



Lettere di San Pantaleo

(Salutatio Patris Generalis, 2015-2022)

Pedro Aguado Cuesta

Lettere di San Pantaleo

Salutatio Patris Generalis 2015-2022

Pedro Aguado

Lettere di San Pantaleo

Salutatio Patris Generalis 2015-2022

Pedro Aguado

EDICIONEScalasancias

Madrid / Roma 2022

Lettere di San Pantaleo. Salutatio Patris Generalis 2015-2022
Pedro Aguado



Publicaciones ICCE
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid
www.icceciberaula.es

Responsabile dell'equipe dei traduttori: P. José Pascual Burgués
publicaciones@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta. Per ulteriori informazioni contattare: www.icceciberaula.es

PRESENTAZIONE

Sotto il titolo “Lettere da San Pantaleo” sono raccolte le lettere inviate mensilmente dal Padre Generale durante il suo secondo mandato di sei anni. Sono rivolte a tutto l’Ordine delle Scuole Pie come saluto e come occasione per comunicare le sue riflessioni come responsabile della guida della barca che partì per il suo viaggio più di 400 anni fa.

In queste lettere, chiamate “*Salutatio Patris Generalis*”, troverete riflessioni su diversi temi importanti per l’Ordine e che vi aiuteranno ad approfondire il pensiero di un uomo che dal 2009 ha ricevuto il mandato di guidare i passi della nostra comunità nel mondo.

Ci auguriamo che la loro lettura serva da nutrimento, guida e incoraggiamento nel nostro lavoro quotidiano e ci aiuti a essere in sintonia con le chiavi di lettura della vita che cerchiamo di vivere ogni giorno dagli angoli più disparati del pianeta.

Lettere di San Pantaleo

INDICE

Anno 2015

[Settembre-Ottobre] <i>Non vivo più io, ma Cristo vive in me.</i> Riflessioni sul 47° Capitolo Generale	13
[Novembre] <i>Accogliere le decisioni e le scelte del Capitolo Generale</i>	18
[Dicembre] <i>“Misericordiosi come il Padre”</i>	25

Anno 2016

[Gennaio] <i>La più valida espressione della comunità generale.</i> Accoglienza del Capitolo Generale	33
[Febbraio] <i>Inviama un segnale chiaro all’Ordine</i>	38
[Marzo] <i>GE-9. Lettera ai Fratelli</i>	44
[Aprile] <i>Partecipare</i>	50
[Maggio] <i>Identità e appartenenza scolopica-1. Lettera ai Fratelli</i>	55
[Giugno] <i>Identità e appartenenza scolopica-2</i>	60
[Luglio-Agosto] <i>Un tesoro in vasi di creta</i>	64
[Settembre] <i>“In uscita”. “Il Regno di Dio è tra di voi”</i>	69
[Ottobre] <i>Costante pazienza</i>	73
[Novembre] <i>Rendere possibile le Scuole Pie</i>	78
[Dicembre] <i>Il nostro cammino. EpCal 1236</i>	83

Anno 2017

[Gennaio] <i>Giubileo Calasanziano</i>	89
[Febbraio] <i>Mbundu yi mpa, Mpeve ye mpa. Un cuore nuovo e uno Spirito nuovo</i>	94
[Marzo] <i>Chúng ta đang sống ô hiện tại để xây dựng cho tỰng lai.</i> Vogliamo costruire un presente capace di costruire il futuro	100

[Aprile] <i>Diventare scolopio</i>	106
[Maggio] <i>Accompagnare il nostro popolo</i>	111
[Giugno] <i>Para Pater yang bermain dengan anak-anak.</i> "I padri che giocano con i bambini"	116
[Luglio-Agosto] <i>COEDUPIA 2017. Essere educatori scolopi</i>	122
[Settembre-Ottobre] <i>Il cristiano del XXI secolo. Proposte</i> per il Sinodo Scolopico dei giovani	127
[Novembre] <i>Questo incredibile Giappone...</i>	132
[Dicembre] <i>Invitati a una nuova Pentecoste</i>	138

Anno 2018

[Gennaio] <i>La realtà scolopica non tollera il lusso di perdere</i> <i>ancora più treni nella nostra storia</i>	145
[Febbraio] <i>Cosa occupa il tuo cuore?</i>	150
[Marzo] <i>La nostra presenza in Perù. La forza della comunione</i>	155
[Aprile] <i>Non solo pastori, anche pescatori.</i> Santo Domingo-1 ^a parte	161
[Maggio] <i>Non solo pastori, anche pescatori.</i> Santo Domingo-2 ^a parte	167
[Giugno] <i>Vacani, vacani</i>	173
[Luglio-Agosto] <i>Omar. "È da sperare, senza alcun dubbio,</i> <i>che saranno felici tutto il corso della loro vita"</i>	178
[Settembre-Ottobre] <i>I giovani, la fede e il discernimento</i> <i>vocazionale</i>	184
[Novembre] <i>La speranza che non delude. Sui capitoli</i>	189
[Dicembre] <i>E partirono senza indugio e fecero ritorno</i> <i>a Gerusalemme. Un cammino sinodale con i giovani</i>	194

Anno 2019

[Gennaio] <i>Nella Chiesa di Dio...</i>	201
[Febbraio] <i>La "cultura dell'Ordine"</i>	205
[Marzo] <i>Invito al discernimento</i>	210
[Aprile] <i>Usciamo, usciamo per offrire a tutti la vita</i> <i>di Gesù Cristo, a tutti</i>	214
[Maggio] <i>Ogni volta che avete fatto queste cose... a uno solo</i> <i>di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me</i>	218

[Giugno] <i>Continuiamo a costruire le Scuole Pie</i>	224
[Luglio-Agosto] <i>Dal Capitolo alla Vita</i>	229
[Settembre-Ottobre] <i>Cristo vive! (1ª parte)</i>	236
[Novembre] <i>Cristo vive! (2ª parte)</i>	241
[Dicembre] <i>Comprare un terreno quando tutti se ne vanno...</i>	248

Anno 2020

[Gennaio] <i>Un “non so che ... come direi”. L’anima delle nostre scuole</i>	255
[Marzo] <i>Kiblawan</i>	260
[Aprile] <i>Lei, quando ha cominciato a credere in Dio?</i>	265
[Maggio] <i>“Santificali nella verità”. (Gv 17,17)</i>	270
[Giugno] <i>Interculturalità e inculturazione</i>	276
[Luglio-Agosto] <i>Ripartire</i>	281
[Settembre] <i>Sotto la guida dello Spirito Santo</i>	286
[Ottobre] <i>Stabilire, Ampliare, Propagare</i>	292
[Novembre] <i>Lo scolio di cui abbiamo bisogno</i>	298
[Dicembre] <i>Un ministero necessarissimo</i>	304

Anno 2021

[Gennaio-Febbraio] <i>Sulle orme di Gesù</i>	313
[Marzo] <i>Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse</i>	318
[Aprile] <i>“Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”</i>	324
[Maggio] <i>“Signore, abbi pietà di me, perché sono un peccatore”</i>	331
[Giugno] <i>Crescere “come Dio comanda”</i>	338
[Luglio-Agosto] <i>Sinodalità di base</i>	344
[Settembre] <i>Semi portatori di vita nuova</i>	349
[Ottobre] <i>Memoria e profezia. Una storia da ricordare, una storia da costruire</i>	354
[Novembre] <i>“Anche un solo bicchiere d’acqua fresca”</i>	360
[Dicembre] <i>Un nuovo anno vocazionale scolastico</i>	366

Anno 2022

[Gennaio-Febbraio] <i>Celebrare ed accogliere il Capitolo Generale</i> ...	375
----------------------------------------------------------------------------	-----

Lettera di San Pantaleo

Anno 2015



[SETTEMBRE-OTTOBRE]

NON VIVO PIÙ IO, MA CRISTO VIVE IN ME

RIFLESSIONI SUL 47° CAPITOLO GENERALE

Cari fratelli,

Un saluto a tutti con affetto, all'inizio di questo nuovo sessennio, e al termine già del nostro 47° Capitolo Generale, celebrato lo scorso luglio a Esztergom (Ungheria). Sia io che gli assistenti generali e tutte le persone che hanno assunto, con molta disponibilità, i diversi compiti necessari per accompagnare l'Ordine, vi offriamo il nostro tempo e il nostro impegno per continuare a costruire insieme il presente e il futuro delle Scuole Pie.

Desidero dedicare, logicamente, questa prima Lettera ai Fratelli per condividere con tutti voi ciò che abbiamo vissuto e deciso nel nostro Capitolo Generale. Riceverete poco a poco i documenti e varie informazioni sul lavoro svolto, ma vorrei offrirvi alcuni elementi fondamentali del Capitolo, che ne costituiscono la base.

1. Il centro di tutto

Il titolo di questa lettera è tratto da una frase di Paolo, nella Lettera ai Galati (Gal 2, 20), che credo riassume ed esprime egregiamente il grande messaggio del Capitolo. E' molto importante renderci conto della grande decisione, della grande scelta fatta dal nostro Capitolo, tra i tanti documenti e le decisioni prese : rinnovare il nostro impegno di seguire Gesù Cristo, come l'unico necessario, facendo di Lui il centro della nostra vita personale e comunitaria, il centro dell'Ordine, il centro della nostra Missione, il centro di tutto ciò che siamo e viviamo.

Il Capitolo Generale è stato convocato sotto il motto “Discepoli e Testimoni”, e con questo motto abbiamo voluto esprimere una convinzione assai chiara: l’Ordine ha molte sfide dinanzi, e molti lavori da portare avanti, ha dinanzi a sé numerose scelte e strategie, e priorità da affrontare. Tutto questo è positivo, ma nulla di questo ha senso se lo separiamo dall’unica verità: siamo seguaci del Signore, e ci chiamiamo a vicenda a vivere con maggiore intensità questa centralità del Signore nella nostra vita.

Siamo dinanzi a una profonda sfida spirituale, che non è teorica, bensì reale. Così come i discepoli dovettero impegnarsi spiritualmente per capire che “*solo Gesù ha parole di vita eterna*”, così come Paolo dovette percorrere un cammino per poter scoprire, per mezzo della verità interiore, che *non viveva più lui, ma Cristo viveva in lui*, così noi pure siamo invitati a percorrere questo cammino per identificarci sempre di più con il Signore, e questo invito è rivolto a ciascuno di noi, ad ogni comunità e a tutto l’insieme delle Scuole Pie.

2. Solo partendo da questo centro possiamo capire bene il nostro Capitolo Generale

Se riceviamo le decisioni capitolari senza unirle a questo grande richiamo che si trova alla base del lavoro svolto, riceveremo semplicemente i documenti, ma i documenti non ci cambieranno.

Per farmi capire meglio vorrei farvi un esempio. Prendiamo una delle “*Chiavi di Vita*” dell’Ordine, approvate dal Capitolo Generale, per esempio la prima, che dice così: “*Consolidare e vivere un’autentica Cultura Vocazionale Scolopica*”. Possiamo considerare questa chiave come un “*compito*” o come una “*priorità*”. Siamo abituati a farlo. Abbiamo approvato tante priorità sulla Pastorale Vocazionale nei nostri Capitoli! Corriamo il rischio di trasformare questa “chiave di vita” in una delle nove che abbiamo, e semplicemente “*in una formulazione per questo sessennio, di ciò che diciamo in tutti i Capitoli*”. E, poi, tutti continuiamo a fare lo stesso che facevamo prima di leggere che siamo invitati a “*consolidare e a vivere un’autentica cultura vocazionale scolopica*”.

Per capire il *sensu* a partire da cui il 47° Capitolo Generale ci propone di progredire riguardo a tutti gli aspetti della Cultura Vocazionale ci può essere di aiuto leggere il passaggio evangelico in cui Gesù vedendo le folle ne sente *compassione perché erano come pecore senza pastore e dis-*

se ai suoi di pregare il padrone della messe che mandi operai alla sua messe (Mt 9, 35-38). Cioè, Gesù sente compassione della folla perché non ci sono persone che si dedicano alla gente, ad accompagnare la gente, essendo testimoni dell'amore di Dio. E' un sentimento chiaro di Gesù. La Cultura Vocazionale, ben intesa, è una *risposta ad un sentimento di Gesù*, che il Vangelo esprime chiaramente.

Possiamo dire che Gesù sente compassione dei bambini e dei giovani, perché non hanno con loro genitori, maestri, educatori, testimoni dell'amore infinito di Dio. E' lo stesso sentimento per cui il Calasanzio decide di dedicare la vita agli altri, lo stesso che lo spinge a fondare le Scuole Pie. L'Ordine è il frutto di questo sentimento del Signore, compreso e accolto dal Nostro Santo Padre, in modo carismatico.

Non possiamo capire la Cultura Vocazionale semplicemente come uno tra i compiti da svolgere, tra i molti altri. Solamente se ci rendiamo conto della sfida profonda spirituale che ne costituisce la base, possiamo percorrere un cammino di cambiamento e di riscoperta di ciò che in questo momento siamo chiamati a vivere. Se leggiamo che *"abbiamo bisogno di crescere nella nostra identificazione a Cristo, facendo nostri i suoi sentimenti"*, e capiamo questo invito come uno dei punti della Programmazione del sessennio 2015-2021, non staremo capendo nulla.

Questo è il grande messaggio, l'autentica Chiave di Vita. Il Calasanzio la esprime così: *"Attaccandosi a Cristo Signore per il quale unicamente si sforzi di vivere e di piacerGli"* (CC 34). Il Signore è l'unico che può aiutarci a mantenere viva la tensione missionaria, e ad evitare che i molti lavori da svolgere non ci allontanino dal centro, e colmino il nostro cuore; lui è l'unico che può sanare le nostre ferite o rendere significative le nostre comunità; Lui è l'unico che può fare in modo che l'Ordine costruisca una rinnovata cultura vocazionale e formativa. Solo Lui.

Per questo ho detto ai miei fratelli capitolari, nella sessione di chiusura, che quando i fratelli ci chiederanno: *"Qual è la cosa più importante che il Capitolo deve dirci?"*, dovremmo rispondere che *"Gesù Cristo è il Cammino, la Verità e la Vita, e che solo Lui ha parole di Vita eterna"*. E se ci guardano sorpresi e ci dicono che *"per questo siete stati riuniti tre settimane?"*, risponderemo semplicemente: sì.

E' vero che abbiamo lavorato molto. E' stata fatta un'analisi della realtà dell'Ordine; è stata eletta la nuova Congregazione Generale, cui corri-

sponde accompagnare il cammino delle Scuole Pie in questo sessennio; è stato redatto il Progetto del Sessennio, appoggiato dai capitolari, che si articola in nove Chiavi di Vita, con le corrispondenti Linee di Azione; sono state lavorate 45 proposizioni e proposte; è stato approvato un Documento Capitolare (*Discepoli e Testimoni di Gesù, oggi*) e sono stati approvati due Direttori; si è riflettuto su molti temi interessanti; è stata cambiata l'organizzazione delle quattro Circostrizioni dell'Ordine... tante cose! Ma tutto questo non avrebbe senso, senza la ragione da cui tutto nasce e senza la fonte da cui tutto riceve alimento.

3. Alcuni inviti specialmente significativi:

Tutti i Capitoli ci offrono la possibilità di accogliere e di proporre alcune linee basilari che emergono nell'Ordine e cui diamo poco a poco nome e contenuto. Parlerò di tre di esse:

*Crescere in mentalità di Ordine. Da tempo insistiamo su questo tema. Sono convinto che si tratta di un tema di grande importanza nel divenire dell'Ordine. Riguarda la nostra comunione, il nostro amore per l'Ordine, il nostro impegno per le Scuole Pie.

Certamente la radice della mentalità di Ordine la troviamo nel Calasanzio e la sua espressione più chiara ne sono le Costituzioni. Lì si trova la fonte di ciò che chiamiamo mentalità di Ordine. Ma ciò deve concretarsi, svilupparsi, incarnarsi in atteggiamenti, disponibilità, scelte, corresponsabilità, etc. La mentalità di Ordine suppone anche dare impulso alle linee che l'Ordine approva nei suoi Capitoli Generali, ascoltare con disponibilità le parole di coloro che assumono la responsabilità dell'Ordine, partecipare ai grandi temi dell'Ordine, contribuire con generosità a sostenere i progetti dell'Ordine, superando dinamiche di eccessivo localismo, etc. La mentalità di Ordine è anche una sfida spirituale. Se la chiarezza e l'intensità con cui viviamo la nostra vocazione sono la base, questa deve concretarsi in atteggiamenti nuovi e chiari di cui tutti abbiamo bisogno.

*L'aspetto missionario. L'Ordine è missionario fin dalla sua nascita, anche se forse in determinati momenti della nostra storia non abbiamo sviluppato bene questo concetto. Credo che, nel nostro momento attuale, si tratti di una sfida centrale e appassionante. Abbiamo bisogno di sviluppare maggiormente la capacità di essere missionari. Il che vuol dire essere più appassionati per la missione, più disposti ad essere

inviati, più capaci di dare la vita per le Scuole Pie in luoghi diversi dal nostro proprio contesto.

*La nostra vocazione vissuta in modo integrale. Aiuta tutti vedere scolopi che vivono con equilibrio la comunità, la missione e la preghiera. Tutti apprezziamo gli scolopi che vivono con intensità la loro vocazione di educatori, di sacerdoti e di religiosi. Il Calasanzio lo ha fatto, e ci invita ad essere come lui. Non ci facciamo scolopi per vivere a metà, o in modo incoerente ciò che Dio ci dona. Penso che questo Capitolo propone di rinnovare il movimento di ricerca di una vocazione che sia forte in tutti noi, accompagnandoci lungo questo cammino.

4. Conclusione

Le nostre Costituzioni dicono questo di noi: *“Animati da questi sentimenti, ci disponiamo a diventare operatori della Verità divina e meglio ci conformiamo alla vita dei fanciulli e dei poveri” (C19).*

E vorrei sintetizzare così l’invito a continuare a camminare che il nostro Capitolo Generale rivolge a tutti. Cammineremo per la retta via se cerchiamo, dal profondo del nostro cuore, di seguire il Signore, di vivere i sentimenti di Cristo, di dedicarci ai bambini e ai giovani, specialmente ai poveri, vivendo assai vicini a loro, con una spiritualità educativa che ci renda autentici operatori della Verità. Ciò darà significato alle nostre Chiavi di Vita e alle nostre Linee di Azione. Vi invito a viverlo e a trasmetterlo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[NOVEMBRE]

ACCOGLIERE LE DECISIONI E LE SCELTE DEL CAPITOLO GENERALE

Per tutti noi, che siamo e ci sentiamo scolopi, è assai importante conoscere oggettivamente le decisioni prese nel Capitolo Generale. Per questo, la nostra rivista ufficiale, *Ephemerides Calasancianae*, ogni sei anni pubblica un numero straordinario con le informazioni capitolari più importanti, tradotte nelle quattro lingue dell'Ordine, e le mette a disposizione di tutti i religiosi e di tutte le persone che desiderano conoscerle.

Certamente, non si tratta solo di *venire a conoscenza* delle decisioni e delle scelte capitolari, ma di *accoglierle e metterle in pratica*. Questa seconda parte è, comunque, impossibile senza la prima. Per questo è importante pubblicare tutto e leggerlo con interesse, perché solo così possiamo compiere veramente ciò che le nostre Costituzioni dicono sul Capitolo Generale, nel numero 218: “*Nel Capitolo Generale, i nostri religiosi devono manifestare in maniera particolare lo sforzo e l’impegno per scoprire la volontà del Padre celeste, per il servizio della Chiesa e degli uomini, in piega fedeltà al Vangelo e al carisma del Fondatore*”.

Nella mia precedente *Salutatio*, intitolata “*Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me*”, ho cercato di offrirvi il messaggio centrale del Capitolo, la proposta essenziale che Esztergom-2015 lancia all’insieme delle Scuole Pie. In questa *Salutatio*, più dettagliata, cercherò di presentarvi i lavori concreti che sono stati fatti e le decisioni che sono state prese, sottolineando in alcuni casi, aspetti che considero maggiormente significativi.

Alcuni dati

- a) I capitolari presenti nel Capitolo Generale erano 62, numero leggermente ridotto rispetto ai precedenti Capitoli, dovuto questo alla ristrutturazione delle Province. L'età media del Capitolo era simile a quella attualmente nell'Ordine, ed erano presenti i responsabili delle tre nuove presenze dell'Ordine (Indonesia, Vietnam e Repubblica Democratica del Congo), due di loro invitati volutamente dalla Congregazione Generale.
- b) Durante un'intera settimana, cioè quella dedicata al discernimento del progetto del sessennio, sono stati presenti i membri del Consiglio Generale della Fraternità e alcuni laici che vivono in modo significativo il loro vincolo con l'Ordine. La loro presenza è stata molto valida, ed anche molto apprezzata e i punti di vista da loro presentati hanno arricchito tutti i capitolari. Il Consiglio Generale della Fraternità ha indirizzato un messaggio istituzionale a tutti i capitolari, messaggio che si pubblica insieme al resto della documentazione capitolare. Credo che la presenza di laici e laiche nella sala capitolare, e il loro contributo su tutte le Chiavi di Vita dell'Ordine, sia per tutti noi un passo importante.
- c) L'accoglienza della Provincia dell'Ungheria merita un accenno a parte. E' stata un'accoglienza straordinaria, non solo nell'ambito organizzativo, ma soprattutto per il senso fraterno, per il desiderio di condivisione che la hanno caratterizzata. I capitolari sono stati in grado di conoscere qualcosa della vita della Provincia, di trascorrere una giornata condividendo con i nostri fratelli della Provincia, di conoscere un buon numero di religiosi e di capire qualcosa della lunga e feconda storia dell'Ordine in Ungheria. Anche il fatto di poter visitare le Province della Slovacchia e dell'Austria è stato motivo di gioia e di fraternità, e il Capitolo è terminato con la celebrazione di una professione solenne a Vienna. Rendiamo grazie a Dio!
- d) Ci siamo sentiti molto accompagnati dalla Chiesa. La presenza lungo un'intera giornata, del cardinale Braz de Avis, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, è stata per tutti noi motivo di incoraggiamento. Il suo intervento lo pubblichiamo insieme al resto della documentazione del Capitolo, anche se in verità ciò di cui gli siamo più grati è la sua vicinanza, il suo stile di presenza. Abbiamo anche apprezzato molto

la presenza del cardinale arcivescovo di Budapest, che ha presieduto l'Eucaristia, e quella del Nunzio del Papa in Ungheria. Di particolare conforto e motivo di ringraziamento è stato per noi il Messaggio di saluto del Santo Padre inviato dal cardinale Parolin, segretario di Stato di Sua Santità.

Potrei fare menzione di molte altre cose, ma sarebbe troppo prolisso dato lo scopo di questa Lettera ai Fratelli.

Documenti approvati.

1. *Direttorio di Formazione dello Scolopio (FEDE)*. Come sapete, l'Ordine aveva un Direttorio di Formazione, approvato *ad experimentum*. Il Capitolo Generale lo ha riveduto e approvato in modo definitivo, includendo nuovi contributi espressi sui criteri formativi e sul profilo dello scolopio di cui abbiamo bisogno. Si tratta di un documento decisivo, che deve essere sviluppato in ciascuna delle nostre Demarcazioni partendo da quanto proposto dai capitolari, e cioè per *crescere in qualità e in comunione* nella nostra Formazione Iniziale.
2. *Direttorio di Partecipazione nelle Scuole Pie*. Finora avevamo un "Direttorio del Laicato", approvato *ad experimentum*. Ora abbiamo un Direttorio più completo, e approvato in modo definitivo. Il Capitolo Generale conferma e incoraggia tutto il cammino che abbiamo percorso, rafforza le varie modalità di partecipazione nelle Scuole Pie, incoraggia le varie vocazioni scolopiche, e presenta a tutto l'Ordine i ministeri scolopi affidati ai laici, etc. Abbiamo fatto un passo importante in tutto ciò che significa costruire insieme le Scuole Pie, tra religiosi e laici.
3. *Discepoli e testimoni di Gesù, oggi*. E' il documento capitolare per eccellenza, e raccoglie il messaggio centrale del 47° Capitolo Generale. La sua lettura, riflessione e preghiera sarà, indubbiamente, di grande aiuto per capire e per assumere il grande obiettivo che ci siamo proposti, e cioè quello di approfondire il nostro desiderio di seguire il Signore come l'unico necessario, essendo discepoli di Gesù per poter essere suoi testimoni tra i bambini e i giovani.

I documenti importanti sono tre. Bisogna leggerli e lavorarli. Arriveranno a tutte le comunità, nelle rispettive traduzioni.

Progetto del sessennio

Abbiamo dedicato molto tempo a questo lavoro per elaborare il progetto del sessennio, articolato attorno a **nove “Chiavi di Vita”**, ciascuna di esse sviluppata secondo diverse Linee di Azione. Queste nove Chiavi di Vita indicano la direzione. Ora si tratta di *accoglierle*, cercando di capirle in maniera sistemica, come un tutto, e di *applicarle* nei diversi livelli dell’Ordine. Ecco il compito che ora dobbiamo svolgere.

Raccolgo le nove Chiavi, indicando solamente la direzione fondamentale di ciascuna di esse in modo da conoscere meglio il testo della formulazione e, soprattutto, in modo da scoprire sempre di più l’orizzonte che ci propongono: *Consolidare e vivere un’autentica Cultura Vocazionale Scolopica / Garantire la crescita in qualità e comunione nella nostra Formazione Iniziale / Rivitalizzare la Vita Comunitaria Scolopica quale sequela comunitaria del Signore, curando le mediazioni e le scelte che la rendono possibile / Conseguire che l’Ordine avanzi verso il vivere la Formazione Permanente come la premura di un processo integrale di crescita vocazionale in tutte le tappe della nostra vita / Portare avanti il nostro Ministero in una crescente identità scolopica, qualità educativa e pastorale, missione condivisa ed attenzione preferenziale per i poveri. / Avanzare nel cammino intrapreso, approfondendo nella condivisione del nostro carisma, a partire da vocazioni diverse ed in crescente comunione. / Portare avanti la gestione dei nostri beni, partendo da una responsabilità crescente, garantendo la sostenibilità integrale delle Scuole Pie. / Cercare le migliori strutture per la crescita della nostra Vita e Missione, e continuare il processo di consolidamento ed espansione delle Scuole Pie nei luoghi dove siamo e nei nuovi dove ci sentiamo inviati. / Approfondire il Calasanzio e il suo carisma, come punto di riferimento centrale di tutto il processo che stiamo vivendo nell’Ordine.*

Alcuni cambiamenti introdotti nelle Regole

Logicamente, ne cito solo alcuni, non tutti.

- a) Si aprono maggiori possibilità per la configurazione delle nostre comunità, tenendo conto della nostra realtà: si cambia la definizione di **sede filiale**, in modo che il numero di religiosi che la compongono non sia più il criterio da considerare e si approva che i **religiosi appartenenti ad una stessa casa canonica possano vivere in**

diverse sedi, che costituiscono tutte loro una unica comunità con un unico rettore.

- b) Si autorizzano le persone laiche a poter essere Delegati/e del Superiore Maggiore, salvo per gli affari che implicano l'ordine presbiterale. E' stato anche determinato che non è necessario essere sacerdote per poter dirigere un Centro Vocazionale.
- c) Si introducono nella nostra legislazione i concetti di "*presenza scolopica*" e "*comunità cristiana scolopica*".
- d) Si introduce la definizione di *Fraternità Scolopica* e si autorizza in esse la partecipazione dei religiosi, con il permesso del Superiore Maggiore.
- e) Si sopprime il sistema misto per l'elezione dei vocali al Capitolo Demarcazionale. A partire da ora si utilizzerà solo il sistema della lista unica.

Proposizioni e proposte

Sono state approvate alcune proposizioni e proposte, tutte interessanti e di cui segnalo solo alcuni esempi:

- a) Si approva che la Congregazione Generale faccia una valutazione dell'esperienza delle comunità esistenti nell'Ordine in cui partecipano religiosi e laici, allo scopo di rivedere, se necessario, quanto disposto nella nostra legislazione su questo tema.
- b) Si approva che i nomi dei religiosi si scrivano nella lingua originale in tutti i documenti ufficiali dell'Ordine.
- c) Si approva che durante il sessennio si pubblichi tutta l'opera di San Giuseppe Calasanzio.
- d) Si approva che durante il sessennio si completi e si pubblichi la Storia dell'Ordine iniziata dal P. Enric Ferrer Sch. P.
- e) Si approva l'elaborazione di un protocollo di protezione del minore, a livello di Ordine e di Demarcazioni.

- f) Si approva portare avanti una presenza ministeriale “online” che potrebbe includere la creazione di una “scuola scolopica virtuale”.
- g) Si approva che la Congregazione Generale lavori con le Demarcazioni anglofone per determinare il nome ufficiale dell’Ordine che deve utilizzarsi in lingua inglese.
- h) Si approva la creazione di una commissione per preparare i prossimi anniversari dell’Ordine e del Calasanzio (2017). Si approverà un preventivo per queste celebrazioni. Tutte le Demarcazioni porteranno avanti questa celebrazione, coordinandosi con l’Ordine.
- i) Si approva che la Congregazione Generale e le Congregazioni Demarcatrici creino la migliore organizzazione possibile per promuovere il Movimento Calasanzio.
- j) Si approva che la Congregazione Generale studi e approvi una formula che renda visibile l’incorporazione dei religiosi nella Fraternità Scolopica.
- k) Si approva che la Congregazione Generale garantisca che l’Ordine curi, approfondisca, attualizzi e diffonda la tradizione carismatica della Preghiera Continua iniziata da San Giuseppe Calasanzio, quale particolare contributo scolopico alla nuova evangelizzazione.
- l) Si approva che la Casa Generale del Calasanzianum di Roma rimanga aperta e dedicata a studi di specializzazione.
- m) Si approva che l’Ordine si adoperi specialmente nella preparazione di scolopi (religiosi, senza escludere i laici) che si dedichino alla Pastorale delle Vocazioni.

Alcuni progetti

Il Capitolo ha dedicato tempo a riflettere su alcuni progetti importanti, che hanno già avuto inizio, su altri in preparazione ed alcuni solo ancora in fase di pensiero.

- a) **GALILEO**, destinato agli studi di specializzazione in aree importanti della vita e della missione delle Scuole Pie, che è iniziato e funziona ormai da due anni.

- b) **ALTUM**, per dare vita ad una formazione calasanziana rinnovata, sia dei religiosi che dei laici, un programma aperto alla Famiglia Calasanziana.
- c) **DIRITTO ALL'EDUCAZIONE**. Iniziamo una riflessione sulle nuove scelte che l'Ordine può operare e così contribuire nel campo del Diritto all'Educazione nel nostro mondo. Uniamo questa riflessione alla sfida di potenziare la presenza dell'Ordine in determinati fori internazionali dove si decide sul futuro dell'Educazione.
- d) **PROGRAMMA MISSIONARIO**. Valutiamo la possibilità di avviare un Programma Formativo Missionario nell'Ordine, per dare impulso alla nostra dinamica missionaria scolopica.

Non è facile riassumere in poche pagine il lavoro di tutto un Capitolo Generale. Vi confesso che sono partito da Esztergom con due sensazioni nel cuore: da un lato la gioia e la gratitudine perché penso che siamo stati capaci di portare avanti un Capitolo in un clima di profondità e di grande comunione interna; dall'altro, la sensazione di un grande impegno perché le decisioni prese suppongono molto lavoro, molto discernimento e molta dedizione.

Mettiamo nelle mani di Dio i frutti del nostro 47° Capitolo Generale, e preghiamo Dio, nostro Padre, di concederci il dono di poter essere discepoli e testimoni autentici del Signore.

Ricevete un abbraccio fraterno

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[DICEMBRE]

“MISERICORDIOSI COME IL PADRE”

“Ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti”.

Con queste parole Papa Francesco spiega la sua decisione di convocare l'Anno Santo della Misericordia. Quando riceverete questa lettera fraterna, quest'Anno Giubilare starà per iniziare, ed è bene che siamo preparati ad accogliere l'immensa abbondanza di grazia, di vita e di missione che viene offerta, come dono e come compito, a tutti noi.

Scrivo questo “*salutatio*” con un'intenzione semplice e chiara: contribuire a far sì che il nostro Ordine, le Fraternità Scolopiche, tutte le persone che vivono e crescono tra noi, e specialmente i nostri alunni, ricevano quest'anno così speciale come una nuova opportunità per rinnovare il nostro profondo desiderio di essere testimoni di qualcosa che ci supera: l'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù, offerto a tutti noi per la nostra salvezza. Come vivremo quest'anno nelle nostre comunità? Come prospettiamo la nostra missione nelle scuole, nelle parrocchie, per far sì che quest'Anno Giubilare sia vissuto da tutti noi con intensità e partecipazione? Cosa mi propongo nella mia vita personale? C'è qualche chiamata concreta a cui credo di dover rispondere? Queste e molte altre domande ci si porranno, se apriamo veramente la nostra anima al dono della Misericordia. Permettetemi di condividere dei semplici orientamenti che ci possono aiutare.

Vivere e accompagnare. Propongo questi due atteggiamenti come due buone opzioni per quest'anno giubilare. Ma propongo che li viviamo entrambi allo stesso tempo. Potremo accompagnare i nostri alunni, i giovani dei gruppi, le persone delle nostre parrocchie, i fratelli della nostra comunità, solo se viviamo l'esperienza di “essere misericordiosi”. Pro-

pongo che in tutte le presenze scolopiche delineiamo “cosa possiamo fare e a cosa ci sentiamo chiamati quest’anno”, e che facciamo lo stesso in tutte le comunità e le opere. Non dimentichiamo la ragion d’essere di quest’anno: “rendere più forte ed efficace la testimonianza dei credenti”. Non cadiamo nella tentazione di credere che facciamo già tutto, o che quello che facciamo non ha bisogno di una mistica rinnovata che può essere il frutto di uno “sguardo di misericordia”. A volte facciamo molte cose e molte di esse sono molto buone, ma abbiamo bisogno di farle e viverle da un’esperienza più profonda. A questo mi riferisco.

Quattordici verbi che ci possono far pensare. Molti di noi conoscono a memoria le “quattordici opere di misericordia”, perché le abbiamo imparate da bambini. Sono espresse in quattordici verbi straordinari: “*dare da mangiare, dare da bere, vestire, accogliere, assistere, visitare, seppellire, consigliare, insegnare, correggere, consolare, perdonare, supportare, pregare*”. Sono straordinari. Ho letto tutti i verbi del nostro progetto sessennale (*relazionare, trattare, promuovere, fomentare, dare impulso, elaborare, discernere, creare, evidenziare, dare priorità, mantenere...*). Anch’essi sono verbi estremamente interessanti, ma sono diversi. Facciamo tutto il possibile perché nel portarli avanti, l’obiettivo sia quello dei primi 14 verbi, che sono gli atteggiamenti che, fin dai primi tempi della Chiesa, scaturiscono da un cuore misericordioso e testimoniano in modo concreto e preciso l’amore del Padre. Le Scuole Pie sono il frutto dell’esperienza che ebbe il Calasanzio di vivere le azioni che esprimono questi 14 verbi. La vita del nostro Ordine scaturisce da questa esperienza fondamentale. Facciamo sì che questa esperienza sia il “*supplemento di anima*” di cui hanno bisogno i verbi che siamo soliti utilizzare. Ad esempio, è molto interessante che “insegnare a chi non sa” sia sempre presentato come una delle “opere di misericordia spirituali”, perché ci aiuta ad approfondire il senso di ciò che siamo chiamati a realizzare con il nostro compito educativo.

Atteggiamenti che possiamo provare a pensare di nuovo. Senza dubbio ce ne sono molti, ma mi è sufficiente citarne due di quelli che Papa Francesco evidenzia nella Bolla di convocazione dell’Anno Giubilare, e ogni volta che ha l’occasione per farlo: la riconciliazione e il perdono, da un lato, e lo sforzo di non giudicare e condannare, dall’altro.

Perché li sottolineo? Sarò sincero: perché ne abbiamo bisogno. Così semplice e così chiaro. Quando ci prefissiamo di “rinnovare la nostra vita comunitaria”, sorgono spontanei questi due atteggiamenti: *non*

giudicare e saper perdonare. Potete leggere nella suddetta Bolla come si presentano questi due atteggiamenti: in modo esigente. Si dice che non giudicare è indispensabile, ma non sufficiente; bisogna fare un passo in più: saper perdonare. “Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c’è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio”¹.

Questi atteggiamenti sono alla base di ciò che cerchiamo per le nostre comunità, per le nostre relazioni fraterne nelle demarcazioni, per lo stile educativo che vogliamo promuovere nelle nostre scuole, ecc. È vero che a volte abbiamo bisogno di aiuto per affrontare quella che gli specialisti chiamano “risoluzione di conflitti”, ma è anche vero che la base di tutto è negli *atteggiamenti spirituali* che promuoviamo e che gradualmente si consolidano tra noi. Posso dire che conosco, nel nostro Ordine, la critica negativa, la creazione di stati di opinione che causano malessere, il giudizio per sentito dire, la mancanza di perdono, la strategia di fare del male a chi non mi piace o l’atteggiamento prepotente di chi crede di sapere tutto ed è felice di essere conosciuto. E posso dire che conosco il perdono, l’onestà, lo sforzo per far uscire da ciascuno il meglio che ha, la ricerca onesta della comunione, l’umiltà, la leadership semplice ed evangelica e anche l’apertura a lasciare quello a cui ti sei dedicato per molti anni per qualcosa che è necessario per tutti. Speriamo che quest’Anno Giubilare susciti tra noi dinamiche di perdono e di comunione.

L’annuncio e l’esperienza del perdono. In questo senso, propongo che quest’Anno Giubilare viviamo più intensamente e promuoviamo in modo più frequente e pastoralmente curato il sacramento della Riconciliazione. Che viviamo e offriamo questo sacramento nelle nostre scuole e parrocchie, nei nostri processi pastorali, nella nostra vita personale e comunitaria. Sono convinto che se facciamo così, il dono della misericordia ci trasformerà poco a poco. Pochi giorni fa, un fratello di comunità mi ha raccontato le sue profonde esperienze di fede confessando gli alunni della sua scuola. Mi diceva che per lui era di straordinario aiuto vedere la capacità di trasparenza, di fede e di ricerca onesta

1 FRANCESCO: “Misericordiae vultus” n° 14, 11 aprile 2015.

del bene in quello che ogni ragazzo esprimeva nella sua confessione. Rimane vero che quando un sacerdote dà ciò che ha, riceve molto più di quello che dà. E rimane vero che “dove c’è un pastore, c’è il gregge”. Offrite il perdono di Dio, fatelo con insistenza, e vedrete come i bambini, i giovani e quante persone cercano Dio si avvicinano a riceverlo.

“Lasciamoci sorprendere da Dio”. Così Francesco conclude il documento in cui annuncia il Giubileo della Misericordia. Credo che sia bene che lo diciamo gli uni agli altri e che apriamo possibilità affinché questo possa succedere. Ad esempio, è bene chiederci quali attività, incontri e celebrazioni speciali promuoveremo nel corso di quest’anno. Forse da lì, attraverso questa porta di preparare “opportunità pastorali” può entrare qualcosa di nuovo.

Vi ricordo alcune date che sono già state proposte per tutta la Chiesa, ma che possiamo preparare e celebrare in modo speciale nelle nostre presenze scolopiche, o le possiamo dimenticare e ignorare senza tenerle in considerazione. Ad esempio, il Giubileo della Vita Consacrata il 2 febbraio, l’invio dei “Missionari della misericordia” il 10 febbraio, le “24 ore per il Signore”, i giorni 4 e 5 marzo, o la Veglia di Preghiera per tutti coloro che hanno bisogno di conforto, il 5 maggio. Ci sono molte altre celebrazioni giubilarie preparate. Ma questo non esaurisce la creatività pastorale, e possiamo preparare celebrazioni o incontri che ci aiutano a sperimentare in modo rinnovato la misericordia che ci è offerta. Vi pongo qualche esempio di ciò che mi è già arrivato in quanto a iniziative pastorali e scolopiche: una celebrazione per i giovani sui “sentimenti di Cristo”, che sono sentimenti di misericordia; una celebrazione per i bambini su ciò che significa “avere uno sguardo di misericordia”; un incontro formativo per gli educatori delle scuole su ciò che significa che il centro della nostra missione è il bambino e il giovane particolare che abbiamo davanti a noi; degli esercizi spirituali per i giovani per *“superare l’indifferenza che umilia, e l’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità”*, ecc.

Voglio terminare questa lettera ripetendo il messaggio che la Congregazione Generale ha diretto all’insieme delle Scuole Pie qualche mese fa, in riferimento alla grave situazione causata dall’esodo di tante per-

2 FRANCESCO: “Misericordiae vultus” n° 25, 11 aprile 2015

3 FRANCESCO: “Misericordiae vultus” n° 15, 11 aprile 2015.

sone che cercano un'opportunità per poter iniziare una nuova vita. Dicevamo così: "Siamo a poche settimane dall'apertura della "Porta Santa" dell'Anno della Misericordia. La più santa delle porte è quella del cuore umano che si apre davanti a chi soffre. Questa è la porta che ha aperto San Giuseppe Calasanzio".

Chiediamo al Signore che quest'Anno Giubilare sia per le Scuole Pie una vera occasione di conversione e ci aiuti a dare risposte e a prendere decisioni nel modo in cui lo ha fatto il nostro santo fondatore. La misericordia non è un modo "più benigno" di affrontare le sfide, ma più autentico e profondo. Che sia così tra noi.

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

Lettere di San Pantaleo

Anno 2016



[GENNAIO]

LA PIÙ VALIDA ESPRESSIONE DELLA COMUNITÀ GENERALE

ACCOGLIENZA DEL CAPITOLO GENERALE

Torno sul 47° Capitolo Generale. Sì. Ci ritorno perché sono convinto che chi vi partecipa abbia l'appassionante compito di lavorare per la sua accoglienza e accettazione nel seno delle Scuole Pie. E probabilmente chi ha la principale responsabilità in questo compito è la Congregazione Generale (e pertanto il P. Generale) e i superiori maggiori.

Ma non torno a scrivere sul Capitolo *“perché si presuppone che debba farlo”*, ma perché vedo chiaramente che è necessario. L'accoglienza di un Capitolo ha le stesse dinamiche –su piccola scala- di un Sinodo o un'enciclica nell'insieme della Chiesa. È lenta, bisogna lavorarci molto, perché è un fatto che si verifica o no, e non si decreta, ma si constata a posteriori. Questa è la grande sfida che abbiamo nell'Ordine: accogliere –o no- il Capitolo Generale. Perché può accadere che non lo accogliamo, o che lo facciamo in modo superficiale. Se così fosse, staremmo perdendo un'opportunità.

Lavorare per l'accoglienza del Capitolo non vuol dire solamente incoraggiare a leggere i documenti o promuovere piani formativi, in modo che siano meglio conosciuti e studiati. Per consentire l'accoglienza del Capitolo è necessaria una dinamica globale, che presuppone atteggiamenti positivi e operativi. Richiede di avvicinare le decisioni e le scelte capitolari all'insieme dei religiosi e laici delle Scuole Pie, aiutare i giovani a conoscerle e scoprire le potenzialità e le esigenze che racchiudono, promuovere iniziative e scommesse concrete che rendano possibile ciò che il Capitolo ha approvato. Se *“non accade nulla di nuovo”* dopo un Capitolo Generale, è perché non è stato detto nien-

te di nuovo o perché non siamo stati in grado di accogliere le novità che abbiamo approvato.

Per questo scrivo questa *salutatio*. Per condividere con voi la mia riflessione sull'accoglienza del nostro Capitolo, evidenziando alcune delle opzioni di cambiamento o consolidamento che in esso abbiamo approvato, chiedendovi di concentrarvi su di esse (e su alcune altre, ma non le citerò tutte) e che vi chiediate: *cosa possiamo fare per progredire in questa opzione?* Cosa richiede alla nostra comunità o alla nostra demarcazione questa decisione del Capitolo Generale? Ne approfitterò per condividere con voi alcune decisioni che vogliamo portare avanti.

Già vi dico che sarà impossibile raccogliere tutto questo in un'unica *salutatio*. E vi annuncio fin da ora che saranno diverse. Non voglio che siano molte, perché probabilmente vi annoierebbe e otterrei l'obiettivo opposto, ma non si può sintetizzare in tre pagine tutta la ricchezza del lavoro svolto a Esztergom. Fin da ora vi chiedo scusa per l'insistenza, ma vi chiedo anche lucidità, audacia e coraggio per rendere reale ciò che diciamo di voler fare.

Ho pensato molte volte a ciò che le nostre Regole dicono riguardo al Capitolo Generale, soprattutto la n° 403. Da lì ho preso il titolo di questa lettera. Il Capitolo è la più valida espressione del fatto che siamo una comunità generale, e non abbiamo solo la responsabilità di prepararlo bene, ma di mettere in pratica le sue decisioni. A tal fine, condivido con voi queste piccole riflessioni.

Comincerò dal tema della **CULTURA VOCAZIONALE**, la prima delle "Chiavi di Vita" dell'Ordine, evidenziando alcune opzioni che penso ci possano aiutare a cambiare un po'. Eccole a seguire:

1. Abbiamo approvato di "*discernere e affrontare gli **elementi anti-vocazionali** (esterni ed interni alle nostre comunità) che devono essere tenuti in considerazione, e avviare i processi di cambiamento di cui abbiamo bisogno*". Questo obiettivo è forte. Discernere e affrontare sono due verbi molto esigenti e devono essere portati avanti in profondità. E una volta fatto il lavoro, il Capitolo dice di "*avviare i processi di cambiamento di cui abbiamo bisogno*". Ebbene, mettiamoci all'opera. Chiedo alle Congregazioni Demarcazionali e ai Consigli delle Fraternità di implementare questo obiettivo immediatamente, e che ci facciano arrivare il lavoro svolto durante l'anno 2016. Il

Segretariato Generale di Cultura Vocazionale e Formativa offrirà alcuni spunti di riflessione, ma l'importante è che questa venga fatta in tutte le Demarcazioni e presenze scolopiche. Il risultato dell'analisi (*discernere e affrontare*) e i piani d'azione conseguenti (processo di cambiamento) dovranno essere inviati a Roma e serviranno da base per una Visita specifica su questo tema, che sarà realizzata dalla Congregazione Generale. Vi incoraggio fin da adesso in questo appassionante compito: svolgetelo con lucidità, coraggio, spirito di conversione e amore per le Scuole Pie.

2. Abbiamo approvato di *promuovere* **progetti comunitari** che includano l'accoglienza vocazionale, la presenza significativa della comunità, la formazione vocazionale, la partecipazione in attività vocazionali, facilitando la crescita delle comunità nella loro capacità di accoglienza vocazionale. Probabilmente questo obiettivo raccoglie uno dei punti centrali del messaggio del Capitolo all'insieme delle Scuole Pie: **rinnovare la nostra vita comunitaria scolopica**. Penso che se le nostre comunità progrediscono in questa dinamica di "avere un progetto di comunità" e che se questo progetto accentua tutto ciò che è relativo alla promozione della Cultura Vocazionale, staremo facendo dei passi concreti che ci aiutano. Non conosco nessuna comunità che possa dire che "non c'è niente da cambiare" o che "non può fare nulla in questo campo". Molto meno una comunità che pensi "questo non ci riguarda". Al contrario, tutti possiamo fare qualcosa in questo senso. Farò solo due esempi che mi sono arrivati in quest'ultima settimana: un superiore locale mi ha chiesto nomi di scolopi che possano dirigere un ritiro della sua comunità sul tema della Cultura Vocazionale, e una circoscrizione ha appena deciso di realizzare un incontro di religiosi "adulti giovani" e "superiori locali" *per riflettere insieme* sulla Cultura Vocazionale e il rinnovamento della vita comunitaria. Sono solo due esempi, ma sono chiari. L'Ordine si muove, fratelli. Chiedo a tutte le Congregazioni Demarcazionali e Consigli delle Fraternità di mandarci le diverse iniziative che volete portare avanti per promuovere questo obiettivo. Fin da ora vi assicuriamo il nostro sostegno e solidarietà.
3. Abbiamo approvato di *sottolineare* **l'aspetto missionario** della nostra vocazione nel presentare il progetto scolopico. Sì, l'aspetto missionario. Questo obiettivo è entusiasmante. Non cadiamo nell'errore di iniziare a discutere su cosa significa "l'aspetto missionario". Non si tratta di questo, ma di fare in modo che lo viviamo e lo proponia-

mo. Senza andare troppo indietro nella storia, guardando solo la più recente, è bene ricordare che quando l'Ordine è andato in Giappone o in India lo ha fatto per spirito missionario, proprio come quando è andato in Senegal o Camerun, ad esempio. Quando un religioso dell'India va in Austria o uno della Colombia va in Indonesia lo fa per spirito missionario, lo stesso che incoraggia tanti scolopi di qualsiasi contesto a dedicare alcuni anni della propria vita alla missione delle Scuole Pie nel mondo. Così è sempre stato. Non dimenticate che l'Ordine celebra la "Giornata delle Missioni Scolopiche" che commemora l'invio dei primi religiosi scolopi a quella che oggi è la Repubblica Ceca, realizzato dallo stesso Calasanzio. Inoltre, questo spirito incoraggia tanti laici delle nostre Fraternità Scolopiche che si sentono chiamati a dedicare anni della loro vita alla nascita o al consolidamento della missione scolopica in tanti paesi. Fratelli, proponiamo ai giovani di essere missionari come religiosi scolopi! L'Ordine promuoverà un Programma Missionario Scolopico destinato a incoraggiare questo spirito tra noi, e a lavorare affinché l'invito radicale del Signore: "Andate e annunciate" sia accolto in modo nuovo e coraggioso nelle Scuole Pie. Non dobbiamo avere paura che l'aspetto missionario indebolisca le nostre Demarcazioni, tutte bisognose di persone per portare avanti ciò che già abbiamo. Uno dei capitolarì ha condiviso ad Esztergom un'esperienza (non un'idea, ma un'esperienza) molto importante: quando una Provincia dà dalla sua povertà, riceve più di quanto dà. Questa è la nostra fede.

4. Abbiamo approvato di *consolidare il **Movimento Calasanziano** come processo educativo e pastorale in chiave di cultura vocazionale*. Questa è una decisione dell'Ordine. In quante demarcazioni il Movimento Calasanziano è assunto come proposta fondamentale dell'Ordine per il lavoro pastorale con i nostri bambini e giovani? In che modo la Cultura Vocazionale permea i processi educativi del Movimento Calasanziano? All'interno del Movimento Calasanziano riflettiamo sul fatto che la vocazione scolopica può sorgere solo da contesti pastorali in cui si cura intensamente l'esperienza di Dio, la condivisione comunitaria e la dedizione ai poveri? Come formiamo i catechisti e i responsabili del Movimento Calasanziano in tutto ciò che è relativo alla Cultura Vocazionale? Queste e altre domande sono sul nostro tavolo, e dobbiamo affrontarle in profondità.
5. Abbiamo approvato di *offrire un ruolo ai **religiosi anziani** nel lavoro vocazionale: testimonianze di vita, preghiera, presenza significativa,*

ecc. È un bell'obiettivo, molto in linea con quanto propone con insistenza Papa Francesco, che non si stanca mai di dire che *“la chiave della vita si trova nell'ascoltare gli anziani e i giovani”*. Questa è una sfida che dobbiamo affrontare. Non potete immaginare la quantità di giovani che condividono con me quanto li aiuta vedere scolopi anziani che continuano a vivere con coraggio, passione ed entusiasmo la loro vocazione. Naturalmente lo fanno da chiavi e stili diversi, ma la passione e l'entusiasmo non hanno età, o non dovrebbero averla. E in questo voglio dirvi due cose, una agli anziani e l'altra ai giovani. Agli anziani, dal profondo rispetto che mi ispira una vita dedicata, chiedo di *“non ritirarsi dal compito di vivere intensamente la vocazione e di testimoniarla”*. E ai giovani, chiedo che *“guardiate gli anziani, che hanno dato tutto, e che chiediate loro di continuare a darlo”*. Non lasciateli cedere alla tentazione che *“non ho più nulla da dare”*. Questo è esigente, cari “fratelli maggiori”. Bisogna continuare a dare l'esempio. Sicuramente non più dall'aula o dal lavoro diretto (è bene sapersi ritirare in tempo e lasciare a quelli che vengono dopo di assumere le proprie responsabilità), ma dalla preghiera, dall'interesse, il consiglio, la domanda o la piccola collaborazione che potete offrire. Ed è esigente per i giovani, perché si chiede loro di crescere nella consapevolezza che non stanno inventando l'Ordine, ma continuando il cammino di amore che ha iniziato il Calasanzio, che chiamiamo con venerazione “il santo vecchio”. Ebbene, io vi assicuro che conosco alcuni “santi vecchi”. E anche voi.

Concludo qui. Voglio insistere –ancora una volta- sul vostro impegno per l'Ordine. E voglio ricordarvi che una delle migliori espressioni di questo impegno consiste nell'accogliere, con spirito di corresponsabilità, le decisioni del Capitolo Generale. Camminiamo piano piano in questa direzione, per il bene dei bambini e giovani che Dio mette sul nostro cammino. Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[FEBBRAIO]

INVIAMO UN SEGNALE CHIARO ALL'ORDINE

Queste sono state le parole con cui l'assemblea capitolare delle Scuole Pie, riunita a Esztergom, ha chiuso la riflessione e il dibattito sulla Formazione Permanente. C'era un chiaro sentimento e convinzione del fatto che non riusciamo a cogliere in profondità la sfida della formazione, e numerosi interventi hanno sottolineato l'importanza di farlo. L'ultimo capitolare a parlare ha espresso il suo sentimento che il Capitolo Generale doveva inviare un "*chiaro segnale*" all'insieme delle Scuole Pie in relazione all'urgenza di approfondire questo grande tema, che riguarda tutta la Vita Consacrata e in definitiva, tutta la vita umana. Continuo a condividere con voi le mie riflessioni sulla "*ricezione del Capitolo Generale*", e in questa occasione lo faccio in relazione alla Formazione Permanente, che è stata definita in Ungheria "un processo integrale di crescita vocazionale in tutte le fasi della nostra vita". Non so se riusciamo a inviare quel "*chiaro segnale*" all'Ordine, ma quello che mi è chiaro è che ciò che ci è stato proposto dal Capitolo Generale è di grande importanza: "*Abbiamo bisogno di portare avanti un **rinnovamento della nostra mentalità** per comprendere la Formazione Permanente come un **processo di crescita vocazionale** (a livello personale, comunitario e demarcazionale). In questo processo non sono importanti solo le attività che vengono promosse, ma anche **l'intensità con cui vengono vissuti** la consacrazione religiosa scolopica, il ministero, la crescita umana e la spiritualità calasanziana*"⁴ Questo è ciò che il Capitolo ha approvato. Vorrei articolare questa lettera

4 47th General Chapter of the Pious Schools. Key of Life no. 4, paragraph no. 3.

fraterna attorno ai tre assi essenziali della riflessione capitolare: rinnovare la mentalità + processo di crescita vocazionale + intensità di vita scolastica. Penso che queste tre chiavi sono realmente centrali e vale la pena di approfondirle.

1. Rinnovare la mentalità

Cosa ci aiuta a cambiare punto di vista? Di quali dinamiche abbiamo bisogno per essere in grado di pensare in un altro modo in relazione alla sfida della Formazione Permanente? Come smettere di percepirla semplicemente come un periodo sabbatico, o come un corso formativo o come un'abilitazione specifica o come "qualcosa che non c'entra con me" (anche questo esiste tra noi, eccome!). Dal mio punto di vista, la sfida si trova qui: dobbiamo essere in grado di proporre, come Ordine, la necessità di approfondire maggiormente l'itinerario spirituale, per stabilire nel centro della storia personale di ciascuno un rapporto vivo con Dio e con il prossimo che mi apre a Dio. Ogni volta sono sempre più sicuro di questo: ciò di cui abbiamo bisogno è una speciale cura del nostro cammino spirituale, della profondità (e autenticità, novità, dedizione, mediazione di accompagnamento, ecc.) con cui viviamo la nostra sequela del Signore, la nostra vita di fede, le nostre più profonde chiavi vocazionali. Lì c'è l'humus che dobbiamo rinnovare, la terra che dobbiamo muovere, le convinzioni che dobbiamo consolidare, le decisioni che dobbiamo prendere, le disponibilità da cui dobbiamo prendere le decisioni, in definitiva, le chiavi da cui possiamo e dobbiamo vivere il nostro giorno per giorno. Non vedo altre strade. In quanto religiosi, abbiamo bisogno di approfondire cosa significa "vivere e curare un itinerario spirituale". E come Ordine, abbiamo bisogno di articolare le mediazioni che lo rendano possibile. Tutto il resto sarà buono, ma non ci muoverà da dove siamo. Non ci cambierà. Quando è stata pubblicata l'Evangelii Gaudium di Papa Francesco, ho trovato molti riferimenti a questo tema che vi propongo. Ad esempio, mi hanno fatto pensare molto le riflessioni proposte dal Papa in relazione alle "tentazioni degli agenti pastorali", perché credo che anche noi lo siamo e le possiamo vivere. Francesco parla, tra le altre cose, di "individualismo, crisi d'identità e calo del fervore" (EG 78); della fuga verso una "mondanità che ci fa essere come gli altri" (EG 79); del rischio di un "relativismo pratico" (EG 80); del "grigio pragmatismo della vita quotidiana" (EG 83); dell'"accidia egoista che ci fa cercare di preservare gli spazi della nostra autonomia personale" (EG 81 e 88), ecc. Io vedo tutte queste "tentazioni", e altre che potremmo aggiungere, in relazio-

ne alla sfida che vi propongo: abbiamo bisogno di approfondire cosa significa “curare il nostro itinerario spirituale”. Non vedo strade migliori. E sono sicuro che questo cammino ci aiuterà a rinnovare la nostra mentalità. Per questo, credo che dobbiamo cercare, come Ordine, itinerari che ci aiutino a farlo. Invito tutti a riflettere su questo nelle vostre comunità e demarcazioni, e vi chiedo di condividere con noi le vostre riflessioni. Voglio contribuire alla riflessione con due proposte che credo ci possano aiutare:

- a) **Rinnovare e approfondire la nostra riflessione sull’accompagnamento integrale dei religiosi.** Se pensiamo, ad esempio, ai superiori maggiori, è evidente che ci sia una varietà di stili personali che influenzano le loro azioni. Ma qui non stiamo parlando di stili o di modi di essere, ma di quello che ci aspettiamo e vogliamo dai superiori. Penso che l’Ordine abbia bisogno di approfondire l’importanza del fatto che gli scolopi vivano realmente accompagnati, e in maniera integrale, dai fratelli che ricevono l’incarico di animare la vita delle comunità, delle demarcazioni o dell’Ordine. Onestamente, credo che non possiamo dipendere da “preferenze personali”, ma dobbiamo scommettere su opzioni.
- b) Una seconda proposta che credo possa aiutare è quella di **progredire verso un’istituzionalizzazione di “mediazioni di crescita spirituale” che siano realmente significative e che ci muovano o smuovano.** Pongo qualche esempio: un processo di accompagnamento integrale dei religiosi adulti giovani che superi le dinamiche tradizionali di quelli che chiamiamo “incontri del Quinquennio”; una possibilità di fare “una sosta significativa di tipo spirituale” nella fase della metà della vita; la convenienza di un’esperienza missionaria in luoghi dell’Ordine che sono fuori dall’orizzonte quotidiano da cui pianifico lo sviluppo della mia vita scolopica, ecc. A volte ci dimentichiamo le nostre stesse decisioni. Sapete che il Direttorio di Formazione Permanente dell’Ordine, che alcuni dicono sia già superato, determina che nella metà della vita tutti i religiosi devono passare attraverso un’esperienza di un “tempo di rinnovamento spirituale”?⁵ Non sarebbe male compiere i nostri documenti prima di darli per superati.

5 Directorio Escolapio de Formación Permanente (1994), nº 87.

2. Processo di crescita vocazionale

Tutta la nostra letteratura religiosa e pastorale insiste molto sui processi. Parliamo di processi pastorali, di processi di rivitalizzazione, di processi integrali. C'è qualcosa in questa parola, in questo concetto, che ci viene proposto in maniera significativa e che a volte non sappiamo cogliere a fondo. Vorrei parlare solo di un aspetto che mi sembra importante in relazione alla nostra vita scolopica. Chi può dubitare del fatto che tutti possiamo condurre in qualche modo il nostro cammino vocazionale, e che la sua qualità dipende anche dalle scelte che facciamo? È chiaro che ci sono molte cose che non dipendono da noi, dal momento che il Signore agisce liberamente e spesso in modo inaspettato nella vita di chi lo cerca con ardore, ma è anche vero che ognuno di noi ha molto da dire per quanto riguarda il proprio processo vocazionale. Voglio sottolineare solo due semplici contributi:

- a) In primo luogo, credo che per vivere realmente nel processo dobbiamo sapere **“dove vogliamo arrivare”**. Almeno dobbiamo intuirlo, sapergli mettere un nome, avere una prospettiva. Il processo è tale se si va da qualche parte. Forse i primi discepoli del Signore, nonostante le loro difficoltà, contraddizioni, ci possono aiutare: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”*⁶. Questa è la prospettiva: l'identificazione con Cristo. Avere gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. È una prospettiva irraggiungibile, ma indica la direzione. E questo è sempre stato così in tutti i credenti e in tutta la storia della spiritualità cristiana. Non avremmo bisogno di una nuova riflessione su questa prospettiva? Non ci aiuterebbe approfondire cosa significa il processo di identificazione con Cristo? Non sarebbe bene imparare da chi ci può aiutare?
- b) E in secondo luogo, penso che dobbiamo tornare a ricordarci il **valore del giorno per giorno**, della vita quotidiana, del senso di fedeltà con cui facciamo le cose, dell'esperienza quotidiana della comunità, della missione, della preghiera, della formazione. Siamo il risultato del nostro giorno per giorno, ed è nella routine di ogni giorno che configuriamo la nostra identità più profonda. Non posso sviluppare qui tutto ciò che racchiude l'affermazione che l'autentica spiritualità si perfeziona nel giorno per giorno,

6 Juan 6, 68.

ma vi invito ad approfondirla con creatività. Mi limito a indicare un'opportunità che non possiamo perdere: *abbiamo una comunità di fratelli* che sta con noi giorno per giorno, ci conosce e ci accompagna. In questo senso, siamo privilegiati. Credo che la comunità sia uno spazio privilegiato per aiutarci reciprocamente nel nostro cammino. Quando la comunità si preoccupa di ciascuno è più facile camminare con una maggiore autenticità. E viceversa. È urgente recuperare la comunità come uno spazio privilegiato per la crescita personale, e mi rallegro del fatto che il nostro 47° Capitolo Generale lo riconoscesse come tale: *“vivere la comunità come spazio privilegiato di maturazione umana e di crescita vocazionale”*⁷.

3. Intensità di vita

È interessante ricordare che il 47° Capitolo Generale ci ha detto che il buono sviluppo del nostro processo dipende dall'intensità⁸ con cui si vive la “consacrazione religiosa scolopica, il ministero, la crescita umana e la spiritualità calasanziana”. Avrebbe potuto citare altri campi o aree della nostra vita, ma si è riferito a questi quattro che ho appena citato. Naturalmente, il Capitolo Generale ha dato orientamenti per tutte le aree della nostra vita e missione, ma in questo punto ci ha ricordato che lo scolopio cresce quando cura la sua crescita personale, si dedica con passione al suo ministero, vive incentrato sulla sua vocazione consacrata e segue le orme del fondatore, che ha come modello. E tutto questo, con intensità. Ho avuto l'opportunità, in alcune occasioni, di essere presente alla celebrazione della “Prima Messa” di un giovane scolopio appena ordinato. E ho potuto condividere la sua emozione dicendogli che desidero che viva con la stessa emozione, la stessa intensità e la stessa passione, le seguenti centinaia e migliaia di Eucarestie che celebrerà. Questa è la strada. Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera da un giovane appena ordinato che mi diceva: *“a volte rimango a contemplare l'Eucaristia e continuo a chiedermi come sia possibile che Cristo stia nelle mie mani. Per questo so che ogni giorno è una benedizione”*. Questa è stata la sua frase, che esprime efficacemente quello che voglio dire quando sottolineo la sfida dell’“intensità con

7 47° Capítulo General de las Escuelas Pías. Clave de Vida ° 3, punto 3.c.

8 Ovviamente, la palabra “intensidad” tiene diversos significados según los contextos. Entendámosla como lo hizo el Capítulo: autenticidad y plenitud.

cui viviamo la nostra vita scolopica”. Siamo per configurare i progetti delle nostre circoscrizioni e i lavori dei Segretariati Generali dell’Ordine. Spero che saremo capaci di entrare a fondo in questa sfida così importante per noi.

Così sia.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MARZO]

GE-9

LETTERA AI FRATELLI

Qualche settimana fa si è tenuto a Roma un Congresso Mondiale di Educazione Cattolica⁹, convocato dalla Santa Sede per commemorare il 50° anniversario della dichiarazione “Gravissimum Educationis” del Concilio Vaticano II. Nel complesso, possiamo dire che è stata un’eccellente opportunità per riflettere insieme sulle diverse sfide che si pone la nostra proposta educativa. Dobbiamo anche riconoscere –e celebrare- che il nostro Ordine è stato molto presente nei vari momenti del Congresso, sia a livello dei congressisti che per quanto riguarda relazioni e contributi.

Credo che tutti avrete potuto accedere alla documentazione propria del Congresso, per cui non vorrei dedicare questa *salutatio* a ripetere quello che avete la possibilità di leggere accedendo ai materiali già pubblicati. Quello che voglio è condividere con voi alcune semplici riflessioni sul nostro Ministero Scolopico, alla luce dei lavori del Congresso e degli accordi del nostro 47° Capitolo Generale. Continuo, pertanto, a cercare di accompagnare la ricezione della nostra assemblea capitolare.

1. La prima constatazione che mi piacerebbe evidenziare è **l’ampia coincidenza di approcci tra il nostro Capitolo ed il Congresso**. Evidenziamo quattro “linee chiave” che devono definire il no-

9 Congresso Mondiale di Educazione Cattolica, convocato sotto il motto “Educare oggi e domani, una passione che si rinnova”. È stato celebrato a novembre del 2015.

stro Ministero: *la crescente identità scolopica, la qualità educativa e pastorale, la missione condivisa e l'attenzione preferenziale per i poveri*¹⁰. Sono già quattro assi che segnano chiaramente la direzione in cui vogliamo camminare, e che sono chiamati ad arricchire e identificare chiaramente lo sviluppo del ministero scolopico. Il Congresso ha segnato quattro grandi assi che devono essere tenuti in considerazione dalla Scuola Cattolica: l'indissolubile *relazione tra identità e missione*; il *coinvolgimento di tutti i soggetti e agenti che interagiscono nelle nostre scuole*; la *formazione degli educatori*; e la nostra capacità di *rispondere alle sfide che ci si pongono davanti*, evidenziandone soprattutto tre: l'educazione integrale, la formazione nella fede e l'attenzione ai poveri. Tutti gli scolopi che erano al Congresso hanno constatato la propria profonda comunione con le grandi linee che la Chiesa propone nell'Educazione, e la nostra capacità e responsabilità di dare il meglio di noi stessi in questo compito.

Questa prima riflessione ci apre ad una sfida che considero significativa per noi: non dobbiamo solo avere chiare le idee, assunte le linee, elaborate le priorità da cui esercitiamo il nostro servizio ministeriale, ma dobbiamo anche condividere, con tutto il contesto educativo, la nostra esperienza, la nostra riflessione e i nostri contributi. Noi sappiamo che la scuola popolare cristiana è cominciata con le Scuole Pie di San Giuseppe Calasanzio. Ma forse non molti altri lo sanno. E, d'altra parte, non è sufficiente dirlo; dobbiamo dare il nostro contributo alle grandi sfide dell'Educazione. Anche questo fa parte della missione dell'Ordine.

2. In secondo luogo, vorrei **sottolineare qualcosa che probabilmente è stato più chiaro sia nel nostro Capitolo che nel Congresso: i poveri**. È vero che, nell'assemblea capitolare tenutasi in Ungheria, abbiamo deciso di *“promuovere in maniera più significativa la nostra dedizione ai poveri in tutte le piattaforme del nostro ministero, poiché il nostro Istituto è nato specialmente per loro, attendendo ai nuovi bisogni educativi e realtà di frontiera, avanzando nella qualità e sostenibilità di tali piattaforme”*, ed è anche vero che diversi contributi dei congressisti hanno evidenziato la grande responsabilità che ha la Scuola Cattolica per quanto riguarda i bisogni

10 47° Capitolo Generale. Chiave di Vita n° 5.

educativi dei i poveri e di fronte alle nuove povertà. Ma dobbiamo riconoscere che siamo di fronte ad una sfida che ci interpella più profondamente.

Un esempio. 50 anni fa, il Concilio Vaticano II ha affermato quanto segue: *“Il sacro Sinodo esorta vivamente i pastori della Chiesa e i fedeli tutti a non risparmiare sacrificio alcuno nell’aiutare le scuole cattoliche, ad assolvere sempre meglio il loro compito ed a venire incontro soprattutto alle necessità di coloro che non hanno mezzi economici o sono privi dell’aiuto e dell’affetto della famiglia o sono estranei al dono della fede¹¹”*. Ho voluto intitolare questa *salutatio* con il riferimento a quest’affermazione conciliare (GE-9)

Quanto è importante quel “soprattutto”! Lo stesso Concilio ha definito i destinatari prioritari del nostro ministero: i poveri, coloro che hanno più difficoltà familiari e che non hanno il dono della fede”. È molto chiaro... e molto impegnativo. Abbiamo camminato molto, ma ancora oggi, cinquant’anni dopo, sentiamo affermazioni che sostengono che le nostre scuole devono essere al servizio solo dei cattolici “che ce l’hanno chiaro” o di coloro che hanno una famiglia perfettamente strutturata secondo i nostri canoni. Questo non è quello che ha detto il Concilio, né è questa la linea di una scuola che vuole essere inclusiva e missionaria. Sono ben consapevole della complessità di questi temi, ma proprio per questo penso che dobbiamo studiarli, approfondirli e affrontarli in modo complesso, sempre sulla base dell’identità calasanziana che abbiamo ricevuto, come un dono da custodire e proporre, del nostro santo fondatore.

La Scuola Cattolica non può mai dimenticare che nasce preferenzialmente per i poveri, e che deve lavorare affinché tutti cresciamo in una convinzione: bisogna educare per creare un’altra società e promuovere un altro modo di intendere l’essere umano in cui primeggi la fraternità. La Scuola Cattolica nasce da uomini e donne che hanno saputo guardare i bambini e le bambine come Dio li guarda. Educiamo per contribuire a costruire un mondo più giusto e fraterno, che si avvicini ai valori del Regno di Dio annunciato da Gesù Cristo. Per questo cerchiamo di fare in modo che il nostro progetto educativo (integrale, inclusivo, configurato dal Vangelo e aperto a tutti), incarnato da istituzioni e persone identificate e con-

11 Concilio Vaticano II. Dichiarazione “Gravissimum Educationis Momentum” n° 9.

vinte, cresca e si sviluppi tra i poveri, anche tra le periferie sempre più abbondanti delle nostre diverse e interculturali società. Siamo di fronte a un cammino che dobbiamo continuare a percorrere.

3. Infine, vorrei **ricordare quattro opzioni che stiamo elaborando in tutte le Demarcazioni e che dobbiamo consolidare**, perché anche da queste dipende il compimento degli obiettivi del nostro 47° Capitolo Generale:

a) *Crederne nel proprio progetto* –senza ridurlo o dissolverlo nel mercato educativo, per rispondere alle aspettative–, e convocare tutti a un progetto comune, guidandolo nella misura in cui sia necessario. Dobbiamo assumere che il compito di convocare tutti a lavorare per una scuola profondamente scolopica continua ad essere nostro. Non dobbiamo credere di doverlo fare da soli, tutto il contrario. Ma dobbiamo farlo.

- Crederne nel proprio progetto significa che –anche se dobbiamo saperci situare in ogni contesto- non lo adattiamo alle richieste, ma lo offriamo come qualcosa di valore, in modo che sia ricevuto e accolto. Lo offriamo come un servizio umile, ma con convinzione.
- Convochiamo a questo progetto. Il mondo, i bambini, i giovani, hanno bisogno di educatori convinti, religiosi e laici; hanno bisogno di pastori dediti; hanno bisogno di genitori impegnati. Hanno bisogno di religiosi e sacerdoti scolopi. Convocare è un compito straordinario. Non è egocentrico. Allo stesso modo del fatto che non c'è niente di più missionario del formare missionari, non c'è niente di più impegnato con gli esseri umani di chiamare ad essere educatori. Non basta solo dare la vita per l'educazione, bisogna cercare altri che lo facciano dopo di noi. Questo è uno dei buoni insegnamenti del nostro fondatore.

b) *Curare e promuovere l'identità delle nostre scuole* non come qualcosa di teorico, ma come un modo di intendere l'educazione che trasforma tutti coloro che vi partecipano. In questo senso, è essenziale la formazione integrale degli educatori, la trasmissione del carisma ai laici e la pienezza di vita dei religiosi. Non dobbiamo vedere questa sfida da due gravi errori che a volte si commettono:

- Vederla come un “male minore”, perché ci sono pochi religiosi e non c'è altro rimedio. Sento ancora questo a volte...

Siamo chiamati a vedere questa sfida come una straordinaria opportunità per aprire una nuova tappa, ricca e significativa, nelle nostre scuole. Non formiamo i laici perché sono pochi e religiosi, ma perché è necessario che gli educatori credano nel progetto. E non siamo noi a formare loro, ma ci formiamo insieme. La Missione Condivisa non vuol dire solo “che loro condividono ciò che è nostro”, ma che tutti condividiamo la Missione. Questa è la sfida.

- Dimenticare che la formazione degli educatori di cui stiamo parlando non può mai essere superficiale, ma deve raggiungere l’asse vocazionale di ciascuno, il centro da cui si svolge la propria missione. Non possiamo ridurre la nostra identità credendo che si trasmetta con un corso o qualche sessione formativa. L’identità carismatica presuppone un modo di intendere la propria vita, la propria missione, l’impegno per un progetto educativo che è un progetto di vita. È chiaro che i contesti hanno un’influenza decisiva, ma dobbiamo saper “elevare il livello” di quest’obiettivo così importante.
- c) *Situare il nostro ministero nel compito comune di trasformare la società.* Possiamo e dobbiamo crescere nella capacità di relazione, di lavorare con gli altri, di associarci a tutto ciò che è buono per la crescita della convinzione che solo l’educazione può rendere possibile quell’altro mondo che sogniamo. No ad una vita isolata, all’auto-referenzialità. Siamo chiamati a tessere reti a livello ecclesiale, inter-congregazionale e civile. Le nostre scuole sono molto vive, la Chiesa valorizza e ha bisogno delle Scuole Pie, le Scuole Pie non bastano a se stesse, e la società è migliore con delle Scuole Pie che contribuiscono e crescono. Dobbiamo dirlo, dobbiamo crederci. E in questo compito è anche importante che cresciamo nella nostra coscienza di rete. Siamo una rete internazionale e interculturale, da cui contempliamo il mondo in maniera ricca e pluralistica. Facciamo in modo di essere anche una rete con gli altri, con tutti coloro che lavorano per lo stesso sogno.
- d) *Il compito evangelizzatore.* Le nostre scuole sono una piattaforma privilegiata per evangelizzare. Una scuola è una scuola, ed è al servizio del compito educativo. Ma una scuola scolopica, facendo scuola, è al servizio dell’evangelizzazione. Perché evangelizza la cultura, le relazioni, i valori, l’educazione stessa, lasciandosi anche evangelizzare. E perché, nel modo in cui sia possibile in

ogni caso, dà il suo contributo specifico alla formazione religiosa e all'annuncio di Gesù Cristo. Le nostre scuole arrivano ad ogni tipo di alunno e famiglia, e possono aiutare tutti ad avvicinarsi al dono di Gesù Cristo. E a chi cerca il Signore possono e devono accompagnare nel proprio processo di fede.

Il nostro Capitolo Generale ci invita a rinnovare la nostra scommessa per l'educazione integrale dei bambini e giovani, soprattutto dei poveri, come dice il Concilio e il nostro Santo Fondatore. Abbiamo bisogno di continuare ad approfondire questo straordinario aggettivo: *integrale*. Con questa semplice riflessione ho cercato di avvicinarmi un po' ad alcune delle chiavi di questa grande opzione: ***scommettiamo per un'educazione veramente integrale.***

Un abbraccio fraterno

Pedro Aguado
Padre Generale

[APRILE] PARTECIPARE

Questa è la parola “chiave” scelta dal nostro Ordine per dare nome all’ampio e ricco processo che stiamo vivendo in tutto ciò che è relativo al cammino condiviso tra religiosi e laici. È una bella parola che esprime corresponsabilità, desiderio di offrire il meglio di ciascuno, interesse, impegno e che ha bisogno, per essere adeguatamente sviluppata, di una buona organizzazione, di una dinamica positiva, di una mentalità aperta e di quello che è più importante, perché è alla base di tutto il progetto: una spiritualità di comunione.

In linea con le mie ultime *salutatio*, tutte dedicate alla ricezione del Capitolo Generale, mi piacerebbe condividere con tutti voi i passi importanti compiuti dal nostro Ordine, nel 47° Capitolo Generale, nello sviluppo di quello che chiamavamo “*progetto istituzionale del laicato*” e che ora promuoviamo come “*processo di partecipazione nelle Scuole Pie*”.

Il 47° Capitolo Generale assume e consolida il cammino percorso. Sono già molti anni che stiamo lavorando a un progetto profondamente scolastico e impegnativo: promuovere la partecipazione del laicato nelle Scuole Pie, condividendo missione e carisma. Molti documenti, decisioni, incontri, dialoghi, ricerche sincere di progresso. Anche momenti di disaccordo, in caso di mancanza di informazione e interesse, e più di un conflitto e diversità di pareri. Ma mai è mancata la chiara convinzione istituzionale che il processo che stiamo vivendo è un dono dello Spirito Santo e risponde al momento ecclesiale che viviamo.

Il Capitolo Generale del 2015, celebrato ad Esztergom, ha approvato e consolidato tutto questo “progetto istituzionale del laicato” non solo

attraverso il nuovo Direttorio Generale approvato o i nuovi paragrafi incorporati nelle nostre Regole Comuni ma, soprattutto, attraverso il formidabile spirito di comunione con cui sono state prese le decisioni capitolari. Dobbiamo ringraziare Dio per tutto questo.

Abbiamo un nuovo **“Direttorio di Partecipazione”**. Abbiamo sempre avuto un “Direttorio del Laicato”, da quando il Capitolo Generale del 1997 ha approvato il documento “Il laicato nelle Scuole Pie”, un testo decisivo nella storia del nostro Ordine. Ma questi Direttori erano approvati “*ad experimentum*”. Tutto quello che vivevamo era –ufficialmente- un’“esperienza”. Ricca, appassionante, sinceramente vissuta da moltissime persone che hanno dedicato la loro vita nelle Scuole Pie, ma era ancora qualcosa di provvisorio, senza l’approvazione canonica definitiva della massima autorità dell’Ordine: il Capitolo Generale.

Ebbene, questo Capitolo Generale ha approvato canonicamente il nuovo Direttorio di Partecipazione nelle Scuole Pie. In questo modo, le varie opzioni, modalità, vocazioni, ministeri, strutture e progetti vengono ufficialmente convalidati e sono proposti all’insieme delle Scuole Pie per la loro accoglienza e sviluppo, sempre per il bene della missione scolopica. Mi riferirò ad alcuni di essi nel corso di questa lettera fraterna.

La Fraternità delle Scuole Pie, una nuova realtà scolopica adulta.

All’interno delle Scuole Pie ci sono già undici Fraternità Scolopiche Demarcazionali che costituiscono la Fraternità Generale, e in esse condividono la fede e il carisma scolopico più di novecento persone in circa ottanta piccole comunità. Il Capitolo Generale ha approvato l’identità della Fraternità e ha incorporato alle nostre Regole tre aspetti molto importanti: la definizione della Fraternità Scolopica, l’impegno di promuoverla e di collocarla bene nella vita della demarcazione, e la possibilità che i religiosi scolopi possano far parte di essa.

Sono senza dubbio passi importanti perché contribuiscono a consolidare quello che già vivevamo, ma è bene tenere presente che queste decisioni sono esigenti, sia per l’Ordine che per la Fraternità. Siamo solo nei primi passi.

Una nuova vocazione: lo “scolopio laico”. Sono già anni che all’interno di una demarcazione è nata la vocazione dello scolopio laico (integrazione carismatica e giuridica), dotata di un proprio statuto, approvato dalla Congregazione Generale nel 2001. Possiamo dire che il 47° Capitolo Generale conferisce già la “maggior età” alla vocazione dello

scolopio laico. Come sapete, i loro nomi iniziano già ad essere conosciuti tra noi perché appaiono nel Calendario dell'Ordine.

Siamo di fronte ad una vocazione che deve essere molto curata e valorizzata, riconosciuta in persone con un chiaro percorso vocazionale e con una consistente formazione, accettate finalmente dai superiori maggiori tenendo conto del parere del Consiglio della Fraternità. Diamo grazie a Dio per il dono della pluralità vocazionale scolopica e dalla sua infinita bontà speriamo che tutti possiamo comprendere che non c'è altro che un modo di vivere la vocazione scolopica (religiosa o laicale) che abbiamo ricevuto: intensamente, in pienezza, dalla ricerca onesta dell'autenticità. Solo così la pluralità vocazionale sarà feconda e andrà a vantaggio dei bambini e dei giovani, soprattutto dei poveri.

I ministeri scolopici affidati alle persone laiche. Il Capitolo Generale riconosce tre ministeri scolopici affidati ai laici: il *ministero di pastorale* (inteso come partecipazione al ministero pastorale del sacerdote, così come lo comprende la Chiesa); il *ministero dell'educazione cristiana* e il *ministero dell'attenzione ai poveri per la trasformazione sociale*. Di ciascuno di essi si esplicitano le caratteristiche e le finalità, sempre in funzione della missione. È importante che valorizziamo questi ministeri in giusta misura, li curiamo, li affidiamo adeguatamente alle persone idonee e preparate, e li viviamo in seno alle Comunità Cristiane Scolopiche. È anche importante che li comprendiamo e li nominiamo nel modo in cui sono stati definiti dal Capitolo. Dobbiamo camminare sempre in comunione, e soprattutto in queste opzioni il cui senso è proprio questo: servire la comunità.

Una nuova proposta: la “presenza scolopica”. Inizia a risuonare tra noi il concetto di “*presenza scolopica*”, e lo abbiamo incorporato alle nostre Regole. Parliamo già di “*progetti ed équipes di presenza scolopica*” così come di “*comunità cristiane scolopiche*”. È un concetto molto ricco, ma dobbiamo ancora lavorare per chiarirlo e promuoverlo. La *presenza scolopica* è l'insieme delle realtà scolopiche (di vita e di missione) che esistono in una determinata realtà (locale o demarcazionale). Ad esempio: la comunità o le comunità religiose, la comunità o le comunità della Fraternità, la scuola, la parrocchia, le opere di Educazione Non Formale, il tempio, le dinamiche educative e pastorali che esistono in una città costituiscono una presenza scolopica locale che richiede e ha bisogno di essere compresa, organizzata e dinamizzata. In questo modello trova buona collocazione la Fraternità Scolopica, e lo stesso possiamo dire della stessa comunità religiosa.

In modo analogo, possiamo parlare di presenza scolopica provinciale (pensando all'ambito della Demarcazione), e persino generale (contemplando tutta la realtà scolopica). Piano piano dovremo compiere passi che chiariscano questa proposta e che rendano possibili i frutti che speriamo, sia nella Vita che nella Missione. La Congregazione Generale ha costituito un'Equipe Generale per la promozione del modello di presenza scolopica, convinta dell'importanza di questa opzione istituzionale.

L'Ordine e la Fraternità costituiscono, da alcune demarcazioni, una piattaforma istituzionale di **Missione Condivisa** attraverso la rete "Itaka-Escolapios". Le Fraternità Scolopiche e le Demarcazioni sono chiamate a condividere la missione dalle dinamiche e le strutture che scoprono e stabiliscono, secondo le diverse situazioni. In questo senso, poco a poco si sta sviluppando una "rete di missione condivisa istituzionale" (Itaka-Escolapios) in cui partecipano diverse demarcazioni e fraternità. La sua vita e il suo sviluppo sono ancora limitati, come è logico, ma al suo interno si lavora a fondo per promuovere la nostra missione e garantire la sua crescita e sostenibilità. A tutti coloro che rendono possibile questa nuova realtà va il nostro incoraggiamento e ringraziamento.

Nuove sfide che abbiamo davanti. A Esztergom non siamo arrivati a nessuna conclusione. Abbiamo posto delle buone basi, quello sì, ma è necessario continuare. Il dinamismo della "Partecipazione nelle Scuole Pie ci propone nuove sfide". Ne cito solo alcune, a titolo di esempio e di chiamata:

Sviluppare e vivere in pienezza l'identità dell'Ordine e quella propria della Fraternità. L'Ordine delle Scuole Pie e la Fraternità Scolopica sono diverse realtà che optano per la comunione. Ma questo può essere fatto solo a partire da chiare identità e da esperienze piene. Abbiamo bisogno di un Ordine Scolopico che viva intensamente la consacrazione e la profezia, che cresca e cammini dalle dinamiche e strutture che le sono proprie, e che curi la sua significatività e la sua capacità di Vita e Missione. Allo stesso modo, abbiamo bisogno di una Fraternità Scolopica che cresca nello sviluppo della propria identità, chiaramente esposta nei suoi documenti, e che cerchi una chiara esperienza della vocazione cristiana, arricchita dal carisma calasanziano in modo che, al suo interno, religiosi e laici possano condividere il dono vocazionale ricevuto. Non avizzeremo senza aspirare alla pienezza vocazionale e senza applicarla intensamente nella preghiera.

Condividere la sfida missionaria. La missione è il senso delle Scuole Pie, è la ragione della vita del Calasanzio. Essenzialmente, Missione è

Invio. L'Ordine e la Fraternità sono inviati ai bambini, ai giovani, soprattutto ai più poveri. Questo invio in missione può e deve essere condiviso. Lo è già in molti luoghi dell'Ordine, e abbiamo ricche e feconde esperienze di questo "invio in missione condiviso". Abbiamo anche presenze scolopiche che sono nate così, in modo congiunto. Credo che dobbiamo promuovere questa sfida e rinnovare questa convinzione. L'abbondanza della messe esige risposte di comunione e audacia.

Configurare un soggetto scolopico chiaro e fecondo. Quando parliamo dell'"aspetto scolopico", non parliamo solo dell'Ordine. Questo è chiaro tra noi. Ma questo nuovo soggetto scolopico che stiamo configurando, formato dall'Ordine, le Fraternità e tante persone che condividono la Missione che abbiamo ricevuto da Dio attraverso il Calasanzio, deve essere ben riflettuto e strutturato nelle sue diverse dinamiche, perché sia fecondo. Se è confuso, se le diverse identità non sono ben rispettate, non funzionerà. Nessuno sa come collocare in un puzzle un pezzo confuso. In questo senso, voglio evidenziare il cammino che stiamo percorrendo tra il Consiglio Generale della Fraternità e la Congregazione Generale, la cui prima riunione congiunta si è celebrata in Messico.

Andiamo avanti, cari fratelli, in questo sentiero di comunione che stiamo percorrendo, senza perdere l'orizzonte da cui lo facciamo: *"avanzare nel cammino intrapreso, approfondendo la condivisione della nostra missione e il nostro carisma da diverse vocazioni e in crescente comunione"*¹². La Congregazione Generale, nell'approvare definitivamente il Direttorio di Partecipazione, ha raccolto così questa sfida: *"Invitiamo tutti ad accogliere l'immenso dono che stiamo ricevendo, frutto dell'amore di Dio, della forza dello Spirito e della ricchezza del carisma del Calasanzio. Chiediamo a Dio, nostro Padre, che benedica tutta la vita che sorge nell'Ordine e tutte le persone e comunità che desiderano partecipare, secondo la propria vocazione, al sogno del Calasanzio"*¹³.

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

12 47° Capitolo Generale delle Scuole Pie, Chiave di Vita n° 6.

13 47° Capitolo Generale delle Scuole Pie. Direttorio di "Partecipazione nelle Scuole Pie", prologo.

[MAGGIO]

IDENTITÀ E APPARTENENZA SCOLOPICA-1

LETTERA AI FRATELLI

Per accogliere adeguatamente gli importanti e numerosi contributi che il 47° Capitolo Generale offre all'insieme delle Scuole Pie non è sufficiente analizzare le nove "Chiavi di Vita" o conoscere i direttori approvati. Dobbiamo anche approfondire le dinamiche che emergono come centrali e gli aspetti evidenziati che si vanno progressivamente consolidando nell'Ordine e che vanno a configurare il nostro essere e ciò che facciamo. E tra queste, non vi è alcun dubbio che una delle chiavi che definiscono la nostra attuale coscienza collettiva si radichi nell'importanza dell'esperienza dell'*identità e dell'appartenenza scolopiche*. Vorrei dedicare due Lettere ai Fratelli a questa riflessione, quella che hai tra le mani e quella del prossimo mese di giugno.

Mi ispiro ad un'affermazione forte e chiara di Papa Francesco nel suo dialogo aperto con i membri dell'Unione dei Superiori Generali a maggio del 2014: "**Non c'è identità senza appartenenza**"¹⁴, ha affermato il Papa in quell'occasione, e lo afferma successivamente in diversi momenti. L'identità senza la consapevolezza di appartenenza corre il rischio di rimanere qualcosa di astratto, nello stesso modo in cui il senso di appartenenza privo di una forte esperienza dell'identità può rimanere vuoto e senza orientamento di fondo. La *relazione* tra le due certifica la *qualità* con cui è vissuta ciascuna di esse, e per questo credo che ci possa aiutare riflettere su entrambe allo stesso tempo, cercando sempre di crescere nell'autenticità della nostra vita scolopica.

14 Pubblicato in La Civiltà Cattolica 2014 III 459 / 3918, il 19 settembre 2014.

Come potete immaginare, non cerco di presentare uno scritto elaborato e completo, ma semplicemente invitarvi ad approfondire questo tema così appassionante. È probabile che in qualche momento avremo bisogno di una riflessione più lenta, profonda e basata su questa grande sfida che abbiamo di fronte, una sfida portatrice di vita e di rinnovamento. Mi accontenterò di alcuni paragrafi sull'identità, altri sull'appartenenza e una riflessione sul loro rapporto reciproco.

Quali aspetti vanno progressivamente a configurare l'identità scolopica, oltre, come è logico, al riferimento come fonte al Calasanzio, fondatore delle Scuole Pie? Credo che questa sia una domanda importante, per molte ragioni, anche se riconosco che quella che più mi preoccupa e mi interessa è questa: come possiamo trasmettere e consolidare la nostra identità in tanti nuovi luoghi in cui stiamo iniziando la nostra missione e dove i religiosi sono molto giovani, con poca storia e scarsi riferimenti? Questo ci sfida profondamente. Ma è una buona sfida, stimolante, impegnata. Dobbiamo approfondirla.

Da un lato, il nostro carisma e la nostra identità entrano in dialogo con diverse e varie culture. Dall'altro, la trasmissione dei valori propri della nostra vita alle giovani generazioni e alle nuove presenze deve percorrere un lungo cammino. Per questo è importante rifletterci.

La **radice** della nostra identità è nel Calasanzio. È la radice e la fonte, perché ci conduce a Cristo. Seguiamo Gesù Cristo dalle chiavi del Calasanzio. Non c'è alcun dubbio su questo. Lo sappiamo, lo sfruttiamo e ne siamo grati. Ma forse non lo approfondiamo né lo studiamo sufficientemente. Ma è chiaro: il carisma del Calasanzio, il suo consolidamento nella proposta di educazione integrale per tutti, la sua dedizione alla fondazione e al consolidamento delle Scuole Pie per garantire tutta la sua opera, il suo coraggio apostolico, la profondità e l'esemplarità della sua vita cristiana e religiosa, il suo amore per i bambini, tutto ciò che è e vive il Calasanzio sono alla base della nostra identità.

Ma non *possiamo né dobbiamo attribuire tutto al fondatore*. La nostra identità si è formata nel tempo, a poco a poco, nel corso di quattro secoli di lotta, di lavoro, di sforzo per la missione. In questa lunga e feconda storia ci sono state molte persone, opzioni e circostanze che hanno configurato il volto identitario delle Scuole Pie. Abbiamo i documenti fondazionali, abbiamo le Costituzioni, abbiamo molti documenti. Ma abbiamo anche la vita, le persone, la storia e la realtà. Anche tutto que-

sto fa parte dell'identità, anche se dobbiamo discernere con *finezza* ciò che è essenziale e ciò che non lo è, per non cadere nel rischio di credere che le nostre tradizioni siano –senza discernere su di esse- parte sostanziale dell'identità.

Provo a suggerire alcune caratteristiche dell'identità scolopica che si sono consolidate nel tempo e che fanno parte del nostro modo di essere. Diamogli un nome:

La lotta e lo sforzo per l'Ordine, anche in circostanze avverse. Non abbiamo mai avuto vita facile. Credo che la lotta per la costruzione delle Scuole Pie e lo sforzo di superare le difficoltà e andare avanti ci abbia segnato e deve continuare a segnarci. Alcuni credono che oggi “la cosa è difficile”, ma è bene ricordare quei “sostenitori della fondazione” che hanno mantenuto l'opera del Calasanzio dopo la riduzione innocenziana, le fondazioni missionarie realizzate in Europa in contesti molto complessi, le varie soppressioni di Province che obbligavano gli scolopi a cercare modi ingegnosi di continuare la missione aspettando tempi migliori, lo sforzo degli scolopi dell'Europa Centrale ai tempi del comunismo, ecc.

Penso che la tenacia, la pazienza, il lavoro per le Scuole Pie nel cercare di superare tutti i tipi di difficoltà, l'amore per l'Ordine, sia parte del nostro DNA e lo abbiamo ereditato dal fondatore, come riconosciamo nelle nostre Costituzioni: *“La famiglia religiosa scolopica riconosce se stessa quale opera di Dio e del sapiente ardimento e della costante pazienza di San Giuseppe Calasanzio¹⁵”*. Questo ci indica la strada. E non solo per quello che abbiamo vissuto nella nostra lunga storia in Europa. Uno sguardo a Cuba, o al Giappone, ad esempio, ci aiuta a comprendere cosa significa lottare per l'Ordine.

La vicinanza educativa al bambino e al giovane. Esistiamo per loro, viviamo per loro e ci dedichiamo a loro. È vero che abbiamo camminato verso una pluralità di opere e piattaforme di missione da cui esercitare il ministero scolopico, ma non abbiamo mai perso il riferimento dei bambini e dei giovani. Loro sono la nostra opzione, la ragion d'essere della nostra vita, della nostra vocazione, della nostra consacrazione.

15 Costituzioni delle Scuole Pie, n° 1.

Alcuni pensano che il fatto di dedicare tutte le nostre energie e il nostro tempo ai bambini e ai giovani ci abbia impedito un altro tipo di presenza, di influenza o di sviluppo dell'Ordine. Io credo che non sia così. Se il nostro Ordine ha perso opportunità d'influenza o di presenza sociale non è per la nostra intensa dedizione ai giovani, ma per non aver coltivato sufficientemente altre dinamiche e fonti di vita che sono molto positive e necessarie. Non diamo la colpa delle nostre mancanze a quello che è il nostro tesoro. Sarebbe troppo facile. Al contrario, è il momento di riaffermare la centralità del bambino e del giovane nella nostra vita e di rivedere quelle dinamiche, atteggiamenti e scelte che ci allontanano da loro.

Un'identità aperta e dinamica, profondamente legata al carisma. È bene valorizzare e celebrare la creatività della nostra identità scolopica, fin dall'inizio, già nella vita del Calasanzio.

Fa parte del nostro atteggiamento, del nostro modo di essere, la capacità di rispondere alle nuove situazioni e alle nuove sfide, sempre con il desiderio di rafforzare la capacità di vita e missione delle Scuole Pie. Dagli sforzi iniziali di poterci dedicare anche all'istruzione secondaria fino alla straordinaria varietà di piattaforme di missione in cui abbiamo esercitato ed esercitiamo il nostro ministero: scuole, parrocchie, case, convitti, opere sociali, processi pastorali, centri d'istruzione superiore, ecc. Abbiamo anche avuto accesso a maggiori specificità, come ad esempio una scuola per sordomuti e una per superdotati, o abbiamo creato o assunto vastissime piattaforme evangelizzatrici, come il SEPI negli Stati Uniti.

Ma tutta quest'apertura e capacità di creare sono sempre state sostenute dal loro carattere scolopico, e abbiamo saputo arricchire ciascuna di queste piattaforme con i tratti della nostra identità. Sempre? Forse no. La sfida è ancora in sospeso e sempre sarà permanente, perché un'opera non è scolopica perché lo diciamo noi, ma lo è perché assume le chiavi della nostra identità e contribuisce allo sviluppo delle Scuole Pie.

Un'identità missionaria. Vedo chiaramente che l'aspetto missionario fa parte della nostra identità e si apre gradualmente la strada nel sentire scolopico. Forse per molto tempo abbiamo dimenticato questa dimensione, esplicitamente invocata dal Calasanzio nell'inviare i primi scolopi fuori dall'Italia. Le ragioni del Calasanzio furono profondamente missionarie, fino al punto che l'Ordine celebra la "Giornata delle Missioni Scolopiche" commemorando questa decisione del fondatore.

Appartiene alla nostra identità il desiderio di far crescere l'Ordine in diversi contesti e luoghi. Lo facciamo perché la missione è la ragion d'essere dell'Ordine, come lo è della Chiesa. Approfondire maggiormente quest'affermazione aprirà nuovi orizzonti alle nostre Scuole Pie.

Un'identità incarnata nelle comunità scolopiche. L'identità esiste nelle persone, e la sua capacità di ispirare e dinamizzare le nostre opere dipende dal fatto che queste abbiano o meno una comunità scolopica che sia il loro riferimento e stimolo. Anche questo fa parte dei nostri tratti d'identità specifici, dalla fondazione.

Questa missione è stata assunta sempre dalle comunità religiose, e oggi arricchiamo e rafforziamo questa funzione dalle comunità cristiane scolopiche che stiamo creando e promuovendo. Sappiamo che il Calanzio contava sui laici fin dal principio per configurare l'identità della sua opera, e sappiamo anche che questa sfida non dipende dal numero di religiosi né dall'esistenza o meno di una comunità religiosa in un'opera, anche se è evidente che queste circostanze apportano delle sfumature. La creazione e la promozione di comunità che assumano la sfida di essere portatrici d'identità fa parte, fin dal primo momento e in modo permanente, del nostro modo di intendere l'*aspetto scolopico*.

Ci sarebbero altre cose da dire, lo so. Altre caratteristiche proprie della nostra identità che si sono affinate con il tempo e hanno dato forma all'"aspetto scolopico". Ma non cerco né l'eshaustività né la sistematizzazione. Cerco solo di richiamare l'attenzione sulla necessità di trasmettere e consolidare ciò che siamo in tutti i luoghi ed esperienze (nelle demarcazioni consistenti e in quelle nascenti, in quelle fiorenti e quelle che sono in crisi o in difficoltà) e contrastare questa identità con la sfida dell'appartenenza. Ma questo sarà l'argomento della mia prossima lettera.

Fino ad allora, vi mando un abbraccio fraterno

Pedro Aguado
Padre Generale

[GIUGNO]

IDENTITÀ E APPARTENENZA SCOLOPICA-2

Dalla convinzione che *non esiste identità senza appartenenza*¹⁶, mi propongo in questa lettera di sviluppare il tema dell'“appartenenza alle Scuole Pie”. Nella mia precedente *Lettera ai Fratelli* ho cercato di esplicitare alcune riflessioni su ciò che significa vivere e trasmettere la nostra identità. In questa mi propongo di evidenziare che uno dei criteri più chiari e obiettivi di un'adeguata esperienza della nostra identità è il sentimento e la realtà dell'appartenenza.

1. La prima cosa che voglio dire è che l'appartenenza alle Scuole Pie ha bisogno, prima di tutto, **dell'esperienza dell'appartenenza all'umanità, alla Chiesa e al Signore**. Se la nostra vita scolopica non ci porta a vivere incentrati nel Signore, a sentirci profondamente figli della Chiesa e a condividere i dolori e le speranze dell'umanità, è perché abbiamo trasformato la nostra appartenenza in auto-referenzialità. Siamo di fronte ad un criterio chiaro, forte ed esigente. Dobbiamo riflettere su questo.

In altre parole: se le cose che accadono nel mondo -soprattutto ai più svantaggiati- non ci riguardano, se le chiamate della Chiesa le accogliamo solo se coincidono con le nostre idee e se la nostra vita non presuppone un percorso di crescente identificazione con i sentimenti del Signore, stiamo vivendo davvero come scolopi? Possia-

16 Papa FRANCESCO all'Unione dei Superiori Generali, pubblicato in *La Civiltà Cattolica* 2014 III 459 / 3918, il 19 settembre 2014.

mo dire che apparteniamo al sogno del Calasanzio se non viviamo e vibriamo con le chiavi da cui lui lo ha fatto? Sappiamo che questi tre riferimenti (l'umanità, la Chiesa e Cristo) sono centrali nel suo processo e nella sua scelta. Che sia allo stesso modo tra noi.

2. In secondo luogo mi piacerebbe dire che il **sentimento di appartenenza è qualcosa di profondamente spirituale**. L'appartenenza si esprime in molti semplici modi ma profondi: la preghiera per l'Ordine nelle sue persone, progetti, dolori e speranze; l'interesse per le cose di tutti; il legame reale con la vita della comunità; la disponibilità a servire il gruppo in modo spontaneo; il desiderio di approfondire la propria identità vocazionale scolopica, ecc. Se è così, esiste uno "spirito di appartenenza".
3. Ci sono **atteggiamenti che esprimono in modo significativo l'appartenenza**. Ed è bene che li esprimiamo. Ed è evidente che queste cose si vivono in modo specifico nei diversi cicli vitali. Anche l'appartenenza ha che fare con l'età e con il nostro momento nell'Ordine, anche se non in modo assoluto.

Faccio alcuni esempi –disordinati- che possono illustrare questo discorso: il processo di assunzione di responsabilità; la partecipazione a gruppi di missione e di vita; lo stile di comunità che viviamo, che ci aiuta o meno a crescere nel rapporto reciproco, e il nostro impegno con i fratelli; il dialogo con gli altri e con il superiore maggiore che è costantemente al servizio della demarcazione; il livello e la qualità delle relazioni; la dinamica demarcazionale, che genera o meno corresponsabilità; l'impegno con i progetti di missione, sia locali che demarcazionali; la disponibilità per i progetti dell'Ordine; il contributo alla costruzione degli orizzonti della demarcazione; la nostra vita chiara e trasparente con la comunità, con chi ci accompagna e con i responsabili della demarcazione, ecc.

4. Alcuni **"punti di controllo"** a cui voglio riferirmi in modo specifico:
 - a) *La tentazione dell'individualismo*. È qualcosa che si percepisce. Non voglio dire che gli scolopi siano individualisti, ma dico che abbiamo questa tentazione. A volte vedo reali difficoltà nel lavorare in gruppo, o atteggiamenti di eccessivo "guardare a noi stessi, alle nostre aspettative o convinzioni". Questi atteggiamenti correlano molte volte con il narcisismo, qualcosa che dobbiamo combattere con forza e lucidità.

- b) *Le difficoltà ad accettare un cambiamento di destinazione.* Ho la convinzione che gli scolopi siano profondamente disponibili e “obbedienti”. Ma conosco anche difficoltà personali ad accettare un cambiamento di destinazione. Quando un fratello rifiuta un cambiamento di luogo o missione, a volte argomenta la sua posizione dicendo che “*sto bene dove sto*” o “*non posso lasciare ora quello che sto facendo*”. Mi chiedo, davanti a queste situazioni, cosa significa realmente “stare bene”? Cosa sto dicendo quando dico che sto bene e che per questo non devo andare via da dove mi trovo? Quando ho dimenticato cosa vuol dire che esistiamo per l’Ordine e non per i nostri impegni? Quando ho iniziato a smettere di essere servitore e sono diventato padrone della missione a cui mi dedico? Anche questo ha a che vedere con la nostra esperienza dell’appartenenza.
- c) *La tentazione della doppia appartenenza.* Dobbiamo imparare dalla nostra stessa esperienza e dalla nostra stessa storia. Le esperienze pastorali, le spiritualità cristiane che arricchiscono la nostra Chiesa, sono buone e ci aiutano se sono vissute in modo che il nostro centro continua ad essere l’Ordine e la nostra spiritualità nitidamente calasanziana. Si può partecipare di determinate spiritualità senza perdere o mettere a rischio l’identità. Ma la si può anche mettere a rischio. Questo deve sempre essere oggetto di discernimento. Apportiamo il nostro alla comunità ecclesiale, accettiamo i doni che ci aiutano a essere migliori scolopi, ma facciamolo avendo chiaro ciò che siamo, lo spazio ecclesiale da cui viviamo, la famiglia religiosa alla quale apparteniamo. Appartenere consiste nel vivere, pregare, crescere, discernere e dedicare la vita nel nome e per le Scuole Pie di San Giuseppe Calasanzio.
- d) *Il rapporto con il denaro.* Anche questo ha a che vedere con l’appartenenza. Il nostro uso del denaro esprime molto chiaramente “a chi e a cosa apparteniamo”. Quando un religioso utilizza il denaro –che non è mai suo, ma dell’Ordine e per i poveri- per migliorare “il suo tenore di vita” o per comprarsi qualcosa di nuovo e moderno di cui non ha bisogno; quando un religioso si concede privilegi che non hanno nulla a che fare con la povertà; quando una comunità non si preoccupa di fare bene un preventivo economico e di controllarlo adeguatamente; quando un religioso non consegna il denaro che ha ricevuto per qualsiasi attività alla cassa comune o lo tiene per sé; quando accadono queste cose, mi sorge spontaneamente questa richiesta: *convertitevi!* Perché

si tratta di questo, di convertirsi e vivere come religiosi. Sappiamo che Papa Francesco è forte e chiaro quando parla di cosa ci si aspetta dalle “persone religiose”. Provo a citare alcune parole del Papa pronunciate durante il suo viaggio in Corea del Sud: *“L’ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa. Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani, distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato”*.

- 5. La sfida di iniziare i giovani alla nostra vita.** Non voglio smettere di citare questo tema che mi sembra essenziale. Penso che una delle chiavi della Formazione Iniziale consiste proprio nell’accompagnare i giovani nella crescita della loro appartenenza all’Ordine, curando tutte le mediazioni –di tutti i tipi- che ci aiutano in questo compito.

La Formazione Iniziale è un lavoro artigianale. Un’opera che si fa “individualmente”. È il compito più importante che abbiamo in relazione alla cura dell’identità e dell’appartenenza scolopica. Per questo dobbiamo sostenere e accompagnare tanto i formatori, e ricordare frequentemente alle comunità formative la profondità del servizio che abbiamo affidato loro. Nessun giovane può cogliere l’identità e l’appartenenza senza l’esempio di chi li accompagna nel giorno per giorno. Non dimentichiamolo mai.

Chiudo con una semplice conclusione, già enunciata nella mia lettera precedente. Penso che l’identità e l’appartenenza siano direttamente correlate, e che dalla bontà di questa relazione dipende la crescita dell’una e dell’altra. Vi invito tutti a riflettere su questo e a compiere ogni sforzo per far sì che le nostre comunità –lo spazio naturale in cui le viviamo- siano realmente *generatrici di identità e appartenenza scolopiche*.

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[LUGLIO-AGOSTO]

UN TESORO IN VASI DI CRETA

Ho esitato a lungo prima di scrivere questa lettera, ma ho deciso di farlo e di condividere con tutti voi le mie ricerche e riflessioni di fronte ad una domanda che so che tutti vi ponete nel nostro Ordine, come anche tutto l'insieme della Vita Consacrata.

So che queste lettere mensili che vi scrivo non vengono lette solo dai religiosi dell'Ordine, ma arrivano a molte persone che ci vogliono bene e ci conoscono, e a molti dei membri della Fraternità, con cui condividiamo quanto di meglio abbiamo, il carisma del Calasanzio. Anche per questo ho esitato, perché il tema di cui vi voglio parlare non è facile. Ma mi accingo a farlo perché è un problema reale, una preoccupazione che ci riguarda e che è pubblica. Una preoccupazione di tutti. La sintetizzerei così: *cos'è che spinge un giovane sacerdote scolpio, dopo pochi anni dalla sua professione solenne e dalla sua ordinazione, a lasciare l'Ordine e, in molti casi, ad abbandonare il sacerdozio?*

Sono molte le domande che mi sono posto nel corso di questi anni, ogni volta che ho firmato un indulto di escaustrazione o una richiesta di dispensa dagli obblighi del sacerdozio ministeriale per alcuni dei miei fratelli scolopi. A volte, le domande dipendevano da ogni caso specifico, dalle circostanze. È possibile che qualcuna sia inadeguata, ma voglio provare a dividerle, perché sono reali. *Che cosa è andato storto nella formazione iniziale di chi se ne va? In che modo ha vissuto e come è stato accompagnato ognuno di loro? Avrebbe dovuto ricevere l'ordinazione? Dove sono finite le promesse e gli impegni –fatti davanti a Dio- di dedicare tutta la vita alla causa del Regno di Dio dalle Scuole Pie?*

Queste e molte altre domande appaiono sul tavolo della Congregazione Generale in ciascuna di queste occasioni. E molte altre: *Che capacità ha avuto questo nostro fratello di lasciarsi aiutare? Perché ha dato così poco valore alla sua vocazione, che ha rinunciato ad essa alla prima o seconda difficoltà? Dove ha perso la convinzione che la vocazione religiosa e sacerdotale, suggellata davanti a Dio e davanti all'Ordine, non è solo sua, ma un dono di Dio che ha l'obbligo di custodire con coraggio e vivere con umiltà? Come è possibile spiegare la rinuncia ai propri impegni per ragioni quali una mancanza di comprensione con il superiore, una delusione con la comunità, un fallimento ministeriale o una crisi emotiva, tutti motivi che devono essere contemplati come una possibilità della nostra vita e su cui si può e si deve lavorare con serietà?*

Che cosa succede nei nostri processi di formazione che, a volte, sono incapaci di produrre quella trasparenza di base nei nostri giovani per aiutarli ad attribuire un nome, con autenticità, ai processi che vivono, e che devono chiarire se vogliono vivere fedelmente la loro vocazione? *Come è possibile parlare con i giovani di impegno, dedizione, autenticità, di scelte definitive e poi gettare in mare tutto quello che si è annunciato e –in alcuni casi- continuare a vivere come se nulla fosse successo? Che dobbiamo pensare in relazione alla nostra vita comunitaria o alla nostra vita come famiglia scolopica quando un sacerdote scolopio vuole passare alla vita diocesana?*

Potremmo continuare a porci domande, tutte difficili, tutte impegnate. So che la vita dell'essere umano è molto complessa e so anche, in quanto uomo di fede, che solo Dio conosce i percorsi di ciascuno di noi, come solo Lui può giudicare il cuore dell'uomo. So anche che tutti auguriamo la pienezza della vita e della felicità a chi lascia l'Ordine alla ricerca di un altro cammino, come penso anche che in alcuni casi l'uscita dall'Ordine è la cosa migliore che si possa fare per il bene di tutti.

Non voglio mettere in discussione niente di tutto questo nella mia pubblica riflessione, né tanto meno mettere in dubbio che tutti dobbiamo rispettare e accogliere la debolezza e il fallimento come parte della vita e la misericordia come la migliore delle risposte. Ma sono sicuro che tutte queste considerazioni non ci liberano dalla *necessità di riflettere e di chiamare le cose con il loro nome*. Cercherò di farlo, basandomi sull'esperienza reale dei casi che ho conosciuto nel corso dei miei già molti anni di vita religiosa scolopica e di molti altri che mi sono stati affidati a causa del servizio che svolgo nelle Scuole Pie. E voglio farlo guardando all'Ordine, non a chi se ne è andato, tutti loro cari fratelli che hanno il mio massimo rispetto.

1. Abbiamo bisogno che il nostro **processo di accompagnamento vocazionale e il discernimento** per l'accettazione alla Formazione Iniziale siano più chiari, precisi, profondi e scolopici. Non tutti i giovani che si avvicinano a noi hanno le condizioni necessarie per la vita religiosa scolopica. È evidente che ci sia un lungo processo formativo da percorrere, e c'è tempo per affrontare molte difficoltà, ma la formazione iniziale non è una terapia né le si può chiedere di cambiare la natura delle persone. Sarebbe bene leggere la lista delle condizioni approvate dal nostro ultimo Capitolo Generale per l'ammissione alle diverse tappe formative. Sono chiavi molto chiarificatrici. Chiedo che vengano lette, studiate e applicate senza snaturarle¹⁷.
2. Abbiamo bisogno di un **processo di formazione iniziale** in grado di generare trasparenza, autenticità e crescente identificazione con la nostra vocazione; risorse formative per crescere e per affrontare le difficoltà che possano presentarsi; convinzione dell'importanza dell'accompagnamento personale; progressivo inserimento del giovane nella vita della Provincia; chiarezza nelle motivazioni e, soprattutto, una consistenza spirituale che renda il giovane in grado di vivere un'esigente e fiduciosa vita di preghiera. Allo stesso modo che la vocazione è un dono di Dio, non dobbiamo dimenticare che anche la fedeltà lo è.
3. Abbiamo bisogno di lavorare per creare una **vita comunitaria** in cui la cura della vocazione dei fratelli sia reale e prioritaria, non da una dinamica auto-referenziale, ma da un "*andare in verità gli uni con gli altri*". Abbiamo bisogno di imparare a confrontare i fratelli nella loro vita reale, senza confondere il necessario rispetto a ciascuno con il permettere che uno si sbagli in cose importanti senza che nessuno gli dica nulla. Abbiamo bisogno di comunità che ci aiutano a vivere con gioia, a condividere la nostra vita e la nostra fede, a costruire insieme un progetto per cui valga la pena di dare tutto. Abbiamo bisogno di comunità veramente incentrate sull'essenziale, che aiutino tutti a vivere dall'unico centro.
4. Abbiamo bisogno di **imparare a vivere le situazioni** di routine, di esaurimento e anche di conflitto. Allo stesso modo, dobbiamo sapere assumere dosi di solitudine, di fallimento o di delusione. Non ci consacriamo a Gesù Cristo "a condizione che tutto vada bene", ma

17 47° Capitolo Generale delle Scuole Pie. Direttorio di Formazione e Studi dello Scolopio, annesso n° 5 sui "Criteri di discernimento".

incondizionatamente. Nella vita cristiana e religiosa esiste la croce. Ma quella croce, anche se a volte è più grande delle nostre proprie forze, può essere vissuta dalla fede, con l'aiuto dei fratelli e con il lavoro personale di chi sa su chi ha fatto affidamento, qualcuno capace di aiutarci a portare fino alla fine l'incarico che ci dà. Un figlio del Calasanzio deve avere questo molto chiaro.

5. Abbiamo bisogno di ***crescere nell'autocoscienza e nell'ascolto***. Penso a quei religiosi che giustificano il loro tipo di vita, inconsapevoli del fatto che si stanno incentrando progressivamente su se stessi e sui loro schemi o che stanno perdendo la básica capacità di autocritica per rendersi conto che tendono alle cose facili, alla noncuranza per la comunità, a lasciarsi condurre da stili di vita che non coincidono con la nostra professione religiosa, né con la nostra povertà, né con le speranze e i bisogni della nostra gente, delle persone a cui abbiamo deciso di dedicare la nostra vita e il nostro tempo. Quanto abbiamo bisogno di crescere in un'onesta capacità di conversione!
6. Abbiamo bisogno di portare avanti nelle nostre demarcazioni ***processi di accompagnamento integrale dei religiosi adulti-giovani***. Non basta quello che eravamo soliti chiamare "quinquennio" (qualcosa, sicuramente, di molto valore e degno di cura), ma dobbiamo muoverci verso una cultura dell'Ordine in cui lavoriamo per una vita religiosa che favorisca processi di accompagnamento, creazione di spazi in cui condividere in profondità le esperienze di vita che viviamo, in cui le diverse responsabilità che si assumono vengano accompagnate anche da gruppi in cui ci sosteniamo gli uni gli altri, ecc.
7. Abbiamo bisogno di un esercizio del ***servizio dell'autorità*** nel nostro Ordine in cui si prendano decisioni, che non permetta che i problemi si allunghino o eternizzino e che assuma davvero che la cura pastorale dei religiosi è il primo obbligo del superiore. Dalla profonda gratitudine per il generoso servizio prestato dai religiosi cui abbiamo chiesto di essere i nostri fratelli maggiori, vi chiedo di non scoraggiarvi mai nell'esercizio di questo importante servizio fraterno, anche se a volte possiate sentire, e giustamente, di non avere reali possibilità di trovare una soluzione. Anche questa è una croce, e molto grande.
8. Abbiamo bisogno di lavorare per consolidare una maggiore ***co-scienza di vita religiosa*** tra noi. La vita religiosa ha alcune caratteristiche specifiche che devono essere curate e tenute in conside-

razione e sono quelle che le hanno dato consistenza nel corso della sua lunga storia nella Chiesa.

Faccio qualche esempio: il religioso si consacra al Signore e alla Missione, non alle sue idee, necessità, aspettative o anche ferite; il religioso contribuisce, mette in discussione, propone con piena libertà e corresponsabilità, ma infine accoglie, con obbedienza, la decisione presa da chi deve farlo; il religioso ama profondamente i suoi, ma sa che la sua famiglia è la Congregazione in cui ha professato; il religioso sa che la povertà non ha nulla a che vedere con la mondanità, la castità non corrisponde al narcisismo o all'egocentrismo, e l'obbedienza è qualcosa di molto più profondo dell'accettazione di un cambiamento di destinazione; il religioso sa che la professione solenne non è una meta ma un impegno a lavorare per mantenerla viva sempre, e che l'ordinazione non è un diritto ma tutti siamo scelti e inviati, ecc.

9. Dobbiamo lavorare per coltivare nell'Ordine una ***dinamica di appartenenza e definitività***, combattendo contro la mentalità del *"se non mi sento a mio agio me ne vado"*. Non è una buona dinamica quella che concede tutti i permessi, come se l'uscita dall'Ordine fosse qualcosa di così semplice come firmare una lettera chiedendolo. Non ci aiuta a niente la cultura del facile, né per entrare né per uscire. La nostra scommessa non è l'autorealizzazione, ma la sequela e la dedizione, in modo che dalle seconde otteniamo la prima.

Molte sono le riflessioni che possiamo fare e le domande che possiamo e dobbiamo porci. Non pretendo di esaurirle tutte. Che questa lettera serva per condividere con voi alcune delle preoccupazioni che sono nel cuore della Congregazione Generale. Penso che sia bene fare un esercizio di trasparenza e di ricerca della verità.

Preghiamo gli uni per gli altri, affinché il Signore conceda a tutti gli scolopi il prezioso dono della fedeltà vocazionale e la luce di cui abbiamo bisogno per aiutare il fratello in questa straordinaria ricerca.

Un abbraccio fraterno

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[SETTEMBRE]

“IN USCITA”

“IL REGNO DI DIO È TRA DI VOI”

Avete dedicato qualche volta una riunione di comunità, o di un gruppo di lavoro, a riflettere su cosa significa essere “*una Chiesa in uscita*”? Questa affermazione è, senza dubbio, una delle più significative e nuove del Papa Francesco e credo che vale la pena soffermarsi a meditarla. Dopo tre anni di pontificato, due encicliche, le esortazioni sull’evangelizzazione e sulla famiglia, l’Anno della Misericordia, i gesti e i viaggi significativi che stiamo vedendo, l’insistenza sul tipo di sacerdozio e di vita religiosa che il Papa propone o il ruolo della Chiesa nella nostra società, credo sia bene renderci conto che “*sta succedendo qualcosa*”, che ci viene proposto qualcosa, di enorme significato di vita, di impegno, di autenticità cristiana, in definitiva, evangelico.

Non pretendo di rispondere alla domanda in questa “Lettera ai Fratelli”. E non solo perché queste pagine non hanno questo scopo, ma anche perché non ho ancora elaborato una risposta a questa domanda così profonda. Ciò che cerco di fare è invitare tutti a cercare di rispondere e di pensare a ciò che può significare per noi, scolopi, religiosi e laici, fare parte di una Chiesa *invitata a uscire da sé* e camminare verso le periferie esistenziali, lì dove forse le risposte sono più chiare e spontanee. Cercherò di darvi alcuni spunti che vi possano aiutare a riflettere.

Francesco invita tutti i cristiani ad essere una Chiesa “in uscita”. Verso dove dobbiamo uscire? Cosa ci impedisce di uscire? Credo che uscire vuol dire mettersi in cammino “verso dove Lui ci dica”. Si tratta di un invito missionario, di un invio nel nome di Gesù. Credo che questo possa essere un primo cammino di riflessione. E non credo si tratti di qualcosa

di molto semplice come lo è “cambiare il luogo fisico, o andare in un altro luogo ad annunciare il Vangelo”. No. Il Vangelo deve essere proclamato ovunque, e la missione calasanziana ha senso in tutti i luoghi, non in uno più che in un altro. Ciò che cambia sono le caratteristiche, le necessità, forse le scelte, non il senso. Non si tratta di un cambiamento geografico, perché se così fosse si tratterebbe di qualcosa di estremamente semplice.

Credo si tratti piuttosto di un invito all'autenticità, alla radicalità della fede e della risposta cristiana e, nel nostro caso, ad un vissuto coerente, aperto, profondo ed audace della vocazione scolopica. Credo sia questo il cammino di risposta. Sono convinto che solo operando questa scelta saremo disposti a fare delle nostre Scuole Pie “*una comunità in salita*”.

Il Calasanzio volle *Scuole Pie in uscita* e ci fu di sprone in questo. Le dotò di un dinamismo appassionante per la missione, di una chiamata esplicita alla sequela di Gesù, centro della nostra vita, di una capacità generosa di risposta ai diversi appelli, di un progetto in grado di trasformare la società e la Chiesa, di una scelta a favore dei bambini e dei giovani, della preferenza per i poveri, di una formidabile capacità missionaria.

Questi *doni evangelici* continuano ad essere presenti tra di noi, e sono per noi sfida e chiamata, ovunque siamo inviati nel mondo e in tutte le situazioni in cui ci troviamo.

Questi doni sono presenti in Europa dove il processo di secolarizzazione che stiamo vivendo può aiutarci a capire dove si trova la chiave della nostra missione. Questi doni li viviamo in Africa, dove crescono tanti bambini e giovani senza una scuola dove avere la possibilità di costruire un futuro e dove basta aprire gli occhi per sentire ciò che il Calasanzio sentì quando fondò il nostro Ordine. Questi doni sono anche presenti in America, in Scuole Pie consolidate e che devono affrontare nuove sfide riguardo alla missione, in un continente dove c'è ancora un enorme bisogno della nostra risposta educativa. E questi doni sono presenti in Asia, nel continente asiatico plurale e religioso, dove non solo è ancora molto necessario il primo annuncio evangelico, ma anche la costruzione progressiva di Scuole Pie capaci di unire il loro sforzo alla missione della Chiesa nel continente.

Questi doni, che ci sono stati dati nel momento della fondazione, che sono tipici di una vita consacrata autentica e di un vissuto coerente del carisma, sono i doni che ci renderanno capaci di essere “*Scuole Pie in usci-*

ta". Per svilupparli, abbiamo bisogno di avere un occhio rivolto verso noi stessi e l'altro verso la missione, in un unico sguardo: "To sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (EG 273). Ecco alcuni elementi che possono aiutare a camminare lungo questo sentiero.

1. Una chiamata ad una *crescente identificazione con il Signore* che deve essere l'asse della nostra vita scolastica. Dobbiamo tutti impegnarci in questo "nostro compito". E nessuno può considerarsi esonerato dal farlo, alcuni di noi perché siamo troppo centrati nei nostri schemi e in ciò che abbiamo fatto sempre; altri perché dobbiamo andare molto avanti nel nostro processo di crescita personale; altri ancora, perché la comunità è poco significativa nella nostra vita; o perché non lavoriamo abbastanza o ancora perché viviamo una realtà narcisistica, e tutti perché la chiamata alla conversione è permanente. Ognuno di noi ha il dovere di ascoltare questa chiamata, che deve essere oggetto di riflessione da parte di tutte le comunità. Darà frutti, ne sono sicuro.
2. Un invito a *lasciare tutto* e disporci a dare ciò che ci viene chiesto, rinnovando l'invio che caratterizza la nostra vocazione. Nulla è al di sopra di questo invio, né l'età, né l'importanza di ciò che sto facendo, e tanto meno i miei piani e i miei progetti. E coloro che hanno ricevuto dai fratelli il mandato di promuovere questa dinamica di invio, deve assumere questo compito considerandolo come un vero e proprio servizio evangelico.
3. Una chiamata ad *aver cura de dono ricevuto*, in modo tale da rendere possibile ciò che tutti noi ascoltiamo il giorno della nostra professione solenne: "Il Signore, che ha iniziato una buona opera in te, la porti a compimento". Non penso ai religiosi giovani di voti semplici che stanno costruendo la loro risposta vocazionale, ma a coloro che hanno assunto in modo definitivo, e per sempre, davanti a Dio e alla comunità, la professione religiosa e che, a volte, incoscientemente, la mettono a repentaglio perché non ne hanno cura, perché non si lasciano aiutare, perché la comunità non dice loro la verità, o per decisioni il cui movente non è il dono di sé, ma il narcisismo.
4. Una Formazione Iniziale in grado di suscitare *una sequela autentica*, cioè desiderio e capacità di camminare. Abbiamo bisogno di processi formativi che affermino nei giovani, in ognuno di loro, l'esperienza di una pienezza di vita cui si giunge attraverso la piccolezza di ogni giorno. Solo se impariamo ad apprezzare ogni momento, ogni impegno, ogni invio, ogni spazio della nostra vita scolastica,

saremo capaci di essere sempre più fedeli alla nostra vocazione, Nella nostra vita non ci possono e non ci devono essere eccezioni, e dobbiamo tutti impegnarci a vivere a fondo ciò che siamo chiamati a vivere. La fedeltà è il risultato di tutti i piccoli momenti vissuti con autenticità. E ciò si impara solo vivendolo.

Queste dinamiche ed altre simili, contenute tutte nelle nostre Costituzioni, questi doni evangelici, possono aiutarci a rispondere a questa sfida, all'invito ad essere "*Scuole Pie in uscita*". Per questo credo che l'invito di Francesco non è una chiamata a prendere decisioni strategiche o a cambiamenti - anch'essi molto necessari - ma soprattutto a vivere il discepolato cristiano con coraggio e verità.

Questa dinamica di discepolato ci renderà capaci di prendere decisioni relative ad uno stile di comunità che sia più significativo, a portare avanti una fondazione scolopica nuova o a lavorare con spirito nuovo a favore di una presenza scolopica o di una Provincia che ha bisogno di "ripensare sé stessa". E, senza questo dinamismo, queste scelte non daranno il frutto che possono dare e di cui tutti abbiamo bisogno. Solamente il discepolato farà di noi veri apostoli.

Per l'anno 2017 stiamo preparando opere di missione profondamente calasanziane, e credo che veramente "*in uscita*": qualche nuova fondazione; l'inizio di un'istituzione di educazione superiore centrata nel Diritto all'Educazione; la creazione di un "Ufficio di risposta scolopica a situazioni di crisi umanitaria", promosso dalle provincie europee, etc. Sono risposte generose che si addicono ai figli del Calasanzio. Ma nulla di questo funzionerà, o non funzionerà come potrebbe, se alla base non c'è la coscienza scolopica mossa dai doni che hanno dato origine alla fondazione del nostro Ordine.

Mi accingo a terminare questa riflessione accennando brevemente alla Fraternità delle Scuole Pie che si consolida poco a poco nel seno delle Scuole Pie. Anche ciò che la Fraternità vive e ciò che possiamo costruire insieme nelle Scuole Pie dovrà lasciarsi toccare da questa dinamica di autenticità che può spingere tutti a vivere il carisma del Calasanzio e renderci capaci di rispondere alla sfida di essere *Scuole Pie in uscita*.

A tutti, un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[OTTOBRE]

COSTANTE PAZIENZA

Mi avete sentito citare spesso la frase che si trova nel primo numero delle nostre Costituzioni, dove diciamo che la Scuola Pia “*ricosce se stessa quale opera di Dio e del sapiente ardimento e della costante pazienza di San Giuseppe Calasanzio.*” Alla luce di questa frase con la quale tutti noi ci identifichiamo spontaneamente, possiamo costruire una semplice riflessione sull’oggi e sul domani della Scuola Pia. Sono convinto che se vogliamo rinnovare il nostro Ordine partendo da chiavi radicalmente evangeliche, il processo che stiamo vivendo e che siamo chiamati a vivere, deve essere pensato e portato avanti in modo *complesso, intelligente, audace e perseverante*, senza cadere in semplificazioni o in scelte che non danno vita e che non sono portatrici di missione e meno ancora di futuro. Cercherò di farmi capire e di farvi partecipi, poco a poco, della mia riflessione.

- 1. Un punto di partenza: “il tempo è più importante dello spazio”.** Immagino che tutti abbiate riconosciuto chi è l’autore di questa affermazione, una delle convinzioni più forti di Papa Francesco: “Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta *di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi* nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti

avvenimenti storici. *Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*". (EG 223)

Credo sia assai necessario soffermarsi un poco dinanzi a questa affermazione e cercare di trarne tutta la forza che contiene, per arricchire il processo che viviamo e dare ad esso senso e orizzonte. Vi offro due punti di vista che si completano a vicenda, per poter approfondire la riflessione: il primo entrando in una certa *autocritica*; il secondo, proponendovi di puntare *su processi di vita*.

- 2. Essere lucidi nelle nostre scelte, perché non tutto ha valore, e nemmeno tutto ci porta dove vogliamo andare.** Per favorire una lettura aperta di questa riflessione, desidero farlo pensando all'insieme della Vita consacrata, non solo nel nostro Ordine nel suo complesso o nelle nostre aree o demarcazioni. Ma tutti vi potete sentire liberi di applicare questa riflessione alla vostra esperienza, o a quella dell'insieme delle Scuole Pie.

a) La visione "a breve scadenza" che a volte abbiamo sulla priorità della Vita consacrata. Leggendo molte pianificazioni e ascoltando molti responsabili delle nostre istituzioni, a volte si ha l'impressione che la Vita religiosa si occupi soprattutto di strategie di mantenimento, e tutti sappiamo che questa dinamica serve solo a ritardare il risultato finale. Dobbiamo sostituire le strategie di mantenimento con scelte di formazione e di vita che permettano ai religiosi, o per lo meno a coloro che ne costituiscono la parte più sana e valida, di porsi domande sul significato della loro vocazione, di entrare in un discernimento serio e giungere a decisioni di vita che siano concrete.

b) Puntare su una visibilità ben riconoscibile, partendo da una significatività basata su uno stile di vita che faccia in modo che il mondo si interroghi. È evidente che siamo dinanzi ad una scelta che ha caratterizzato sempre gli sforzi della Vita consacrata. Ne parliamo anche noi e la cerchiamo sinceramente. Ma ho molti dubbi riguardo ai cammini che proponiamo, e dobbiamo essere inoltre consapevoli del fatto che questa scelta corre un serio rischio, di cui spesso non siamo consapevoli: sentirci migliori e chiamati a dare lezioni agli altri.

Attenti a questa priorità e ai danni che racchiude! Uno dei grandi pericoli della Vita consacrata è quello di non capire bene la sfida della significatività, perché ci può condurre, in primo luogo, a non vedere tutto il

bene che esiste nel mondo, le luci che si accendono poco a poco in un mondo difficile e a volte con poca speranza; e, in secondo luogo, questo può indurci a dimenticare che la vita religiosa non vive di certezze luminose e nemmeno di coerenze pure, ma che cammina a fatica in mezzo al deserto, piena di tentazioni, di dubbi e di cadute. Sono rimasto sempre colpito dal titolo di un libro di Enzo Bianchi sulla Vita religiosa nella Chiesa, in mezzo agli uomini. Eccolo: *“Non siamo migliori”*.

Penso che dobbiamo puntare sulla semplicità di vita, sull'autenticità, sul lavoro generoso, sulla preghiera sincera, sull'entusiasmo nel servizio, sui giovani, sul vero amore per i poveri. etc. E da tutto ciò nascerà, probabilmente, la significatività, la referenzialità e la visibilità positiva (perché spesso spunta anche l'altra). E questo dobbiamo farlo ogni giorno, con costante pazienza.

3. Puntare su processi di vita, mantenendoli nel tempo, con costanza. Nelle mie letture, riflessioni e tempi di meditazione dedicati a cercare di capire ciò che Dio chiede ai religiosi, ho trovato finalmente una parola che esprime bene una delle convinzioni più chiare che ho sul ruolo delle Scuole Pie nel mondo e nella Chiesa: *“hypomoné”*. In generale si è soliti tradurla con “perseveranza”, ma il suo significato letterale è “rimanere al disotto”, cioè, in questo senso *“portare avanti il peso della realtà in cui viviamo, ma in attesa di un cambiamento e di una liberazione operata da Dio”*. Si tratta di *rimanere con pazienza sotto il carico, quale espressione di amore e di speranza verso di esso*.

a) Prima di tutto, vi dico che mi piace capire la sfida della **“hypomoné”** (della speranza che parte dalla perseveranza) da **due prospettive diverse: il per che cosa del nostro Ordine e il come dobbiamo pensare il nostro processo**.

- Per quanto riguarda il primo dei punti di vista, credo sia molto importante assumere la nostra dedizione alla missione di educare senza mai dubitare del suo significato, e nemmeno della sua efficacia o della sua imprescindibilità: vogliamo cambiare il mondo cambiando le persone; vogliamo contribuire al sorgere di una umanità che sia migliore. Chiaro ed esigente allo stesso tempo. Per questo, fratelli, bisogna continuare, anche se a volte ci sentiamo stanchi, o tentati dall'inganno dell'efficacia immediata. Continuiamo ogni giorno, tutti i giorni, perché così lo esigono da noi bambini e giovani.

- E per quanto riguarda il secondo punto di vista, che ha a che vedere con il processo di rivitalizzazione della vita e della missione dell'Ordine, la sfida è chiara: assumere la sfida, portare il peso, amare l'Ordine, lavorare a fondo per rinnovarlo in tutto ciò che deve essere rinnovato "crescere nel Vangelo", prendendo buone decisioni e accompagnando i processi, lavorando come se tutto dipendesse da noi sapendo che tutto dipende da Dio.
- Dobbiamo continuare a prendere decisioni. La costituzione del gruppo "Ángel Ruiz" -coraggio fratelli! - cerca proprio questo: aiutarci a vedere la realtà aperti alle chiamate dello Spirito, come seppe farlo il nostro fondatore. Ma questo compito non appartiene solo a questo gruppo. Non possiamo "*delegare la lucidità*" in un gruppo concreto, senza puntare sulla ricerca di cammini che la promuovano, in ogni Provincia, in ogni comunità, in ogni persona.

b) Tra questi processi che dobbiamo accompagnare con sapiente ardimento e costante pazienza ne cito alcuni, concreti, da cui mi attendo frutti di vita e di missione. Li enun-
mero solo senza svilupparli.

- Puntare sulla crescita della propria identità calasanziana per dare il meglio di noi per il bene della missione, superando qualsiasi tentazione di autoreferenzialità.
- Avanzare poco a poco verso il consolidamento di una autentica cultura vocazionale scolopica che ci permetta di continuare ad offrire alla Chiesa e alla società un corpo scolastico vitale ed impegnato.
- Lavorare con generosità e con spirito di umiltà in modo che i giovani siano scolopi migliori. Proprio così. Fare tutto ciò che dipende da noi in modo che loro siano migliori e facciano le cose meglio. Promuovere una formazione, una vita comunitaria e una dinamica di missione che aiuti a portare avanti una nuova cultura di Ordine e una dinamica di missione che ci aiuti a non ripetere errori ed a creare orizzonti nuovi.
- Continuare a fare passi in modo che le nostre comunità, siano sempre di più spazi di discernimento, di crescita vocazionale, di cambiamento e di conversione, alla luce della Parola che tutto può e tutto penetra.

- Avanzare in mentalità di Ordine, in coscienza di appartenenza, in disponibilità, in desiderio di continuare a costruire le Scuole Pie, con scelte e decisioni che vanno in questa direzione e che incidano su tutti gli ambiti della nostra realtà scolastica.
- Continuare ad incoraggiare e convocare la partecipazione dei laici nelle Scuole Pie. È un dinamismo straordinario, che bisogna saper accompagnare, condividere e di cui dire grazie.
- Promuovere due dinamiche correlative e in grado di trasformarci: l'accompagnamento e l'autenticità vocazionale. Lavorare in queste due direzioni ci aiuterà molto lungo questo cammino.
- Continuare a fare passi, poco a poco, per accrescere la nostra capacità di risposta alla chiamata missionaria che continuiamo a ricevere dalla Chiesa. Una chiamata chiara e pressante, che viene indirizzata anche alle Scuole Pie.
- Avere sempre quale riferimento della nostra vita e missione il "prima di tutto i poveri", in modo da tenere sempre presente questa priorità calasanziana in tutto ciò che viviamo e facciamo.

Non proseguo questo elenco di scelte, perché altrimenti diventa troppo lungo e non ci condurrebbe a nulla. Credo si tratti di esempi sufficienti per illustrare ciò che voglio dire: *senza ansietà, puntiamo su convinzioni chiare e tenaci*. Le tre cose: poco a poco, con chiarezza - dando alle cose il loro vero nome - e con costante pazienza.

Sono convinto che da questa dinamica, spontaneamente, arriveremo a ciò che è più importante e centrale: la preghiera fiduciosa e costante, personale e comunitaria. a Colui che è l'unico portatore di Vita e che ci invia in Missione. Chiediamo al Signore di darci la sua luce per accompagnare il processo delle Scuole Pie secondo la sua volontà.

Ricevete un fraterno abbraccio.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[NOVEMBRE]

RENDERE POSSIBILE LE SCUOLE PIE

Ci troviamo in un momento appassionante della vita del nostro Ordine, vicini a compiere 400 anni dal giorno in cui la Chiesa ha accettato e approvato la Congregazione creata da San Giuseppe Calasanzio. Certamente, tutte le fasi storiche dell'Ordine sono state appassionanti (piene di piani, di difficoltà, di lotte e di fallimenti, di scelte audaci, etc.), ma questa che viviamo ha una caratteristica speciale: è la nostra, quella che ci tocca vivere.

Oggi ed ora dobbiamo lavorare per rendere possibile le Scuole Pie, sapendo che il *futuro* può essere costruito solo a partire dal presente, ma da un presente *convertito* al Vangelo, da un presente desideroso di seguire il Signore. Non qualsiasi modo di vivere il presente ci permette di costruire il futuro.

Ecco la premessa che ispira la mia riflessione: *costruiremo il futuro solo partendo dal nostro presente, dal presente che viviamo, ma solo se questo presente è ricolmo di Vangelo*, perché in realtà siamo religiosi chiamati ad essere persone “pazze per Cristo”, appassionate per il Signore.

Vorrei centrare questa Lettera ai Fratelli sul “*presente che rende possibile il futuro*”, allo scopo di condividere con tutti voi qualche preoccupazione e qualche sogno su questo futuro.

Da San Pantaleo possiamo contemplare tutto l'Ordine. E' un luogo straordinario per “vedere la realtà” con gli occhi posti nel progressivo consolidamento del sogno del Calasanzio. Possiamo contemplare gli sforzi

di tante Province per rafforzare le loro presenze e per aprire nuovi orizzonti. Vediamo Province che si impegnano con determinazione “ad andare avanti”, sicure che “la chiusura non ha mai dato vita”; Province giovani che lottano per ottenere un’identità calasanziana chiara pur non avendo riferimenti vicini; Province antiche che aprono cammini nuovi per poter continuare a rispondere alla missione che è stata loro affidata; Province con una missione così ingente da non trovare spalle sufficienti per sostenerla; Province disorientate, senza chiarezza nel cammino e con la sensazione che tutto sarà molto difficile; Province speranzose, in mezzo alle loro difficoltà, perché trovano luce, a volte con l’aiuto di altre; Province capaci di impostare una nuova fondazione in un altro paese, sicure che questo cammino, che ha sempre dato frutti nell’Ordine, continuerà a darli, etc. L’Ordine è in movimento, in molti movimenti simultanei. A volte sarebbe bene analizzarli tutti.

Nell’osservare le difficoltà riscontrate dalle Scuole Pie per continuare a costruire la missione, vediamo che esistono molte più realtà che rendono il nostro presente più variegato e con più possibilità. Vediamo che poco a poco le Fraternità Scolopiche diventano più consistenti; cresce anche il senso di corresponsabilità di laici e religiosi nella missione scolopica; ci adoperiamo sempre di più per cercare risorse che sostengano ciò che facciamo; sorgono nuovi luoghi di missione, pieni di vita scolopica, che bisogna saper accompagnare...viviamo in un presente appassionante.

Ma in mezzo a tutte queste difficoltà e possibilità c’è anche un rischio, un qualcosa di cui dobbiamo sempre tener conto in modo da non rimanere impigliati nelle sue reti e da non essere intralciati lungo il cammino che sogniamo, che è il cammino del Vangelo: mi riferisco alla tentazione del “conformismo vocazionale”.

Si tratta di una malattia che tutti possiamo contrarre e che, indubbiamente, si trova alla base di molte crisi della Vita Religiosa: una vita cristiana e religiosa senza vigore evangelico, senza radicalità. Proprio di questo rischio desidero parlare in questa lettera fraterna. Lo faccio perché credo che è questa la condizione di possibilità della costruzione del futuro.

Uno sguardo alla storia. La maggior parte di coloro che hanno scritto qualcosa sulla storia concordano nella loro analisi a proposito della Vita Religiosa fin dal Concilio Vaticano II. C’è stato un modello che “è passato alla storia”, un modello caratterizzato da tre dati importanti:

un gran numero di vocazioni, per cui il fatto di poter quantificare e misurare divenne un valore evangelico, cosa che non sarebbe mai dovuta succedere; solidità delle istituzioni, che davano un'enorme visibilità alla Vita Consacrata; pratiche comunitarie e spirituali definite con grande chiarezza.

Abbiamo percorso un largo cammino e dobbiamo riconoscere che non siamo arrivati a dar vita a un nuovo modello completo, come lo ero quello esistente e che i nostri confratelli anziani sono capaci di descrivere con chiarezza quando raccontano quello che succedeva essendo essi giovani. Il modello di autorità è cambiato, come pure lo stile di comunità, le piattaforme di missione, le dinamiche spirituali. Ma non abbiamo trovato una risposta nuova che sia completa, continuiamo a cercare, a volte a tentoni. Forse tutto ciò è positivo, ma dobbiamo riconoscere che non è facile. Forse non dobbiamo cercare una risposta completa, ma una dinamica di autenticità che ci aiuti a dare risposte valide.

Cosa ci è successo? Possiamo citare, tra le altre cause, quanto segue: ci siamo persi in disquisizioni sull'aspetto specifico della Vita Religiosa, forse per l'emergenza di un laicato portatore della pienezza di vita cristiana; non abbiamo trovato l'equilibrio necessario per vivere con pienezza le tre dimensioni della nostra vita (missione, vita fraterna ed esperienza di Dio); non abbiamo saputo trovare le risposte opportune, radicalmente evangeliche, alle esigenze del mondo post-moderno in cui dobbiamo vivere.

Queste tre difficoltà (se ne potrebbero citare di più) ci indicano un cammino che è chiaro: il compito della vita Religiosa non è quello di definire la sua specificità rispetto ad altre vocazioni cristiane, ma riprodurre, con nitidezza, lo stile di vita di Cristo. Questo siamo noi religiosi, questo dobbiamo fare. E' stato sempre così, e sempre lo sarà. Non incontreremo l'equilibrio nella nostra vita in "calcoli di orario", ma nella pienezza di vita. E non incontreremo risposte opportune da dare al mondo in cui siamo chiamati a vivere se ci adattiamo semplicemente ad esso e prendiamo le decisioni a partire dai suoi criteri. Non è questo il cammino.

Una chiamata al vissuto della vocazione. È bene preoccuparci di accogliere nuove vocazioni, ma sarebbe anche opportuno occuparci della vocazione di noi che stiamo già nell'Ordine. Non sto pensando questa volta dal punto di vista della perseveranza (aspetto indubbiamente assai importante). Sto pensando piuttosto a "*come viviamo la vocazione*",

cioè, se stiamo vivendo in “*stato permanente di risposta vocazionale*”. Cari fratelli, non è sufficiente poter contare con la nostra chiamata vocazionale di quando eravamo giovani; al contrario, è fondamentale saper vivere ogni momento della nostra vita in un atteggiamento di *risposta vocazionale*. Solo partendo da questo dinamismo ci sarà “cultura vocazionale scolopica” capace di chiamare nuovi scolopi all’opera del Calasanzio.

La vocazione consiste in sentirsi chiamati. Non “nell’essere stati chiamati”, ma “nel sentirsi continuamente chiamati”. E la risposta passa per la negazione di sé. Questo è Vangelo puro. Ma non quadra troppo bene con una dinamica tipica del nostro tempo e che potremmo chiamare “ricerca della propria realizzazione”. Quando la persona cerca se stessa, e crede di rispondere alla chiamata di Dio, mentre, nel fondo, sta rispondendo alle sue aspettative, non è possibile l’esperienza vocazionale.

La vocazione religiosa ha bisogno di una dinamica di decentramento personale che ci permetta di vivere centrati in Gesù. Questo è l’ “*abc*” della sequela. La chiamata di Gesù ci obbliga a non pensare più a noi. E solo così possiamo vivere la vocazione. Si tratta di un impegno complesso, ma di importanza prioritaria.

Condivido con voi alcuni esempi tratti dalla vita reale: religiosi preoccupati della loro immagine invece che del dono di sé; religiosi in ricerca del successo personale; religiosi chiusi dinanzi a qualsiasi cambiamento di vita, perché la loro presenza è fondamentale nella missione che ora svolgono. Possiamo avere religiosi che svolgono realmente bene il loro lavoro, ma che non vivono la vocazione, perché nel fondo sono alla ricerca di sé. Non dimenticate che tutto questo può andare perfettamente d’accordo con fare bene le cose, o per lo meno, farle bene in apparenza. Non mi preoccupa l’efficacia della gestione, ma sì mi preoccupa l’autenticità con cui viviamo ciò che siamo chiamati ad essere.

La base della vocazione religiosa scolopica è il decentramento da noi per vivere sempre più centrati nel Signore. E da questo atteggiamento di fondo, viviamo il dono quotidiano alla missione e condividiamo la vita con i fratelli della comunità. È questa l’ “*autentica cultura vocazionale scolopica*” di cui ci ha parlato il 47° Capitolo Generale.

Ed il cammino è uno solo, ed è quello dell’autenticità. Non troveremo il futuro cadendo nella tentazione di voler restaurare il passato, perché

appartiene ad un mondo e ad una Chiesa che non sono più gli stessi di prima. Non costruiremo il futuro guardando noi stessi e pensando ai nostri problemi o alle nostre aspirazioni. Non vivremo con forza la nostra vocazione dandoci a “progetti personali” costruiti per far crescere ciò che siamo, ma carenti del centro autentico e senza capacità di dare vita ad una sequela veramente autentica.

Saremo in grado di costruire il futuro se il nostro vissuto vocazionale è consistente, curato giorno dopo giorno, condiviso con gioia, offerto generosamente nella missione, capace di convocare ad una pienezza anelata dai giovani che il Signore chiama a vivere come Lui.

Sono queste le uniche chiavi che ci permetteranno di costruire il futuro, perché solo così possiamo vivere un presente ricolmo di Vangelo, che è il presente che ci permette di costruire il futuro secondo lo stile del Calasanzio.

Chiediamo a Dio di concederci il dono di aiutarci a camminare lungo questi sentieri, e ad incontrare le piste che ci aiutino a farlo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[DICEMBRE]

IL NOSTRO CAMMINO

EPCAL 1236

Scrivo questa Lettera ai fratelli all'inizio dell'Anno Giubilare Calasanziano. Solo pochi giorni ci separano dal periodo del Giubileo della Misericordia che noi Scolopi iniziamo, un anno di grazia che ci disponiamo a vivere e che la Chiesa ci propone per rinnovare la nostra vita e missione.

Questa “*continuità giubilare*” può aiutarci a renderci consapevoli del profondo rapporto che c'è tra i due giubilei, il giubileo che tutta la Chiesa ha vissuto in questi mesi e il giubileo che vivremo noi, nel 2017. Vorrei spiegarlo citando una delle lettere del Calasanzio che più conosciamo e che ci ha aiutato lungo questi quattro secoli di storia, lettera che il Calasanzio indirizzò al P. José Freyxo, ad ottobre del 1629. Nel nostro elenco particolare delle Lettere, questa ha il numero “1236”:

“La strada o via più breve e più facile per essere esaltato alla propria conoscenza e da essa agli attributi di misericordia, prudenza e infinita pazienza e bontà di Dio è l'abbassarsi per dare luce ai bambini, e in particolare a coloro che non hanno nessuno, perché essendo questo un ufficio così basso e vile, pochi vogliono abbassarsi ad esso, e Dio è solito dare il centuplo, soprattutto se facendolo bene, si hanno persecuzioni o tribolazioni, in cui si trova il centuplo dello spirito, se si prendono con pazienza dalla mano di Dio”.

Condivido la mia riflessione, e vi invito a fare la vostra in questo anno giubilare calasanziano partendo dalla domanda che a me sembra essere centrale: ***cosa celebriamo e, quindi, cosa siamo invitati a vivere?***

Credo che ciò che celebriamo quest'anno, essenzialmente, è il *consolidamento della nostra identità scolopica*. Dal momento in cui il Calasanzio comincia con le scuole nel 1597 al momento in cui il Papa Paolo V firma il Breve "Ad ea per quae" trascorrono venti anni. Venti anni intensi in cui prende forma e si consolida il progetto ispirato da Dio nel Calasanzio. Molte sono le cose che avvengono, e le vicissitudini della vita. Le conosciamo tutti, ma finalmente nel 1617 la Chiesa consolida il progetto del Calasanzio. Ed è proprio questo che celebriamo in questo anno di grazia.

Come siamo invitati a viverlo? Credo che il cammino ce lo indica l'altro anniversario che ci riunisce e ci convoca: la canonizzazione del Calasanzio. E il messaggio è chiaro: solo se viviamo le dinamiche umane e spirituali che fecero del Calasanzio un santo possiamo rinnovare la nostra vocazione e viverla con l'autenticità di cui abbiamo bisogno in modo che il progetto del Calasanzio continui ad essere vivo e a dare vita.

Cari fratelli, è questo l'invito che desidero rivolgere a voi tutti all'inizio di quest'anno: cerchiamo di vivere oggi ciò che il Calasanzio visse, ciò che fece di lui un santo, dando il meglio di noi per costruire le Scuole Pie come le volle il fondatore.

Cosa rese santo il Calasanzio? Per rispondere a questa domanda sarebbe necessario scrivere un libro, ma penso che è possibile spiegarlo brevemente, soprattutto se lo spiega il protagonista stesso. Possiamo avvicinarci alla risposta da molti punti di vista, ma io ho scelto quello che ci viene offerto nella lettera 1236 che il Calasanzio scrive ad uno scolopio di Napoli. L'ho scelta perché credo raccolga in modo straordinario ciò che il Calasanzio volle vivere, ciò che visse e ciò che vuole che viviamo.

In primo luogo, il Calasanzio desidera che noi viviamo ***una profonda esperienza di Dio***, che ci aiuti a sperimentare nel nostro cuore come Dio ci ama: con misericordia, prudenza ed infinita pazienza e bontà. Il Calasanzio desidera questa esperienza per tutti gli Scolopi, perché è l'unico che può fare di noi testimoni di questo amore tra i bambini e i giovani cui ci dedichiamo. Lo stile di vita scolopico non è solo semplicemente il frutto del carattere di ciascuno di noi (anche se il carattere lo aiuta o lo rende difficile, sempre), ma la profondità con cui viviamo il nostro essere figli di Dio, che si traduce in frutti di amore e di bontà perché ci accorgiamo di ricevere amore e bontà. Solamente così potremo trasmettere l'amore di Dio. E solo per questo.

In secondo luogo, il **Calasanzio propone abbassarsi**. Abbassarsi per dare luce ai bambini, soprattutto ai più abbandonati. In un mondo come il nostro, in cui la tentazione di “salire” è all’ordine del giorno, il Calasanzio propone di “scendere”. Si tratta di una dinamica spirituale, non abbiate dubbi su questo. Non cercare nessun vantaggio per sé, nessun riconoscimento, nessuna promozione. Cercare solo di “stare all’altezza dei piccoli”. Il Calasanzio è consapevole del fatto che “sono molto pochi coloro che lo vogliono”, perché la tendenza umana è quella contraria a tutto ciò. Per lui è molto chiaro che “agli occhi del mondo” il suo progetto è “basso e vile”.

La dinamica spirituale che il Calasanzio propone è kenotica, e ciò vuol dire che è profondamente cristiana. Nessuna responsabilità che ci viene chiesta, nessun ringraziamento che riceviamo, nessun giudizio che gli altri possano avere su di noi, nessun incarico che assumiamo, nulla serve se non è vissuto tenendo presente questa dinamica spirituale. Ecco una delle verità calasanziane tra le più profonde.

Uno dei frutti dell’Anno Giubilare Calasanziano che mi attendo con maggiore intensità è di capire sempre meglio noi tutti questa proposta del Calasanzio e di viverla: *abbassarsi per illuminare*. Non c’è un altro modo. Stiamo dinanzi ad una delle chiavi in cui dobbiamo aiutarci sempre di più gli uni gli altri, perché la tentazione di “salire” continua ad essere presente nella nostra vita. Non dobbiamo mai dimenticarlo.

Il Calasanzio ci parla, in terzo luogo, delle difficoltà, che lui chiama “tribolazioni e persecuzioni”. Tutti sappiamo ciò che questo significa, perché tutti abbiamo l’esperienza che le cose non sempre sono facili e non sempre riescono bene. Ma la proposta del Calasanzio è più profonda, e vorrei esprimerla con chiarezza: **lo scolopio dà la sua vita per i bambini e i giovani, per la missione affidata**. La dona ogni giorno e ogni giorno si consuma, dal verbo consumarsi, per la causa cui decide di consacrarsi. E in questo dono quotidiano, questo “consumarsi positivo”, vissuto in Dio, condiviso con i fratelli e sperimentato con gioia profonda, trova il “centuplo” di cui parla il Vangelo e che il Calasanzio ricorda.

In questa lettera del nostro fondatore trovo la risposta alla domanda: cosa celebriamo e come siamo invitati a vivere ciò che celebriamo? Insisto, ci sono altri punti di vista a partire da cui possiamo dare la risposta. Ma ho voluto dirvi questo: *siamo invitati a vivere in modo autentico in Dio, mettendoci a disposizione dei bambini e dei poveri, senza cercare nulla per noi, e dando ogni giorno la nostra vita con generosità, sapendo che in questo troveremo pienezza di vita*.

Sono queste le caratteristiche dell'identità che desidero sottolineare all'inizio di quest'anno giubilare. Sono questi i cammini che desidero proporre per quest'anno giubilare. Li propongo perché sono quelli proposti dal Calasanzio, e perché per me è chiaro che ne abbiamo bisogno. Tutto il resto, ci sarà dato in aggiunta. Per questo, fratelli, credo che la dinamica del Giubileo della Misericordia ci aiuta a capire il nostro Giubileo, e lo orienta. Per questo siamo grati.

Lungo quest'anno giubilare che ora iniziamo celebreremo le diverse chiavi che compongono la nostra vocazione. Sono proposte di vita. Celebreremo il ministero dell'educazione cristiana, ci proporremo il ministero dell'attenzione ai poveri per la trasformazione sociale, rifletteremo sul dono della santità e vivremo, poco a poco, tutto ciò che ci definisce e ci rende scolopi.

Lo faremo condividendo con gioia con molte persone che hanno ricevuto anche loro il dono del carisma e lo assumono, con fiducia, nella loro vita in quella delle loro famiglie e comunità. Specialmente, celebreremo con i nostri fratelli e sorelle delle Fraternità Scolopiche tutto ciò che ci unisce e ci convoca, perché un'identità consolidata, se lo è, si espande e si condivide, con lo sguardo sempre fisso nella missione.

E, al di sopra di tutto, celebreremo la nostra vocazione con i bambini e con i giovani. Non esiste un altro modo, per coloro per cui il Calasanzio fondò le Scuole Pie. Dobbiamo celebrare il Giubileo allo stile calasanziano.

Termino con un aneddoto. Nel 1897, l'allora P. Generale, P. Mauro Ricci, con occasione del terzo centenario dell'inizio della prima scuola del Calasanzio, convocò l'Ordine a celebrare "*l'inizio del quarto secolo delle Scuole Pie*". E con questa proposta aiutò i suoi confratelli a guardare avanti.

Faccio mio il suo invito: celebriamo, con profonda gioia e ringraziamento a Dio, l'inizio del quinto secolo del nostro amato Ordine dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. Auguri per questo anno Giubilare!

Che tutto sia a gloria di Dio e utilità del prossimo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

Lettere di San Pantaleo

Anno 2017



[GENNAIO]
GIUBILEO CALASANZIANO

Cari fratelli e care sorelle, vi saluto con affetto e con gioia all'inizio di questo anno 2017, così speciale per tutti noi. In quasi tutte le presenze scolopiche – non in tutte – stiamo celebrando l'Anno Nuovo. In alcuni luoghi lo celebrerete alcune settimane più tardi, ma a tutti porgo i miei più cari e sentiti auguri di Vita e Missione Scolopiche per tutto quest'anno in cui viviamo e festeggiamo l'inizio del quinto secolo di vita del nostro Ordine.

Vorrei che tutte le lettere a voi indirizzate quest'anno abbiano un certo "sapore giubilare", e certamente questa mia prima lettera lo avrà sicuramente. Desidero condividere con voi tutti, per mezzo di questa lettera, ciò che abbiamo vissuto e sperimentato il 27 novembre scorso nella nostra casa di San Pantaleo, quando abbiamo iniziato ufficialmente l'Anno Giubilare Scolopico.

Non è facile raccontare quanto è avvenuto in detto giorno nella nostra Casa Generale, ma credo che per voi sarà facile capire ciò che abbiamo sperimentato, perché abbiamo vissuto in modo semplice un'esperienza vera, gioiosa e spontanea del carisma del Calasanzio. E questo lo abbiamo vissuto tutti.

Alcune parole sul contesto: 27 novembre, Patrocinio di San Giuseppe Calasanzio; inizio dell'Anno Giubilare Calasanziano; casa e chiesa di San Pantaleo e di San Giuseppe Calasanzio; presenza delle due persone cui il Papa raccomanda nella Chiesa la cura della Vita Consacrata e dell'Educazione; consegna del Messaggio di Papa Francesco per le no-

stre Scuole Pie; lettura della Bolla dell'Anno Giubilare; la centralità dell'Eucaristia in cui abbiamo condiviso la ragion d'essere della nostra vita scolopica; scolopi di quattordici paesi diversi concelebrando; i Superiori e le Superiori Generali della Famiglia Calasanziana; i Superiori Maggiori dell'Europa; i bambini e il coro delle suore Calasanziane; il Consiglio Generale della Fraternità Scolopica; le comunità di scolopi e scolopie di Roma; tutto l'Ordine connesso online condividendo con gioia questo momento storico. E così, silenzioso e convocante, San Giuseppe Calasanzio, benedice i suoi figli e figlie, inviandoli in Missione, ricordando loro il cammino.

In questo contesto abbiamo avuto la possibilità di ascoltare sei diverse testimonianze che, insieme, confermano una **bella espressione di ciò che significa essere scolopio**. Hanno preso la parola un cardinale, un giovane religioso in formazione iniziale, un provinciale, un anziano che ha dedicato all'Ordine tutta la sua vita, uno scolopio laico in rappresentanza della Fraternità, la Madre Generale delle Scolopie ed io. Ho la soddisfazione di scrivere questa salutatio mettendo insieme alcuni paragrafi dei diversi interventi, senza indicare gli autori, anche se probabilmente indovinerete chi sono. All'inizio di questo anno giubilare desidero semplicemente ricordarvi **cosa significa essere scolopio**. Procediamo!

*Credo che ciò che caratterizza tutti noi che viviamo la nostra vocazione nelle Scuole Pie è che questa vocazione è un **sogno che diventa realtà nelle nostre vite**. In questo sogno confluiscono i nostri valori, le nostre gioie e i nostri interrogativi. In questo sogno viviamo la nostra passione, le nostre follie ed anche la nostra dedizione. In questo sogno si manifestano tutte le nostre preoccupazioni, il nostro entusiasmo e la nostra radicalità, per vivere il carisma in pienezza. Mediante questo sogno vogliamo dare vita, dare vita al mondo.*

Forse qui a Roma qualcosa di nuovo è successo al Calasanzio, e al suo sogno. Lui non sognò solo di portare avanti una riforma. Lui creò qualcosa di nuovo, non conosciuto nella sua epoca, qualcosa che non fu facile da accettare. Propose cambiamenti con cui trasformò la sua epoca, la sua società, rendendo possibile l'educazione gratuita, dedicandosi in particolare ai più bisognosi.

Credo che le cose nuove e sconosciute che scopriamo su di noi e sul mondo, le cose che osiamo sognare e intraprendere – come fece il Calasanzio - cre-

ano un mondo nuovo, perché ci trasformano e trasformano anche il mondo attorno a noi. Per noi, eredi del suo sogno, la nostra eredità calasanziana vuol dire creare qualcosa di nuovo, **scoprendo i bisogni che ci sono nel mondo e le risposte nuove da dare**. Tenendo chiara la stabilità del carisma ci accingiamo a dare risposte nuove – innovatrici – alle domande con cui il futuro ci sorprende. E vogliamo fare questo nutrendoci del Vangelo, mediante l'insegnamento e l'educazione, per poter costruire il regno di Dio nel mondo.

Il nostro Desiderio più profondo è la santità. Nel fondo del nostro cuore, tutti cerchiamo di vivere secondo il volere di Dio. La santità nasce dall'incontro con Gesù, non c'è un'altra fonte. Abbiamo il compito di vivere la nostra vocazione partendo dalla dinamica di questo incontro, dedicandoci così alla nostra missione. Ma abbiamo anche bisogno di vivere tutto ciò che viviamo e facciamo lasciandoci sostenere dalle uniche forze che possano farlo: la Parola, la celebrazione dell'Eucaristia prolungata nell'adorazione, il servizio fedele ai fratelli, la costruzione della comunità e la fraternità assai oltre le relazioni di amicizia o le appartenenze sociali, culturali o razziali. Fuori di Dio non c'è né felicità, né santità.

Partendo da queste convinzioni, **tutti noi religiosi e laici, diamo il meglio di noi per costruire le Scuole Pie**, sapendo che svolgendo questo compito facciamo qualcosa di buono per i bambini e per i giovani, per i poveri e per il Regno di Dio. Ma siamo molto consapevoli del fatto che tutto il nostro lavoro – che deve essere intenso – darà frutti solo per mezzo della Grazia e dell'Amore di Dio.

L'identità scolopica è oggi una tela di vari colori che abbiamo cominciato a tessere tutti insieme, portando ciascuno i fili della propria identità, cucendo ciascuno i propri pezzi della tela vocazionale. Nel Grande Racconto che il Calasanzio iniziò 400 anni fa e che oggi chiamiamo le Scuole Pie, i racconti della fondazione, il racconto vocazionale di ciascuno di noi, le storie vitali di ogni bambino e di ogni giovane di cui ci occupiamo, sono fili insostituibili che ci rafforzano e danno identità a tutti gli altri. **Nessuno, giovane o anziano, religioso o laico, uomo o donna, è in più in questo compito di tessere l'identità scolopica delle nostre opere, di dare senso a tutto ciò che facciamo.**

Sono scolopio e sento che la mia vita è stata guidata completamente dal Signore, che nelle diverse tappe della mia vita, è stato Lui che ha disposto le cose in modo tale che nel rispondere fedelmente a ciò che mi chiedeva,

sono stato felice nella mia vocazione scolopica. **E continuo ad andare avanti fino a che Lui mi chiami, e ciò può avvenire in qualsiasi momento.** Ho già ricevuto qualche avviso al rispetto e vorrei dire che così come la mia vita è stata un ciclo di gioia, anche la sua chiamata deve riempirmi di gioia. E nel frattempo, avanti, come il Calasanzio, fino alla fine.

Desidero tanto che molti giovani scolopi seguano la voce del Signore ovunque Lui li chiami, convinti che la chiamata del superiore nell'Ordine, è una chiamata del Signore per la felicità di ciascuno. Ed è la chiamata a tutti ad edificare un Ordine Scolopio forte nella fede e nella carità, per il bene di tanti bambini e bambine che hanno bisogno di noi. Sì, la Vocazione Scolopica, è una bella vocazione; e quando è protetta dalla preghiera, come ci sentiamo felici!

Per questo, tra tutti i verbi che oggi possiamo coniugare, ne spicca uno: **ringraziare.** Siamo grati per il dono del Calasanzio, per il dono della Famiglia Calasanziana, per la vocazione che ci appassiona, per la fraternità che siamo chiamati a creare, per la missione cui ci sentiamo inviati. E con il cuore grato, sentiamo il desiderio profondo di rinnovare il nostro impegno calasanziano. Tutti e tutte noi che facciamo parte di questa missione sentiamo una profonda gratitudine, una gioia profonda con l'orgoglio profondo di dire: fratelli, siamo la Famiglia Calasanziana. Ed aspettiamo con gioia poter celebrare presto, in Famiglia, l'ormai vicina canonizzazione del beato Faustino Míguez.

Vogliamo che quest'anno giubilare sia l'occasione per **crescere nella nostra vocazione, per rinnovare la nostra passione per la Missione, per proclamare di nuovo la nostra convinzione che solo i bambini conoscono il cammino verso il Regno di Dio.** Le Scuole Pie sono un insieme di sogni, di lavoro, di vita dedicata alla missione, di ricerca di fedeltà vocazionale, di impegno con i bambini e con i giovani, soprattutto i più poveri, di amore per il Calasanzio, di vissuto intenso del Carisma, di servizio alla Chiesa. Tutto questo il Calasanzio lo visse, e lo fece per una ragione molto chiara, perché il suo unico centro era Cristo, e volle sempre vivere per Lui e servire solo Lui. .

Questo è il cammino dell'Anno Giubilare: **essere autentici discepoli e testimoni del Signore,** lasciando al suo Spirito il compito di guidarci e di accompagnarci. Per questo, sono certo che in quest'anno succederanno cose, e cose di Dio. Avranno a che fare con la Missione, con le nuove fondazioni, con le vocazioni, con i bambini e con i giovani, con tutto ciò che

cerchiamo di vivere. Avranno a che vedere con nuove fondazioni, con le vocazioni, con i bambini e con i giovani, con tutto ciò che cerchiamo di vivere. Non arriveremo alla fine di quest'anno come siamo ora. Chiediamo al Signore di arrivarci più santi, con più gioia, con più impegno, con più apertura alle sorprese dello Spirito, più vicini ai bambini e ai giovani, più fratelli e più missionari.

Il nostro sogno sull'Ordine delle Scuole Pie è che possano diventare in modo significativo una comunità dove tutti coloro che accompagniamo e che sono vicino a noi osino sognare qualcosa di buono. Una comunità con cui possano scoprire il sogno che diventa realtà per mezzo delle loro vite, dove possano sviluppare la loro personalità, dove possano diventare persone libere per sperimentare e insegnare la bellezza del mondo.

Termino con un “piccolo dettaglio”, profondamente scolopico. Ho scritto questa lettera nella Repubblica Democratica del Congo, dove ho aperto l'Anno Giubilare Calasanziano con i nostri fratelli delle comunità di Kinshasa e di Kikonka. L'ho firmata e spedita a Roma il 30 novembre del 2016, il giorno esatto in cui il nostro Ordine ha dato inizio alla sua missione in Mozambico. Cari fratelli Jean de Dieu, Dialomao e Rudy Damas, fondatori della presenza scolopica in Mozambico, grazie del vostro coraggio giubilare! Siete molto presenti nella preghiera. San Giuseppe Calasanzio benedica la vostra vita e missione in questo paese.

Fratelli e sorelle, amate profondamente il Calasanzio, ma non dimenticate nulla che il carisma del Calasanzio è vissuto in modo autentico solo se ci conduce a Cristo, e ci rende partecipi nella costruzione del suo Regno. Vale la pena essere scolopi!

Con un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[FEBBRAIO]

MBUNDU YI MPA, MPEVE YE MPA

UN CUORE NUOVO E UNO SPIRITO NUOVO

Cari fratelli:

Penso che in alcune occasioni è bene utilizzare il linguaggio narrativo per esprimere e comunicare ciò che pensiamo e ciò che sentiamo. Desidero che questa Lettera Fraterna che vi rivolgo abbia questo stile e che vi giunga proprio il 31 gennaio di questo Anno Giubilare Calasanziano, *Giornata di Ringraziamento per la nostra vocazione*. Vi racconterò un viaggio, il terzo nella Repubblica Democratica del Congo. E cercherò di raccontarvi la vita scolopica che cresce in questo luogo, e che incarna e vive in modo nuovo il carisma del Calasanzio.

Accompagnato da P. Pierre Diatta, sono arrivato a Kinshasa il 29 novembre dello scorso anno 2016, il mio primo viaggio in questo Anno Giubilare. Siamo stati ricevuti con danze allegre e festive dai pre-novizi e dai laici scolopi che ci aspettavano nella nostra comunità, che si trova in una casa presa in affitto e che appartiene ai Missionari Comboniani nella zona di Lemba, nell'immensa capitale della RDC. La gioia e l'accoglienza, formidabili e ci siamo resi subito conto del perché. Non si trattava solo di una visita del P. Generale: era la *prima visita dell'Anno Giubilare*. E ringraziavano per questo, spontaneamente; con un **sentimento di appartenenza** espresso a modo loro: “*Siamo contenti che tu sia con noi*”.

In Congo abbiamo due comunità, una a Kinshasa e l'altra a Kikonka (diocesi di Kisantu). Siamo nel paese da due anni e abbiamo fatto dei passi, poco a poco, per realizzare i piani missionari dell'Ordine nel pa-

ese: abbiamo già qualche novizio e qualche studente congolese, frutti della nostra presenza nel loro paese, un buon gruppo di pre-novizi, un numeroso gruppo di aspiranti e un gruppo che sta per nascere di laici scolopi che stanno scoprendo poco a poco il nostro carisma e che sognano, anche loro, di incarnarlo.

Ho avuto la possibilità di visitare i due vescovi diocesani: il cardinale Monsengwo di Kinshasa e il vescovo Nsielele, di Kisantu. Passi di **ecclesiastività**. Quando siamo arrivati a Kinshasa, il cardinale ci ha chiesto “tempo e periferia” per pensare al nostro insediamento nella diocesi. E dopo due anni gli abbiamo presentato il nostro discernimento che ha accolto con gioia e gratitudine: vogliamo stare nella periferia della città, costruire lì una Casa per la futura Demarcazione e un Centro sociale al servizio de la popolazione. Non stiamo lontano dall’aeroporto e ciò facilita le cose.

A Kikonka (diocesi di Kisantu) siamo andati più avanti. Abbiamo firmato un accordo stabile e indefinito con il vescovo Fidèle Nsielele e abbiamo assunto la parrocchia di San Pietro y le sue quattro scuole parrocchiali, due primarie e due secondarie. La nostra comunità (Marcel, Godlove e Armand) vive lì, in una piccola casa parrocchiale, e veramente in modo assai precario. Se Dio vuole, quest’anno faremo la casa parrocchiale e cercheremo un terreno dove costruire una nuova scuola che accoglia molti bambini che ne hanno bisogno. Poco a poco.

In questa parrocchia e in presenza del Vescovo abbiamo dato inizio all’Anno Giubilare Calasanziano. Centinaia di bambini, di ogni età, cantavano a squarciagola al Calasanzio; gli educatori della scuola, erano emozionati; il Consiglio parrocchiale, esprimeva la sua profonda speranza di Avvento (“*saremo di nuovo una parrocchia, recupereremo giovani, inizieremo una nuova tappa*”): **Mbundu yi mpa, Mpeve ye mpa**. Un vescovo che voleva conoscere bene il Calasanzio, perché non sapeva nulla di lui, rimase colpito dal Nostro Santo Padre (mi chiese di fare l’omelia, perché voleva che la comunità conoscesse bene il nostro Ordine e il nostro Carisma). Erano presenti anche gli scolopi del Congo, delle due comunità, accompagnati dal loro Provinciale (grazie, P. Evaristus, per il tuo impegno e per la tua presenza), alcuni sacerdoti diocesani e l’insieme della comunità parrocchiale.

Abbiamo fatto due piccoli regali, uno alla parrocchia e l’altro alla scuola; due regali giubilari, per celebrare il nostro arrivo. Ve li spiego, perché

li abbiamo pensati a lungo, e sono simbolici, e li abbiamo decisi in comune da tutti noi riuniti in comunità: pannelli solari per la parrocchia e banchi per i bambini della Scuola Primaria. Abbiamo installato il tabernacolo nella parrocchia, ma non sempre c'è luce elettrica. Con i pannelli solari ci sarà più luce tutto il giorno e tutti i giorni, e il tabernacolo sarà illuminato sempre. La gente capì subito il segno: **la centralità del Signore nella nostra vita**. E i banchi? E' molto semplice: i bambini della scuola primaria studiano per terra. Non hanno dove sedersi. Abbiamo comprato i banchi perché **i bambini sono la ragion d'essere dell'Ordine, noi stiamo lì per loro**. Con questi due semplici regali abbiamo presentato loro la nostra identità: **seguiamo Gesù, centro della nostra vita e ci dedichiamo a loro con tutto il nostro essere, soprattutto ai bambini poveri**. Lo hanno capito molto bene!

Solo un dettaglio: quando il Vescovo iniziò la preghiera della Messa del Calasanzio, tutti i bambini presenti la recitarono ad alta voce, con il Vescovo, che sorrise, sorpreso e felice. Siamo lì da soli due mesi. Ma i bambini vogliono già bene al Calasanzio. Grazie Marcel, Godlove e Armand! In questa città, appena potremo, costruiremo il nostro Prenoviziato. Così sia!

Abbiamo avuto anche il tempo di visitare un piccolo villaggio (Bu), in cui Mfumu (sua maestà, il capo del villaggio) ci ha regalato dieci ettari di terreno. Siamo andati a ringraziarlo e siamo stati ricevuti da tutto il villaggio; erano tutti contenti che avessimo accettato questo terreno. Abbiamo un sogno: creare lì una scuola-fattoria che chiameremo "Laudato sii" e che cercheremo di far funzionare secondo tutti i principi che il Papa Francesco propone nella sua prima enciclica. Cercheremo di fare tutto. Non abbiamo fretta, ma tanta voglia.

Con i religiosi, riunioni e colloqui personali. Lì abbiamo sei religiosi. Uno di loro, Gilbert appartiene alla Provincia dell'Africa Occidentale, e sta studiando a Kinshasa, ed è in comunità con Jean de Dieu e con Jovino. Gli altri appartengono tutti alla Provincia Madre, Africa Centrale. Con loro, riunioni, visite, colloqui personali, preghiera, sogni condivisi, l'Eucaristia di ogni giorno. **Abbiamo definito già il primo obiettivo della nostra presenza nella RDC**. Vogliamo che prima del prossimo Capitolo Generale, il Congo sia già un Vicariato Provinciale dipendente dalla provincia dell'Africa Centrale. L'Ordine contempla la possibilità che il Congo sia una futura Demarcazione, e lavoriamo affinché questo avvenga. **Stiamo nascendo**, e nasciamo come tutte le presenze storiche dell'Ordine: **con vocazione di crescita e di consoli-**

damento. Preghiamo affinché nell'Ordine esista, un giorno, la Provincia del Congo.

Vorrei ricordare specialmente tre incontri molto significativi: l'incontro con i pre-novizi, i laici scolopi e la celebrazione giubilare della seconda domenica di Avvento a Kinshasa.

La fondazione del Congo è cominciata con tutte le Chiavi di Vita in azione; anche con la spinta della Partecipazione nelle Scuole Pie. Un gruppo di dodici persone, la maggior parte educatori, si riuniscono periodicamente per conoscere il Calasanzio. Con loro abbiamo potuto condividere la sfida dell'Ordine relativa alla partecipazione dei laici. E ho potuto percepire, ancora una volta, la testimonianza che ricevo assai spesso dai laici quando mi riunisco con loro: *“La conoscenza del Calasanzio ha cambiato la mia vita”*. Non ci sono dubbi sul fatto che tutto comincia così. Non si tratta di una teoria, e nemmeno dello studio di una biografia. Si tratta di un'esperienza personale! Capiscono, fin dal principio e con chiarezza, che ***se l'incontro con il Calasanzio non ci trasforma, questo incontro non c'è stato***. E se c'è stato comincia una tappa nuova nella nostra vita. Questa è la verità più profonda del laicato scolastico. Per questo, grazie a Dio.

L'incontro con i pre-novizi è stato molto significativo, per me e per loro. E' stato ***un incontro con la loro vocazione***, con cui il Signore ha lavorato in ciascuno di loro, da quando li chiamò ad essere scolopi fino ad oggi; due intensi e fecondi anni della loro vita. Abbiamo svolto due riunioni tranquille e alcuni colloqui personali (alcuni problemi di salute mi hanno impedito di avere tutti gli incontri). Ho potuto constatare che sono grati per la loro vocazione, ho potuto constatare la forza della loro fede, la passione con cui sognano la fondazione dell'Ordine nel loro paese, la naturale impazienza che cerca di fare più passi di quelli possibili, la fiducia nella Provincia e nell'Ordine, sicuri che faranno ciò che è il meglio per loro e con loro. Si avvicina una nuova tappa formativa per tutti loro e sanno che preghiamo per loro in modo che ogni passo dato sia per il loro bene, quello dei bambini e dell'Ordine. Invito tutti a pregare per questa intenzione. I loro nomi sono: Henri, Guy Michel, Cyprien, Cédric, Stéphane, Héritier, Freddy e Barthelemy.

La visita è terminata con la Messa della seconda domenica di Avvento, che coincideva anche con la celebrazione dell'Anno Giubilare Calasanziano a Kinshasa. Oltre alle nostre comunità e ai pre-novizi erano pre-

senti anche i laici scolopi, tutti i religiosi Cavanis di Kinshasa, numerosi rappresentanti delle comunità religiose a noi vicine e, soprattutto, **un gruppo di dodici bambini della strada che occupavano un posto privilegiato**. Questi bambini trascorrono molte ore nella nostra casa, perché vengono da noi diversi giorni lungo la settimana. A casa dormono un poco, si lavano, mangiano, svolgono alcune attività formative nella cornice di un progetto portato avanti dagli scolopi. Anche loro hanno ricevuto un regalo durante la Messa: dei sandali per camminare meglio per le strade della città. Hanno dato veramente il tono calasanziano alla nostra celebrazione, e grazie a loro tutti capirono cosa significa essere scolopi, perché **capirono che furono i bambini – che si trovavano nelle strade di Roma – a fare del Calasanzio uno scolopio**.

Sono stato molto contento di aver conosciuto tre persone che collaborano a fondo con noi e che ci hanno presentato il loro lavoro: Noëlla, che coordina il progetto “Santa Dorotea” di attenzione ai bambini della strada, Thomas, che coordina i temi di comunicazione e di gestione, e Jeffrey, che si incarica di preparare tutto ciò che si riferisce ai progetti e alla ricerca di risorse. Ringrazio il P. Evaristus (Provinciale dell’Africa Centrale) che ci ha accompagnato durante la visita, come pure il P. Félicien (assistente provinciale per l’economia e la gestione), il fratello Pedro Martínez (che si occupa di tutto ciò che riguarda la costruzione e il cantiere) e Georges Bissiongol, responsabile di Itaka-Escolapios nella Provincia. Grazie alla loro presenza potemmo anche affrontare numerosi temi concreti che richiedevano la nostra attenzione e le nostre decisioni. Le Scuole Pie del Congo sono e saranno il frutto del lavoro di tutti.

Cinque giorni intensi, cinque giorni pieni di vita, di amore per l’Ordine, di “sogni buoni”, che diventano realtà con la nostra vita. Ancora una volta, ho vissuto l’esperienza che si ripete da diversi anni nella mia vita: condividere le speranze, i lavori, le difficoltà, le ricerche – in definitiva condividere la vita – dei miei confratelli, rende più solida la mia vocazione scolopica e il mio amore verso il Calasanzio e verso l’Ordine. Grazie, fratelli miei del Congo!

E grazie alla Provincia dell’Africa Centrale, e specialmente alla Congregazione Provinciale (Evaristus, Felicien, Andrew, Emilio e Romeo) per tutto ciò che stanno facendo a favore di questa nascente presenza scolopica che la Congregazione Generale ha loro affidato. In mezzo a tanti progetti e a tante sfide, vi state occupando del Congo con generosità e con amore. Coraggio!

Nello scrivere questa lettera ho voluto avvicinarvi ad una presenza scolopica piuttosto sconosciuta da noi tutti, perché si tratta di una presenza nuova. Ho l'intenzione di fare la stessa cosa in altre lettere, durante questo Anno Giubilare, perché sono sicuro che solamente se condividiamo la nostra realtà e la nostra vita possiamo lavorare insieme per costruire le Scuole Pie. Per questo, questa lettera è piena di nomi di persone concrete, perché è bene renderci conto e sapere che è importante il contributo di tutti e di ciascuno al progetto comune.

Termino con una richiesta molto semplice: pregate per i nostri fratelli del Congo, in modo che il Signore li benedica e conceda loro il sapiente ardimento e la costante audacia che fecero del Calasanzio un fondatore. Yesu Ntotilla, kayala!

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MARZO]

CHÚNG TA ĐANG SỐNG Ô HIÊN TẠI ĐÊ XÂY DỤNG CHO TỤNG LAI

VOGLIAMO COSTRUIRE UN PRESENTE CAPACE DI COSTRUIRE
IL FUTURO

Vietnam è una delle presenze più giovani del nostro Ordine. Sconosciuta, promettente, ricolma di sorprese e di novità che ancora non riusciamo ad intuire, frutto della visione di coloro che promossero la crescita dell'Ordine in Asia e del lavoro silenzioso e quotidiano del vice-provinciale del Giappone e delle Filippine, degli scolopi che fanno o hanno fatto parte della comunità di Ho Chi Minh City (Vinh, Randy, Tu, Tuam, Phat e Luu) e di coloro che nel nostro Seminario Internazionale e nelle Case di Formazione di Cebu e Manila hanno contribuito alla formazione dei giovani vietnamiti. Desidero scrivervi sul Vietnam, per condividere con tutti voi una realtà scolopica che poco a poco assume forma nei suoi progetti, orizzonti e decisioni.

Sono stato in Vietnam alcuni giorni prima della celebrazione del Natale 2016. Una "visita giubilare", come altre previste per accompagnare le realtà più giovani, più piccole o più bisognose dell'Ordine, così come è stato previsto dalla Congregazione Generale. Come è successo in altre occasioni, vorrei raccontare quanto ho vissuto, in modo che attraverso la narrazione possiate avvicinarvi a questa incipiente missione scolopica.

Vorrei iniziare condividendo sue semplici esperienze vissuti nel corso della visita: il "Christmas Party", ovvero la festa natalizia che i nostri aspirante vietnamiti hanno preparato nel giardino della nostra casa per i bambini del quartiere, pochi di loro cattolici e la maggioranza buddisti, e la riunione comunitaria durante la quale tutti espressero ciò che per loro è la nostra vocazione scolopica.

Penso che non ci sia bisogno di dire che tra i dettagli della festa di Natale sono apparsi anche canti natalizi, giochi per i bambini, regali di

San Nicola, la rappresentazione del Natale, la preghiera finale di benedizione del Bambino Gesù per i bambini, etc. Vi dico tutto questo per condividere questa riflessione: i nostri aspiranti hanno un cuore profondamente scolastico: piacquero moltissimo a tutti loro l'evento preparato con tutti i dettagli possibili ed erano felici, forse più dei bambini. Nella riunione del giorno dopo abbiamo potuto condividere cosa significa essere scolastico: sentire profondamente la gioia della vocazione, dare tempo, qualità, lavoro e vita per i bambini. Il futuro del Vietnam è buono perché il presente è molto scolastico. I nostri giovani sanno cosa vuol dire essere scolopi e lo vivono.

Incontri personali, riunioni con la comunità, incontri con gli aspiranti, diversi momenti per condividere vita e speranze, preghiere comunitarie, la celebrazione dell'Eucaristia di ogni giorno, e molti momenti di dialogo per pensare insieme. In Vietnam abbiamo parlato di presente e di futuro. Ed è questo il titolo della salutatio che ora tu hai in mano: *"Vogliamo vivere un presente che costruisca il futuro"*. Anche se la nostra storia è piena di fondazioni, è sempre interessante riflettere su una realtà scolopica che *non ha passato*. In Vietnam non possiamo guardare indietro. Non ci sono riferimenti, non c'è storia, non c'è tradizione. Con tutto ciò che suppone, di positivo e di negativo. Aiuta sempre avere una storia, perché la storia plasma l'identità, la rafforza e la esprime. Dobbiamo cercare il modo di tessere questa identità calasanziana in una realtà in cui lo scolopio 'più anziano' non ha nemmeno 40 anni, e in cui tutti e in cui tutti coloro che ne faranno parte procedono dai processi della Formazione Iniziale dell'Ordine. Non c'è presenza di "scolopi anziani" che possano contribuire con la straordinaria ricchezza dell'esperienza di vita e di una identità plasmata negli anni. Ecco una delle maggiori sfide che l'Ordine si trova ad affrontare in alcuni luoghi: trasmettere un'identità mediante meccanismi nuovi.

Ma l'assenza del passato libera il Vietnam da una tentazione: quella di guardare indietro, perché non è possibile farlo. Non c'è nessun "dietro" cui guardare. C'è solo un presente, portatore di Vangelo e di Vita. C'è solo un cammino: vivere il presente con intensità, in modo che sia portatore di futuro. In Vietnam si vede con chiarezza che "non ci sono altre strade" tranne quella che è espressa nel n°1 delle nostre Costituzioni: *"Le Scuole Pie si riconoscono quale opera di Dio e del sapiente ardimento e della costante pazienza degli scolopi del Vietnam"*: audacia e lavoro, sogni e realismo intraprendente. Coraggio, fratelli!

In Vietnam abbiamo una comunità scolopica formata da due sacerdoti (Vinh e Randy), che sono le due persone permanentemente stabili, e uno o due studenti che trascorrono in Vietnam il loro anno di esperienza, nel mezzo dei loro studi teologici. Sono: Phat e Luu. Questa comunità ha la missione di accompagnare il processo vocazionale scolopico nel paese ed accogliere i primi mesi di vita comunitaria dei giovani aspiranti vietnamiti, destinati essenzialmente all'apprendimento dell'inglese e alla conoscenza di base della nostra vita, prima di andare a Manila per gli studi filosofici che precedono il Noviziato. In questi due anni e mezzo di vita questa comunità ha inviato a Manila 13 giovani, e nei prossimi mesi ne invierà un altro gruppo di 10. Questi giovani svolgono tutto il processo formativo a Manila. Poiché il lavoro vocazionale in Vietnam iniziò quindici anni or sono, in questo momento abbiamo due sacerdoti, due studenti, 5 pre-novizi, 8 postulanti e 14 aspiranti. Possiamo sperare, sempre con il favore di Dio, che a partire dal 2019, di celebrare ogni anno una professione solenne e l'ordinazione di qualche giovane scolopio vietnamita.

Questo ci permette di pensare già al "futuro prossimo". Ed è fondamentale lavorare con orizzonte, sapere dove andiamo, segnare le nostre tappe, dare nome a ciò che stiamo vivendo e ciò che possiamo aspirare a costruire.

Dire che stiamo per culminare la prima fase della nostra educazione in Vietnam. Questa prima fase ha avuto tre obiettivi concreti, oltre all'essenziale obiettivo comune tra tutti gli scolopi, che è quello di vivere a fondo la nostra vocazione. Sono questi: essere conosciuti e conoscere in modo (tessere reti, relazioni, spazi di comunione ecclesiale), consolidare il nostro processo vocazionale e avere la nostra prima casa di cui siamo proprietari. Possiamo dire che, se tutto va bene, terminiamo questo quadriennio avendo raggiunto gli obiettivi prefissi e potremmo iniziare il 2019 con una seconda fase della nostra fondazione in Vietnam. Questa fase la vediamo così: *primi passi di sviluppo e di crescita*.

Come pensiamo il futuro immediato del Vietnam? I nostri piani per questa seconda fase, condivisi con la comunità e con la Vice-provincia del Giappone e delle Filippine, sono i seguenti:

- a) Favorire che dal 2019 in poi i giovani vietnamiti studino filosofia nel paese e vadano a Manila per perfezionare la lingua inglese, per il Noviziato e lo Studentato di Teologia.

- b) Fare in modo che gli scolopi vietnamiti ottengano un titolo civile che permetta loro di lavorare nel proprio paese.
- c) Aprire la seconda comunità scolopica nella città di Ho Chi Minh, per disporre nella città stessa delle due tappe iniziali: l'accoglienza vocazionale e il pre-noviziato.
- d) Esplorare ed iniziare - poco a poco - campi di missione. Scorgiamo alcune possibilità: Educazione Non Formale, Scuola d'infanzia (Kinder), collaborazione in parrocchia, lavoro nelle scuole pubbliche, generare una piattaforma che ci permetta di svolgere opere educative, etc.
- e) Tradurre in vietnamita le Costituzioni e le Regole dell'Ordine, come anche i documenti fondamentali di cui disponiamo.
- f) Progredire nella formazione dei nuovi formatori.

Queste sono le linee che ci siamo prefissi per i prossimi anni, per ciò che chiamiamo la "2ª fase" o "tappa di sviluppo e di crescita". Indubbiamente dopo verrà una terza tappa che non possiamo - né vogliamo disegnare ancora, anche se vediamo alcune cose con una certa chiarezza: apertura della prima comunità fuori da Ho Chi Minh City, prime opere proprie, collaborazione degli scolopi vietnamiti con la nostra Missione del Giappone ed altre presenze dell'Ordine, etc. E' possibile che il passo giuridico che segna l'inizio della terza fase sia la costituzione del Vietnam a Vicariato Provinciale. Poco a poco, ma con passo fermo ed orizzonti definiti.

Insieme a questi "dati informativi" vorrei condividere con tutti voi due semplici riflessioni cui abbiamo dedicato tempo in questa visita natalizia. Sono domande e risposte che ci siamo fatti e cui abbiamo cercato di rispondere.

Ecco la prima: *Cosa può portare il Vietnam all'Ordine?* Quando ci si trova nei primi momenti di una fondazione, la domanda dei fondatori è solita essere l'opposta: come l'Ordine può aiutarci a crescere? Legittima domanda. Ma penso che aiuti di più a porci la prima domanda: Cosa può portare il Vietnam alle Scuole Pie? L'altra, più consueta, la pensiamo e la lavoriamo. E non la dimentichiamo. Ci sono molte risposte: accompagnamento, risorse, formazione, riferimenti, persone...Ma

cosa il Vietnam può portare? Credo che questa domanda sia portatrice di vita, perché è molto esigente. Pensarla, aiuterà gli scolopi vietnamiti. Invito loro a farlo con interesse e generosità.

Attendo la riflessione e la risposta dei miei fratelli a questa domanda, perché la considero una “domanda di crescita”, di sfida per l’Ordine, di convinzione nei propri valori, di incoraggiamento e di impegno nel futuro. Certamente, il Vietnam scolastico è, in se stesso, un contributo all’Ordine. Ma pensare a ciò che “possiamo offrire all’Ordine” aprirà la possibilità a risposte specifiche e nuove. Vi dico solo che stanno già emergendo alcuni “segni” come, per esempio, la forza dello spirito missionario. Sarà ottimo per l’Ordine il consolidamento di demarcazioni che nel loro “codice genetico” abbiano chiara questa dimensione del nostro Ordine!

Una seconda riflessione sorge in modo spontaneo in me dopo la mia visita ai fratelli in Vietnam e che ho condiviso a fondo con l’assistente generale e con chi mi ha aiutato nella traduzione lungo la visita: *la forza di attrazione del nostro carisma*. Come è possibile che giovani che non conoscono quasi nulla dell’Ordine e nemmeno dell’esperienza del carisma si sentano così “colpiti” da esso, lo capiscano così bene, desiderino viverlo con tanta speranza. Condivido con voi questa esperienza con somma gioia. A volte penso che non siamo del tutto consapevoli della forza del tesoro di cui siamo portatori, del carisma che il Calasanzio ci ha lasciato e che è stato consolidato in tanti anni di vita e di missione.

Quando senti i giovani aspiranti che si emozionano all’idea di dedicare la vita ai bambini poveri, di essere educatori, sacerdote tra i giovani, servire l’Ordine dove sia necessario, accogliere con gioia la vita comunitaria, vivere la vita religiosa intensamente, etc., mi rendo consapevole del fatto che la vocazione scolopica è capace di toccare profondamente il cuore generoso dei giovani e di provocare risposte di totalità. Il fatto che quest’anno avvenga in ambienti dove non c’è quasi nessun riferimento scolastico mi fa pensare nell’attrattivo evidente che la nostra vocazione ha per i giovani, quando questa vocazione è ben presentata e vissuta. Probabilmente questo lo dobbiamo pensare anche negli ambienti dove la nostra realtà è chiara, consolidata e conosciuta.

E la terza ed ultima riflessione che condivido con voi dopo la mia visita a Vietnam: non è possibile *formare i giovani nella centralità di Gesù nella nostra vita se coloro che li precediamo lungo il cammino non vivia-*

mo e non esprimiamo con autenticità e in modo trasparente e sincero, questa centralità. E' evidente che questo dono di vivere e di esprimere ogni giorno che Gesù è la ragione della nostra vita lo sperimentiamo in tutte le nostre presenze, ma sono profondamente contento di poter dire che l'ho visto con enorme chiarezza nella casa di accoglienza vocazionale ad Ho Chi Minh City. Il cammino è questo, semplice e forte allo stesso tempo: insegnare ai nostri giovani che solo partendo da una esperienza di preghiera ben lavorata ed assunta è possibile essere, veramente, religioso scolio.

Vorrei che lungo questo anno giubilare potessimo progredire nella conoscenza di ciò che stiamo vivendo nelle Scuole Pie grazie alla novità che sorge dalle piccole presenze scolopiche che nascono tra noi. Ecco il significato di questa e di altre lettere che vi manderò, invitando tutti noi a pregare per lo sviluppo e la crescita dell'esperienza vocazionale in luoghi e contesti nuovi. Sia tutto ciò che facciamo, lì dove siamo, a favore dei bambini e dei giovani, cui siamo mandati.

Con un fraterno abbraccio.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[APRILE]

DIVENTARE SCOLOPIO

Qualche giorno fa, il 25 marzo, il nostro Ordine e l'insieme delle Scuole Pie ha celebrato una Giornata di Preghiera per i novizi dell'Ordine. Avete ricevuto tutti l'elenco completo dei loro nomi, alcune testimonianze della loro esperienza in Noviziato, ed anche una breve preghiera che può aiutarci a mettere le loro vite e la loro vocazione nelle mani di Colui che li ha chiamati a questa messe così abbondante.

Ebbene, devo confessarvi che la lettura completa delle loro esperienze, che i ragazzi stessi mi hanno mandato con generosità e sincerità, mi ha commosso e mi ha aiutato a riflettere su una domanda: *Cosa succede a ciascuno di questi giovani lungo i dodici mesi del loro Noviziato?* Quale è il movimento interno, quali sono le scoperte, qual è il processo di consolidazione della loro vocazione, quale dinamismo di cambiamento, quale impulso di dono della propria vita si producono in questi mesi nel cuore di ogni novizio? Cosa è successo in ciascuno dei Noviziati dell'Ordine nel corso di tanti anni della vita delle Scuole Pie? Perché il Calasanzio disse che l'Ordine sarebbe crollato – è questo il termine da lui utilizzato – se non si procede con discernimento alla selezione dei novizi e se non viene loro data una opportuna formazione?¹⁸. Perché il Calasanzio definisce il compito del Maestro dei Novizi come di colui che *“accompagna verso la cima della perfezione”*¹⁹.

18 CC n° 7.

19 CC n° 23.

Tutte queste domande mi hanno fatto pensare che è bene aiutare l'Ordine ad essere più consapevole del fatto che ogni anno, nei Noviziati delle Scuole Pie avviene qualcosa di straordinario, non 'normale'. Tutti gli anni, un gruppo di giovani desiderosi di donare la loro vita nelle Scuole Pie, trascorre un anno lavorando a fondo su se stessi, per cercare di approfondire l'autenticità della loro vocazione, prima di decidere se vogliono consacrare la loro vita all'unico Signore, diventando religiosi. Quando avviene questa decisione e i responsabili del processo danno la loro approvazione, il giovane professa i suoi voti e dà la sua vita totalmente al progetto del Calasanzio che ha già fatto suo.

Per mezzo di questo semplice scritto, vorrei dare voce al processo interiore dei nostri novizi e, al termine, fare due brevi considerazioni sul futuro dell'Ordine. Cosa vive un novizio in questo anno così speciale?

La prima cosa che voglio sottolineare è piuttosto ovvia: ciascuno di questi giovani passa per un processo personale, ogni esperienza è diversa. Io cercherò di avvicinarmi agli elementi più comuni che sono vissuti nel Noviziato, ma voglio dire che ciascuno è unico e vive il suo proprio processo. Per questo il Noviziato ha bisogno, come è solito dire il Papa Francesco, di un lavoro "artigianale", durante il quale colui che ha la responsabilità di accompagnare deve sapersi avvicinare per capire ciò che l'altro sta vivendo e così poterlo accompagnare opportunamente lungo il cammino intrapreso. Da qui desidero ringraziare di cuore tutti i Maestri dei Novizi, coloro che lo sono in questo momento, e coloro che lo sono stati in qualche momento della loro vita.

In cosa consiste la dinamica centrale che avviene nel processo del Noviziato? La definirei come segue: l'identificazione del giovane con il progetto scolastico di vita, che è la sua risposta totale al Signore e che produce in lui - con profonda gioia - il desiderio di dare la propria vita. Si tratta di un processo forte. E' ovvio che quando un giovane decide di seguire la fase del Noviziato è perché nel fondo del suo cuore ha preso la decisione di voler essere scolaro. Ma è vero che lungo i mesi seguenti si renderà conto che la decisione - anche se presa - non aveva ancora raggiunto la sua pienezza, così come dovrà esserlo al termine del cammino. Questa esperienza, questo cammino, in definitiva, produce sforzo, lotta, ricerca, abbandono in certe occasioni e, soprattutto, una chiara coscienza di cammino, e poco a poco si produce una progressiva chiarezza della vocazione.

Vorrei anche indicare alcuni processi che avvengono nei nostri novizi. Penso che sono tutti assai significativi nella nostra vita scolastica.

1. La maggior parte dei novizi apprezzano molto il processo che li porta a **conoscere se stessi** e che vivono durante il Noviziato. Prendono la decisione di entrare in sé, permettono al formatore di aiutarli in questo compito, e scoprono chi sono. Vivono la trasparenza, nella comunità incontrano la risposta a questa trasparenza e vanno avanti. Solo in questo modo possono affrontare con “successo” un compito così duro e difficile che presuppone di essere molto sinceri con se stessi, con il loro accompagnatore e con Dio. Se tutti dessimo più valore a questo dinamismo di auto-coscienza, di trasparenza e di desiderio di crescere in modo che nella vita adulta continuassimo a farlo, questo ci aiuterebbe molto ad essere scolopi migliori.
2. Il novizio cerca di identificarsi sinceramente con la vocazione scolopica. Non parliamo dell’“identità” come di un concetto, ma del processo di “identificazione”. Non c’è identità senza il **processo di identificazione**. In questo processo svolge un ruolo molto interessante la figura del Calasanzio. Il Calasanzio costituisce una scoperta essenziale nel processo di configurazione della vocazione scolopica. Per questo penso che, quando nella nostra vita non cerchiamo di continuare ad approfondire colui che è la fonte della nostra identità, perdiamo un’enorme ricchezza. Credo che l’Ordine deve pensare a quest’aspetto quando cerca di impostare la formazione permanente.
3. Il Noviziato aiuta molto a capire e ad assumere le chiavi centrali della vita scolopica. Mi colpisce molto tutto lo sforzo dedicato a far capire ai novizi che il segreto sta nell’**equilibrio** con cui viviamo i nostri “pilastri basilari” (l’esperienza di preghiera, la vita di comunità e la dedizione alla missione) e la difficoltà che sperimentiamo in seguito, in molti casi a vivere tutto questo. Dove si trova il segreto dell’equilibrio? Sono convinto che il segreto consiste in una sincera ricerca. Semplicemente questo.
4. E’ vero che con molti novizi ho potuto condividere le ragioni per cui scelsero il loro “nome religioso”. Sono assai diverse, e tutte rispettabili. Ma nella maggior parte dei casi c’è qualcosa di fondamentale: il **desidero di consacrazione**. Il novizio, nella sua professione, si consacra a Cristo. Pone tutta la sua vita nelle mani del Signore. Si consacra a Lui, non alle sue idee e nemmeno ai suoi gusti, o ai suoi processi, ma all’unico Signore. Questa esperienza è sincera, onesta e nitida in tutti loro. È pur vero che si tratta di un’esperienza non consolidata dalla vita, anche se configurata con forza nella loro anima. In tutto questo c’è un messaggio per la vita adulta, quando molte volte perdiamo di vista la

meta e ci allontaniamo da ciò che essenzialmente siamo (consacrati a Cristo) e cerchiamo altre mete, aspirazioni o ci dedichiamo ad altro.

5. L'aspetto che sempre mi colpisce molto quando visito i noviziati è l'**allegria profonda** e radicata con cui i novizi vivono. Il Calasanzio lo diceva già, quando scriveva che *“Mi trovo spesso nel Noviziato, e non ho mai visto i novizi così contenti, sani e allegri come ora.”*. L'allegria è un segno di autenticità vocazionale. A volte mi chiedo cosa succede nella nostra vita scolopica quando è dominata dalla tristezza, dalla delusione, dalla critica, dallo scetticismo o dall'indifferenza. Ciò non indica la nascita della nostra vocazione, e nemmeno il contesto spirituale dal momento in cui un giovane fa' la sua professione.
6. Non è facile per nessun novizio. In un anno succede di tutto nella vita dei giovani: dubbi, affermazioni, la sensazione di non progredire sufficientemente, nostalgia del fatto che la preghiera non è sempre facile o che la meditazione ha i suoi segreti, difficoltà con la trasparenza, etc. A volte si lotta con la solitudine, con il bisogno di chiarezza rispetto a ciò che si vive, con le proprie tendenze che sappiamo devono essere superate. Ma il giovane lotta. E questo è importante. Per questo credo che la **capacità di lottare** forma parte di ciò che ci sostiene come autentici scolopi.
7. Lascio per la fine il grande tesoro del Noviziato: l'**esperienza della preghiera**. Le scoperte che i giovani fanno e accumulano come un tesoro rispetto alla loro relazione personale con Dio e il loro vissuto della preghiera sono – secondo me – meravigliose. C'è una maniera nuova che nasce nella vita dei giovani. Prima di essere novizi avevano già una forte esperienza di preghiera (senza questa esperienza, la scelta vocazionale è impossibile), ma è molto interessante vedere come si consolida, come si arricchisce, come si personalizza e come è curata da parte di ciascuno di loro questa esperienza di “vivere partendo da Dio”. Come pure scoprire che è complicato mantenerla dopo con la stessa qualità e la difficoltà che abbiamo nel far diventare questa esperienza di fede in qualcosa di consolidato che segna la propria vita. Devo dire che l'esperienza di preghiera personale è una sfida nei religiosi dell'Ordine. Dobbiamo pensare perché.

Indubbiamente potremmo citare anche altre dinamiche che sono tipiche della vita del Noviziato. Ho citato la conoscenza di sé, il processo di identificazione, il vissuto equilibrato delle varie dimensioni della vita scolopica, la consacrazione, l'allegria, la lotta e la preghiera. Potremmo citare anche

la vita di studio, l'apprendimento della comunità, il valore della missione tra i bambini, etc. Non cerco di essere esaustivo. Desidero semplicemente invitare a pensare all'importanza di queste dinamiche nella nostra vita, perché sono quelle che rendono possibile la professione da parte di un giovane. Devono essere anche quelle che rendono possibile la nostra fedeltà.

Seguendo questa linea, vorrei terminare con due brevi riflessioni:

- a) Nulla di ciò che si scopre nel Noviziato, e nessuno dei processi vissuti, rimane consolidato. Nessuno. In tutto si può e si deve continuare ad andare avanti, e in tutto si può retrocedere. Ecco la grande sfida della formazione. Mi vengono in mente – e certamente anche a voi – volti concreti di giovani sinceramente entusiasti nella loro prima professione, che dopo alcuni anni abbandonano la nostra vita credendo di “voler sperimentare qualcosa di diverso” o semplicemente indeboliti nella convinzione della loro vocazione. Per questo bisogna continuare ad aver cura – nel corso della vita – delle stesse dinamiche, adattandole all'età e al momento esistenziale. Nulla è terminato, tutto è in cammino. .
- b) E la mia seconda convinzione: ciò che ho appena detto non si riferisce solo al processo tipico della Formazione Iniziale, ma a tutta la vita dello scolopio. Durante tutta la vita abbiamo bisogno di vibrare – del modo in cui ciascuno riesce a farlo – con l'autenticità di vita. Vi siete chiesti qualche volta perché tutti ci emozioniamo quando partecipiamo ad una professione solenne? La risposta è chiara: perché questa esperienza centrale è la mia propria esperienza essenziale.

Penso che il Noviziato è uno spazio privilegiato per capire ciò che significa “diventare scolopio”. Le dinamiche che vi si vivono, le scoperte che vi si fanno, le difficoltà che si affrontano, esprimono il compito di “trasformazione interna” che è una condizione essenziale della vocazione religiosa. Pensare a questo può aiutarci a capire cosa significa che tutto ciò che si vive nel Noviziato deve continuare ad essere vissuto lungo la vita, - ovviamente in modo diverso – se veramente vogliamo vivere con autenticità.

Vi invito a pregare frequentemente per i giovani che vivono il loro Noviziato. Li ringrazio per l'autenticità con cui vivono e camminano.

Con un fraterno abbraccio.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MAGGIO]

ACCOMPAGNARE IL NOSTRO POPOLO

Scrivo questa lettera dal Perù, dove sono appena arrivato dal Venezuela, paese dove ho potuto constatare la vita e i miracoli – mi servo volontariamente di questa espressione colloquiale – compiuti dai nostri fratelli scolopi in questa terra così profondamente colpita da una profonda crisi globale che incide su tutti gli aspetti della vita dei cittadini.

Sono consapevole che tutti i paesi hanno difficoltà sociali e politiche, e che l'Ordine vive e lavora in contesti ancora più duri del venezuelano. Ma credo che, per lo meno per quanto riguarda il contesto americano – e sicuramente a livello scolastico -, ciò che si sta vivendo lì è assai significativo.

Penso anche a ciò che stanno vivendo i nostri fratelli in Camerun, soprattutto nella zona anglofona del paese (Bamenda), dove la vita è paralizzata, la violenza e la tensione si vivono giorno dopo giorno e dove sono diffuse la delusione, l'indignazione e la tristezza per una situazione considerata ingiusta e di abbandono da parte delle autorità. In questo contesto, i nostri fratelli oltre a cercare di dare una risposta scolopica alla situazione vissuta, hanno dovuto trovare perfino soluzioni affinché gli studenti, nella misura del possibile, possano andare avanti nella loro vita scolopica. Alcuni sono andati a Yaoundé per continuare gli studi, altri sono stati mandati a varie comunità per sostenere la missione, etc. Una situazione difficile e dolorosa.

Penso alla nostra fondazione del Perù, dove abbiamo sofferto le tragiche conseguenze delle forti inondazioni che hanno devastato il paese e

che hanno condizionato la vita del nostro collegio inaugurato di recente, come tante altre scuole del paese. E quando rifletto su tutto questo, ricordo il P. Kasimierz che mi spiegava tre anni fa, la sofferenza della sua gente causata dalla guerra in Ucraina, o la paura percepita in Congo a Natale di quest'anno quando era più che probabile che scoppiasse una guerra che, grazie in buona parte alla mediazione della Chiesa, è stata evitata anche se il rischio è ancora presente. Mi viene alla mente il dramma dei rifugiati o dell'immigrazione, presente in tutti i paesi dove stiamo lavorando. Penso a tante situazioni difficili e di dolore – strutturali e congiunturali – che noi scolopi stiamo vivendo.

E quando penso a queste realtà, mi avvicino ad altre che hanno segnato la nostra storia: Cuba, Nicaragua, Colombia, Europa Centrale e Orientale, Spagna... Praticamente in tutti i paesi abbiamo l'esperienza di cercare di aiutare a cercare la luce in mezzo alle tenebre. L'Ordine sa cosa significa **“accompagnare il nostro popolo”** lì dove le circostanze sono particolarmente dure e difficili. E la nostra scelta è sempre la stessa: *rimaniamo con la nostra gente, per percorrere il cammino con loro.*

E' per questo che desidero condividere con voi alcune riflessioni, illuminate senza dubbio e condizionate anche dall'intensa visita fatta in Venezuela, centrata nei dinamismi che emergono dal nostro cuore scolorio quando la vita ci colloca in mezzo a realtà dure e difficili, soprattutto per i più deboli delle nostre società. Spero che sappiate comprendere le “specificità venezuelane” della mia lettera, ma sono sicuro che saprete adattare ad altre realtà, purtroppo numerose, dove non è facile scorgere un orizzonte di speranza.

La visita in Venezuela non era prevista nel calendario della Congregazione Generale. La decisione di andare in questo paese venne presa per una ragione semplice e profonda allo stesso tempo: in quasi tutti i luoghi dove mi sono presente, ad un certo momento, gli scolopi mi chiedono: “come stanno i nostri in Venezuela?” Nell'Ordine si avverte con chiarezza che il Venezuela sta vivendo circostanze estreme di insicurezza, di mancanza di mezzi per vivere, di destrutturazione sociale, di difficoltà per le nostre scuole, etc. e siamo tutti preoccupati per i nostri fratelli scolopi e ci sentiamo solidali con loro. La domanda costante suscitò in me un sentimento chiaro: devo andare a trovarli e questa convinzione coincise con un invito del P. Provinciale, e stabilimmo le date del viaggio. Per questo motivo, invito tutti voi a chiedere notizie sui fratelli che si trovano in situazioni difficili e a pregare per loro.

Mi proposi tre obiettivi semplici per questo viaggio in Venezuela: conoscere, animare e benedire. E questo è ciò che ho cercato di fare nel corso dell'intensa visita svolta, il cui punto culminante è stato la professione solenne di quattro giovani scolopi: José Alejandro, Freddy, Pablo e Alain.

Quando si arriva in Venezuela ci si rende subito conto della realtà: code interminabili di persone che aspettano il turno per comprare un po' di pane o altro; ascolti le storie di molte persone che hanno perso familiari a causa della violenza che devasta il paese; ti raccontano la situazione economica che si sta vivendo; vieni a conoscenza delle restrizioni che ci sono per comprare la benzina, in un paese che produce petrolio; vedi poche macchine quando viaggi, perché la gente non se le può permettere; ti rendi conto degli sforzi generosi dei fratelli durante la visita per poter mangiare con una certa normalità in ciascuna comunità, etc. Sono "dati reali", che emergono rapidamente quando ci si muove nel paese.

Ma nel mezzo di tanta desolazione, ciò che più colpisce è sapere che ci sono bambini che nel collegio svengono perché non hanno potuto mangiare o che non possono andare al collegio perché hanno rubato loro le scarpe. Non ero mai stato in una riunione di delegati del collegio in cui i ragazzi scoppiano a piangere nel raccontare i loro sogni e le loro preoccupazioni. Vi assicuro che succederebbe a qualsiasi scolopio ciò che succede ai nostri: vivono un impegno completo e totale di ***"accom-pagnare il nostro popolo"***.

Quali sono le dinamiche scolopiche che ho visto in Venezuela e che vedo in tanti luoghi dell'Ordine? Le condivido con tutti voi, allo scopo di conoscerle e per aiutarci a averle presenti nella preghiera.

La prima, indubbiamente, è il **coraggio apostolico**. L'ho visto in tutti i luoghi visitati. Malgrado la evidente e grande difficoltà, ogni giorno apriamo le nostre scuole, ci occupiamo della gente delle parrocchie, cerchiamo di aiutare coloro che hanno meno, continuiamo i nostri piani e progetti, sicuri che il maggiore contributo che possiamo dare in quanto scolopi è portare avanti la nostra missione.

Ho visto coraggio, dedizione, vicinanza, il dono di sé. E queste sono caratteristiche molto scolopiche. Penso che siamo dinanzi a una bella pagina della storia dell'Ordine, ed è bene esserne coscienti.

Ho visto anche la **necessità di discernimento**. Dinanzi alla realtà vis-suta, è assolutamente necessario discernere su come dobbiamo rispon-

dere e cosa dobbiamo ripensare circa la nostra vita, le nostre proposte, le nostre decisioni, etc. E' per me fonte di molta gioia sapere che il P. Provinciale ha già convocato una "assemblea di discernimento" per gli scolopi che si trovano in Venezuela.

L'importanza della **vicinanza dell'Ordine**. Non sempre è possibile esprimere questo con la presenza fisica, ma è molto importante. Sapere e sentire che l'Ordine ci accompagna nella nostra vita e nelle nostre difficoltà, che ci aiuta e ci sostiene. E' una delle convinzioni che con maggiore chiarezza si consolida in me, grazie all'esperienza di questi anni.

Apprezzo sempre di più il consiglio che San Giuseppe Calasanzio dette agli scolopi nella lettera in cui comunicava la riduzione dell'Ordine: *Non cessino di vivere con allegria il ministero, e di rimanere uniti e in pace, sperando che Dio porrà rimedio a tutte le cose*". Il Calasanzio chiedeva **allegria, dedizione al ministero, lavorare uniti ed avere fiducia in Dio**. Posso dire con spirito grato che i nostri fratelli scolopi cercano di vivere tutto questo in mezzo alla realtà che, indubbiamente, li sovrasta.

Credo che dobbiamo riflettere molto su questi quattro orientamenti del Calasanzio, che segnano la storia dell'Ordine nei suoi momenti più difficili. Li considero molto validi e penso che dovrebbero essere posti al centro del nostro discernimento: la comunione fraterna con cui affrontiamo i problemi; la fiducia in Dio che risponde sempre con giustizia; la dedizione alla missione da cui traiamo la nostra vocazione e l'allegria che non è messa in dubbio dalle difficoltà, ma potenziata dalla convinzione con cui cerchiamo di affrontarle. E' bene pensare a tutto questo.

La sensazione che **"dobbiamo fare di più"**. Questa domanda è stata presente lungo tutto il mio soggiorno in Venezuela. Diamo e dedichiamo la vita, ma ci sembra sempre poco. Ci conceda sempre Dio il dono di voler darci di più e il dono della saggezza per capire che dobbiamo anche aver cura di noi per poter continuare a darci agli altri.

La **chiamata dei bambini e dei giovani**. Le situazioni di vulnerabilità che vivono i bambini e i giovani ogni giorno motivano e chiamano profondamente i nostri fratelli, gli educatori dei collegi e i membri della Fraternità Scolopica. Ho visto il dolore, ma non lo scoraggiamento. In tutti è chiara la coscienza che "non possiamo deluderli", che i bambini e i giovani hanno bisogno di noi e per loro continuiamo. Sento che il Calasanzio è presente in Venezuela, a Bamenda, e in tutti i luoghi dove

noi scolopi facciamo la stessa esperienza calasanziana che diede origine alle Scuole Pie.

Dobbiamo **offrire e vivere segni di speranza**. Nel mezzo di questa situazione, la Provincia decise di vivere in Venezuela la professione solenne di quattro religiosi scolopi. E si svolse in un luogo significativo, dove si vive in tutta la sua crudezza la realtà del paese: nella nostra parrocchia “San Giuseppe Calasanzio” al sud di Valencia. Una decisione indubbiamente assai significativa.

Sappiamo che una professione solenne è sempre un motivo di gioia per tutti, soprattutto per gli scolopi. Ma ciò che lì si è vissuto, da parte di tutte le persone che riempivano la chiesa, è stato molto diverso dal solito. E penso che la causa sia chiara: era assai necessario **celebrare e sperimentare che l'amore di Dio è reale e trasforma la nostra vita**. Ecco la ragione della nostra vita e la garanzia della nostra fedeltà, e così lo viviamo e cerchiamo di renderne testimonianza. Uno degli scolopi presenti alla celebrazione, un uomo semplice e buono, già anziano e che ha trascorso tutta la sua vita in Venezuela, mi disse: *“Padre Generale, non so come sarà il cielo, ma sono sicuro che assomiglia molto a ciò che abbiamo vissuto oggi”*. Non c'è bisogno di ulteriori parole o di ulteriori discorsi.

Termino questa lettera fraterna esprimendo la mia gratitudine ai fratelli che, lì dove sono, e malgrado le difficoltà, prendono la decisione irrevocabile di continuare ad accompagnare il popolo che il Signore inviò loro. Ricordo a loro ed a tutti le parole del Signore che in questo tempo pasquale leggiamo e meditiamo: *“Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo”* (Gv. 16, 33).

Con un fraterno abbraccio.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[GIUGNO]

PARA PATER YANG BERMAIN DENGAN ANAK-ANAK

“I PADRI CHE GIOCANO CON I BAMBINI”

Il 10 aprile scorso abbiamo celebrato quattro anni dall'arrivo dei primi scolopi in Indonesia, dove fondarono la nostra prima presenza nella città di Atambúa, nell'isola di Timor. Durante questi quattro anni, siamo andati avanti, a poco a poco, con la sfida stupenda di iniziare la Vita e la Missione scolopiche in questo straordinario paese asiatico il cui motto rispecchia in modo chiaro la realtà: “uniti nella diversità”.

Nell'ambito delle visite programmate per questo anno giubilare, durante il quale voglio rendermi presente in tutti i luoghi dove siamo arrivati da poco per accompagnare il cammino della fondazione, ho visitato l'Indonesia a Pasqua di quest'anno, 2017. Vi racconto la mia esperienza di questo viaggio, per aiutarci a capire ciò che stiamo vivendo lì. Perché, cari fratelli, qualcosa sta succedendo in Indonesia... qualcosa che ha a che vedere con il Calasanzio...

La prima cosa che colpisce quando si visita l'Indonesia è la differenza dei luoghi dove si trovano le nostre due comunità. Atambúa è una piccola città nell'isola di Timor, di tipo rurale, vicino alla frontiera con Timor Est, in maggioranza cattolica. Lì abbiamo la nostra casa di accoglienza vocazionale (ci sono dieci aspiranti in questo momento, accompagnati da tre sacerdoti) e le nostre prime scelte ministeriali dedicate all'Educazione Non Formale. Giacarta, dove abbiamo lo Studentato e il Prenoviziato, è una grande città universitaria, nell'isola di Java, molto sviluppata, e in maggioranza mussulmana. In questa casa vivono sette studenti e nove prenovizi, insieme a due religiosi sacerdoti. Nella visita alle due case si capisce qualcosa di ciò che l'Indonesia è.

Come sempre faccio nelle visite, anche qui ho svolto il mio lavoro: ho parlato con i religiosi, uno ad uno con tutti gli studenti, prenovizi e aspiranti, ho assistito a diverse riunioni in comunità, ho salutato il vescovo diocesano, ho condiviso con i laici che collaborano con noi, ho conosciuto qualcosa della realtà ecclesiale e sociale in cui siamo inseriti, etc. Le attività si assomigliano sempre molto, ma il vissuto è sempre originale e tipico di ogni luogo. E desidero parlarvi di questo, di ciò che ho vissuto in Indonesia. Ve lo voglio spiegare in modo che possiate capire la mia affermazione “sta succedendo qualcosa in Indonesia”. Vi scrivo questa lettera, volendo mettere l’accento su alcune esperienze concrete e per giungere a due piccole conclusioni.

Comincio con dire che mi piace molto il modo in cui ad Atambúa chiamano gli scolopi: “i padri che giocano con i bambini”. Il modo in cui gli scolopi agiscono, ha colpito molto la gente che ci comincia a conoscere. L’immagine del sacerdote che gioca con i bambini, che sta con loro, che accoglie con affetto i giovani, che non stabilisce distanze con i giovani nella comunità, e che trasmette che siamo tutti fratelli e che come tali ci trattiamo, ha prodotto nella gente una gradevole sorpresa e una sensazione di allegria. L’affermazione che “questi padri sono diversi” è qualcosa che si sente e che si percepisce. E vi confesso che mi reca una gioia profonda. E’ bene sottolinearlo e saperlo, ma mai per sentirci migliori, ma per essere ciò che il Calasanzio volle che fossimo.

Ad Atambúa abbiamo iniziato il nostro ministero mediante l’Educazione Non Formale, partendo da una piattaforma che chiamiamo “Learning with Calasanz” (*Imparare con il Calasanzio*). 5 sono le materie che si offrono a più di 100 bambini e adolescenti che si riuniscono ogni giorno nelle “tende” (perché ancora non ci sono aule), tende dove ai bambini piace imparare: bahasa e inglés / appoggio scolastico / educazione nei valori / arte ed espressione corporale / Preghiera Continua (per i cattolici). La mia visita coincise con la festa della fine del trimestre, che fu molto bella. Tutti i bambini prepararono qualcosa per i loro genitori e per gli altri, esprimendo ciò che avevano imparato negli ultimi tre mesi. Fu molto divertente e significativo. Mi resi conto – tra l’altro – che devo imparare a ballare...

Vorrei sottolineare alcune cose che mi hanno indotto a pensare molto su questo “Learning with Calasanz”. La prima cosa me la raccontò un prenovizio a Giacarta, quando mi spiegò la sua vocazione. Questo ragazzo non ci conosceva assolutamente, ma sua sorella partecipava ogni

giorno alle attività degli scolopi, e ritornava a casa contenta, raccontando tutto ciò che aveva fatto. E il ragazzo, vedendo la gioia negli occhi della sua sorellina, concluse: *“Devo andare a conoscere questi padri”*. Fu così che ci conobbe e rimase con noi. Oggi studia all’Università ed è prenovizio. Forse vi sembra un aneddoto senza importanza, ma a me fa pensare a qualcosa che è sempre presente nella storia dell’Ordine: il modo in cui diamo la vita invita altri a darla. Così è e così sarà sempre. Come è anche vero che il modo in cui non diamo la vita, non è invitante.

C’è un secondo aspetto che vorrei sottolineare. Questa Scuola Non Formale, che funziona il pomeriggio, è portata avanti solo dai nostri aspiranti. E’ coordinata ovviamente dai religiosi adulti, ma coloro che portano avanti tutti gli atelier sono giovani aspiranti scolopi. Vivono un processo formativo denso, ricevono lezioni al mattino e svolgono attività nel pomeriggio. L’aspetto apostolico è presente in pieno, e fin dall’inizio, nel processo vocazionale e formativo dei giovani. E questo desidero sottolinearlo. Sono gli aspiranti, accompagnati dai padri, coloro che portano avanti la nostra missione. Senza di loro non ci sarebbe questo *“Learning with Calasanz”*, che è ciò che è grazie al loro entusiasmo, alla loro dedizione e alla loro creatività giovanile. Vedendoli stare con i bambini mi sono sentito confermato in qualcosa che giace nel profondo del mio cuore: la forza del carisma del Calasanzio, che è capace di cambiare il cuore di un giovane dal momento in cui comincia a viverlo. Bravi!

Ci sono molti modi di portare avanti la Pastorale Vocazionale Scolopica. Ma un modo deve essere sempre presente, e in Indonesia vedo questo con molta chiarezza. Potremmo chiamarla la pastorale di *“vieni e vedi”*. Dico che si tratta di qualcosa che deve essere sempre presente perché è chiaro che il giovane d’oggi ha una sensibilità speciale per percepire che ciò che vivono gli scolopi è ciò che lui sogna di vivere. E quando questo avviene, si produce la decisione vocazionale. Tutti i giovani mi hanno raccontato la loro storia vocazionale, il loro processo di discernimento. In alcuni casi, partendo dalla sfida di superare le difficoltà in famiglia; in altri con il desiderio chiaro di essere educatore, in parecchi, grazie all’aiuto di un amico che è già novizio o studente, etc. Ma in tutti, assolutamente in tutti, grazie all’esperienza di averci conosciuto e di essersi sentiti accolti e invitati. Credo che la *“cultura vocazionale”* è qualcosa di questo tipo. Nel nostro processo vocazionale è stato sempre importante e lo sarà sempre l’accoglienza affettuosa e attenta di ciascun ragazzo alla scoperta della propria vocazione.

Pensando al cammino percorso in questi quattro anni, credo sia opportuno sottolineare alcune dinamiche che stanno dando un buon risultato e che ci aiutano nel nostro processo di fondazione in Indonesia:

- a) In primo luogo, il servizio disinteressato e generoso della Vice provincia del Giappone e delle Filippine, nel cui seno si sono formati e si formano diversi giovani indonesiani e di Timor Est.
- b) In secondo luogo, l'importanza della vicinanza della Provincia madre (in questo caso, Betania). Le frequenti visite del Provinciale e degli Assistenti provinciali, la vicinanza della Fraternità Scolopica, l'attenzione formativa della Provincia, l'impegno per la sostenibilità della nostra fondazione in Indonesia, sono decisive per il consolidamento progressivo di questa recente fondazione.
- c) Abbiamo già due comunità. Giacarta è "appena nata", ma funziona già a servizio della formazione degli studenti e dei prenovizi. Le due case sono di nostra proprietà, frutto della collaborazione tra la Provincia e la Congregazione Generale.
- d) In questo momento, i nostri aspiranti cominciano ad Atambúa, essendo aspiranti, fanno il Prenoviziato a Giacarta e il Noviziato a Cebú. Per lo Studentato, ci sono tre possibilità: Manila, Giacarta e Madrid. Ma abbiamo anche giovani che vengono da Timor Est. Fanno l'aspirantato e il prenoviziato a Manila, il Noviziato a Cebú, e lo Studentato a Manila o a Madrid. Stiamo pensando di aprire una casa a Timor Est, ma ciò lo lascio per dopo.
- e) Vi metto a conoscenza dei "numeri" della nostra realtà, ad oggi. E' chiaro che i numeri cambiano ogni anno, ma la loro lettura può aiutarci a capire meglio il cammino che stiamo percorrendo. Ecco la nostra realtà: 4 sacerdoti non indonesiani (due filippini, un colombiano e uno spagnolo); 3 sacerdoti indonesiani (uno lavora in Indonesia, il secondo in Spagna e il terzo nelle Filippine); 9 studenti indonesiani e 1 di Timor Est; 10 novizi indonesiani e 1 di Timor Est; 12 prenovizi indonesiani e 3 di Timor Est e 11 postulanti-aspiranti indonesiani e 10 di Timor Est. Si tratta di una promettente realtà con cui Dio benedice l'audacia missionaria dell'Ordine. Preghiamo per tutti loro, perché dietro ogni cifra ci sono persone concrete desiderose di dare la vita per le Scuole Pie.

- f) Fin dal primo momento abbiamo voluto che nella nostra presenza in Indonesia fosse visibile il nostro ministero. Oltre a “Learning with Calasanz” stiamo terminando già la costruzione del primo “Asrama” (internato) scolastico, pensato per accogliere circa 100 ragazzi di Atambúa e della zona, studenti della scuola secondaria e superiore. Questo internato, costruito dalla Provincia, ha ricevuto anche un aiuto significativo da molti luoghi dell’Ordine mediante la campagna solidale organizzata da Itaka-Escolapios. La sua costruzione è frutto dello sforzo di tutti. I suoi obiettivi sono molto ‘scolopici’: fare in modo che i ragazzi terminino la secondaria e la scuola superiore, cosa che non avviene molto spesso; che possano costruire un progetto di vita; che ricevano una buona formazione cristiana; che ricevano un’autentica formazione in valori e, particolarità del nostro Asrama, che siano ragazzi formati e vocati per l’Educazione. Questo Asrama comincerà a funzionare in questo Anno Giubilare Calasanziano, con l’aiuto di Dio.

Ho vissuto un’altra esperienza significativa grazie alla conoscenza di alcuni laici che collaborano sia ad Atambúa, sia a Giacarta. Ho potuto constatare ancora una volta l’amore (è la migliore parola che ho trovato) con cui ci aiutano e hanno cura di noi. Senza di loro non sarebbe stato possibile stare come stiamo. Sono persone concrete, con storie concrete, che hanno scoperto il Calasanzio e che si sentono profondamente identificate con il nostro carisma. Non le abbiamo chiamate noi, non le abbiamo invitate noi; sono loro, uomini e donne, che sono venuti, che ci offrono il loro tempo, il loro affetto, le loro possibilità, la loro macchina, la loro capacità professionale... Mi piace molto la frase con cui mi sono stati presentati: *“persone che ci aiutano molto”*. Indubbiamente, bisognerebbe introdurre questa definizione nel nostro Direttorio di Partecipazione. Il Calasanzio ci invita, per mezzo di meccanismi nuovi ed inattesi. Giubileo Calasanziano!

E’ logico che compaiano anche con una certa evidenza le sfide che si presenteranno nel futuro. Tutte le fondazioni hanno le loro tappe, e nello sviluppo della nostra presenza in Indonesia e in Timor Est appaiono già i nuovi passi e gli obiettivi. Per esempio, la traduzione dei nostri documenti principali in indonesiano, in modo che ciò che noi scolopi siamo (“Skolapios” è il nome ufficiale nel Paese) sia alla portata di tutti; il lavoro per la progressiva auto-sostenibilità economica; il bisogno di più appoggi di scolopi per lo sviluppo della missione, il vincolo progressivo della Fraternità Scolopica; il bisogno di articolare la relazione tra le due comunità scolopiche che abbiamo nel Paese, separate da 2.500 Km di distanza, etc.

Vorrei sottolineare due sfide già scritte nell'agenda della Provincia e in quella della Congregazione Generale:

- a) La necessità di creare due ambienti sufficientemente diversi nella casa di formazione a Giacarta, in modo da poter seguire come si deve il processo dei prenovizi e quello degli studenti. Ciò suppone formatori e casa, ovviamente.
- b) L'importanza di installarci anche a Timor Est. E' chiaro che la nostra prossima fondazione deve essere Timor Est, per poter sviluppare chiaramente il processo vocazionale e formativo dei giovani del Paese, e per poter svolgere il nostro servizio in questo Paese. La presenza scolastica a Timor Est è un obiettivo prioritario del nostro Ordine.

Potrei continuare a condividere esperienze, ma temo di andare oltre i confini di spazio di queste lettere fraterne. Vorrei semplicemente terminare con brevi riflessioni che posso sintetizzare in due parole: il CALASANZIO e GRAZIE.

Il **CALASANZIO** in Indonesia. Lo è attraverso la vita delle comunità, dello sforzo dei fratelli, che si dedicano a costruire la nostra presenza scolastica (grazie, Víctor, José Mario, Marcelino, Jude, Martín), per l'impegno vocazionale dei nostri giovani e per il loro entusiasmo per la nostra missione. Lo è grazie ai laici che lo hanno scoperto quale asse portante della loro vocazione e orizzonte della loro fede, attraverso le speranze della Chiesa locale (che presenta già le sue proposte ed esprime già le sue speranze su di noi) e soprattutto lo è perché viviamo la nostra vocazione con passione ed intensità, unico modo che abbiamo di farlo.

GRAZIE a Dio, nostro Padre, per tutte le benedizioni che diffonde su questa nuova presenza scolastica. Sappiamo che Dio benedice il lavoro, l'ardimento missionario, la pazienza costante di fare passi in modo che avvenga sempre di più il suo Regno, l'educazione dei bambini, la chiamata vocazionale, il servizio disinteressato, l'accoglienza degli inviti alla missione. Molto resta da fare e sono molte le cose da migliorare. Ma per il cammino percorso, grazie Signore!

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[LUGLIO-AGOSTO]

COEDUPIA 2017

ESSERE EDUCATORI SCOLOPI

Cari fratelli:

Come tutti sapete, il nostro Ordine ha appena celebrato a Santiago del Cile il suo primo Congresso Internazionale di Educazione Scolopica (COEDUPIA 2017). Credo che tutti noi congressisti siamo stati contenti dell'esperienza vissuta, e abbiamo lasciato il Congresso impegnati ancora più a fondo nella nostra vocazione di educatori scolopi; ma anche impegnati a svolgere un compito che sarà molto importante: trasmettere ciò che abbiamo vissuto e sperimentato in Cile.

Desidero collaborare a questo compito di "trasmissione" mandando alle Scuole Pie una lettera fraterna sul Congresso, il cui titolo è stato, secondo me, il tema centrale dell'assemblea cilena: *rinnovare la nostra scelta per essere educatori scolopi*. Vi offro alcune brevi riflessioni che ho raccolto durante il Congresso.

1. Personalmente, avevo un obiettivo su questo progetto cui avevo dato e dò molta importanza, e cioè che i partecipanti **progredissero nella loro comprensione e visione di ciò che è la realtà delle Scuole Pie**. In qualche modo, che vedessero ciò che siamo e ciò che viviamo. E penso che questo obiettivo è stato raggiunto e ben raggiunto. COEDUPIA è stata un'autentica esperienza calasanziana, e tutti abbiamo potuto sperimentare ciò che realmente siamo. Posso dire che il Congresso è stato un gruppo ben rappresentativo delle Scuole Pie: duecento congressisti, religiosi e laici, tutti educatori, di

tutte le Demarcazioni dell'Ordine, di età, provenienze, lavori e stili differenti, ma tutti delle Scuole Pie. Posso dire che la sensazione di allegria e di orgoglio sano per tutto ciò che si è vissuto – e si continua a vivere – era e continua ad essere comune a tutti. E questa è una prima constatazione che desidero condividere con voi.

2. Abbiamo lasciato il Cile **convinti di avere un tesoro straordinario**. Siamo portatori di qualcosa di formidabile che dobbiamo sapere *apprezzare*, in cui dobbiamo *credere* e da cui dobbiamo *vivere*. E questo tesoro è il Calasanzio, il carisma calasanziano, il sogno di un'educazione capace di cambiare il cuore di ogni bambino e di ogni giovane perché prima ha cambiato il nostro. Ringrazio tutti gli educatori scolopi perché sono portatori e costruttori del sogno del Calasanzio.
3. Constatiamo di **avere un'identità che ci unisce, ma non ci rende identici**. Siamo diversi, rispondiamo a situazioni diverse, cerchiamo di dare il meglio di noi ai bambini e ai giovani che abbiamo davanti, e per questo diamo risposte diverse. Ma in tutte si riconosce il Calasanzio. E questa è l'identità. Al termine del Congresso ho chiesto ai partecipanti, e a coloro che erano presenti al termine del Congresso attraverso le reti sociali, di *essere contenti* di essere calasanziani, di essere portatori di un regalo straordinario di Dio per i bambini e per i giovani. Speriamo che sia sempre così tra di noi!
4. **Rinnoviamo la nostra fede nel progetto scolastico che abbiamo**. E sappiamo che è ed è stato un bene per i bambini e per i giovani di tutte le generazioni. Di tutte. Penso che il lascito del Calasanzio è assai attuale e ci interroga. In primo luogo, perché la sfida dell'educazione di qualità e per tutti, continua ad essere vera e lui è un esempio di come, in un contesto molto difficile, sia possibile lottare ed aprire un cammino. Inoltre, è importante sottolineare che, nella sua risposta alla sfida, il Calasanzio elaborò una proposta su cui si continua a lavorare: l'educazione integrale. Credo, inoltre, che il mondo di oggi ha bisogno di modelli attraenti di vita dedicata, di fede autentica, di impegno a favore del cambiamento sociale. I giovani hanno bisogno di sapere che la pienezza di vita, che viene da Cristo, è possibile se ci diamo giorno dopo giorno. E il Calasanzio è proprio questo.
5. Ma il **Calasanzio** non è solo attuale, ma anche **necessario**: i bambini e i giovani continuano ad avere educatori che credono in loro.

Il Calasanzio credette nel giovane, e pensò sempre, che se un giovane incontra un educatore capace di aiutarlo a crescere e a dare il meglio di sé partendo dalla proposta di Gesù, questo giovane sarà un uomo o una donna capace di cambiare il mondo. Ed è questo il Carisma del Calasanzio, e non conosco nulla di più attuale e di più necessario.

6. Penso che il Congresso Internazionale di Educazione Scolopica è di per sé un messaggio per le Scuole Pie. **Il Congresso è il messaggio.** Oltre al materiale che sarà pubblicato, le conferenze, e oltre il lavoro svolto in esso, questo Congresso ci dice che:
 - a) Quando facciamo qualcosa di questo tipo e prepariamo un evento consultando molte persone, siamo capaci di fare qualcosa di buono e che ha senso.
 - b) Se condividiamo ciò che facciamo, ci arricchiamo e impariamo a vicenda. E questo è un bene per i bambini.
 - c) Solo lavorando in equipe possiamo creare qualcosa che possa dare una risposta a ciò di cui gli alunni hanno bisogno.
 - d) Il clima di amicizia, di collaborazione, di apertura, di comunione, è stato un regalo straordinario. Siamo contenti di essere scolopi.

7. **Le conferenze scelte esprimono le nostre chiarezze:** vogliamo innovare partendo da ciò che siamo, dal tesoro del Calasanzio; vogliamo che Cristo sia il centro, e imparare da Lui, unico maestro; vogliamo accompagnare gli alunni nella straordinaria scoperta che solo servendo gli altri possiamo crescere e diventare 'persone', nel senso più profondo del termine, vogliamo rispondere alle aspettative del giovane d'oggi tenendo conto di ciò che vive, aiutandolo allo stesso tempo a capire che lui non è il suo proprio orizzonte, perché vogliamo che scopra una pienezza maggiore, che lo supera. Per questo, cari congressisti, il vostro lavoro è straordinario: perché siete chiamati ad accompagnare i giovani a scoprire tutta la bontà del loro cuore, ma anche ad offrire loro ciò di cui hanno bisogno per essere migliori.

8. Ci siamo resi conto che **il carisma del Calasanzio vive in ogni angolo delle Scuole Pie.** Il carisma è ovunque viviamo e lavoriamo. Si incarna ovunque. Per questo abbiamo bisogno di un Congresso come questo. Perché riunendoci scopriamo che ci sono molte altre

persone e comunità che vivono il carisma in modo diverso, e questo ci trasmette un messaggio formidabile: il carisma è più grande di me e per questo mi può trasformare. Nemmeno questo Congresso dimostra la totalità del Calasanzio. Se così non fosse, non potremmo celebrarne un altro. Ed abbiamo bisogno di continuare a scoprire...

9. Posso dire che ho ascoltato molte **testimonianze personali**, perché molti di voi vi siete avvicinati per condividere i vostri sentimenti. Ciò che vi dico in questo paragrafo non sono parole mie, sono le vostre. Non faccio il nome dell'autore, ma comunico il messaggio, perché credo che illustra ciò che tutti portiamo nel cuore. Per esempio: sono stato colpito da molte persone audaci, che rispondono in modo formidabile a situazioni assai difficili / tutto ciò che faccio e che sono è il frutto del mio incontro con il carisma scolopico / sono molto grata di appartenere alle Scuole Pie / dobbiamo continuare per questa strada, dobbiamo continuare a lavorare uniti / non avrei mai immaginato una tale ricchezza... la ricchezza che abbiamo... Sono questi i nostri sentimenti. Anche questo è un messaggio.
10. Questo Congresso **ha suscitato aspettative**. Penso che tutti vogliamo qualcosa di più, abbiamo bisogno di qualcosa di più, cerchiamo qualcosa di più. Ciò vuol dire che dobbiamo continuare a lavorare in rete, collaborando, condividendo. Non è solo un post-congresso. Si tratta di un modo nuovo di capire l'Ordine, di capire le Scuole Pie, di capire la missione. ***Non si tratta solo di trasmettere ciò che abbiamo vissuto in Cile, ma di vivere tenendo conto della nostra esperienza.*** Invito tutti a pensare come farlo in modo creativo.
11. Nel Congresso abbiamo vissuto qualcosa di molto importante: è stato un'esperienza che ci ha fatto **"elaborare Pedagogia"**. Il Congresso Scolopico è stato anche un laboratorio pedagogico dove duecento educatori hanno lavorato insieme su moltissimi temi e sfide tipici dell'educazione che oggi dobbiamo affrontare. Il lavoro da fare è ancora molto, ma possiamo sentirci contenti perché realmente stiamo "costruendo educazione". E fin d'ora vi invito a leggere ed a lavorare sui temi che si pubblicheranno poco a poco.
12. Vorrei sottolineare un aspetto: **siamo stati tutti presenti**. Nessuna Provincia è rimasta fuori, tutti hanno inviato rappresentanti. Sono state presenti le Scolopie, le Calasanziane e i Cavanis. La Famiglia ha fatto un passo in avanti. E voglio dirvi che questo Congresso è

una pagina straordinaria della storia dell'Ordine. Proprio così: questo Congresso rimarrà impresso nella storia dell'Ordine. E tutti abbiamo contribuito. E siamo grati per questo.

13. Questo Congresso Internazionale di Educazione è stato il primo della nostra storia. Penso che COEDUPIA 2017 sia una pagina straordinaria della storia dell'Ordine. **Questo Congresso rimarrà impresso nella storia delle Scuole Pie.** E lo abbiamo fatto insieme. E speriamo che oltre ad essere stato un evento storico, sia anche innovativo. Sappiamo che i grandi eventi tardano sempre ad essere accolti e a dar frutto. Impegniamoci in questo.
14. Non voglio terminare senza dire qualcosa di molto importante: il ringraziamento di tutti i congressisti per le **Scuole Pie del Cile.** Tutti hanno lavorato moltissimo e si è lavorato molto bene. Senza il lavoro silenzioso di tante persone nulla sarebbe stato come è stato. **GRAZIE!** Ma voglio aggiungere ancora una cosa, tutti i congressisti hanno potuto conoscere qualcosa della realtà scolopica del Cile, e constatare che si lavora molto bene nei nostri collegi. Anche questo è stato motivo di grande gioia per tutti.

Queste sono solo, cari fratelli, alcune riflessioni che ho fatto durante il Congresso. I vari atelier che sono stati organizzati continuano a lavorare per offrire documenti su una *“educazione viva e in sviluppo”*; il compito di conoscere diverse esperienze educative delle Demarcazioni continua; l'esperienza che il lavoro condiviso ci arricchisce deve essere sviluppata, etc. Abbiamo davanti un compito appassionante.

Ralleghiamoci, cari fratelli, di essere educatori scolopi. E cerchiamo di lavorare per esserlo sempre migliori e più generosi nel compito, sempre convinti che il ministero educativo è, veramente, *“degnissimo, nobilissimo, meritevolissimo, comodissimo, utilissimo, necessarissimo, naturalissimo, ragionevolissimo, graditissimo, graziosissimo, gloriosissimo”*.

Con un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[SETTEMBRE-OTTOBRE]

IL CRISTIANO DEL XXI SECOLO

PROPOSTE PER IL SINODO SCOLOPICO DEI GIOVANI

Sono passati oltre 50 anni da quando Karl Rahner, il grande teologo del XX secolo, scrisse una delle frasi più profetiche e conosciute sulla fede, all'epoca dei dibattiti conciliari. La frase che abbiamo ascoltato e pronunciato molte volte è questa: *“il cristiano del XXI secolo o sarà un ‘mistico’, - cioè una persona che ha ‘sperimentato’ qualcosa - o non sarà neppure cristiano”*.

Ho pensato sempre che si tratta di un'affermazione assai profonda e lungimirante. Ma allo stesso tempo credo che la forza e la profezia di questa frase nasconda o per lo meno diluisca altre due grandi affermazioni che Rahner propone quando parla del cristiano del futuro. Oltre all'affermazione citata (in cui definisce la mistica come *“la capacità di avere una relazione personale e immediata con Dio”*), ne aggiunge altre due: *“la spiritualità, come servizio al mondo”* e parla anche di *“una nuova ascetica della libertà”*. Queste tre chiavi sono per lui le più importanti per poter vivere una spiritualità cristiana nuova e rinnovata²⁰.

Confesso che dal momento in cui Papa Francesco ha convocato il Sinodo *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”* e il nostro Ordine il *“Sinodo scolastico dei giovani”*, dedico molto tempo a riflettere e a pregare su ciò che ritengo essere un dono dello Spirito Santo: un Sinodo in cui riflettere con i giovani su *come trovare i cammini migliori in modo*

20 RAHNER, Karl: *“Espiritualidad antigua y nueva”*. Escritos de Teología VI, Ed. TAURUS, Madrid, 1967.

che possano vivere con maggiore autenticità la sequela di Gesù Cristo, cercando di rispondere a ciò che Dio vuole per loro.

Sono sicuro che durante il nostro processo sinodale nasceranno molte proposte ed iniziative, e parleremo delle linee di fondo di una pastorale che risponda totalmente a ciò di cui i giovani hanno bisogno. Io vorrei proporre tre “*scelte di vita cristiana*” che credo dobbiamo approfondire se veramente vogliamo puntare su un accompagnamento migliore e più esigente dei giovani che Dio pone lungo il nostro cammino. Traggo queste scelte dall’articolo di Rahner e le propongo come “chiavi di volta della nostra azione educativa e pastorale”.

La prima, come ho già detto, è “la capacità di avere una relazione personale ed immediata con Dio”. Rahner spiega così il suo pensiero: *“Si potrebbe dire che il cristiano del futuro o sarà un mistico – cioè una persona che ha ‘sperimentato’ qualcosa – o non sarà neppure cristiano. Perché la spiritualità del futuro non si poggia più su una convinzione unanime, evidente e pubblica, e nemmeno su un ambiente religioso generalizzato, che precedono l’esperienza e la decisione personale. Per essere in grado di mantenere una relazione immediata con Dio, ed anche per avere il coraggio di accettare questa manifestazione silenziosa di Dio come il vero mistero della propria esistenza, non basta un atteggiamento razionale dinanzi al problema teorico di Dio e nemmeno basta un’acettazione puramente dottrinale della dottrina cristiana”.*

Come possiamo preparare i nostri giovani in modo che abbiano “il coraggio di vivere secondo Dio e avendo Lui come fonte”, o per scoprire Dio nella loro vita, o semplicemente per poter vivere a fondo un’esperienza di fede che li aiuti a pregare con gioia, con semplicità, con emozione e con impegno, con costanza e con fedeltà, con apertura e silenzio? Qual è il tipo di educazione scolastica, quali sono i processi pastorali, qual è il vissuto della fede e dei sacramenti, quali sono le esperienze di vita cristiana che possono aiutare i nostri giovani nel loro cammino di fede? La fede è molto più che “un atteggiamento dinanzi a Dio” o l’acettazione della dottrina. La fede è incontro con Cristo che trasforma integralmente la mia vita. Solo partendo da questa esperienza possiamo giungere a questa relazione *personale e immediata* con Dio, così come possiamo dire che Gesù è il Signore solo se mossi dallo Spirito Santo²¹.

21 I Cor 12, 3.

Ecco uno dei grandi interrogativi che, indubbiamente, abbiamo sul nostro “tavolo sinodale”. Speriamo che il nostro Sinodo Scolopico ci aiuti a condividere tutto ciò che stiamo scoprendo nel cammino quotidiano con i giovani riguardo a questa sfida. Il solo fatto di parlarne insieme ci farà del bene.

La seconda scelta: vivere la spiritualità “come servizio al mondo”.

Rahner dice così: *“La spiritualità e la vita normale cristiana sono oggi molto unite, si compenetrano, si promuovono a vicenda. Nessuno può vivere oggi come nel passato, in un paradiso di spiritualità immune dal mondo, e nemmeno ci si può conformare con questo mondo concreto senza essere un cristiano radicale”.*

Ci troviamo dinanzi una seconda scelta che Rahner ha proposto da oltre mezzo secolo: una spiritualità è cristiana se ci porta ad un impegno con il mondo. E nell’impegno con il mondo, con la realtà, con la società, con coloro che soffrono, la nostra spiritualità diventa più forte e più autentica.

Per noi figli del Calasanzio questo è molto chiaro. Al tempo del Calasanzio, quando non era assolutamente facile capire cosa vuol dire “una spiritualità incarnata”, lui lo capì, lo visse e lo propose. Anche nel motto con cui terminò le sue Costituzioni unì la “*gloria di Dio*” con il “*van-taggio del prossimo*”.

Non possiamo percorrere un “cammino pastorale” con i giovani senza proporre loro delle esigenze di dono della vita, senza esperienze che li aiutino a capire ciò che significa veramente che la vita vale la pena solo donandola.

Rahner chiama la terza scelta “*una nuova ascetica della libertà*”. E’ vero che oggi non parliamo molto di “ascetica” – un aspetto veramente importante nella spiritualità cristiana - e, per questo ci aiuta capire come lo imposta : *“L’ascetica attiva aveva prima il carattere di qualcosa che si aggiunge e che è straordinario. Oggi ha anche il carattere di libertà responsabile dinanzi al dovere... Chi è aperto al futuro assoluto di Dio sarà capace di superare la brama sfrenata di riempire la propria vita con il maggior godimento possibile per poi, in definitiva, distruggere se stesso a causa della sua smoderatezza”.*

La proposta, quindi, consiste nel vivere una vita con significato, nel discernere con chiarezza a cosa voglio dedicare la mia vita, quali sono le

cose che mi riempiono, dove si trova la pienezza cui aspiro. Perché se c'è una cosa che caratterizza il cuore di un giovane è precisamente questa: il desiderio di pienezza, di felicità, di vivere per qualcosa che valga la pena e che risponda al suo cuore. Come direbbe un giovane scolio con cui scambiai alcune riflessioni su tutto questo, si tratta di “*scoprire ciò che veramente abita nel fondo della propria anima*”. E prendere le decisioni – concrete – partendo da questa verità profonda. Ed in questo consiste il *discernimento spirituale*. Il discernimento spirituale della propria vocazione e il discernimento dell'autenticità con cui la vivo.

Mi sembra che queste tre proposte siano forti ed interessanti per la nostra riflessione sinodale: come aiutare i nostri giovani a vivere una relazione personale e immediata con Dio, come accompagnarli in modo che possano vivere una fede che li spinga a impegnarsi per un mondo migliore, come aiutarli a discernere la vita dal profondo del loro cuore e a vivere la vita quotidiana con autenticità e con coerenza.

Penso anche che *forza autentica di queste scelte si trova nella combinazione tra le tre*, nell'impulso delle tre come proposta integrale di vita cristiana.

Vorrei aggiungere due semplici riflessioni su questi tre contributi pastorali cui mi sto riferendo.

La prima riguarda ciò che facciamo. Probabilmente alcuni di voi diranno che da tempo stiamo cercando di fare queste tre cose. Ed è vero. Ed alcune altre, sicuramente (esperienza di gruppo e comunità, dinamica di progetto personale, accompagnamento integrale, stile calasanziano, etc.). Ma la domanda che dobbiamo porci è se veramente stiamo offrendo - ed esigendo - ai nostri giovani un processo reale che li aiuti a vivere in modo coerente la spiritualità cristiana che proponiamo. Non qualsiasi processo porta alla meta, non qualsiasi accompagnamento contribuisce ad aiutare a crescere il giovane, non qualsiasi pastorale rende possibile un SI integrale di un giovane al Signore e fare di Lui il centro della propria vita, vivendo qualsiasi vocazione.

E' bene dubitare un po' di noi stessi. E' vero che nel nostro Ordine portiamo avanti processi integrali di pastorale che possono veramente dar vita alla coerenza cristiana, ma è anche vero che sono numerose le presenze scolopiche dove i nostri giovani non sono accompagnati nel loro cammino, anche se siamo vicini a ciò che vivono, o presenze in cui non

costruiamo con loro spazi di fede dove poter vivere la loro vita cristiana da adulto o dove poter discernere la loro vocazione. Dobbiamo riconoscerlo, perché essere consapevoli dei limiti di ciò che facciamo è fondamentale per poter reagire.

La seconda ha a che vedere con il futuro. Rahner ha fatto queste proposte oltre 50 anni fa, ed oggi sono per noi ancora valide ed attuali. Ebbe la lucidità di “*frequentare il futuro*” e vedere cosa dobbiamo far oggi in modo da poter continuare ad essere cristiani *domani*. Penso che in questo processo sinodale siamo dinanzi ad una enorme opportunità per le nostre Scuole Pie: *discernere le chiavi pastorali che sono fondamentali per fare in modo che il cristiano della fine del XXI secolo continui ad essere cristiano*. Credo che possiamo e dobbiamo osare farlo.

I bambini e gli adolescenti che cominciano a camminare nei nostri processi pastorali in quest’anno 2017 saranno i cristiani della seconda metà del nostro secolo. Questo ragazzo di 16 anni che sarà consultato – e che sarà protagonista – nel Sinodo Scolopico, tra 40 anni sarà più giovane di me che in questo momento sto scrivendo questa lettera. Credo che è chiaro che questa “visione di futuro” è una sfida cui possiamo e dobbiamo rispondere: *Quale tipo di spiritualità cristiana dobbiamo formare oggi in modo che continui ad essere coerente domani? E, di conseguenza, come ricreare oggi la spiritualità calasanziana-scolopica, pensando ai nostri giovani?*

Vi lascio queste due domande, e vi incoraggio a cercare di rispondere loro. Abbiamo dinanzi a noi una buona occasione per farlo, e per farlo sinodalmente.

Con un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[NOVEMBRE]

QUESTO INCREDIBILE GIAPPONE...

E' questo il titolo del libro scritto dal nostro ex – allievo Pedro Arrupe SJ, che fu superiore generale della Compagnia di Gesù. Nel suo libro, Padre Arrupe parla delle sue esperienze missionarie in Giappone e riflette sulla missione in questo paese d'Oriente. Ho voluto dare questo titolo a questa lettera fraterna perché indubbiamente il Giappone continua ad essere un paese incredibile. E lo è anche la realtà del nostro Ordine. Desidero condividere con l'insieme delle Scuole Pie alcune mie riflessioni sulla vita e la missione dei nostri fratelli scolopi in Giappone.

La nostra presenza in Giappone inizia nel 1950, fondazione dell'allora Provincia di Vasconia. Poco tempo fa è deceduto uno dei fondatori, Padre Pedro Luis Perea che insieme a Padre Feliciano Pérez Altuna sono stati i primi scolopi a portare il sogno del Calasanzio nel continente asiatico. Oggi il gruppo scolopico del Giappone è assai diverso: quattro religiosi spagnoli (che sono in Giappone da molto tempo), cinque filippini, un polacco, un vietnamita e un indiano. Il Giappone fa parte della Viceprovincia di Giappone e Filippine. Uno dei nostri primi missionari in Giappone si trova in Asia (Fratel Jesús Lacarra si trova a Manila), alcuni sono ritornati in Spagna per motivi di salute (come per esempio Padre Eugenio Monreal). Alcuni scolopi sono stati per alcuni anni in Giappone, ed ora si trovano in altre Demarcazioni. Tutti gli altri missionari che l'Ordine ha inviato in Giappone sono già nella casa del Padre, nelle mani di Dio. A tutti loro il nostro grazie per il loro esempio e il dono di sé²².

22 ARRUPPE, Pedro. "Este Japón increíble". Memorias del P. Arrupe. Ed. Mensajero. Bilbao, 2013, 6ª edición.

La nostra missione in Giappone è molto apprezzata dalla Chiesa giapponese, molto bisognosa della presenza di religiosi e sacerdoti. Le Opere che dipendono da noi sono un collegio (Kaisei) ed una parrocchia a Yokkaichi (diocesi di Kyoto), una parrocchia a Yokohama ed una cappella aperta al pubblico a Tokyo. Inoltre collaboriamo in qualità di cappellani in un collegio internazionale a Tokyo, portiamo avanti una seconda parrocchia a Yokohama, e collaboriamo in numerose parrocchie della diocesi di Kyoto. Ed inoltre siamo anche cappellani delle comunità vicine delle nostre sorelle scolopie.

Ma non vorrei che questa lettera fosse semplicemente una descrizione di ciò che facciamo, bensì una condivisione con tutti voi dell'esperienza vissuta durante la mia ultima visita in Giappone. Come ho avuto modo di dirvi qualche volta, la Congregazione Generale ha deciso che durante questo Anno Giubilare il Padre Generale visiti le realtà che sono più piccole perché stanno iniziando il loro cammino. Per questo motivo, quest'anno vi ho scritto sul Vietnam, sul Congo e sull'Indonesia. Inoltre, la Congregazione Generale ha deciso che il Padre Generale visitasse il Giappone. E sono stato lì nel mese di maggio scorso, accompagnato dall'assistente generale.

Una visita diversa dalle abituali. Non ho visitato le Opere, ma solo le persone e le comunità. Ho dedicato il tempo a parlare con i religiosi, a pregare con loro, a conoscere e condividere ciò che fanno e che vivono, a pensare con loro la storia della nostra Missione in Giappone, la loro realtà presente e futura, ed anche a celebrare con loro il compleanno di due scolopi che sono da tempo in Giappone: P. Lorenzo Errandonea e Fratel Jesús Cegama. Condivido con voi alcune semplici riflessioni che ho fatto durante la visita con Padre József Urbán e con P. Miguel Artola, e che fanno parte della mia preghiera e della mia meditazione di queste settimane.

Abbiamo nel nostro Ordine un'esperienza assai profonda che ci ha segnati decisamente, e che ha fatto sempre parte della nostra realtà, anche se oggi vive insieme ad altre modalità esperienziali: *gli scolopi sono andati in Giappone per non tornare*. Sappiamo che il loro mandato missionario era per sempre. Lasciarono la loro casa e la loro provincia sapendo che non sarebbero tornati. Partirono senza sapere dove andavano, cosa sarebbe stato di loro, quali sarebbero stati i frutti della loro missione. Partirono aperti completamente alla volontà di Dio, con la fiducia posta solo in Lui.

Dopo aver parlato con molti dei nostri anziani, posso dire che mi continua a commuovere questa profonda esperienza di fede, io direi abramica, di uscire verso “*la terra che io ti mostrerò*”²³, di cui gli scolopi del Giappone sono forse uno degli esempi più straordinari.

Ma vorrei dire che nei “nuovi missionari che abbiamo in Giappone”, gli scolopi più giovani della nostra Missione, vedo la stessa esperienza e la stessa convinzione: *vogliono continuare in Giappone*. Si sentono mandati dall’Ordine per portare avanti la missione scolopica nel paese, e si impegnano a fondo in essa.

Sono molto contento quando li vedo e li ascolto. Sapete perché? Perché *sono diventati giapponesi*. Non solo perché hanno imparato la lingua, o assunto usi e costumi, ma perché amano il popolo che servono. Perfino i gesti dei giapponesi fanno parte della vita dei nostri fratelli. Può sembrare una piccolezza, ma credo che si tratti di qualcosa di assai grande. I nostri fratelli vivono, si esprimono e si comunicano come se fossero veramente giapponesi.

I gesti scaturiscono dal profondo della persona ed hanno significato, intenzione e forma. E i tre aspetti sono inseparabili in ogni gesto. Quando si imparano e si assumono i gesti di un’altra cultura, vuol dire che ci stiamo incarnando in un’altra realtà. E come se ci incarnassimo in un altro corpo. E’ un’ *uscita totale*. Ringrazio Dio per la “*missione in uscita*” che vivono i nostri fratelli in Giappone. Sono convinto che questo è l’unico modo di prepararci a generare un essere nuovo che appartenga al mondo nuovo verso dove siamo andati, e non al mondo vecchio che abbiamo lasciato. Sono convinto che ciò succederà in Giappone, quando e come lo disporrà Dio, l’unico padrone della Missione.

Il Vangelo si incarna nelle singole culture, per impregnarle delle Buone Novelle²⁴. Quando i nostri fratelli imparano la lingua, assumono i gesti, diventano giapponesi, fanno qualcosa di più profondo: ci insegnano che il Vangelo è presente in tutte le culture, e che facendoci fratelli dei nostri fratelli riceviamo da loro un dono stupendo e possiamo loro offrire un dono straordinario: Gesù Cristo, che è anche lui giapponese.

23 Gen 12, 1.

24 PABLO VI. Exhortación apostólica “Evangelii Nuntiandi”, n° 20, del 8 de diciembre de 1975.

I nostri fratelli sono anche loro profondamente convinti *di essere necessari in Giappone*. E possiamo capire questo vedendo i dati della Chiesa in Giappone. L'Ordine è presente in tre diverse diocesi. Quella di Tokyo è formata da 84 sacerdoti e vi lavorano 120 religiosi stranieri. A Yokohama sono incardinati 41 sacerdoti e vi lavorano 42 religiosi stranieri. E nella diocesi di Kyoto ci sono 14 sacerdoti diocesani e 23 religiosi stranieri. Alcuni dei nostri dicono che la causa del Vangelo è in poche mani in Giappone, oltre ovviamente che nelle mani di Dio.

Io desidero riaffermare questa convinzione: l'Ordine deve continuare con il suo impegno missionario in Giappone. Svolgiamo un grande lavoro nelle nostre parrocchie in cui ci occupiamo non solo dei cattolici giapponesi, ma anche di numerose comunità di altre nazionalità (brasiliani, filippini, peruviani, etc.); aiutiamo in modo assai significativo nelle diocesi, occupandoci di altre parrocchie, nella nostra cappella di Tokyo accogliamo persone di oltre dieci diversi paesi nell'Eucaristia domenicale (con grande affetto hanno celebrato con noi il compleanno di Fratel Jesús a Tokyo), accompagniamo la fede di numerosi giovani del collegio St Mary's International di Tokyo (coraggio, Danilo!) e continuiamo a portare avanti il nostro collegio di Kaisei a Yokkaichi, un'opera molto interessante che vale la pena conoscere e apprezzare.

L'immensa maggioranza degli alunni del nostro collegio sono scintoiisti o buddisti. I cristiani sono molto pochi. Ma noi scolopi portiamo avanti il collegio sicuri di fare qualcosa di buono per loro e per il Vangelo. Sono rimasto colpito dalle parole del Nunzio in Giappone sul nostro collegio: *“andate avanti perché in questo collegio voi lavorate per fare in modo che gli alunni crescano nella loro capacità di servire i bisognosi e di rendere possibile un Giappone più umano e più fraterno. E ciò è assai valido*. L'Ordine ha collegi dove gli alunni cristiani sono una minoranza. Ma sono collegi molto significativi, perché in essi dobbiamo e possiamo fare due cose molto importanti: *annunciare il Vangelo a coloro che non lo hanno mai conosciuto ed educare i giovani a costruire fraternità tra gente diversa*. Il nostro mondo ha molto bisogno di questo, forse oggi più che mai.

Nella mia visita in Giappone ho potuto vedere molte cose che indicano ed esprimono ciò che siamo e dobbiamo essere. Sono *piccole, ma importanti*. Spero che i miei fratelli non si arrabbino con me se ne parlo in pubblico. Quando Padre Lorenzo, che ha 89 anni, aiuta ogni giorno Fratel Jesús ad alzarsi e ad andare a letto perché da solo non ce la fa, o

quando ogni giorno si incontrano al mattino presto in cappella per la preghiera, comunicano un messaggio profondo: *“non ti lascio solo”*. Quando Cao Tri o Danilo, ogni giorno, durante tutta la settimana, si occupano degli anziani della loro casa, stanno dicendo: *“sono contento che tu stai con me e il tuo esempio mi sostiene”*. Quando Adam viaggia da Yokohama a Yokkaichi per occuparsi del collegio, tentando di far coesistere il suo impegno di parroco e di direttore del collegio sta dicendo *“puntiamo tutto sulla Missione”*. Quando Marino, o Víctor, o Edmond, si rendono presenti nelle altre parrocchie diverse dalle nostre, stanno dicendo *“siamo a vostro servizio”*. Quando Toni porta avanti le azioni necessarie per avere la nazionalità giapponese sta dicendo *“mi faccio uno di voi”*; quando Andrés si occupa ogni giorno di tanti stranieri che cercano un sacerdote accogliente capace di ascoltarli, sta dicendo *“il Vangelo è servizio”*; quando José Luis, tutti i venerdì va al collegio – ed è già in pensione – per aiutare a rendere significativa la presenza scolastica, sta dicendo *“potete contare su noi”*.

Mi rendo perfettamente conto che ciò che dico dei mie fratelli del Giappone lo posso e lo devo dire di tanti scolopi. Ma forse la realtà così particolare della nostra Missione in Giappone mi spinge a contemplare ogni dettaglio con più attenzione. E per questo sono grato.

Ho parlato con uno dei miei confratelli del Giappone circa una proposta che nella Congregazione Generale è oggetto di riflessione: *fare una nuova fondazione in Giappone*. E tutti mi sono sembrati disponibili e favorevoli a questa decisione. Quando è stata creata la Demarcazione del Giappone e delle Filippine, uno degli obiettivi consisteva nel cercare di mantenere le nostre opere in Giappone. Era – e continua ad essere – un obiettivo formidabile. Senza questa decisione, l’Ordine avrebbe dovuto abbandonare il Giappone, e su questo non c’è dubbio. Ma oggi, pur con molte difficoltà, e con molti aspetti che devono migliorare, continuiamo a mantenere le nostre opere e stiamo al servizio della Chiesa in altre opere differenti. Possiamo dire che l’obiettivo di “mantenere” è stato raggiunto, anche se dobbiamo continuare ad averne cura.

Penso che dobbiamo aprire una nuova tappa, e *cercare di crescere in Giappone*. Dobbiamo cercare un luogo nuovo dove servire da missionari, aprire una nuova comunità che tra le altre dimensioni abbia anche la caratteristica dell’accoglienza vocazionale, e così dare una spinta significativa per poter progredire in uno degli obiettivi più chiari dell’Ordine: consolidare ed espandere le Scuole Pie. *Vi invito fin d’ora a questa*

sfida, a questo sogno e a questo impegno. Se ci sono scolopi che leggendo questa lettera si sentono chiamati a collaborare a questo obiettivo missionario, coraggio!

L'Asia è un continente straordinario, ancora molto sconosciuto per il nostro Ordine. Poco a poco "*ci stiamo facendo asiatici*". Le Filippine e l'India sono due realtà piuttosto sviluppate e l'Indonesia e il Vietnam sono due promesse di vita e missione. La Cina è un progetto su cui continuiamo a lavorare e che prima o dopo sarà una realtà tra di noi. E il Giappone, questo incredibile Giappone, continua a chiamarci alla Missione. E' probabile che il Giappone, a livello di Evangelizzazione, sia una realtà unica in Asia. La Chiesa – ed anche l'Ordine – devono continuare a riflettere e capire come arrivare al cuore dell'anima giapponese. Forse, con il tempo, il Giappone ci aiuta a scoprire nuovi modi di annunciare il Vangelo. Sento in me che il nostro Ordine deve sentirsi chiamato a questo compito.

Da non molto l'Ordine ha costituito un'equipe per dare impulso alla Pastorale Vocazionale in Asia, per cercare di arrivare nei paesi dove ancora non siamo presenti. Roberto, Crisanto, Allan e Danilo hanno assunto il compito con entusiasmo, e se Dio vuole, prima della fine dell'Anno Giubilare possiamo offrire all'Ordine un nuovo progetto di Pastorale Vocazionale Scolopica per l'Asia. Vorrei dedicare i frutti di questo lavoro agli scolopi che hanno dato la vita – e continuano a darla – per la Missione in Giappone. Con affetto e con ringraziamento condivido con voi qualcosa di cui sono assolutamente convinto: Dio benedice la fede, la generosità, l'audacia apostolica e la dedizione missionaria. A modo suo, secondo il suo ritmo, secondo la sua volontà. GRAZIE!

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[DICEMBRE]

INVITATI A UNA NUOVA PENTECOSTE

“Vi invito a vivere questo Anno Giubilare come una nuova “Pentecoste degli Scolopi”. Lasciate che la casa comune delle Scuole Pie si riempia di Spirito Santo, in modo che si crei in voi la necessaria comunione per portare avanti con forza la missione propria degli Scolopi nel mondo, superando le paure e le barriere di ogni tipo. Le vostre persone, comunità e opere possano irradiare in ogni lingua, luogo e cultura la forza liberante e salvifica del Vangelo. Che il Signore vi aiuti ad avere sempre uno spirito missionario e la disponibilità a mettervi in cammino”²⁵.

E' stata questa, indubbiamente, una delle proposte più significative rivolte dal Papa Francesco all'insieme delle Scuole Pie, in occasione dell'Anno Giubilare Calasanziano che abbiamo appena concluso. Ed è questo il titolo che ho scelto per questa Lettera ai Fratelli in cui vorrei condividere con tutti voi alcune semplici “*riflessioni al termine*” di quest'anno di grazia delle Scuole Pie. Ed è stato anche questo il motto del nostro recente Consiglio dei Superiori Maggiori.

Ho scelto questo titolo perché penso che l'invito ad una nuova Pentecoste può e deve essere l'asse a partire da cui possiamo e dobbiamo vivere la nostra vita quotidiana dopo quest'anno Giubilare. Sarebbe un peccato ridurre l'anno Giubilare ad “un evento più o meno importante”, ma chiuso in se stesso e che, una volta terminato, appartiene al passato. Il nostro desiderio e la nostra sfida dovrebbero essere non “prolungare l'anno”, bensì “vivere tenendo conto di tutto il bene che abbiamo scoperto durante quest'anno”.

Per contribuire un poco a questa riflessione, mi propongo di affrontare tre temi: i punti su cui il Papa si è soffermato particolarmente, le espe-

25 Francisco. Mensaje a la Orden de las Escuelas Pías con motivo del Año Jubilar Calasancio. 27 de noviembre de 2016.

rienze vissute nelle Demarcazioni e il lavoro svolto nell'ultimo Consiglio dei Superiori Maggiori.

I suggerimenti del Papa Francesco. Il Papa è stato particolarmente vicino a noi in occasione di quest'Anno Giubilare. Ho avuto l'onore di essere ricevuto da lui in udienza privata durante la quale gli ho chiesto quest'Anno Giubilare per le Scuole Pie. Ci ha rivolto un Messaggio straordinario, che ha segnato profondamente la nostra vita di quest'anno. Ha canonizzato san Faustino Míguez, scolopio e fondatore ed infine ha ricevuto in udienza speciale il Consiglio dei Superiori Maggiori, accompagnato da persone e gruppi assai significativi della Famiglia Calasanziana.

Tento di leggere gli interventi del Papa partendo da un "filo conduttore" chiaro ed allo stesso tempo esigente: **"Io vi invio in Missione"**. Ovviamente, la ricchezza dei suoi messaggi supera questa lettura, ma credo che è bene farla così.

In primo luogo, voglio riferirmi al mio incontro personale con il Papa Francesco. Abbiamo parlato di varie cose, ma vorrei sottolinearne una. Al termine dell'incontro mi disse: *"Padre Pedro, celebrate il vostro Anno Giubilare con lo sguardo rivolto ai bambini ed ai giovani, con lo sguardo rivolto alla missione"*. Non aggiunse, ma potrebbe averlo fatto, guardatevi voi, ma rivolgete lo sguardo alla missione.

Se leggiamo il Messaggio che ci ha rivolto all'inizio dell'anno partendo da questa prospettiva, scopriamo in esso una chiara allusione alla storia missionaria - "in uscita" - dell'Ordine, un invito ad una nuova Pentecoste, una bella sintesi di ciò che significa essere portatori di un carisma che consiste nell' "educare, annunciare e trasformare", ed un cammino esigente per essere autentici educatori: abbassarsi all'altezza dei piccoli. Possiamo e dobbiamo leggere questo messaggio in chiave di missione.

Il terzo invito speciale, il Papa lo ha rivolto a noi con la canonizzazione di san Faustino Míguez, *scolopio e fondatore*. E' evidente che un santo rappresenta una figura integrale di vita cristiana e ci serve da modello per comprendere ciò che significa seguire Gesù. Ma san Faustino apporta, inoltre, qualcosa di molto bello: è un fondatore. Ciò significa che non sono mai date tutte le risposte, ma che la missione ha sempre aspetti nuovi che bisogna saper scoprire e cui bisogna saper rispondere. E questo è vero anche per la missione scolopica.

Infine il Papa ci ha dato una bella spiegazione delle urgenze che la nostra missione educativa ha davanti a sé, e lo ha detto nelle parole da lui rivolte al Consiglio dei Superiori Maggiori nel novembre scorso. Raccomando a tutti di leggere questo discorso, di cui vorrei sottolineare qualcosa espressa alla fine, con parole ben chiare e definite: *“io vi do questa missione: lavorate per aiutare i giovani ad avere radici”*. Ci ha dato un bel suggerimento per raggiungere questo obiettivo: incrementare l'incontro tra giovani e persone anziane. Ma il contesto è chiaro: vi chiedo di lavorare per aiutare i giovani ad *avere radici*. E' un bell'invito: lavorare per le radici di alberi i cui frutti, probabilmente, non vedremo. *“Io vi do questa missione...”*

Cari Fratelli, siamo per la missione, il Calasanzio ci ha generati per questo. Rinnoviamo il nostro impegno per la missione, partendo dai punti centrali di Pentecoste: la centralità del Signore, l'apertura allo Spirito, la comunione fraterna e l'invio in missione. Sia questo il frutto migliore del nostro anno giubilare.

Le esperienze vissute nelle nostre Demarcazioni e nell'insieme dell'Ordine sono state molto ricche e molto calasanziane. Potrei fare un elenco completo di tutte, ma basta citare alcuni esempi per illustrare la vita che è scaturita tra di noi durante quest'anno. La canonizzazione di un nuovo santo scolopio, la fondazione in tre nuovi paesi (Perù, Burkina Faso e Mozambico) e di diverse presenze nuove nelle varie Demarcazioni; gli incontri di Ordine che hanno segnato l'anno (partecipazione, cultura vocazionale, formazione dei maestri dei novizi, Fraternità delle Scuole Pie, Superiori Maggiori, etc.); nuovi centri socio-educativi e programmi di educazione non formale in diverse Demarcazioni; avvio di progetti delle Circoscrizioni; incontri scolopici fraterni in quasi tutte le Province, caratterizzati dal gioire, il ringraziamento e l'impegno vocazionale; Eucaristie con i Vescovi; l'apertura di un nuovo Noviziato dell'Ordine; nuove pubblicazioni in tutti i luoghi, diversi momenti centrali dell'anno proposti dalla Congregazione Generale; l'avvio dell'Istituto Calasanzio per il Diritto all'Educazione; l'apertura di nuove scuole e collegi in alcuni Paesi; la straordinaria varietà e qualità degli eventi educativi, culturali e pastorali organizzati con alunni ed ex-allievi; le convocazioni pastorali ai giovani, con caratteristiche molto diverse; l'avvio del Sinodo Scolopico dei Giovani, in risposta al Sinodo convocato dal Papa su *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*; i congressi o giornate educative in alcune Province; il nuovo impulso dato alla Partecipazione e alla Fraternità, con diversi Forum e opzioni; varie peregrinazioni giubila-

ri in luoghi significativi di ciascun paese, o a Roma e luoghi calasanziani in Spagna; interventi in contesti di estrema povertà o di attenzione ai migranti o rifugiati; proposte di lavoro tra i bambini della strada, etc.

Sarebbe bene poter conoscere in profondità come abbiamo vissuto quest'Anno Giubilare nell'Ordine, ma credo che con questo breve riassunto potete rendervi conto della gioia, dell'impegno e del rinnovamento vocazionale che abbiamo condiviso. Rendiamo grazie a Dio!

In terzo luogo qualche riferimento al Consiglio dei Superiori Maggiori con cui si è concluso l'Anno Giubilare. E' stato preparato con molto tempo, con il desiderio di essere portatore di un messaggio che vi sintetizzo.

E' stato scelto un tema centrale che è quello della Cultura Vocazionale e Formativa, partendo dalla convinzione che il rinnovamento delle Scuole Pie passa, principalmente, per la ricerca di una nuova "*cultura di Ordine*", con una crescente capacità di accoglienza e di accompagnamento, con un maggiore impegno per chiamare alla nostra vita e alla nostra missione, per comunità più fraterne e missionarie, etc. Non "abbiamo studiato il tema", ma abbiamo cercato di "discernerlo", per cercare strade per progredire e cambiare.

E' stato deciso di avere un Consiglio molto aperto. Sono passati per esso religiosi di diverse Circostrizioni, la Madre Generale delle Scolopie, membri delle Fraternità, Superiori Generali di altri Ordini e Congregazioni, esperti in temi di crescita personale, etc. Sappiamo che abbiamo bisogno di ascoltare molto e di essere aperti, in una dinamica di discernimento e di comunione.

Abbiamo cercato di capire come sta procedendo la vita dell'Ordine, dopo due anni di cammino dal 47° Capitolo Generale. E' necessario renderci conto di come stiamo camminando. Abbiamo anche riflettuto sui prossimi Capitoli, consapevoli del fatto che rappresentano una nuova opportunità di vita.

Abbiamo lavorato su nuovi progetti che sorgono nell'Ordine e che la Congregazione Generale promuove per tutti: la Scuola "Altum", il progetto "In uscita" o l'Icalde.

Ed infine siamo andati in Vaticano per incontrarci con il Papa. Siamo andati al suo incontro "in famiglia", accompagnati da tante persone

che rendono possibile la nostra missione. Rinnoviamo la nostra fedeltà alla Chiesa e il nostro desiderio di servire la missione ecclesiale con il nostro carisma. Ed abbiamo ricevuto la benedizione del Papa per tutte le Scuole Pie. Siamo usciti da questo incontro gioiosi e fiduciosi. Rendiamo grazie a Dio!

E' abbastanza chiaro che la ricchezza dell'Anno Giubilare che abbiamo vissuto va oltre ciò che possiamo dire ed evidenziare. Ma desidero dire qualcosa che considero molto importante.

Nel convocare l'Anno Giubilare abbiamo avuto il coraggio di dire che "sicuramente non arriveremo alla fine di quest'anno così come lo abbiamo iniziato". Penso sia questa una buona chiave di lettura del nostro Anno. Cosa è cambiato in noi? Cosa è cambiato in me? Cosa ho scoperto durante quest'anno che riguarda la mia vocazione, la mia vita scolopica, la mia vita di dedizione alla missione? Cosa penso sia avvenuto nella mia Demarcazione e cosa suscita in me? In definitiva, tutte le domande possono riassumersi in una: quale nuovo invito ad essere uno scolopio migliore traggo da questo Anno? Cerchiamo tutti e ciascuno di noi di concederci un tempo di riflessione su queste domande, e di farlo con sincerità e con verità.

Con molta semplicità condivido con voi la mia risposta, il mio vissuto di quest'anno. Fin dal primo momento ho promesso a me stesso quanto segue: dire di sì a tutto ciò che mi sarebbe stato chiesto riguardo all'Anno Giubilare. Ciò ha comportato molti viaggi ed incontri, riunioni, scritti, spazi di preghiera, ma ho imparato qualcosa di molto importante, e cioè la disponibilità fraterna per i fratelli, anche se a volte non è facile. Ho vissuto come un autentico regalo del Calasanzio la possibilità, umilmente, di renderlo presente in ogni luogo dove era necessario farlo. E i luoghi sono stati molti. E questo mi ha segnato. Vorrei continuare a lavorare su questo aspetto della nostra vocazione e del servizio ai fratelli che tutti noi dobbiamo vivere, anche se in modo diverso. Auguro a tutti che quest'Anno Giubilare possa produrre molti frutti in ciascuno di voi, nelle vostre comunità ed opere, nelle vostre presenze e demarcazioni. Dio Padre continui a benedirvi con il suo amore, in modo da poter vivere intensamente la nostra vocazione, sempre al servizio della missione che ci è stata affidata.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

Lettera di San Pantaleo

Anno 2018



[GENNAIO]

LA REALTÀ SCOLOPICA NON TOLLERA IL LUSSO DI PERDERE ANCORA PIÙ TRENI NELLA NOSTRA STORIA

In questo mese di gennaio 2018 celebriamo i primi 35 anni della pubblicazione della Lettera “Comunità Ecclesiali Calasanziane”, del P. Generale Ángel Ruiz Isla. Questa lettera, profetica come nessun'altra, è giunta a tutte le presenze scolopiche il 12 gennaio del 1983. Mi rendo conto che 35 anni non costituiscono una cifra “tonda” come lo sono 25 o 50, ma senza dubbio indicano una data significativa. Ho voluto riprendere questa lettera dall'archivio della memoria, non solo per rendere omaggio a chi ha avuto la lucidità e la passione scolopica di provocare una reazione che oggi considero del tutto necessaria nell'Ordine.

Quella lettera fece parlare molto, in tutti i sensi. Alcuni la accolsero con entusiasmo, ma forse la maggior parte la riceverono con un certo scetticismo, senza rendersi conto fino in fondo della profonda capacità di vita nascosta in quelle pagine. Altri, con buona volontà, ma senza sapere come viverla. E ad alcuni, come succede anche adesso, non ha interessato affatto o forse oggi è la prima volta che ne sentono parlare.

Ma è pur vero che quella lettera rispondeva ad una sfida storica in quelle Scuole Pie, sfida che continua ad essere presente con la stessa forza e con la stessa necessità: generare in tutte le opere calasanziane quello spazio di vita e di fede che sia il cuore da cui l'opera può portare avanti la sua missione.

E' molto interessante cercare di capire ciò che cercava di fare il P. Ángel Ruiz con la sua proposta di creare la Comunità Ecclesiale Calasanziana, in tutte le scuole, in tutte le parrocchie, in tutte le presenze scolopiche.

Se leggete il documento, troverete enunciati i seguenti obiettivi: *offrire agli alunni la possibilità di arrivare ad essere cristiani; alimentare la Fraternità Scolopica e fondarsi in essa; offrire alla Chiesa comunità cristiane con la nota specifica calasanziana, per arricchirla e servirla; rendere possibile che la scuola cattolica – e la scolopica – vada oltre se stessa, preparandosi ad affrontare le vicissitudini del futuro; essere punto di convergenza di tutti i pluralismi dell’Ordine, etc.* E il titolo che ho scelto per questa lettera ai Fratelli è preso da quella lettera del P. Ángel²⁶.

Si tratta di obiettivi forti ed esigenti. Penso che sono tutti molto attuali. Anzi, letti dalla prospettiva che il cammino percorso ci offre, ci rendiamo conto meglio della loro importanza. Pensiamo, ad esempio, al primo di essi: *“offrire agli alunni la possibilità di essere cristiani”*:

- a) Noi scolopi operiamo in contesti assai diversi: situazioni di forte secolarizzazione o di un vissuto cristiano poco visibile; contesti multi-religiosi o dove la fede è assai minoritaria; contesti in cui la proposta di fede è generalmente ben accolta, etc. In tutti i contesti, in tutte le scuole, in ciascuna di esse, è possibile e bisogna cercare di vivere una comunità cristiana scolopica che sia il cuore di questa scuola e che offra agli alunni e alle alunne la possibilità di arrivare ad essere cristiani, se si sentono chiamati ad esserlo. Per vivere la fede si ha bisogno di spazi in cui sia possibile condividere, esprimere e celebrare la fede.
- b) Quando contempiamo la diversità delle nostre scuole e i loro contesti socio-religiosi, credo si possa affermare con chiarezza, e salvo qualche rara eccezione concreta, che solo se nelle nostre scuole – in tutte e ciascuna – ci sono autentiche comunità cristiane dove è possibile capire e vivere ciò che significa la fede in Gesù, ripeto solo in questo modo i giovani che si formano nei collegi avranno la possibilità di arrivare ad essere cristiani.

Sono due le ragioni che mi hanno spinto a riprendere la Lettera ai Fratelli che il P. Ángel Ruiz ha scritto sulle Comunità Ecclesiali Calasanziane.

La **prima** si basa sulla constatazione del cammino che l’Ordine ha percorso in questi anni: ***la lettera del P. Ángel è stata profetica e lungi-***

26 P. Ángel Ruiz: “Comunidades Eclesiales Calasancias”. (Prot 632/83), página 29.

mirante. I fatti gli hanno dato ragione ed è bene riconoscerlo e celebrarlo. Il nostro Ordine ha ancora bisogno di *persone capaci di leggere il mondo, di interpretare ciò che succede e di preparare il futuro*. Solo così avremo vita e potremo generarla.

Pur con il rischio di semplificare, credo che ci sono due dinamiche diverse a partire da cui gli scolopi, e i religiosi in *generale*, prendono le decisioni: ci sono scelte di ***mantenimento*** e scelte di ***creazione***. Ambedue sono necessarie, e bisogna saperle prendere. Le prime ritardano il deterioramento; le seconde creano vita o sono capaci di crearla. L'adeguata combinazione delle due ci aiuta a creare orizzonti. Le due dinamiche sono presenti tra di noi, perché sono scelte che si prendono nel presente e che viviamo per preparare il futuro che speriamo, ma sono diverse.

Forse con qualche esempio mi potrò far capire meglio. Immaginiamo il problema della riduzione numerica dei religiosi nelle comunità. Per fronteggiarlo possiamo scegliere di chiudere alcune comunità per ridistribuire i religiosi e cercare così di garantire una vita comunitaria ragionevole. Se procediamo in questo modo, ci troviamo dinanzi ad una scelta di mantenimento, che ritarda il deterioramento, ma tra qualche anno bisognerà chiudere qualche altra comunità, e così successivamente. Non basta chiudere. Chiudere, di per sé, non dà vita e non l'ha data mai.

Bisogna cercare sempre scelte di creazione, che preparino un futuro diverso: stili di vita comunitaria rinnovati, decisioni nuove per dinamizzare in modo carismatico le presenze scolopiche, etc. Mi rallegro quando vedo Demarcazioni che lavorano in questo senso. Mi colpisce l'affermazione del P. Ángel nella sua lettera *“Sono giunto alla conclusione che le comunità scolopiche, così come sono concepite, non rivitalizzeranno l'Ordine. Non saranno queste le cellule che ringiovaniranno l'organismo. Attualmente sono convinto che bisogna trascendere la propria comunità locale. Continuo a porre molta forza nella comunità locale, ma il sacerdote, il religioso apostolo deve andare oltre la sua comunità locale, anche se dovrà averla sempre come punto di riferimento. Ma deve generare altre comunità, come pure deve generare figli nel Vangelo”*²⁷.

Abbiamo bisogno di una vita di comunità migliore e più scolopica. E per questo bisogna lottare, pienamente convinti della sua importanza.

27 P. Ángel Ruiz: “Comunidades Eclesiales Calasancias”. 1983. (Prot 632/83), página 59.

Su questo non c'è dubbio. Ma deve essere molto chiaro che il futuro, la vita, passa per queste strade. Per questo abbiamo nove “chiavi di vita”.

La scelta avviata dal P. Ángel è una decisione presa a favore della creazione, cioè una scelta che può essere avviata nel presente e che può preparare un futuro nuovo ed aperto. Insieme a decisioni sagge – anche se difficili – che permettano di migliorare le situazioni concrete che stiamo vivendo, è necessario decidersi a favore di scelte che possano preparare un futuro reale, nuovo e missionario. Abbiamo bisogno di lavorare partendo da “decisioni creative”. E' questo il cammino, ed è l'unico futuro possibile.

La **seconda** ragione per cui “riesumo” questa **lettera è per il tema in sé**. Credo che dobbiamo continuare a lavorare per rendere possibile il futuro proposto da questa lettera e per progredire nelle scelte che l'Ordine ha fatto riguardo alla Partecipazione nelle Scuole Pie. Vorrei fare alcune proposte per “celebrare questo anniversario”.

Inizio da qualcosa di molto semplice: credo che in questo mese di gennaio sarebbe bene riunire la Comunità Cristiana Scolopica di ciascun luogo e ricordare questo anniversario, celebrando il cammino percorso e ringraziando Dio per le persone che lo hanno reso possibile. Probabilmente questo ci aiuterà a renderci consapevoli della ricchezza e della profondità di ciò che stiamo cercando di costruire.

Penso anche che in tutti i luoghi dell'Ordine dobbiamo fare “passi per prendere coscienza” per assumere, per esempio, ciò che dicono le nostre Regole: *“Ci sforzeremo di rafforzare la nostra presenza in ogni località, configurando Comunità Cristiane Scolopiche dove i religiosi, i membri delle Fraternità Scolopiche e tutte le persone che formano parte dell'insieme della presenza scolopica possano incontrarsi per condividere la loro fede e crescere nella loro identità calasanziana”*²⁸.

Fratelli, questo mandato non è un ‘optional’, e nemmeno è solo per certi luoghi dell'Ordine. In ciascuna realtà la sua configurazione sarà diversa, e avrà le proprie particolarità, ma la sfida è per tutti: per le Demarcazioni storiche e con un lungo percorso su questi temi, per quelle che hanno raggiunto la loro maturità e per le nuove presenze e fondazioni, per piccole che siano. Tutti lo possiamo e lo dobbiamo fare.

28 Reglas Comunes de la Orden de las Escuelas Pías, n° 103.

In terzo luogo credo sarebbe bene ripassare le decisioni prese a Esztergom dal 47° Capitolo Generale attorno al tema della partecipazione. Ne cito solo alcune:

- a) In ciascuna Demarcazione sarà nominata una persona che abbia la responsabilità di coordinare, dare impulso e servire da interlocutore, per favorire la partecipazione del laicato nelle Scuole Pie. Disporrà di un'equipe che l'aiuti nell'esercizio della sua responsabilità.
- b) Statuto della partecipazione nelle Scuole Pie. In esso figurano, oltre al resto, le particolarità della Demarcazione nell'avvio del Progetto Istituzionale del Laicato dell'Ordine.
- c) Piano di formazione della Demarcazione. Ciascuna Demarcazione elaborerà anche il suo Piano di Formazione.
- d) Ministeri scolopici. Ciascuna Demarcazione promuove, nella misura delle sue possibilità, l'avvio dei ministeri scolopici.
- e) La comunità cristiana scolopica. Ciascuna Demarcazione darà effettivamente impulso a questa realtà scolopica ed ecclesiale, nelle presenze in cui si trova.

Sono decisioni ben concrete, che devono essere assunte e riflettute. Penso che i prossimi processi capitolari sono una buona occasione per fare il punto sul cammino percorso in questi ultimi anni, e per esaminare come abbiamo portato avanti le decisioni che noi stessi abbiamo preso. Dobbiamo ricordarci a vicenda che queste impostazioni sono serie ed esigenti.

Vorrei terminare con un riferimento al processo sinodale in cui siamo immersi. Stanno giungendo a Roma le prime impressioni ed esperienze e tra breve si cominceranno a preparare gli incontri continentali. C'è molta vita, Fratelli. Cerchiamo di vivere questo Sinodo Scolopico dei Giovani come un modo per creare vita. E sono sicuro che sarà così.

A tutti un abbraccio fraterno, insieme ai miei migliori auguri per questo Anno Nuovo che abbiamo appena inaugurato in quasi tutti i luoghi dell'Ordine.

Pedro Aguado
Padre Generale

[FEBBRAIO]

COSA OCCUPA IL TUO CUORE?

Immagino la domanda che il Calasanzio si pose quando conobbe il giovane che si presentò alle Scuole Pie cercando il luogo che Dio aveva riservato per lui: *Cosa occupa il cuore del giovane Glicerio?* Poche domande, ma dirette, chiare e provocanti, fatte di trasparenza e di autenticità. Forse è l'unica domanda veramente necessaria da porre ai giovani, e quindi che anche noi dobbiamo porci.

Cosa occupava il cuore di Glicerio? In questo mese di febbraio 2018 commemoriamo il 400° anniversario della morte del venerabile Glicerio Landriani, il giovane apostolo, appassionato di Cristo, che nelle Scuole Pie trovò il luogo dove poté convertirsi e diventare *Glicerio di Cristo*, religioso scolio, il primo a professare nelle nascenti Scuole Pie del Calasanzio per dare la sua vita ai bambini e ai giovani, per la missione scolopica. Credo che è una data che merita di essere ricordata e celebrata, e vorrei farlo anch'io con questa Lettera ai Fratelli.

Non scriverò una lettera su Glicerio. Lo farò in un altro momento, per un'altra occasione, forse per il giorno in cui tutti gli scolopi potranno rallegrarsi perché il sogno del Calasanzio è divenuto realtà e un Papa ha posto il nome di Glicerio Landriani nell'elenco dei beati e poi dei santi. Ma lasciandomi ispirare da lui, mi accingo a scrivere una lettera su "*altri gliceri*", su quei giovani che si avvicinano alle Scuole Pie, chiamati da Dio ad essere scolopi e che osano fare il passo di lasciare la loro casa ed entrare nell'Ordine. A noi piace dare un nome a tutto e per questo li chiamiamo "pre-novizi", "aspiranti", "postulanti", "vocati", etc. In questo momento il loro nome non è importante; ciò che mi interessa è il loro cuore, e come possiamo e dobbiamo accompagnarlo.

Penso a tutti i giovani che, nel cercare sinceramente la volontà di Dio per loro, pensano alla vocazione religiosa scolopica quale possibile orizzonte di vita. Sono giovani che hanno capito, dal profondo del loro cuore, che la vita serve solo se si dona per una causa più grande di noi. Sono giovani che hanno incontrato Gesù Cristo, che hanno scoperto il Calasanzio che si sono identificati con ciò che è scolopico, e che hanno preso la decisione che a volte non sappiamo apprezzare come è dovuto. Per la prima volta nella loro vita hanno preso la decisione di lasciare tutto per poter seguire l'*unica cosa necessaria*, e desiderano sinceramente scoprire se questa decisione è chiamata ad essere definitiva. E' una decisione coraggiosa, audace.

Certamente non sono loro mancati dubbi e timori di fronte alla decisione di diventare come "glicerio". Non mancano nemmeno chiamate verso la direzione opposta, a volte la famiglia si oppone, ed a volte non mancano nemmeno delusioni che loro scoprono quando entrano nella nostra casa. Ma sanno certamente – e lo scoprono poco a poco – ciò che significa una vita donata, con le sue gratificazioni e le sue rinunce, sanno che questa vita presenta aspetti che interpellano la cultura, che è profetica e che a volte genera incomprensione.

E con questo zaino sulle spalle, scelgono con coraggio e generosità la nostra vita e missione, perché ognuno di loro sa con assoluta chiarezza che vuole iniziare un cammino di formazione scolopica e questo giovane ha un cuore forte e coraggioso. Desidero scrivere su questo giovane, su come accompagnarlo. E mi auguro che al termine della lettera capirete perché la scrivo.

Cosa abita nel cuore del giovane che desidera essere religioso scolopico? C'è una passione, una passione straordinaria. L'ho scoperto, pur anche se in diversi modi, in tutti i giovani che stanno per cominciare il loro processo di formazione. In tutti. Ed è vero che l'esperienza è iniziale, ma è molto forte: incontro con Cristo; desiderio di dare la vita; scoperta del Calasanzio; lettura della propria storia personale; esperienze forti con i poveri, sogni di vita comunitaria; ideali di santità; accompagnamento progressivo del proprio processo sempre con interrogativi più profondi ed impegnati; testimonianze attraenti di scolopi; ricerca – a volte a tentoni – di "qualcosa di più senza sapere esattamente ciò che è", etc. Ho visto tutto questo ascoltando gli oltre 250 glicerio che ci sono nelle nostre case di formazione, per iniziare il cammino scolopico. E' meraviglioso.

Di cosa hanno bisogno questi giovani? Solo di una cosa: dare un nome a ciò che hanno nel cuore. E' ciò che cercano, anche se a volte non lo sanno. E' ciò di cui hanno bisogno. E quando lo scoprono – perché si lo scoprono – ciò che sopravviene nel loro cuore è un sentimento di profonda allegria, di pienezza. Ed è questa la radice della “certezza vocazionale” che trasforma la ricerca in decisione. Ed è questo che Glicerio scoprì quando conobbe il Calasanzio e le sue Scuole Pie.

Ma la domanda non è così semplice. **Perché viene scelto questo cammino, così specifico e definito, potendo sceglierne tanti altri?** Non è facile rispondere a questa domanda. Ma credo sia bene cercare di farlo. Viviamo in un tempo di pluralità vocazionale, un tempo in cui la vocazione cristiana, ed anche la scolopica, può essere vissuta in modo diverso. E ciò è positivo. E devo dire che mi riempie di una gioia profonda. Non c'è nulla che ‘obblighi’ un giovane ad essere religioso scolopico per poter dare il meglio di sé, della sua vita per realizzare il sogno del Calasanzio. Ciò può farsi in altri modi, ed insisto nel dire che è bene che sia così.

Perché è buono? Perché rende possibile capire che la vita religiosa si basa sulla preziosa intuizione di “dare tutto”. Tutto. Si tratta di una risposta totale. Non è né migliore, né peggiore di altre risposte. Sono tutte necessarie. Ma la base si trova nel desiderio di totalità. C'è un solo amore, c'è un solo centro, c'è solo un desiderio. E questo desiderio si trova nel segreto della vita consacrata e, senza dubbio, nel cuore di ciascuno dei giovani che pensano alla vocazione religiosa scolopica.

Dio chiama ciascuno di noi a vocazioni diverse. E ciascuna vocazione è *pienamente* valida, perché è quella che Dio ha ispirato nel nostro cuore, ma sono diverse. E la vita religiosa ha avuto sempre, ha e avrà sempre un ‘plus’ che si trova nella sua radice: dare tutta la vita senza riservare nulla per me; amare totalmente Cristo e la missione, senza altri amori meravigliosi, buoni e santi; avere una fiducia totale, senza cercare di essere il padrone della propria vita; cercare di vivere liberi per darsi alla missione, senza più legami salvo la propria vocazione e le sue conseguenze.

La decisione di seguire Cristo non è il risultato di una scelta nello “shopping” di alternative vocazionali, tutte loro *diversamente uguali* ed esposte nella vetrina come un elenco di “scelte possibili”, bensì è il risultato di un'esperienza sincera di ricerca della volontà di Dio per la propria vita, senza paura di scoprire nel fondo del tuo cuore che Dio ti sta chiedendo “tutto”.

Ma per questo, soprattutto per questo, non posso fare a meno di dire a tutti i giovani con cui mi incontro e che hanno fatto il primo passo vocazionale entrando in comunità, che abbia fiducia, che continui a cercare nella stessa direzione, che alla domanda che nasce dal desiderio di totalità si risponde solo dall'esperienza di totalità. E termino sempre ringraziando il giovane per il suo coraggio, e perché osa superare barriere, incertezze e inviti al dubbio, e fidarsi del primo amore, convinto che chi chiama è il Signore e sarà Lui a dargli la forza necessaria per mantenere viva la risposta ed arricchirla.

Come accompagnare questo momento così straordinario del processo vocazionale? Vorrei dire tre cose:

In primo luogo accompagnando, voce del verbo accompagnare. Sono consapevole del fatto che ci sono giovani che hanno bussato alla nostra porta e non sono stati accompagnati, perché lo scolopio che avrebbe dovuto farlo "non aveva tempo". Sapete cosa vi dico? Che non è vero. Ciò che non aveva era lo spirito del Calasazio, perché anche lui aveva molte cose da fare, ma si è preoccupato di trovare il tempo necessario per aiutare Glicerio a dare nome a ciò che abitava nel suo cuore.

In secondo luogo, con la testimonianza della vita quotidiana. Il giovane ha un olfatto delicato per scoprire autenticità, esperienza di Dio, umiltà, dono di sé, allegria nella vita del suo formatore e degli scolopi della casa di accoglienza vocazionale. Lo ha anche per scoprire le contraddizioni, ma queste non lo distraggono se quanto detto prima conferma i suoi desideri.

E, in terzo luogo, generando un processo che si basa sull'esperienza di una vita quotidiana intessuta di preghiera, di riunioni formative, di colloqui personali, di ritiri, di esperienze di missione, di conoscenza di scolopi, di spazi di vita reale, che poco a poco aiutano nel grande compito da svolgere: riaffermare che, veramente, voglio dedicare tutta la mia vita alla causa del Calasanzio, senza riservare nulla per me. Qui comincia il processo spirituale che culmina nella consacrazione religiosa. E questa decisione non si basa sulla "sicurezza" e nemmeno "sull'assenza di dubbi", ma sulla passione – formata ed intensa, serena e traboccante – con cui il giovane decide il 'sì'.

Ed è per questo, cari fratelli, che è così importante questa tappa formativa che precede il Noviziato, e il suo sviluppo l'anno dopo. Perché in

essa si plasma tutto. Perché la pienezza si trova anche all'inizio, come l'albero nel seme. Ed è responsabilità di tutti occuparsi di questo seme, in modo che possa germogliare come Dio vuole che germogli.

Vorrei terminare questo lettera con parole di ringraziamento rivolte a molte persone. Ringrazio i formatori di questi giovani che iniziano la loro vita scolopica, e li ringrazio per la loro dedizione paziente e generosa con cui si dedicano a questo servizio, sostenuti dalla stessa speranza che era nel cuore del Signore nei suoi momenti formativi con i discepoli e del Calasanzio con Glicerio. Agli scolopi delle comunità di accoglienza, per la testimonianza di allegria che possono dare nella vita scolopica. Ai membri della Fraternità per capire, con cuore generoso, che anche loro vogliono che il religioso scolopico viva un "plus" differente da quello che vivono loro e che rimangono delusi quando ciò che vedono è mondanità o calcolo pratico. Alle famiglie che finiscono per capire, nella pienezza che colgono nei loro figli, che ciò che è di Dio è di Dio. E ringrazio anche tante persone che, con la loro preghiera, invitano il Signore della messe a mandare operai alla sua messe.

Glicerio è il patrono del Movimento Calasanzio. Mi auguro che tutti i giovani che fanno parte di questo Movimento possano vivere, come lui, le esperienze di cui hanno bisogno per sapere ciò che Dio ha posto nel loro cuore e con il cuore puro, fare i passi dovuti per viverlo. Se viene da Dio, sarà qualcosa di buono.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[MARZO]

LA NOSTRA PRESENZA IN PERÙ

LA FORZA DELLA COMUNIONE

Se dovessi scegliere una parola per esprimere il “tono” della nostra fondazione in Perù opterei per la parola “*comunione*”. La comunione è un dinamismo plurale, ricco, insospettato, e produce frutti di vita, di missione e di futuro. E’ stato sempre così. Cercherò di spiegarmi poco a poco, lungo questa lettera fraterna, attraverso la quale desidero condividere con tutti voi la realtà, le sfide e i progetti della nostra presenza scolopica in Perù, una delle tre fondazioni che l’Ordine ha aperto in questo Anno Giubilare, insieme a Mozambico e Burkina Faso.

Il 25 agosto dello scorso anno di grazia 2017, ho avuto la possibilità di celebrare la solennità di San Giuseppe Calasanzio nella capella di Ñaña, nell’ Era, cioè la periferia di Lima. E’ molto probabile che fosse questa la prima volta in cui si celebrava la solennità del nostro santo fondatore in Perù. E lo abbiamo fatto insieme ai nostri fratelli scolopi della comunità e al P. Oswaldo Espinoza, i professori del collegio che abbiamo assunto, alcune famiglie, alcuni alunni e buone persone che cominciano già a conoscerci ed a stimarci, con gioia e con forza, abbiamo cantato all’uomo che seppe vedere nei bambini il seme di una nuova umanità.

Viaggio in Perù, nel contesto del nostro anno giubilare, in cui ho voluto essere presente – nella misura della mie possibilità – nelle fondazioni nascenti dell’Ordine. Ho potuto condividere con i due scolopi fondatori (grazie di tutto, Julio e Carles) ed ho potuto conoscere in modo dettagliato la realtà e le sfide che abbiamo dinanzi a noi. Credo che capirete facilmente perché metto in rilievo il dinamismo della comunione.

La nostra presenza in Perù è frutto del discernimento e delle decisioni della Provincia di Nazaret, che accolse la proposta della Congregazione Generale, la ripropose indicando i criteri a partire da cui volevano portarla avanti ed infine, con l'aiuto dell'Ordine, grazie a un religioso della Provincia Betania, è stata definita "l'equipe fondatrice" e il luogo della fondazione.

Credo sia un bene mettervi al corrente dei criteri approvati dalla Provincia per questa nuova fondazione. Non si tratta in assoluto di un "documento segreto", e può aiutare a capire ciò che stiamo facendo. Eccoli indicati: *Fare in modo che questa fondazione favorisca una vita evangelica radicale; abbia fundamentalmente una linea educativa-missionaria; sia centrata nell'educazione dei poveri e nella trasformazione della società; che i i progetti siano percorribili dal punto di vista finanziario, in modo che i contributi della Demarcazione abbiano carattere di complementarietà e non siano fondamentali per la missione, d'accordo con la scelta preferenziale per i poveri; che garantisca la possibilità di elementi di identità scolastica dell'Ordine in unità con le chiavi di vita della Provincia e dell'Ordine; con capacità di incidere con la nostra missione educatrice sulla popolazione vulnerabile, approfittando anche delle strutture attuali; il luogo renda possibile una prospettiva vocazionale; esistano possibilità di studi universitari e formativi (psicologi, etc.) per i nuovi candidati; che la comunità svolga le funzioni di comunità di accoglienza e di formazione; il principio metodologico, nel momento di assumere un'opera, sia quello di scegliere l'opera che meglio corrisponde ai criteri appena proposti, in modo che non sia un'elezione soggettiva e possa andare d'accordo con le nostre priorità.*

Ci stiamo occupando in Collegio di "Fe y Alegría". Sono collegi in cui l'identità dell'entità cui apparteniamo è molto chiara. Ma in questo collegio, che già si chiama collegio "Calasanzio-Fe y Alegría", la somma di identità sta producendo ricchezza e vita. Il sentimento di appartenenza alle Scuole Pie e alla "rete di scuole di Nazaret" si vive già – in pochi mesi – come una possibilità.

Abbiamo acquisito un collegio di cui si occupavano prima i Fratelli di San Gabriele. Ed è stato bello vedere l'opera di teatro preparata dagli alunni per celebrare il Calasanzio, opera in cui il nostro santo e il santo fondatore dei Fratelli di San Gabriele si fondevano in "un abbraccio celestiale", al conoscere la notizia che gli Scolopi avevano acquisito il collegio. L'alunno che ha rappresentato il Calasanzio (bravo Job!) è un giovane avventista.

Il collegio è pieno di alunni. Anzi, si tratta di due collegi, quello di scuola secondaria funziona al mattino e quello di scuola primaria funziona il pomeriggio. Alunni di una zona periferica della città, assai popolare. Viviamo in una zona che continua a crescere in modo straordinario e dove le centinaia di case abitate da migliaia di persone hanno solo noi come riferimento di Chiesa cattolica in mezzo ad una crescente presenza avventista. E' uno di questi collegi che il Calasanzio avrebbe voluto in modo particolare, ne sono assolutamente convinto.

Siamo in pieno processo di impulso dell'identità scolopica nel collegio. Per questo, utilizziamo tutti le risorse che possiamo, anche il campionato di calcio che si chiama "Coppa Calasanzio". I nostri fratelli stanno pianificando un cambiamento dell'organizzazione scolastica che renda possibile i tempi necessari per portare avanti un processo di formazione che renda più chiara l'identità. E' una delle sfide di questo momento iniziale, segnato dalla parola "consolidamento". In definitiva vuol dire che i professori del collegio e i suoi responsabili, sono disposti non solo a crescere in tutto ciò che è scolopico, ma che sono anche contenti e gioiosi di poterlo fare.

Un dettaglio prezioso che merita la pena essere sottolineato. La Provincia di Nazaret ha regalato alla scuola una cappella per l'Orazione Continua con gli alunni. Penso che poche iniziative esprimono meglio l'identità scolopica che vogliamo dare e l'impegno forte di stabilità della nostra presenza.

D'altra parte, risulta con evidenza l'idea di ampliare la missione, dando vita a nuove proposte educative "*oltre il collegio*" che permettano di dare una risposta a bisogni chiari dei ragazzi e dei bambini della zona. Si tratta di progetti di Educazione Non Formale che penseremo poco a poco nei prossimi mesi. E sorge il desiderio e la proposta che la Fraternità delle Scuole Pie si coinvolga in questo progetto mandando periodicamente alcuni membri delle loro comunità per collaborare in questa fondazione. La nostra presenza a Ñaña si arricchirebbe con la collaborazione missionaria dei membri della Fraternità.

Come pure l'attenzione pastorale alle due cappelle di cui ci occupiamo è diventata una dinamica valida per dare impulso alla nostra presenza. Si scorgono già sogni, progetti e possibilità.

In poco tempo, la nostra comunità si è collocata molto bene nella vita diocesana e nella realtà della vita consacrata. Ho potuto rendermi con-

to della relazione che abbiamo con altre comunità religiose, la stima del vescovo per la nostra presenza, i servizi che rendiamo alla diocesi soprattutto per quanto riguarda la formazione dei maestri e nell'ambito della pastorale giovani, e la gioia con cui il Consorzio dei Centri Educativi Cattolici del Perù ci ha accolto e ricevuto. Posso dire che questi dati sono veramente significativi e indicano una *"linea di lavoro"* chiara che stiamo portando avanti.

Prima di passare a temi di tipo *"strategico o proiettivo"*, desidero mettere in rilievo ciò che considero essere l'aspetto più importante che è possibile apprezzare in questa nuova fondazione scolopica: gli alunni che abbiamo. La loro gioia, la loro apertura religiosa, il loro bisogno di essere ascoltati ed accompagnati, la loro vicinanza agli scolopi, che sono per loro una "buona notizia", il loro vincolo con il collegio... La decisione di fondare a Ñaña è stata presa in pochissimo tempo, ma posso dire, servendomi delle parole di uno degli scolopi della comunità che *"Dio ci ha mandato a Ñaña e gli alunni ci aspettavano"*.

Questo è Ñaña: una piccola comunità scolopica (con voglia e con progetto di crescita), che vive – del suo lavoro – in una casa molto semplice della periferia della città, che si occupa di un collegio "che sta diventando poco a poco scolopico" con circa mille alunni, che segue la pastorale di due cappelle e che offre ciò che siamo e ciò che sappiamo alla diocesi che ci ha accolto. E una Provincia che accompagna, e in modo organizzato, la vita di questa nuova fondazione.

Cambio il tono della lettera per esporre, in modo sintetico, **ciò che io penso della nostra fondazione in Perù.**

Dal mio punto di vista, le cose sono state fatte bene. Come pure avviene nelle altre nuove fondazioni, non siamo andati in un paese nuovo con un "progetto teorico di fondazione". Siamo andati a conoscere. Dopo alcuni mesi di presenza, siamo in condizione di definire i passi che vogliamo fare. Così è stato in Congo, in Indonesia e in Vietnam. Solamente conoscendo un poco la realtà è possibile portare avanti un progetto fondazionale. Perché, cari fratelli, è questo il grande orizzonte: ***fonda-re l'Ordine in Perù.*** Non si tratta solo di stare a Ñaña, ma di rendere possibile lo sviluppo delle Scuole Pie in Perù.

Da questa prospettiva, credo che stiamo terminando la prima fase del progetto: conoscere in modo sufficiente la realtà in cui stiamo, e co-

minciare ad essere conosciuti. Siamo già in condizioni di **elaborare un “progetto di consolidamento della nostra presenza a Ñaña”**. Alcuni aspetti di questo progetto potrebbero essere i seguenti:

- a) Lavorare partendo dall’ottica del “modello di presenza scolopica”, elaborando un progetto di presenza scolopica a Ñaña.
- b) Quando è possibile, potenziare la comunità con un terzo religioso e con membri della Fraternità. E farlo nel contesto di un progetto di ampliamento della nostra missione.
- c) Trovare una casa dove, pur mantenendo le caratteristiche di semplicità di vita scolopica, il progetto sia possibile.
- d) Portare avanti i passi necessari per un processo di “identità scolopica” del collegio, nei vari sensi e livelli, seguendo ed applicando le linee della Provincia nelle diverse aree, con l’appoggio e l’accompagnamento dei responsabili provinciali.
- e) Per questo, dare impulso a cambiamenti logistici-organizzativi che permettano questo processo e investire nella formazione dei docenti, nel coinvolgimento dei direttori e altri incarichi nelle dinamiche provinciali e nell’appoggio alle proposte pastorali (ritiri, Movimento Calasanzio...).
- f) Consolidare il nostro ruolo nella parrocchia (la cappella vicina), di cui siamo vicari parrocchiali. Ciò ci ha aperto nuove possibilità.
- g) Disegnare nuovi ambiti di missione scolopica nel luogo (Movimento Calasanzio, Educazione Non Formale, Ateliers), con i loro corrispondenti progetti di finanziamento, che arricchiscono la nostra presenza. Ovviamente, ciò aiuterebbe la presenza di laici scolopi. Il campo è enorme al di là del collegio.
- h) Stiamo parlando di “fondare l’Ordine”. Dobbiamo avanzare nella Cultura della Pastorale Vocazionale, includendo anche la capacità di “accoglienza vocazionale di ragazzi e giovani” nella nostra comunità.

Continuiamo a sognare, ma lo facciamo sognando come sogna uno scolopio. Con fiducia in Dio, sapiente ardimento e costante pazienza. Dopo questo progetto di consolidamento dovremmo dare impulso ad un **“progetto di fondazione dell’Ordine in Perù”**.

- a) Ma come già detto, siamo in una prima fase della nostra fondazione in Perù, il cui obiettivo è quello di “consolidare Ñana”. Ma dobbiamo già cominciare a riflettere sul nostro “progetto fondazionale in Perù”. Sarebbe questo un obiettivo che è ambizioso e realistico allo stesso tempo, e proprio del già vicino processo capitolare.
- b) Questo “progetto fondazionale” deve contemplare, logicamente, le nove “chiavi di vita” dell’Ordine, anche se in modo nascente, come è evidente. E, logicamente, di questo progetto deve formare parte la proposta di iniziare, quando sarà possibile, il discernimento su una seconda comunità scolopica nel paese.

Spero che abbiate capito la ragione che mi ha spinto a scegliere la parola “comunione” per definire ciò che facciamo e siamo a Naña. Dal mio punto di vista, c’è un *dinamismo spirituale* di fondo in tutto ciò che stiamo facendo, e questo dinamismo ha a che vedere con la comunione. Lo vedo nella relazione che abbiamo avuto con i Fratelli di San Gabriele, la feconda collaborazione con Fe y Alegría, l’accoglienza di tutti i bambini, indipendentemente dalla loro religione, la collaborazione con le due Provincie per fondare in un nuovo paese, l’invito la Fraternità Scolopica a collaborare, la presenza attiva nella vita diocesana, la collaborazione con la Scuola Cattolica del Perù, la dedizione parrocchiale, l’apertura della nostra casa al contesto che la circonda, la presenza attiva della Provincia madre, etc. Credo che in Perù stia nascendo un bel progetto fondazionale scolopico, intessuto delle speranze di tante persone e vissuto con la passione con cui dobbiamo viverlo.

Che Dio benedica il cammino del nostro Ordine in Perù, e il lavoro e gli sforzi dei nostri fratelli.

Con un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[APRILE]

NON SOLO PASTORI, ANCHE PESCATORI

SANTO DOMINGO-1ª PARTE

Alla fine dello scorso mese di gennaio è stato celebrato a Santo Domingo l'Incontro di Responsabili di Pastorale Vocazionale delle Scuole Pie. E' stato un incontro importante, in cui i partecipanti hanno potuto condividere con sincerità e durante il quale sono state fatte delle scelte chiare per *“andare avanti nello sviluppo di una autentica cultura vocazionale scolopica”*²⁹. Cerco ora di raccogliere alcune idee e opzioni su cui si è lavorato, per contribuire a rendere noto a tutti ciò che è stato vissuto nell'incontro. Mi baserò sulle convinzioni che sono state maggiormente apprezzate o che sono state accolte con un maggiore impegno, e sottolineerò alcune sfide che dobbiamo prendere in considerazione.

Desidero cominciare a sottolineare la gioventù dei partecipanti. La maggioranza dei responsabili della Pastorale Vocazionale dell'Ordine è stata nominata nel suo incarico a partire dal 2015. Penso si tratti di un dato assai significativo, che può aiutarci a capire che *forse* siamo in una *nuova tappa* della nostra Pastorale Vocazionale. Penso che questo dato ci chiama a riaffermare alcune necessità fondamentali: potenziare la formazione; potenziare la formazione dei responsabili; riprendere la costruzione di equipe che funzionino; lavorare per posizionare bene la Pastorale Vocazionale nella vita e nella missione della Demarcazione, etc. Cercare di fare in modo che questa tappa sia, veramente, nuova. E dobbiamo sapere che gli scolopi che si occupano della Pastorale Vocaziona-

29 47º Capítulo General de las Escuelas Pías. Clave de Vida nº1: “Avanzar hacia una auténtica Cultura Vocacional Escolapia”. Este fue, claramente, el marco del encuentro de Santo Domingo.

le non hanno dubbi sulla necessità di “*cambiare la cultura e la mentalità delle Scuole Pie in relazione alla Cultura Vocazionale*”. Si sentono chiamati a lottare per fare in modo che questo cambiamento avvenga.

Dedicherò due “salutatio” a questo incontro. In questa prima mi concentrerò sugli aspetti che hanno a che vedere con noi, persone e religiosi, e sottolineerò alcuni aspetti che devono indurci a pensare come viviamo e come assumiamo la grande sfida che “tutti siamo chiamati a promuovere la Cultura Vocazionale”. La seconda sarà più centrata su aspetti istituzionali, strategici e programmatici. Cominciamo.

1. Inizio dando voce ai partecipanti in Santo Domingo, che insistettero nell’ **importanza –chiave- della cura della propria vocazione**, del vissuto del tesoro vocazionale ricevuto, dell’autenticità della nostra vita scolopica, del primo amore, della passione vocazionale, dello sforzo per disinstallarci, etc. Si espressero in molti modi, ma credo che siamo dinanzi ad una sfida unanime degli scolopi che hanno ricevuto l’incarico di promuovere la Cultura e la Pastorale Vocazionali: ***lottare per vivere con passione, con chiarezza, con umiltà e convinzione, la propria vocazione***. Uno degli incontri più “memorabili” dell’Ordine è stato celebrato nell’anno 2000 e fu successivamente conosciuto come “l’incontro delle mimose”. Erano presenti gli allora responsabili della Pastorale Vocazionale. Durante questo incontro di Santo Domingo comunicai agli assistenti che dieci partecipanti a quell’incontro non sono più scolopi, e la maggior parte di questi dieci ha abbandonato il sacerdozio. Non cercai di dire questo con “previa anestesia”), ma direttamente. E’ la verità. Anche questo può aiutarci a capire l’importanza che ha per noi questa prima riflessione: dobbiamo aver cura della nostra vocazione.

2. **Rinnovare la nostra mentalità, quella di tutti gli scolopi**. Abbiamo lasciato Santo Domingo con questo compito da assumere, un compito molto chiaro. Dobbiamo tutti convertirci – penso che “*conversione*” è una parola ben usata per questa sfida – in questo tema della Cultura e della Pastorale Vocazionale. Dobbiamo riconoscere con umiltà, che abbiamo un lungo cammino da percorrere in questo lavoro di “cambiamento della nostra mentalità”.

Molte volte diciamo che “*tutti gli scolopi sono responsabili della pastorale vocazionale*”. Ed è vero, ma sappiamo che nella pratica, a volte non è così, e che ci sono scolopi che non vivono questa dimensione, o non

sanno come farlo. Ma è una dimensione importante e la ragione di questo è che la nostra vocazione non è “per noi”, e non chiamiamo nessuno “per essere più numerosi”, ma per i bambini, per i giovani, per il Regno di Dio e la sua Giustizia, secondo il carisma del Calasanzio.

Non pensiamo a noi quando chiamiamo i giovani. Pensiamo alla Missione, pensiamo ai bambini e ai giovani che hanno bisogno di genitori e di maestri. Per questo, chi vive con forza e con chiarezza la vocazione, capisce “subito” che *fa parte della sua vocazione chiamare (ad)anche altri al compito di costruire il Regno*. L’impegno vocazionale diventa così, per noi, un segno chiaro di autenticità vocazionale. Fa parte della missione “lavorare in modo che ci siano missionari”, fa parte dell’amore per la missione dell’Ordine “chiamare altri a farne parte”.

Non basta dare la vita per la missione. Bisogna fare le cose come le fece il Calasanzio: dare la vita per la missione e lavorare con fermezza per dare continuità a questo sogno. E’ lui l’esempio. Credo che il Calasanzio, per questo, disse con forza che *“non bisogna dare l’abito a chi non ha anima di fondatore”*. Il responsabile della Pastorale Vocazionale è un fondatore, ma il Calasanzio non disse questo a proposito dei “responsabili”, ma a proposito di tutti. Cosa significa avere anima di fondatore?

3. Pastori e pescatori. La cosa iniziò con la chiamata ad essere pescatori, e si completò con l’invito ad essere pastori. Non entro qui nella grande questione pastorale che oggi si pone nella Chiesa (*“bisogna ritornare ad essere pescatori, per non rimanere solo a pascere coloro che sono già nel gregge”*). Vorrei semplicemente sottolineare due dimensioni molto chiare in colui che è responsabile della Pastorale Vocazionale e, quindi, di qualsiasi scolopio. Sono due dimensioni simultanee, che lo scolopio deve vivere e che deve vivere particolarmente colui che assume il compito di collaborare con il Signore ed è da lui convocato a costruire il Regno.

Ambedue le dimensioni procedono, in noi, da un unico centro. Quando questo centro è chiaro, quando è veramente *centro*, tutto cambia. I due atteggiamenti sono innegoziabili, e procedono dal nucleo della chiamata che abbiamo ricevuto dal Signore.

Essere pescatori ed essere pastori. Convocare ed accompagnare. Chiamare e camminare insieme a colui che è chiamato. Proporre ed impegnarsi con la proposta. Il responsabile della Pastorale Vocazionale conosce ed assume due dinamiche straordinarie:

- a) Essere attivo, chiamare, proporre, seminare, cercare, domandare, presentare, annunciare, preparare il contesto, etc. Dobbiamo saper “camminare con” per poter fare una chiamata che sia reale, ma sempre forte e che disinstalli. Non esiste una chiamata vocazionale comoda, ma sarà sempre fonte di allegria.
- b) Essere “pastore”, accompagnare, conoscere, condividere, ascoltare, aver cura, generare un processo, condurre verso il pascolo che più conviene alla persona, proporre i passi necessari, etc. Essere “un buon pastore”, è un atteggiamento profondamente attivo, proprio di colui che pensa sempre agli altri.

Penso che queste due dinamiche hanno una componente che le radicalizza.

- a) Siamo “pescatori” solamente se seguiamo Lui. Colui che chiama deve essere credibile, e lasciar chiaro a nome di Chi chiama. Se non è così, la chiamata non è vocazionale.
- b) Siamo “pastori” se dedichiamo la vita, se ci diamo senza riserve. Questo si percepisce, le “pecore lo sentono, lo sanno”. E per questo accettano il pastore ed hanno fiducia in lui.

Queste due componenti significano due atteggiamenti spirituali tipici dello scolopio che si sente responsabile della Pastorale Vocazionale. Ciascuno di noi ha dinanzi la sfida di pensare cosa significano per me, cosa mi stanno chiedendo, quali svolte devo dare nella mia vita. Se qualcosa è rimasta chiara nell’incontro di Santo Domingo, questa è la sfida di assumere che tutto questo ci disinstalla.

4. Essere ponte tra Dio e i giovani. Non lo possiamo dimenticare mai: lo scolopio, in quanto responsabile della Pastorale Vocazionale, è collocato in un luogo straordinario: è il ponte tra le chiamate di Dio e il cuore generoso dei giovani. Questo è il suo luogo esatto. E’ un luogo formidabile, che esige da noi alcune chiavi di vita molto forti:

- a) Essere molto vicini a Dio. Per capire le sue chiamate, per scrutare la sua Parola, per capire “l’aria di vita che propone”, per capire ciò che attende. Pregare molto, molto, molto.
- b) Essere molto vicino ai giovani. Per capire il loro cuore, per capire ed amare ciò che lo abita, per poter aiutarli a capire ciò che hanno nel cuore, per poter loro proporre con chiarezza ciò che si aspettano e ciò di cui hanno bisogno, per poterli accompagnare con “rispetto esigente”, perché proprio di questo hanno bisogno.

- c) Palpitare con l'Ordine di San Giuseppe Calasanzio, tenendo sempre presente l'anima delle Scuole Pie. Lottare per essa, per capire le sue sfide, per trasmettere ciò che sogniamo, per invitare a dare la vita, per esigere da essa i cambiamenti che sono necessari per meritare tanti doni di Dio.

Solamente così è possibile essere ponte, perché il ponte deve essere solidamente ancorato alle due sponde, e deve avere consistenza per permettere di transitarvi sopra, sapendo che è solo un luogo di passaggio, ma un luogo formidabile. Pochi sono come lui. E' un luogo spirituale, come tutti i "luoghi scolopici". Ma è assai particolare...

Ma tutti sappiamo di essere "vasi di creta" dinanzi a una sfida come questa. Ci succede la stessa cosa che successe all'utopico Geremia, che si sentiva giovane e inesperto, o al pastore Mosè, che non sapeva parlare, o all'appassionato Paolo, che sapeva di essere "l'ultimo di tutti". La "coscienza della piccolezza" è meravigliosa. Ci aiuta a sentire il bisogno di appoggio, a dare più valore alla preghiera, a renderci consapevoli del fatto che se ci sono dei successi non ne sono io la causa, ma l'amore di Dio. E questo ci prepara a sapere andare avanti quando le cose non vanno bene.

Ma la consapevolezza di piccolezza non può mai impedirmi di essere una persona "appassionata" per la pastorale vocazionale, dedicata completamente a questo compito centrale dell'Ordine. Abbiamo numerosi esempi di ciò che significa "essere appassionati per questa missione". Posso citare nomi e storie...

5. Condividere i sentimenti dei partecipanti all'Incontro. Desidero terminare questa prima salutatio sull'Incontro di Santo Domingo condividendo con tutti voi i sentimenti espressi dai partecipanti all'incontro. Tutti hanno risposto, in una riunione pubblica, alla domanda che era stata loro formulata in questi termini: *"a cosa ti senti chiamato personalmente dopo questo incontro?"* Forse la lettura di alcune loro riflessioni può aiutare a capire l'importanza che ha per noi "sentirci responsabili di qualcosa". Ascoltiamoli ed accompagnamoli.

"Rinnovamento e crescita, l'opportunità di pormi domande sul vissuto della mia vocazione e sulla passione per la missione / Sò che devo stare più vicino a Dio, più vicino ai giovani e appassionarmi più per l'Ordine / Ritornare al primo amore / La sfida è vivere tutto questo in pienezza ed essere testimone davanti ai bambini e ai giovani, per lasciare le Scuole Pie un

poco meglio di come si sono incontrate / Essere un poco più accompagnati per crescere nella dinamica della mentalità di Ordine. Ho bisogno dei contrasti della Comunità Locale e della Demarcazione / Mi sento chiamato a valorizzare maggiormente la mia vocazione e a riconoscere che la Pastorale Vocazionale è più grande della Pastorale Giovanile / Riconoscermi ponte tra il giovane e Dio, ed essere conseguente con questo / Dare una maggiore importanza alla preghiera nella mia vita personale. Rinnovare con chiarezza il “sì” per essere più vicino al Signore, in comunità, per il bene dei bambini / Dare impulso ad un progetto di rivitalizzazione scolopica / Mi appassiona la Pastorale Vocazionale, ma riconosco che non ho fatto in modo che ciò si rispecchi esternamente / Formarmi meglio e prepararmi ad assumere il lavoro vocazionale / Perdere la paura a proporre cambiamenti nella Provincia / Sentire l’urgenza che questo incontro indichi una prima e un dopo, e per questo, fare qualcosa allo scopo di superare l’inerzia in cui vive la mia Demarcazione / Integrare meglio lo spirito vocazionale della mia vita nelle varie dimensioni del mio essere scolopico / Connettermi con i sentimenti di Cristo, pescatore, e disinstallarmi / Approfondire su cosa significa avere anima di fondatore / Perdere l’ansia e la paura di essere pochi e inesperti / Guardare i giovani con uno sguardo rinnovato, considerandole persone capaci di cambiare e di affrontare forti sfide / Trovare creatività per costruire la Pastorale Vocazionale in una Provincia dove si fa fatica a capire questi temi / Percorrere un cammino di rinunce e di trasformazione, lasciando dietro il “sì è sempre fatto così” / Raggiungere un equilibrio tra vita spirituale e attività pastorali / Dedicare più tempo ai fratelli e ai giovani / Coltivare e rinnovare la mia propria vocazione, con una fedeltà più robusta : stare più vicino a Dio, ai giovani e vibrare con l’Ordine di san Giuseppe Calasanzio”.

Penso che una lettura attenta di questa “vita condivisa” possa aiutare noi tutti a capire ciò che si vive nell’anima degli scolopi che hanno assunto - con timore e tremore - il compito di essere responsabili della Pastorale Vocazionale. A tutti loro il mio più sentito grazie e la mia benedizione.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[MAGGIO]

NON SOLO PASTORI, ANCHE PESCATORI

SANTO DOMINGO-2ª PARTE

Continuo a condividere le riflessioni dell'Incontro dei Responsabili di Pastorale Vocazionale delle Scuole Pie, celebrato a Santo Domingo, a gennaio di quest'anno 2018. Nella *salutatio* precedente mi sono concentrato sugli aspetti più personali, che hanno a vedere con il nostro vissuto di scolopi, in riferimento al compito di dare avvio alla Cultura Vocazionale. In questa seconda parte desidero riferirmi agli aspetti più istituzionali e programmatici che emersero nell'incontro e che possono contribuire a fare in modo che il nostro Ordine vada avanti nell'obiettivo desiderato di "consolidare un'autentica cultura vocazionale scolopica".

- 1. E' molto importante aver chiarezza sulla nostra realtà.** Penso che abbiamo raggiunto una coscienza più condivisa sulla nostra realtà vocazionale, e credo che si faccia strada tra di noi la convinzione che il rinnovamento della nostra Cultura Vocazionale sarà il frutto di tre dinamismi simultanei e necessari: il primo, senza dubbio, dell'amore di Dio. Per questo dobbiamo pregare. In secondo luogo, dell'autenticità e della significatività della nostra testimonianza di vita. E, in terzo luogo, delle opinioni cui daremo impulso per migliorare la nostra realtà.

Per me è chiaro che i numeri non sono la cosa più importante, ma è anche chiaro che i numeri sono importanti, perché ci offrono un'informazione oggettiva. Per questo penso che conoscere la realtà dei nostri numeri vocazionali ci aiuta a capire ciò che viviamo. Sono dati che ci aiutano a capire che stiamo camminando in un cammino progressivo di crescita. Diamo grazie a Dio!

	Aspiranti e Prenovizi	Novizi	Studenti	Professioni solenni e Ordinazioni	TOTALI
2012	103	35	181	35	354
2013	154	49	222	39	464
2014	203	47	222	48	520
2015	199	61	207	44	511
2016	202	71	223	40	536
2017	236	73	252	32	593

Il numero di candidati è in crescita, anche se in modo disuguale e con un certo squilibrio, e senza la dinamica sufficiente in più di una circoscrizione.

Malgrado questo numero progressivo di candidati, l'Ordine non sta crescendo; semplicemente si sta mantenendo. Non è poco "mantenersi", ma non è l'obiettivo. I numeri che abbiamo non sono sufficienti per il progetto cui ci sentiamo chiamati a dare impulso.

Sono completamente sicuro della qualità dei giovani che Dio ci manda, della voglia che hanno tutti i responsabili di Pastorale Vocazionale di lavorare con sforzo su questo tema così appassionante, della nostra capacità di generare, ma vedo anche che manca la consapevolezza correponsabile di un numero non piccolo – non so se in diminuzione – di scolopi per appoggiare l'aspetto vocazionale. Ecco una delle chiavi del "cambiamento di passo" di cui abbiamo bisogno.

2. Come succede in tutte le istituzioni, il pluralismo è una delle nostre caratteristiche. L'identità è chiara per noi, ma l'identità non ci rende identici. Nemmeno cerchiamo di esserlo. Viviamo la nostra diversità con naturalezza. **Ma credo che abbiamo bisogno di alcuni punti di incontro dei diversi pluralismi dell'Ordine.** Penso che uno dei punti di incontro più chiari che dobbiamo promuovere è quello che si riferisce al "*cambiamento di mentalità nella pastorale vocazionale*". L'ho visto chiaro a Santo Domingo, dove la comunione e la comprensione reciproca sono state le note dominanti.

In questo senso, ho visto con sommo piacere la chiarezza con cui è emersa a Santo Domingo la convinzione che la Pastorale Vocazionale Scolopica non è una parte in più della Pastorale Giovanile, ma è molto più di questa, anche se deve stare in profonda relazione con essa. La Pastorale Vocazionale è più ampia, perché incide e abbraccia molte più cose: non solo i giovani, ma anche i bambini e gli adulti; lavora in modo esplicito con gli educatori delle nostre opere o con le comunità religiose; affronta spazi propri della Formazione Iniziale e Permanente dei religiosi; si riferisce a tutte le dinamiche proprie della Cultura Vocazionale, e ridimensiona le priorità che una Demarcazione fissa per operare delle scelte, etc. La Pastorale Vocazionale, secondo la prospettiva da cui la Chiesa l'affronta, rompe definitivamente le frontiere della nostra mentalità e propone una visione globale che tende ad attivare meccanismi vocazionali in tutte le nostre presenze.

3. Quindici tesi per costruire una Demarcazione vocazionale fertile. Offro quindici affermazioni che hanno la pretesa di indicare una direzione. Ciascuna di esse meriterebbe uno sviluppo adeguato, ma preferisco lasciarle così, nel loro enunciato centrale.

- **1ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando tutti gli Scolopi vivono in atteggiamento vocazionale”.
- **2ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando ciascuna Comunità Scolopica la colloca nel centro della sua vita e del suo progetto”.
- **3ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando è chiaro il suo posto nella vita e nel progetto della Demarcazione”.
- **4ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale scolopica è prioritaria quando la Demarcazione cura con chiarezza la presentazione e l’impulso del Carisma Scolopico in ciascuna delle sue Opere”.
- **5ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando è veramente una linea trasversale in tutte le nostre Opere”.
- **6ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando in ciascuna Opera c’è un responsabile per portarla avanti”.
- **7ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando in ciascuna Opera c’è un obiettivo chiaro e valutabile in linea vocazionale”.
- **8ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando è chiaro il processo di Accompagnamento Vocazionale Scolopico (AVE in alcuni luoghi) e si porta avanti con fedeltà.

- **9ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando la Demarcazione permette e facilita il suo rinnovamento e il suo arricchimento tramite la Pastorale Vocazionale Scolopica stessa”.
- **10ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando la Demarcazione ha orizzonti di vita e di futuro; perché al contrario non è possibile che esista o diventa “attività”.
- **11ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando fa in modo che le comunità di accoglienza siano, veramente comunità “gestanti” un futuro nuovo.
- **12ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando si articola a partire dall’offerta di tre dinamismi radicalmente imprescindibili: l’esperienza di Dio, il lavoro con i poveri e la comunità”.
- **13ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando è veramente in relazione con la Formazione Iniziale e la Formazione Permanente”.
- **14ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria se si affronta in profondità nelle impostazioni del Sinodo Scolopico dei Giovani”.
- **15ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è prioritaria quando la Demarcazione diventa veramente un “corpo orante per le vocazioni”.

4. A Santo Domingo abbiamo parlato anche delle scelte strategiche ed organizzative che dobbiamo curare. E’ bene anche ricordarle di nuovo, anche se sono già state pubblicate e scritte in più di una occasione. Ma Santo Domingo le ha affermate di nuovo con forza e con chiarezza.

La Pastorale Vocazionale Scolopica ha bisogno di una struttura, di un’organizzazione e di una dinamica proprie e specifiche. La struttura non può essere la stessa di quella che abbiamo per la Pastorale Generale, e non può essere nemmeno scollegata da essa, non può contentarsi dell’accompagnamento di quei giovani che vengono a noi quale frutto di questa Pastorale Generale o di altri dinamismi che possono favorire l’impostazione vocazionale di una persona. La nostra Pastorale Vocazionale deve **promuovere** (dinamiche e azioni che producano “evento di chiamata”); **formare** (appoggiando specialmente le equipe di Pastorale, quelle di Pastorale Vocazionale e quelle della Missione Condivisa,

precisamente per aumentare la qualità e il numero degli animatori vocazionali); **organizzazione** (lavorando molto con i responsabili delle nostre opere per generare responsabilità) e **sensibilizzare** (in tutti gli ambiti in cui si crea e si propone la nostra azione educativa e pastorale). Pretendere che la Pastorale Vocazionale possa funzionare senza queste dinamiche o solo con le equipe proprie della Pastorale Generale, vuol dire chiudere gli occhi alla realtà e alle sue sfide.

Il modo concreto con cui portiamo avanti la Pastorale Vocazionale specifica della Vita Religiosa Scolopica fa parte anche della Cultura Vocazionale. Anzi, non c'è una vera Cultura Vocazionale senza che questa sbocchi in una Pastorale Vocazionale organica ed efficace. Senza la Cultura Vocazionale, la Pastorale Vocazionale può degenerare in attività sconnesse, e senza la Pastorale Vocazionale, la Cultura Vocazionale può essere solo una teoria senza capacità di cambiamento e di trasformazione.

E' imprescindibile che in tutte le Demarcazioni si disponga di una struttura di base al servizio della Pastorale Vocazionale. Cioè:

- a) Ci deve essere un responsabile demarcazionale e responsabili locali in tutte e ciascuna delle presenze scolopiche.
- b) E' necessario disporre di un progetto (statuto) quadriennale e di programmazione annuale, sia a livello locale che demarcazionale.
- c) Funzionare con equipe demarcazionali e locali.

Articolare il vincolo con la Pastorale Vocazionale della comunità locale.

Come pure, avere un vincolo chiaro della Pastorale Vocazionale con la Pastorale Generale.

- a) I Superiori Maggiori si occuperanno in modo specifico del tema della Pastorale Vocazionale nel loro servizio alla Demarcazione. Approfitteranno di alcune visite alle presenze scolopiche per accompagnare questo compito così importante della nostra vita e missione.
- b) Si disegnerà il processo di preparazione dei responsabili locali e demarcazionali della Pastorale Vocazionale, e questo processo farà parte della dinamica della Demarcazione.

- c) La Cultura Vocazionale parte dai progetti delle comunità religiose.
- d) Dare impulso alla “cultura di valutazione”, in modo che le pianificazioni si basino sulle rispettive valutazioni.
- e) Lì dove la Fraternità Scolopica esiste, si studierà il suo contributo alla Pastorale Vocazionale Scolopica. Le Congregazioni Demarcazionali lavoreranno insieme con i Consigli delle Fraternità per incoraggiare questa sfida comune.
- f) Fare di tutto per condividere le risorse e il materiale di Pastorale Vocazionale tra le persone che le danno impulso, approfittando così di ciò che si sta sviluppando in ciascuna .
- g) Cercare di dare impulso alla Preghiera Continua per le Vocazioni. Cercare di creare e di dinamizzare spazi e ambiti di preghiera per le vocazioni.

Spero che queste due Lettere ai Fratelli sull’Incontro di Santo Domingo possano contribuire non solo a condividere ciò che lì abbiamo discusso, ma anche ad accrescere l’impegno di tutti noi per la Pastorale Vocazionale Scolopica. AMEN.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[GIUGNO]
VACANI, VACANI

Nell'ormai scorso mese di aprile, ho avuto la gioia di visitare i nostri fratelli della comunità di Minheuene, in Mozambico, diocesi di Pemba. E' stata la prima visita ad una presenza scolopica fondata dal nostro Ordine a novembre del 2016. Una presenza missionaria, richiesta dal vescovo diocesano, assunta dal nostro Ordine con un profondo sentimento di invio, e come una delle primizie più belle dell'Anno Giubilare Calasanziano. Un regalo bello, impegnativo e pieno di sfide al Calasanzio nel 400° anniversario della costruzione delle Scuole Pie e nel 250° anniversario della canonizzazione del nostro santo fondatore.

Vorrei condividere con tutti voi la nostra realtà in Mozambico, perché è sconosciuta, e allo stesso tempo appassionante. Per questo ho scelto volontariamente uno stile descrittivo, allo scopo di capire bene il progetto ed iniziare ad amarlo.

Siamo in Mozambico perché siamo stati chiamati dal vescovo diocesano di Pemba, una diocesi molto estesa e con molte necessità. Una diocesi dove stiamo "costruendo la Chiesa", perché le necessità pastorali e di presenza missionaria sono straordinarie. Rispondiamo ad una chiamata della Chiesa. Questo punto di partenza, per noi, è di somma importanza e segna le nostre decisioni e i nostri piani. Siamo contenti di cercare di rispondere.

La Congregazione Generale accolse la chiamata e chiese la collaborazione delle province africane che risposero positivamente. I primi reli-

giosi che giunsero appartengono all’Africa Occidentale, ma le due province si sono impegnate a sostenere la nostra missione e a farla crescere.

La missione a noi affidata consiste in un’ampia parrocchia, con 30 comunità, nelle zone di Minheuene, Meza e Mariri, a due ore di macchina da Pemba, la capitale della provincia di Cabo Delgado, al nord del Mozambico, frontiera con la Tanzania. La parrocchia ha una scuola materna, e in un futuro non lontano c’è la possibilità di lavorare nelle scuole primarie e secondarie che si trovano sul territorio parrocchiale. Si tratta di un’opera chiaramente missionaria e di costruzione della Chiesa.

I nostri fratelli sono pienamente dedicati alla missione, e vi lavorano con impegno e con entusiasmo. Dopo aver condiviso la loro vita, le loro speranze, le loro sfide e difficoltà, posso dire che sono orgoglioso di loro. Dopo aver visto come lavorano e dopo aver conosciuto la realtà della gente che servono, penso agli inizi di tante presenze scolopiche tra i più poveri, che iniziarono facendo piccoli passi e che poco a poco (“*vacani vacani*” in lingua mozambicana) si stanno consolidando e sviluppando. Ma all’inizio, con mezzi scarsi e sfide enormi, abbiamo bisogno di un’enorme fiducia in Dio e di missionari ricolmi del sapiente ardimento e della costante pazienza, come il Calasanzio quando compì i suoi primi passi.

Nel corso della visita, che ho svolto in compagnia di P. Pierre Diatta, abbiamo potuto svolgere diverse attività: un incontro ampio e tranquillo con il vescovo diocesano, che ci ha accolto nella sua casa la prima notte; visita ad alcune comunità della parrocchia; celebrazione eucaristica con i fedeli della nostra parrocchia di “San Luigi Grignon di Monfort”; incontro con vari responsabili civili e parrocchiali; riunioni frequenti con gli scolopi, per studiare a fondo la realtà e le impostazioni per il futuro; incontro di Famiglia Calasanziana con tre religiosi Cavanis che portano avanti un’altra missione a circa tre ore di distanza dalla nostra; dialoghi personali con i nostri fratelli; visita alla Escolinha (scuola materna) annessa alla parrocchia; visita a scuole primarie e secondarie che si trovano sul territorio parrocchiale e che in questo momento sono gestite dall’amministrazione pubblica; momenti di preghiera e spazi di dialogo informali, etc. Una visita intensa utilizzata al meglio.

Grazie all’accoglienza e all’apertura dei nostri fratelli, ho potuto farmi un’idea piuttosto chiara della realtà e delle prospettive di futuro, che condivido con voi.

La prima cosa che voglio dirvi è che vale la pena essere in Mozambico e portare avanti il sogno del Calasanzio tra i bambini e i giovani del paese, che hanno molto bisogno dell'educazione scolastica.

In secondo luogo, desidero sottolineare le due grandi dinamiche che dirigono, secondo me, la nostra missione in Mozambico: **collaborare con la Chiesa in ciò di cui ha bisogno, e costruire la nostra presenza stabile nel paese con il suo progetto di sviluppo e di consolidamento**. I due obiettivi sono fondamentali per noi, e li possiamo combinare molto bene.

Il primo di questi criteri, ad oggi, può concretizzarsi nel modo seguente: assumiamo in pieno la missione affidataci e il possibile sviluppo futuro. Stiamo parlando della parrocchia, la Escolinha (la scuola materna), le possibilità di una scuola primaria e di una secondaria se il vescovo ottiene che siano restituite alla diocesi, etc. Crediamo anche, che dobbiamo lavorare per estendere questa missione, con qualche 'Escolinha' in più, un possibile centro, etc. Per noi, collaborare con i bisogni della diocesi è una chiave essenziale della nostra missione. E' stata questa la ragione del nostro arrivo, e la vogliamo mantenere con forza e con chiarezza.

Il secondo (lo sviluppo del nostro Ordine nel paese), ha bisogno di alcuni punti di riferimento. Per il momento, vediamo i seguenti:

- a) Insieme alla chiave "collaborare con la diocesi" cerchiamo anche, poco a poco, di avere missioni proprie. Per questo pensiamo di aprire una scuola primaria su un terreno nostro dove poter costruire anche la nostra casa. Dobbiamo impegnarci a fondo per ottenere le risorse necessarie per questo, come pure studiare in modo dettagliato tutti gli aspetti legali che ci permettono di aprire una scuola nel paese.
- b) Pensiamo anche alle vocazioni. Crediamo che la nostra vocazione può attrarre molto in Mozambico, e per questo cercheremo di sviluppare un progetto ed avere capacità sufficiente di accoglienza e di accompagnamento.
- c) Pensiamo che sarebbe ottimo che la missione in Mozambico abbia una "Provincia madre" che la accompagni e la sostenga. Al riguardo, non pensiamo a nessuna delle provincie africane, che sono già incaricate di diverse missioni. La Congregazione Generale studierà questo tema a fondo e vedrà quali sono le migliori possibilità per

portarla avanti. L'accompagnamento vicino di una Provincia consolidata sarà di grande aiuto per lo sviluppo della nostra missione, come ci dice anche la nostra esperienza in altri luoghi.

- d) Le Province dell'Africa Centrale e dell'Africa Occidentale continueranno ad impegnarsi nell'invio di religiosi in Mozambico, anche se questa presenza scolopica non appartiene a nessuna di esse. La collaborazione del Brasile nella formazione iniziale dei giovani che possono dedicarsi agli studi nella loro lingua portoghese è assai valida e sta funzionando molto bene. Il Brasile può collaborare nella formazione di giovani scolopi. Alcuni di questi giovani potranno rimanere in Brasile, altri andare in Mozambico o alcuni altri ritornare alla loro provincia. Il "nesso brasiliano" è molto importante per il futuro della nostra presenza in Mozambico. Inoltre, pensiamo alla possibilità di far trascorrere uno o due mesi in Brasile ad alcuni dei nostri missionari, per arricchire la loro esperienza pastorale conoscendo il nostro lavoro in Brasile.

E' ancora presto per fare piani molto concreti, ma credo che stiamo facendo i primi passi per una fondazione scolopica molto interessante. Con il passare del tempo, sicuramente potremo entrare in altre diocesi del paese e, a Dio piacendo, costruiremo le Scuole Pie *vacani vacani*.

Vi offro alcune riflessioni finali che mi sembrano importanti per il nostro Ordine.

Mozambico è un buon esempio di un **"nuovo modo di fondare"** una nuova presenza scolopica. Vi collaborano le due Province dell'Africa (con l'invio di religiosi e curandone l'accompagnamento), quella di Brasile-Bolivia (aiutando a formare giovani scolopi in lingua portoghese) e la Congregazione Generale (assumendo il governo e l'accompagnamento della missione e della comunità, la cui configurazione è quella di una casa generale).

Questo "nuovo modo di fondare" si vedrà arricchito, quando sarà possibile, dall'impegno di una "Provincia madre" in grado di assumere questa missione, anche con l'aiuto della Fraternità Scolopica (che potrà mandare alcuni membri delle sue comunità per collaborare nella missione), con l'aiuto della "ITAKA-Escolapios", con cui si studierà un progetto di collaborazione, con il Segretariato di Gestione di Progetti e Sostenibilità, che collaborerà nello sviluppo dei progetti di missione, e con la solidarietà di qualche altra Demarcazione che si è già fatta viva per aiutare come può.

Evidenzio queste riflessioni perché ci tengo a sottolineare che stanno nascendo diversi modi di portare avanti la “chiave di vita” del consolidamento e dell’espansione delle Scuole Pie. Insieme al modello tradizionale, già assai consolidato tra di noi (una Provincia che si fonda in un nuovo paese), si sta sviluppando un modello diverso, che coinvolge diverse demarcazioni, dando ciascuna di esse ciò che è in grado di dare (persone, esperienza, accompagnamento, risorse), la Fraternità Scolopica stessa e le reti di missione condivisa. Sono convinto che sarà un modello molto arricchente e che darà frutti.

La Congregazione Generale sta lavorando al progetto “Scuole Pie in Uscita”, che è stato già oggetto di consultazione con il Consiglio dei Superiori Maggiori celebrato ad ottobre del 2017. Penso che la nostra presenza in Mozambico è un buon esempio di alcune dinamiche che vogliamo promuovere e sviluppare con questo progetto.

Vorrei terminare questa lettera fraterna con qualche parola di ringraziamento. In primo luogo ai nostri fratelli Jean de Dieu, Jean Bernard, Rudy e Robert, che hanno portato avanti e stanno portando avanti la fondazione. Grazie per il vostro esempio di disponibilità e per il vostro coraggio missionario! Grazie anche a Mons. Luis Fernando Lisboa, vescovo di Pemba, che ci ha chiamati a collaborare e che ha suscitato in noi il desiderio di servire. Grazie a Christian e a Evaristus, per collaborare con questa fondazione dalle loro rispettive Province. Grazie a P. Pierre Diatta, che con il suo accompagnamento vicino e frequente sta dando molta forza a questa missione. E grazie a tutti coloro che, fin da questo momento, sono disposti ad aiutare. Il vostro aiuto sarà sempre benvenuto!

Le Scuole Pie stanno ricevendo molte benedizioni con la nostra presenza in Mozambico, perché in essa stiamo vivendo in pienezza quel “prima di tutto i poveri” che ha segnato profondamente l’anima del Calasanzi. Preghiamo per i nostri fratelli di Pemba e per il futuro della nostra missione in Mozambico.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[LUGLIO-AGOSTO]

OMAR

“È DA SPERARE, SENZA ALCUN DUBBIO, CHE SARANNO FELICI
TUTTO IL CORSO DELLA LORO VITA”

Lo scorso aprile ho avuto l'opportunità di visitare canonicamente la nostra Vice-Provincia di Las Californias. Ho visitato tutte le comunità, tutte le opere, tutte le presenze scolopiche. Ho avuto modo di conoscere in profondità la realtà della nostra vita e della nostra missione in quella zona del nostro mondo, piena di sfide. E lì ho conosciuto Omar, un giovane che compirà tra poco quindici anni, e che insegna in una delle venti 'Escuelitas de Tareas' che gli scolopi di Mexicali portano avanti in una delle oltre venti piccole scuole (quella di Río Hardy), con la collaborazione corresponsabile di molte persone identificate con questo progetto – di doposcuola – così profondamente scolastico.

Quando ho conosciuto Omar, non ho potuto fare a meno di evocare la straordinaria intuizione del Calasanziò che, una volta consolidata, si configura come un carisma al servizio del Regno di Dio. Possiamo formulare come segue questa straordinaria intuizione carismatica: *“se un bambino trova un educatore che lo aiuta a crescere dando il meglio di sé, secondo le chiavi del Vangelo, questo bambino crescerà come un uomo buono, capace di cambiare il mondo”*. A me piace formulare così il carisma del Calasanziò, raccogliendo in questa affermazione l'importanza dell'educazione dei bambini *fin dai primi anni*, sottolineando la *diligente* pratica educativa, sottolineando la *Pietà e le Lettere*, sperando questo *“felice corso della loro vita”* e convinti che questa educazione *trasformerà* la società perché darà al mondo uomini e donne nuovi.

Tutti conoscete molti *“Omar”*. Nella sua persona ricordo, prego e ringrazio Dio per tanti bambini e giovani cui sappiamo che l'educazione scolo-

pica ha cambiato (loro) la vita rendendoli capaci di “prodezze impensate”. Tanti bambini e giovani che colmano il vostro cuore scolastico e che ci sostengono nella convinzione che vale la pena dare la vita per loro.

Omar appartiene ad una famiglia semplice, di una zona popolare di Mexicali, nella frontiera tra Stati Uniti e Messico, “adornata” da quell’impressionante muro che segna la distanza tra due mondi. È stato un alunno della ‘escuelita’ ed ora è un maestro formidabile. Ho avuto modo di conoscerlo mentre accompagnava una bambina nello studio della lingua e negli esercizi. Ho osservato la sua dedizione, la sua pazienza, la sua pedagogia, la sua abilità in modo che la bambina stessa potesse essere in grado di trovare la risposta adatta alla domanda formulata. Ho potuto constatare la sua disponibilità nel mettere a posto banchi e sedie dopo la sessione di studio. Ho ascoltato quanto da lui detto quando al termine del lavoro, ogni maestro e alunno dice “*grazie*” per ciò che ha vissuto durante la giornata. Ho goduto vedendolo partecipare al gioco comunitario che pone fine all’ultima sessione della ‘escuelita’.

In definitiva, sono stato in grado di capire la straordinaria identificazione di Omar con il progetto che lo ha visto crescere, di cui forma parte e in cui dà il meglio di sé, affinché altri bambini possano crescere e progredire. Credo che è ciò che cerchiamo di fare con il nostro lavoro, con il nostro apostolato: creare giovani capaci di lottare per il loro futuro e di dare vita agli altri. Per questo dedico questa riflessione ai tanti “Omar” che crescono tra di noi, e al silenzioso lavoro dei responsabili delle ‘Escuelitas de Tareas’ nella Vice-Provincia di Las Californias. Vorrei parlarvi delle dinamiche che fanno sì che ci siano nel mondo persone come “Omar”, di ciò che io credo ciascun “Omar” è capace nel futuro, e di come sia stupendo dedicare la vita a tutti gli “Omar”. Lo farò per passi. Vi parlerò di ciò che ho vissuto a Mexicali, ma vi chiedo di estrapolare però le vostre proprie realtà e i vostri lavori. Le chiavi sono comuni.

Un progetto educativo serio

I nostri progetti educativi devono esser seri e chiari. E devono avere vocazione di crescita. A Mexicali portiamo avanti ‘28 Escuelitas de Tareas Calasanz’, nelle 23 colonie diverse della città, che si occupano di 430 bambini attraverso la dedizione di 172 educatori volontari. L’intuizione pedagogica è semplice: due o tre giorni a settimana, tre ore nel dopo-scuola, combinando il gioco e le schede di studio, con momenti di condivisione comunitaria, con “settimane speciali” per consolidare

le dinamiche di crescita integrale, etc. molti volontari sono molto giovani e parecchi di loro hanno già fatto l'esperienza di essere "bambini del dopo-scuola". Il progetto educativo è stato anche oggetto di una tesi di laurea presentata da D. Carlos González Palacios e il cui titolo è "Educazione e qualità di vita"³⁰.

Penso che abbiamo bisogno di riflettere sui nostri progetti educativi e pastorali (in definitiva sui nostri progetti ministeriali) dalla prospettiva da cui li concepì il Calasanzio: progetti capaci di creare un "Omar", capaci di suscitare giovani rinnovati, con strumenti di vita, con mentalità di cambiamento sociale, con prospettiva di Regno. Abbiamo bisogno di riflessioni ad alto livello, che a loro volta diano vita a decisioni di alto livello.

Educatori appassionati, identificati, preparati e capaci di lavorare in equipe

Li ho visti in molti luoghi, ma ora vi parlo di Mexicali. Ho avuto la possibilità di partecipare ad una riunione di tutti i coordinatori delle 'Escuelitas de Tareas'. Si poteva toccare con mano l'identità, l'entusiasmo, l'allegria, la convinzione. Mi piace che queste quattro parole indichino il modello di educatore di cui abbiamo bisogno: appassionato, identificato, preparato e capace di lavorare in equipe.

Nessuna di queste quattro chiavi può mancare negli educatori scolopi. La "passione" si trova alla base. Ha a che vedere con la vocazione, con la propria storia personale, con le testimonianze ricevute, con la relazione che stabiliamo con i bambini e i giovani, con il vissuto della nostra fede. La passione per ciò che facciamo si nota ogni momento, ogni giorno, in ogni circostanza del processo. Ed è un dono formidabile e allo stesso tempo necessario. Ma si può perdere e sciupare. Deve essere curato e sostenuto.

L'identità è un processo. Non è una teoria, non è una proposta educativa che ti convinca più o meno. A me piace parlare non solo di identità, ma di processo di identificazione, questo processo per cui, poco a poco, la proposta calasanziana si integra nell'asse della propria vocazione educatrice e la trasforma. Esige formazione, accompagnamento, un'adeguata ubicazione dell'educatore nell'insieme del processo, etc.

30 Carlos A. González Palacios: "Educación y calidad de vida". Ed. Octaedro. Barcelona, 2017.

La preparazione è che “si suppone” nei nostri educatori. Ma deve essere molto chiaro che “è sempre insufficiente”. Bisogna essere sempre in cammino. Il Calasanzio insisteva molto su questo aspetto, e sarà sempre vigente. Abbiamo bisogno di progetti seri di formazione iniziale di educatori (non esistono in alcune Province, lo ripeto, non esistono), progetti di accompagnamento, piani di approfondimento, proposte di specializzazione, leadership formativa, etc.

Ed infine il lavoro in equipe. Forse è uno dei temi che ci costano di più, perché siamo come siamo. Ci sono meccanismi per imparare a lavorare in comune, ma c'è anche una tentazione nel fondo di ciascun educatore: credere che posso fare tutto. E non è possibile. Per questo il Calasanzio lasciò per scritto che una scuola funziona se la comunità funziona. Non esiste un altro modo.

Un progetto globale

Rimasi molto contento quando conobbi il progetto globale di “Educación Solidaria” nella Vice-Province di Las Californias e in modo specifico a Mexicali. Parliamo di una parrocchia e di una comunità di cui possiamo dire che nei suoi locali esiste un piccolo centro socio-educativo, di numerose ‘Escuelitas de Tareas’, di progetti educativi per l'estate destinati a cento bambini, di moltissimi circoli biblici che poco a poco trasformano la fede della comunità, di un collegio che già funziona e che, poco a poco, con il favore di Dio e la corresponsabilità di tutti, terminerà essendo una scuola che si occupa di oltre 200 alunni. Parliamo di piattaforme di educazione per donne, di proposte di formazione per ufficio e informatica, di attenzione ai giovani, di pastorale vocazionale, etc.

Parliamo di un progetto educativo spinto da un 'equipe motore' che crede in ciò che fa e lo costruisce ogni giorno. Appaiono nuovi progetti, nuove risposte. Vale la pena lavorare per un progetto che ha una vocazione permanente di crescita. È un modo molto interessante di lavorare. Nulla è terminato mai.

Una comunità scolastica che si identifica con questo progetto e che convoca a questo progetto

Molte volte abbiamo parlato in questi anni del fatto che la comunità scolastica deve essere l'anima della missione, e l'anima aperta e condivisa. Credo che è – allo stesso tempo – una grande verità e una grande sfida.

Come in qualsiasi altra Demarcazione, anche in California ci sono diverse dinamiche. Ma ho visto una Demarcazione sempre più identificata con i progetti di missione – soprattutto Educazione Non Formale – che si portano avanti. Ed ho visto una comunità scolopica cui piace ciò che fa e lo fa con impegno. E voglio aggiungere che il modo in cui la comunità scolopica assume questo compito di essere “l’anima” è molto interessante: condivisa con altre perone che dedicano tutto il loro tempo e il loro sapere a portarla avanti. Ho visto anche errori e possibilità di cui non si approfitta. Ma mi preoccupano meno, perché ho visto convinzione. Miglioreremo.

Convocare, accompagnare e vivere il progetto

Ho condiviso la vita con undici studenti scolopi, nelle comunità del sud della California. Ed ho potuto vedere come un progetto scolopico globale, esigente e con orizzonte, fa crescere il giovane scolopio, lo sfida e lo identifica con la chiamata ricevuta. Uno dei grandi compiti degli scolopi, in tutti i luoghi, è quello di convocare per costruire e portare avanti la missione. Questo forma parte centrale della pastorale vocazionale, e del processo formativo scolopico. Per questo, la capacità di convocare deve costituire la parte centrale di un progetto ministeriale scolopico. Altrimenti non funzionerà.

Per tutti gli “Omar”

Gli scolopi, religiosi e laici, *ci sentiamo inviati da Cristo e dalla Chiesa ad evangelizzare educando, fin dai primi anni i bambini e i giovani, specialmente poveri, mediante l'integrazione della fede e della cultura – pietà e lettere, per rinnovare la Chiesa e trasformare la società secondo i valori del Vangelo, creando fraternità.* È questa la missione scolopica. Noi ne formiamo parte. Per questo pensiamo, preghiamo, studiamo, convochiamo, lavoriamo. Per loro e per mezzo di loro convochiamo tutte le persone che si avvicinano alle Scuole Pie e che rimangono colpite dal carisma del Calasanzio, un carisma che continua a conservare sempre il suo profumo. Il Calasanzio lo esprime in modo grafico quando dice, nel Memoriale al Cardinale Tonti, *che “il rimanente della vita dipende dall'educazione dell'età tenera (della quale mai si perde il buon odore, come il vaso quello del buon liquore)”.* Continuiamo a guardare gli “Omar”. Loro ci sosterranno, perché la loro vita è la nostra passione.

Termino con tre convinzioni che mi sembrano fondamentali. Dopo aver conosciuto molte realtà scolopiche, mi piace esprimere ciò che ho vissuto per mezzo di tre convinzioni semplici, ma chiare: il mondo può essere cambiato, ma solo l'educazione può cambiarlo / l'educazione può essere cambiata, ma solo gli educatori possono cambiarla / gli educatori possiamo cambiare, ma solo partendo dai bambini. È ciò che ho visto a Mexicali, e lo vedo in ciascuna presenza scolopica. Il Calasanzio ha ragione!

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[SETTEMBRE-OTTOBRE]

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Siamo alle porte del Sinodo convocato dal Papa Francesco sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Si tratta di un evento che le Scuole Pie stanno vivendo a fondo, ma indubbiamente si tratta anche di una ‘opportunità dello Spirito’, di un *kairós* (καιρός), un “tempo opportuno” di un momento di cui bisogna saper approfittare, rimanendo sempre attenti alla “voce di Dio che è voce dello Spirito, che va e che viene, tocca il cuore, non si sa da dove viene, né dove soffia. E’ bene che non arrivi all’improvviso e si allontani senza dare frutti”³¹.

Le ultime fasi di Demarcazione e Circostrizione del Sinodo Scolopico dei Giovani sono già terminate e la commissione di coordinamento è già alle prese con il compito di riunire i contributi e le idee ricevute e le varie esperienze vissute. Potremo offrirle nel corso dell’Assemblea sinodale, quale contributo scolopico.

Penso che sia il momento opportuno per condividere con tutti voi uno degli obiettivi centrali che la Congregazione Generale ha fissato nel convocare il Sinodo Scolopico dei Giovani: *aprire una nuova tappa nella relazione dell’Ordine con i giovani*, cambiando così le dinamiche che devono cambiare in modo da essere noi scolopi in grado non solo di ascoltare i giovani, accompagnarli e camminare con loro, ma anche di ascoltare con loro lo Spirito. E’ questa una delle aspirazione dell’equipe

31 San José de CALASANZ. EP 1622.

che accompagna l'Ordine: cambiare la nostra relazione con i giovani, rendendola più vicina, più aperta, impegnata, evangelica, accogliente, esigente, capace di accompagnare, di convocare e di proporre. Vogliamo che i giovani ci cambino e così come i bambini poveri resero il Calasanzio 'scolopio', vogliamo che i giovani ci aiutino ad essere per loro i testimoni, i padri ed i maestri di cui hanno bisogno e che si aspettano.

Di questo vi voglio parlare in questa lettera. Ho pensato di farlo utilizzando un testo evangelico che mi sembra suggestivo: l'incontro di Gesù con Zaccheo³². Voglio ispirarmi a questo testo per riflettere su ciò che vuol dire "*cambiare la nostra relazione con i giovani*". Mi accingo a farlo.

Gesù attraversava la città quando un uomo chiamato Zaccheo cercò di vederlo. Non sappiamo se Gesù voleva rimanere a Gerico. Sappiamo che passava per la città, dirigendosi verso un altro luogo. Ma apparve Zaccheo che voleva vederlo e incontrarsi con lui. Mi piace pensare a questo fatto inquadrandolo in una "*spiritualità dell'interruzione*". Quando noi scolopi ci coinvolgiamo con i giovani, quando stiamo con loro, quando ci mettiamo a loro disposizione e rispondiamo alle loro domande e attese, quando accettiamo la sfida di "stare con loro", succede sempre la stessa cosa: dobbiamo mettere da parte i nostri piani per rispondere alle loro necessità. Lo scolopio che non sa "lasciarsi interrompere" dai giovani, che non sa mettere da parte i suoi piani per aprirsi a ciò di cui loro hanno bisogno, non può essere per loro testimone di nulla. E ciò ha a che vedere con molte cose, cominciando dagli orari, ma seguendo con l'apertura delle nostre comunità o dal lasciarci interrogare da loro, rompendo con una forma di vita inaccessibile che ci "protegge" dalle loro sfide. Entriamo in questa "spiritualità dell'interruzione", profondamente calasanziana.

Cercava di vedere chi era Gesù, ma non era facile per lui, a causa della moltitudine. Il desiderio di Zaccheo è incontrare Gesù, ma si scontra con la difficoltà della "moltitudine". Da chi è composta questa moltitudine? Possiamo forse essere anche noi? Forse dovremmo pensare cosa c'è in noi, nella nostra forma di vita, nel modo in cui portiamo avanti la nostra missione, che impedisce al giovane di incontrarsi con Gesù. Come viviamo? Come ci vedono? Non avviene molto spesso che i giovani vedo-

32 Lc 19, 1-10. Para alguna de las ideas, me inspiro en reflexiones del P. Eunan McDonnell, sdb.

no ciò che facciamo, ma non *la ragione* per cui lo facciamo? Ciò di cui i giovani hanno bisogno da parte nostra, ciò che vogliono sapere, ciò che hanno ansia di sapere, è se abbiamo o meno una relazione con il Dio vivente e come questa relazione tocca la nostra vita, le nostre scelte, le nostre decisioni. Hanno bisogno di testimonianza. Ed è stato sempre così.

Molte volte penso che la nostra sfida principale è che guardiamo il Calasanzio e cerchiamo di fare ciò che lui fece, ma senza avere l'unione con Dio che lui ebbe. La testimonianza del Calasanzio, ciò che rese feconda la sua vita fino a renderlo capace di accogliere il carisma che Dio gli donò, è stata senza dubbio la sua vita integrata, centrata in Cristo, e dedicata generosamente ai bambini e a giovani. Ed è questa la nostra sfida. Cerchiamo di entrare in essa e i giovani risponderanno: di questo sono convinto.

In una riunione con i giovani in cui stavamo pensando ad alcune domande del Sinodo Scolopico, un giovane mi disse qualcosa di simile a quanto segue: "Padre, ciò di cui noi abbiamo bisogno non è solo essere ascoltati o essere aiutati con le vostre riflessioni e i vostri consigli. Ciò di cui veramente abbiamo bisogno è vedere in voi, a qualsiasi età, che continuate ad essere entusiasti dall'incontro con Gesù e dalla vocazione che, da giovani, avete ricevuto da Lui. Tutto il resto lo raggiungeremo con i nostri mezzi; possiamo farlo". Continuo a pensare che questo ragazzo aveva ragione, e molta.

Allora Zaccheo salì su un sicomoro per vederlo, sapendo che Gesù sarebbe passato di lì. Questo sicomoro mi fa pensare molto. Penso alle nostre comunità religiose, ai nostri processi pastorali, ai nostri dinamismi scolopici. E mi chiedo se la Vita Religiosa sia oggi un sicomoro per i giovani, se offriamo loro 'una torre di controllo' da cui poter guardare le cose in un altro modo, scoprendo ciò che veramente vale in mezzo a tante cose superflue che altri vendono loro.

Penso che dobbiamo lavorare molto per costruire un clima comunitario e pastorale dove i giovani possano condividere la loro fede e aprirsi ai dinamismi di conversione che mette in atto.

Continuo a pensare al sicomoro. Oso porre la stessa domanda, ma in un altro modo: i giovani che vivono la loro fede in modo impegnato e spinti da una vocazione, sono un sicomoro per gli scolopi, per le comunità e le fraternità, per gli educatori? Cosa stiamo imparando dai giovani, dalle loro ricerche e proposte?

Gesù gli disse: “Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi voglio essere ospitato a casa tua”. Gesù guardò Zaccheo e si incontrò con lui. E Gesù lo chiama per nome. Non lo conosceva, ma lo chiama “Zaccheo”. L’incontro con Gesù fa sorgere in Zaccheo un sentimento nuovo. Ci troviamo di fronte alla vocazione. E Gesù si decide ad accompagnare questa vocazione, rimanendo in casa di Zaccheo, per conversare con lui. Questo significa accompagnare.

Non sappiamo di cosa parlarono Gesù e Zaccheo, ma ciò che sì sappiamo è che Gesù divenne compagno delle ricerche di Zaccheo. E lo accompagnò ad incontrare ciò che si trovava nel fondo della sua anima. L’accompagnamento spirituale e vocazionale cerca, essenzialmente, che i giovani entrino in contatto con il centro del loro essere, in modo da operare delle scelte e prendere decisioni a partire da questo centro. La “vocazione” non è un obiettivo che persegua, ma una chiamata che odo. Se il giovane vive scollegato dalla sua anima, corre il rischio di non incontrare mai ciò che anela. Può perfino correre il rischio di seguire un ideale nobile, ma di sbagliarsi nella sua vocazione, perché vivrà da fuori a dentro e non da dentro a fuori. E’ possibile perfino che imiti eroi, ma senza ascoltare il suo cuore, dove Dio dimora, e vi dimora in modo duraturo. Non c’è frutto migliore che possiamo aspettarci dalla nostra missione con i giovani, se non quello di aiutarli a rispondere a ciò che Dio seminò nel loro cuore.

Per questo bisogna imparare ad essere accompagnanti. E non per il fatto di essere scolopi sappiamo accompagnare. Accompagnare vuol dire aiutare il giovane a scoprire ciò che Dio gli sta insegnando mediante le esperienze che vive. Non si tratta di dire loro ciò che devono fare. Non dimenticate che “l’abuso spirituale” può essere una realtà, e dobbiamo evitarlo. A me piace molto interpretare una proposta del Papa Francesco che possiamo avere con i giovani: *“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore”. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte”*³³.

33 FRANCISCO. Exhortación apostólica “Evangelii gaudium”, n° 3.

Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho defraudato qualcuno, gli restituisco quattro volte di più... Oggi la salvezza è entrata in questa casa.

L'incontro di Gesù con Zaccheo non lo spinse ad un cambiamento esterno, ma ad una vera e propria trasformazione. Sono convinto che, se sappiamo ascoltare lo Spirito, con i giovani, il nostro cambiamento e la nostra conversione non saranno superficiali, ma ci apriremo ad un vero e proprio rinnovamento. Non dobbiamo avere paura a dare questi nomi a ciò di cui in quanto scolopi abbiamo bisogno in relazione alla nostra presenza tra i giovani.

Quando accompagniamo veramente i giovani nella ricerca della loro vocazione, questi non sono più un 'obiettivo pastorale', ma diventano partecipi della missione che Dio ci ha affidato, perché ci aiutano ad essere ciò di cui loro hanno bisogno. E per questo possono aiutarci, come Gesù fece con Zaccheo, a riflettere sulle cose da cui dobbiamo distaccarci per poter trasmettere ciò che i giovani attendono.

Lascio qui la riflessione. La lascio aperta, perché credo che così deve essere. Viviamo questo tempo sinodale con speranza, cercando di essere aperti alla voce dello Spirito. Accogliamo i contributi dei giovani. Leggiamo con interesse l'esortazione che il Papa Francesco pubblicherà dopo il Sinodo. Ed alla luce di tutto ciò, prepariamoci per portare avanti il Sinodo Scolopico dei Giovani ed aprire le porte del nostro 48° Capitolo Generale ai loro contributi e attese, con il loro aiuto, per fare delle nostre Scuole Pie, per tutti, un luogo di incontro con Dio e con il suo Regno.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[NOVEMBRE]

LA SPERANZA CHE NON DELUDE

SUI CAPITOLI

Ci troviamo immersi in pieno nella preparazione e celebrazione dei nostri Capitoli Demarcazionali. Una Provincia, quella di Nazaret, lo ha celebrato già. In tutte le Demarcazioni, quando arriva il momento del Capitolo, si mettono in moto i meccanismi relativi alle tre dinamiche essenziali per celebrarli: revisione, elezione e pianificazione.

È chiaro che questo non cambierà tra di noi. Abbiamo bisogno di analizzare la nostra realtà, cerchiamo di scegliere le persone a cui vogliamo affidare la guida della Demarcazione e lavoriamo per fornirci un piano che ci aiuterà lungo la strada. Tutto questo va bene. E ne abbiamo bisogno.

Non scriverò su ciò che per noi è chiaro, ma su quegli aspetti che credo dobbiamo migliorare per svolgere meglio i compiti dei capitoli: rivedere, scegliere e pianificare. Mi riferirò a cinque dinamiche che credo dobbiamo ripensare.

In primo luogo, affermo che **i nostri capitoli devono avere riferimenti chiari**. Se una Provincia celebra i nostri Capitoli sulla base della propria realtà, è esposta al rischio di autoreferenzialità. E questo è un rischio molto serio. È bene pensare alla nostra realtà, ma non farlo mai come unico riferimento. Propongo tre riferimenti fondamentali che dobbiamo prendere in considerazione, tra gli altri:

- a) Le chiavi dell'ultimo Capitolo Generale. Quest'anno, il calendario ci permette di svolgere i Capitoli provinciali tre anni dopo il Capitolo Generale. Siamo di fronte a un'opportunità formidabile per fare passi significativi nel compito di accogliere ciò che è stato fatto a

Esztergom. Il nostro Capitolo Generale ha proposto nuove Chiavi di vita, ha sottolineato alcune priorità centrali, ha fortemente incoraggiato la partecipazione dei laici, ha chiesto di crescere nella mentalità di Ordine, etc. Saremo in grado di trarre profitto dai Capitoli Demarcazionali per continuare a costruire in questa stessa direzione?

- b) Gli sforzi dell'Ordine. L'Ordine sta lavorando a fondo nell'ambito della cultura vocazionale, della promozione dell'identità calasanziana della missione, del rinnovamento della vita comunitaria, del consolidamento e dell'espansione della nostra vita e missione, della formazione dei formatori, della crescita del dinamismo missionario, dell'impulso del Movimento Calasanzio, dello sviluppo del Sinodo dei Giovani Scolopi, ecc. In che modo tutto questo risuona nei nostri processi capitolari? In che modo le sfide dell'Ordine sono integrate nei dinamismi capitolari delle Demarcazioni?
- c) La Chiesa in cui viviamo. Non c'è dubbio che il papato di Francesco sta segnando fortemente la Chiesa e la vita consacrata. La Chiesa di oggi è chiamata all'opzione per i poveri, all'autenticità della vita, alla misericordia, alla gioiosa proclamazione della Buona Novella, alla povertà e alla semplicità della vita e alla testimonianza evangelica del superamento dell'autoreferenzialità per essere un Chiesa in uscita, in lotta contro il clericalismo, etc. La vita consacrata è invitata alla centralità di Gesù Cristo, alla fraternità della vita comunitaria, alla passione per la missione, alla fedeltà creativa, a fare in modo che tra i religiosi sia sempre presente la gioia, a "svegliare" il mondo mantenendo vive le utopie illuminandolo con la nostra testimonianza profetica e controcorrente. Siamo chiamati ad essere davvero, esperti di comunione, andando con coraggio verso le periferie esistenziali...

E abbiamo bisogno di riferimenti, proprio perché ci mettono a disagio, come del resto succede con il Vangelo. Cerchiamo di non celebrare i Capitoli pensando solo a noi stessi e alle nostre storie!

Secondo, **penso che i nostri capitoli debbano prendersi più cura del dinamismo del discernimento.** Ci incontriamo per discernere. Il discernimento dovrebbe illuminare le nostre analisi, le nostre scelte e la nostra pianificazione. Altrimenti, siamo più vicini a un'organizzazione civile che a un gruppo convocato dallo Spirito.

È vero che lo scopo ultimo del processo di discernimento è il processo decisionale, le decisioni da prendere. Questo è chiaro. Ma ciò che dob-

biamo sottolineare è il dinamismo attraverso il quale giungiamo alle decisioni. Si tratta di *portare avanti quei dinamismi spirituali attraverso i quali una persona, un gruppo o una comunità cerca di riconoscere e accettare la volontà di Dio in una situazione concreta*³⁴. E questo ha poco a che fare con la dinamica del potere o della vittoria, con la ricerca di imporre le nostre convinzioni o con la superficialità o la banalizzazione delle decisioni. Il discernimento richiede preghiera, riferimento al Vangelo, comunione con l'Ordine, centralità della missione, chiarezza del carisma e l'audacia del fondatore. Di cosa abbiamo bisogno nella nostra Provincia per avanzare nella sfida del discernimento cristiano e religioso?

In terzo luogo, propongo che **i nostri capitoli rivolgano lo sguardo verso il 48° Capitolo Generale** e non solo verso il prossimo periodo di quattro anni della nostra Demarcazione. Diamo un'occhiata più in generale, diamo un'occhiata all'Ordine. Fra tre anni celebreremo un nuovo Capitolo Generale. Il Capitolo presenterà proposte e suggerimenti delle Province che guideranno il nuovo mandato di sei anni? D'ora in poi condividerò con tutti voi una delle mie convinzioni: il prossimo Capitolo Generale non dovrà ridefinire le "Chiavi di vita", ma il "passo significativo" che dobbiamo compiere in ognuna di esse per continuare ad avanzare. Di cosa abbiamo bisogno ora nell'ambito della cultura vocazionale? Quale dovrebbe essere la sfida da cui partire per sviluppare meglio la formazione iniziale? E così potremo avanzare nel nostro cammino, non solo nella programmazione.

In quarto luogo, penso che dovremmo **riprendere la chiamata alla nuova Pentecoste scolopica** che Papa Francesco ci ha proposto in occasione dell'Anno Giubilare Calasanziano. Non dobbiamo cadere nell'errore di trasformare questa chiamata forte in qualcosa di irrilevante. Cito alcuni aspetti di questa "Pentecoste".

- a) Pentecoste vuol dire "centralità del Signore", "invio in missione", "apertura allo Spirito", "annuncio del Vangelo" e "comunione". Queste cinque chiavi devono essere vissute da tutti noi. Devono costituire l'oggetto delle nostre preghiere, del nostro discernimento, del nostro lavoro e, se possibile, della nostra pianificazione.
- b) Penso che la sfida centrale che abbiamo è legata al vissuto integrale, autentico e sincero della nostra vocazione. E' necessario cogliere la

34 XV Asamblea del Sínodo de los Obispos sobre los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional. Instrumentum laboris nº 108.

sfida di promuovere dinamiche che ci aiutino a vivere più autenticamente ciò che siamo, sulla base dei processi di crescita vocazionale.

- c) Cosa propone il Papa quando propone una “Chiesa in salita”? Cerchiamo di vivere le Scuole Pie “in salita”. Penso che abbiamo bisogno di crescere nel nostro spirito missionario. Su questo non ho alcun dubbio. Dio benedice il coraggio apostolico.
- d) Mi preoccupa il fatto di non avere in ogni Provincia un progetto di “crescita della vita e della missione”. Non dobbiamo accettare dinamiche senza un orizzonte. Un Ordine religioso deve sforzarsi di generare dinamiche di vita in tutti i contesti. E devono essere concreti e accompagnati. E, senza dubbio, sulla base del carisma e della missione condivisa con numerose persone che, da altre vocazioni, si sentono chiamate a costruire quegli orizzonti di rinnovamento.
- e) Siamo per la Missione. Deve essere sempre questo il nostro punto di riferimento. E soprattutto per i più bisognosi. E se questo diventa l’asse del nostro progetto, ci rinnoverà.
- f) A quali aspetti centrali della nostra vita vogliamo dare importanza come Provincia? Ad esempio, quando penso all’Ordine, tendo a dare importanza a tre sfide molto specifiche: l’equilibrio e la pienezza con cui viviamo le diverse dimensioni della nostra vocazione; l’accompagnamento sostenibile delle presenze nei nuovi paesi, che a volte camminano con scarso riferimento; e l’impulso di una vita fraterna più preziosa, significativa e conviviale. Quali sono le sfide che la Provincia deve rivelare?

In quinto luogo, **propongo che ai Capitoli giunga la vita reale delle Demarcazioni**. Dobbiamo, tra l’altro, aver cura di quanto segue:

- a) Che nei Capitoli ci sia posto - in modi diversi - per persone che, di fatto, stanno portando avanti la vita e la missione della Provincia. In un capitolo, convergono molti dinamismi. Attraverso di essi possiamo e dobbiamo garantire che i Capitoli rispondano alla realtà. E la realtà scolopica supera e di molto le nostre comunità religiose. Dobbiamo articolare meccanismi in modo che la vita reale, e le persone in essa coinvolte, giungano a processi capitolari.
- b) Che i giovani a cui ci dedichiamo abbiano una parola da dire nei nostri processi. Anche i giovani religiosi scolopi. Dal processo sinodale stiamo imparando molto. I giovani che promuovono il Sinodo degli

Scolopi saranno nel 48° Capitolo Generale. Saranno presenti anche nel Capitolo Provinciale?

- c) Che i contesti ecclesiali e sociali in cui viviamo siano anche presenti nei nostri Capitoli. Che bello è essere in grado di ascoltare qualcuno che ci aiuti a capire meglio le sfide sociali ed ecclesiali alle quali dobbiamo rispondere!
- d) Che la Fraternità scolopica, soggetto scolopico adulto e portatore del carisma del Calasanzio, sia presente in modo adeguato nei dinamismi capitolari. Cerchiamo in modo creativo di far sì che questo nuovo soggetto scolopico che a poco a poco si consolida tra di noi possa essere ascoltato e collabori nel discernimento comune di cui abbiamo bisogno.

Termino citando ancora una volta il Papa Francesco. Lo cito con la stessa frase con cui aprii l'ultimo Capitolo Generale. Il Papa parlava del Sinodo, ma possiamo prenderci la libertà di cambiare la parola "Sinodo" con la parola "Capitolo". Il Papa diceva questo: *"Le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d'amore sul suo popolo. In questo caso, il Signore ci chiede di prenderci cura della famiglia, che fin dalle origini è parte integrante del suo disegno d'amore per l'umanità. Noi possiamo "frustrare" il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito ci dona la saggezza che va oltre la scienza, per lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività. Per questo vi chiedo di parlare con chiarezza e di ascoltare con umiltà"*³⁵.

Possa lo Spirito Santo illuminare i nostri prossimi Capitoli, a gloria di Dio e utilità del prossimo. Solo così i nostri Capitoli potranno essere testimonianza di questa speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato profuso nei nostri cuori³⁶.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

35 FRANCISCO: Homilía en la Santa Misa de apertura del Sínodo extraordinario sobre la Familia, 5 de octubre de 2014.

36 Rom 5, 5.

[DICEMBRE]

E PARTIRONO SENZA INDUGIO E FECERO RITORNO A GERUSALEMME

UN CAMMINO SINODALE CON I GIOVANI

È appena terminato il Sinodo su I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, al quale ho avuto la possibilità di partecipare in qualità di rappresentante dell'Unione dei Superiori Generali. È stata per me un'esperienza straordinaria, e credo lo sia stata anche per il nostro Ordine, perché ho potuto rendere presenti le Scuole Pie nei dibattiti sinodali.

Vorrei dedicare questa Lettera ai Fratelli per condividere con voi alcune chiavi fondamentali del Sinodo terminato da poco, e cioè il processo sinodale che la Chiesa vuole percorrere insieme ai giovani.

Ho voluto intitolare questa *salutatio* con una frase del brano dei discepoli di Emmaus, brano scelto dal Sinodo per articolare il documento finale. Si tratta di una frase interessante perché esprime con chiarezza l'esperienza vissuta dai discepoli: il pomeriggio volgeva alla sua fine e loro andavano a riposare, ma riconoscendo Gesù *partirono senza indugio* e fecero ritorno a Gerusalemme per testimoniare la risurrezione. La notte in agguato non li spaventò e nemmeno la fatica del cammino. La loro vita era nuova e volevano farlo sapere e condividere questa realtà.

Vi offro alcuni spunti sul Sinodo, in modo breve e sintetico, in modo da potervi avvicinare un poco all'esperienza vissuta.

La decisione di convocarlo. Con questo Sinodo, il Papa Francesco lancia un messaggio a tutta la Chiesa, e specialmente a tutti i giovani e a tutti noi che abbiamo fatto la scelta vocazionale di accompagnarli: i

giovani sono centrali nella vita e missione della Chiesa che, con questo Sinodo, fa e propone una scelta preferenziale per loro. E questa scelta cerca di accompagnarli nel loro discernimento vocazionale. Il messaggio è chiaro, forte ed esigente. Nulla sarà più uguale nella Chiesa dopo questo Sinodo.

Il processo anteriore che abbiamo vissuto. nella Chiesa e nell'Ordine. Sapete tutti che il processo del Sinodo Scolopico dei giovani è stato (e sta essendo) molto arricchente. Avete potuto leggere i documenti che raccolgono tutto ciò che è stato condiviso nelle diverse Circo-scrizioni. Ma vorrei insistere sul fatto che il processo è stato arricchente in tutta la Chiesa. Ho avuto modo di ascoltare molti vescovi che hanno parlato della loro esperienza con i giovani prima della loro venuta a Roma. Il Sinodo è stato profondamente segnato dal sentimento che *“siamo portavoce dei giovani”*. Questo ruolo è molto significativo: i giovani hanno costituito noi loro portavoce di fronte all'insieme della comunità ecclesiale. Approfitterò per invitarvi ancora una volta a leggere i documenti del *“Piarist Synod”*. Valgono la pena e sono alla portata di tutti.

Il clima e lo stile del Sinodo. Non avevo mai partecipato al Sinodo, ma ho avuto la possibilità di sentire dire da molti *“esperti”* che questo Sinodo è stato diverso. L'ambiente e la dinamica che abbiamo vissuto nelle quattro settimane sono stati segnati e caratterizzati da una profonda allegria, dalla condivisione, la trasparenza, la partecipazione attiva dei 40 giovani che ci hanno accompagnato, dalla presenza quotidiana e vicina del Papa, dalla libertà nel parlare, etc. Incluso lo stile particolare del presidente delle assemblee, cardinale Sako (Patriarca di Babilonia dei Caldei), che con il suo umore e le sue costanti – e buone barzellette - ha contribuito non poco a creare un clima fraterno. Lavorare con allegria e con speranza è anch'esso un messaggio di questo Sinodo.

Alcune chiavi che indicano la direzione. Desidero citare alcune chiavi tra le più rilevanti ed aggiungere alcuni brevi suggerimenti a ciascuna di esse:

La *sinodalità*. Un modo di essere Chiesa, una chiamata a sentirci responsabili di costruirla. Un cammino che offrirà poco a poco, cammini di partecipazione ecclesiale. Siamo quindi invitati ad essere attenti a ciò che può sorgere da questa chiave. Non sono stati pochi gli interventi che hanno chiesto un *Sinodo sulla Sinodalità*.

La *Chiesa in Uscita*, cornice di fondo del Sinodo. Quale Chiesa vogliamo? Quale tipo di sacerdote e di religioso per quale tipo di Chiesa? La lotta contro qualsiasi tipo di clericalismo è stato un grido. Quale tipo di pastorale, di catechisti, di comunità, di parrocchia, di priorità missionaria? Qualcosa di forte si sta muovendo.

L'accompagnamento e l'ascolto empatico, dinamiche ecclesiali. Che bello è ascoltare il Papa e i Padri sinodali proporre una Chiesa capace di mostrare empatia con i giovani, con i poveri, con il mondo! Che gioia enorme è quella di ricevere l'invito all'ascolto e all'accompagnamento!

I processi pastorali completi e la comunità cristiana che bisogna costruire. Siamo chiamati ad una pastorale basata sui processi e non tanto sugli eventi e a portare avanti una formazione adeguata di tutti gli operatori della pastorale per essere capaci di portare avanti questa sfida.

I martiri. Tanti giovani martiri, in tanti luoghi del mondo. Tanti giovani che hanno dato la loro vita per essere fedeli alla loro fede. Una chiamata forte ad aprirci tutti alle comunità ecclesiali con le comunità che soffrono e che, in mezzo alle difficoltà, testimoniano la fede fino alla fine. La nostra preghiera permanente per loro. Solo la preghiera ci renderà sensibili a ciò che tante comunità vivono.

I migranti, tantissimi giovani che lasciano le loro case e famiglie, cercando di poter vivere. Loro devono costituire una scelta di missione per la Chiesa e per le Scuole Pie. Dopo tutto ciò che abbiamo ascoltato durante le giornate del Sinodo, non posso non invitare l'Ordine a pensare seriamente quali sono le nuove risposte che possiamo dare a questa sfida, noi che siamo i figli del Calasanzio.

Il discernimento quale dinamica in cui dobbiamo crescere e da cui tanto dobbiamo imparare. Come dice il Sinodo, il discernimento non è un atto puntuale e nemmeno un tema su cui pensare e decidere, è un modo di vivere la fede e di portare avanti la nostra vita cristiana.

Il giovane nella sua realtà, con le sue sfide e le sue lotte. L'antropologia che dobbiamo rispecchiare, la comprensione adeguata di tutte le dimensioni dell'essere umano, il nuovo contesto digitale, la non discriminazione nei riguardi di nessuna circostanza, l'accoglienza di tutti, il cammino condiviso con tutti. Una proposta che ci disinstalla.

L'educazione integrale partendo dal Vangelo, e le istituzioni educative della Chiesa, caratterizzate dall'accoglienza verso tutti i bambini e i giovani, senza nessuna esclusione a causa della loro fede, della loro cultura o della loro identità. L'educazione viene proposta da questo Sinodo come la piattaforma più chiara a partire da cui la Chiesa porta avanti la sua missione di accompagnare tutti.

E, finalmente, la *chiave del discernimento vocazionale*: l'incontro con Cristo, che conosce ogni giovane e che si rende presente soprattutto in alcune dinamiche: la preghiera e la relazione con Dio, l'esperienza della comunità e il servizio ai poveri.

Il documento finale che abbiamo approvato, e il cui sfondo è l'icona di Emmaus. In attesa dell'esortazione apostolica del Papa Francesco, vi invito a leggerlo e a farne oggetto di riflessione e di scambio in tutte le nostre presenze e in tutte le nostre comunità ed equipe. Un documento che ci ricorda che Gesù *"camminava con loro"*, che quando si incontrarono con Lui *"i loro occhi si aprirono"* e che, infine, *"partirono senza indugio"*. Nei prossimi mesi, la Congregazione Generale cercherà di offrire e proporre alcune scelte concrete per portare avanti quanto disposto in questo documento sinodale.

La scelta preferenziale per i giovani. Ricordo che, a suo tempo, il nostro caro P. Ángel Ruiz Sch. P. propose una "scelta preferenziale per i giovani" a tutto l'Ordine (1985). Il Sinodo la propone oggi a tutta la Chiesa. Cerchiamo di accoglierla e di riflettere insieme su di essa, in modo che ispiri le nostre migliori scelte scolopiche, conseguenti con la sfida che il Calasanzio lancia ai Giovani: *"è l'età più grata a Dio e deve servire per seguire Cristo e non il mondo"*³⁷. Ed è questo il compito cui senza dubbio siamo chiamati.

Il nostro Sinodo Scolopico. Abbiamo percorso un buon cammino nel nostro "Piarist Synod". Abbiamo concluso le prime tre fasi (locale, demarcazionale e continentale). Ora entriamo in una fase decisiva, caratterizzata dall'accoglienza del Documento Sinodale e dell'Esortazione Apostolica del Santo Padre Francesco e la prossima celebrazione dell'Assemblea Generale del Sinodo Scolopico dei giovani di cui vi annuncio già le date: dal 15 al 20 luglio ad Oaxaca (Messico). L'equipe di

37 Calasanz, Epistolario, año 1629.

coordinamento offrirà nei prossimi mesi gli orientamenti concreti che dovremo seguire per preparare questa assemblea e partecipare ad essa. Come tutti sapete, la Congregazione Generale ha già deciso che una rappresentanza di giovani sia presente nel nostro Capitolo Generale. Continuiamo a camminare sinodalmente, con i giovani. Lungo il cammino incontreremo sfide e risposte.

Termino questa Lettera ai Fratelli citando un paragrafo del Messaggio del Sinodo ai giovani del Mondo, messaggio che è stato letto durante l'Eucaristia finale del Sinodo dei Giovani, la Fede e il Discernimento vocazionale, presieduta dal Papa Francesco. Dobbiamo sentirci invitati ed impegnati.

“Conosciamo le vostre ricerche interiori, le vostre allegrie e speranze, i dolori e le angosce che vi inquietano. Desideriamo ora dirvi una parola nostra: vogliamo aiutarvi nelle vostre allegrie in modo che le vostre speranze si trasformino in ideali. Siamo sicuri che siete disposti a donarvi in pieno con la vostra voglia di vivere in modo che i vostri sogni diventino realtà nella vostra esistenza e nella storia umana.

Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e con molti altri uniti dalla preghiera e dall'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in tutti i luoghi della terra dove il Signore Gesù vi manda come discepoli missionari.

La Chiesa e il mondo hanno un bisogno urgente del vostro entusiasmo. Diventate compagni di cammino dei più deboli, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso”.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

Lettere di San Pantaleo

Anno 2019



[GENNAIO] NELLA CHIESA DI DIO...

Come tutti sapete, la Congregazione Generale ha presentato all'insieme delle Scuole Pie la proposta di accogliere tre eventi ecclesiali che scandiscono profondamente la vita della comunità: le canonizzazioni di San Paolo VI e di Sant' Oscar Romero e il Sinodo: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. E di accoglierli come un appello e allo stesso tempo una sfida. Vogliamo che questi tre eventi aiutino noi scolopi a discernere tre sfide calasanziane: l'evangelizzazione, i poveri e i giovani.

Per questo, mi propongo in questa lettera di contribuire a questo discernimento, suggerendo alcuni strade o scelte relative alla nostra vita e alla nostra missione su cui penso l'Ordine debba riflettere. Voglio proporre tre "piste per progredire" in relazione a ciascuna di queste scelte.

Vorrei partire dal n° 17 delle nostre Costituzioni, che cito: *"Questa sequela del Cristo, che è il criterio e la norma fondamentale della nostra vita, viene specificata dal carisma del nostro Fondatore, che consiste nell'evangelizzare con grande carità e pazienza i fanciulli e i giovani, specialmente quei abbandonati"*. Parto da questo numero perché definisce il carisma, e esplicita con chiarezza le sue chiavi centrali.

Tre proposte sull'EVANGELIZZAZIONE

- 1. La trasformazione missionaria dell'Ordine.** E' una delle sfide centrali che Francesco rileva nella sua enciclica "Evangelii Gaudium", e credo che dobbiamo approfondirla. Francesco ne parla come di un compito per tutta la Chiesa, considerata una "Chiesa in uscita". La Congregazione Generale sta cercando di avviare il pro-

getto delle “Scuole Pie in Uscita”, alla ricerca dello stesso obiettivo: la trasformazione missionaria delle Scuole Pie. La domanda cui dobbiamo cercare di rispondere è concreta: dove si trovano le chiavi di questa trasformazione che Francesco propone? Oserei evidenziare due linee di riflessione: formazione e crescita nella capacità e disponibilità missionaria, al fine di configurare nuove presenze scolopiche e, in secondo luogo, cercare di approfondire ciò che ogni contesto (culturale, continentale, sociale, ecclesiale) ha bisogno da noi. Cioè, “in-culturare” la nostra missione. La nostra universalità deve diventare una forza che ci aiuta a imparare dagli sforzi degli altri.

2. ***Crescere in identità scolopica nelle scuole.*** Abbiamo una buona riflessione sulle chiavi dell’identità calasanziana della nostra missione. Buoni documenti, nuove pubblicazioni, sufficiente chiarezza. Il Segretariato Generale del Ministero pubblicherà presto nuovi documenti che sviluppano i dieci elementi dell’identità calasanziana. Non abbiamo problemi di documentazione. Penso che la nostra sfida sia “farsi strada”, crescere in quella identità. Per questo motivo, credo che dobbiamo cercare di fare in modo che ciascuna delle nostre scuole abbia un “piano di crescita” in questa identità, che sia scritto, valutabile e indichi la direzione. Dobbiamo trasformare l’identità in un motore di cambiamento.
3. ***Una visione completa dell’evangelizzazione,*** qualunque sia la piattaforma di missione. Questo ci impone di pensare ai nostri progetti di educazione ed evangelizzazione; curare l’accompagnamento personale dei giovani; proporre uno stile di vita calasanziano che sia una buona notizia per loro; proporre orizzonti di comunità cristiana; svolgere processi pastorali completi; curare la celebrazione della fede, della liturgia e dei sacramenti, ecc. Avremo sempre bisogno di essere “in formazione noi evangelizzatori”. Cerchiamo di ricordare e far risuonare in noi le parole di Francesco: *“Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”*³⁸.

Tre proposte sulla nostra dedizione ai POVERI

1. ***Il ministero di dedizione ai poveri per la trasformazione sociale.*** Nella tradizione scolopica, questo è uno dei ministeri più genuinamente calasanziani. Lo chiamiamo così: *dedizione ai poveri per la trasfor-*

38 Francisco. Exhortación apostólica “Evangelii Gaudium” n° 33.

mazione sociale. È un nome completo, che indica priorità e orizzonte. Questo è ciò che il Calasanzio ha capito. Penso che nel nostro Ordine non approfittiamo abbastanza di questa ricchezza ministeriale che è propria di noi. Pertanto, propongo di prendere sul serio i ministeri scolopi e metterli in movimento, in tutte le Demarcazioni. Quando una Demarcazione cresce nella sua capacità di affidare - a livello ministeriale - questo compito primordiale, sta gettando le basi per crescere nell'esperienza di una delle intenzioni fondamentali che hanno portato il Calasanzio a fondare le Scuole Pie: i poveri e il cambiamento sociale.

- 2. *La generazione di risorse per garantire la sostenibilità delle nostre opere dedicate ai più poveri.*** Non c'è dubbio che questa è una delle sfide cui dobbiamo cercare di rispondere, e non è facile. Probabilmente la difficoltà non sta nella mancanza di risorse, ma nella nostra capacità di organizzarci per cercarle. L'elaborazione di progetti di missione in modo adeguato; il lavoro in equipe; il corretto funzionamento in relazione ai requisiti di cui le nostre fondazioni e le reti di missione condivisa hanno bisogno, la leadership sostenibile, la formazione di persone capaci di lavorare in questi settori, continuano a essere esigenze di alto livello.
- 3. *La cura della vocazione per servire i poveri.*** Il Calasanzio parla in modo specifico di questa vocazione come un elemento centrale per l'Ordine³⁹. Ne parla perché sa che è una delle chiavi da cui nascono le Scuole Pie. Questa vocazione deve essere curata. È importante che, nella Formazione iniziale, i giovani scolopi abbiano questa esperienza: vivere e lavorare in contesti di povertà, affinché nella loro anima scolopica ricevano l'impatto, in modo reale, della stessa realtà che trasformò il Calasanzio. Ma è molto più di questo: le opzioni da cui la Provincia dirige le dinamiche educative delle sue scuole, le nuove fondamenta che stabiliamo, lo stile di vita delle comunità scolopiche, lo sviluppo dell'azione sociale nel nostro ministero, la cura e il consolidamento delle nostre opere di Educazione Non Formale, etc.

Tre proposte sul Sinodo dei GIOVANI

- 1. *Avviare con cura la dimensione vocazionale di qualsiasi pastorale.*** È una sfida permanente, che richiede molto da noi. Raggiunge-

39 San José de Calasanz: "*Quien no tiene espíritu para enseñar a los pobres, no tiene la vocación de nuestro Instituto*" (EP 1319).

remo questo solo se la nostra cura pastorale è chiaramente configurata in tutte le dimensioni che cerchiamo: esperienza di Dio, preghiera e celebrazione della fede; stile cristiano e progetto di vita; formazione; accompagnamento; esperienza di gruppo e di comunità; impegno e opzione per i poveri, ecc. E in questa pastorale chiara e completa, come asse trasversale, deve esserci la ricerca esplicita della volontà di Dio per ciascuno dei giovani. Lavoriamo affinché ogni giovane trovi ciò che Dio ha seminato nel suo cuore; questa è la vocazione.

- 2. *Sviluppare il Movimento Calasanziano in tutto l'Ordine***, in ognuna delle Demarcazioni, in ognuna delle presenze scolopiche. Il Movimento Calasanzio è un impegno globale dell'Ordine, che è cresciuto in modo significativo in questi anni. Ma c'è ancora molto da fare, e rimane un problema in sospeso in diversi luoghi dell'Ordine. Penso che in ciascuna delle nostre Province dobbiamo costituire gruppi di promozione del Movimento Calasanzio e aiutarci a fare avanzare questa proposta. Invito l'equipe di coordinamento del Movimento Calasanzio a presentare proposte che aiutino in questo compito.
- 3. *Entrare nella dinamica sinodale***. Fare in modo che il Sinodo dei Giovani Scolopi non si riduca a una "buona esperienza pastorale", ma diventi qualcosa di nostro, nel nostro modo di situarci con i giovani: camminare con loro per costruire insieme Chiesa e Scuole Pie. Sono convinto che accogliere la sfida di una "dinamica sinodale" ci aiuterà e ci cambierà. Solo in questo modo possiamo raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati convocando il Sinodo dei Giovani Scolopi: cambiare il modo in cui l'Ordine si relaziona con i giovani.

Vorrei invitarvi a riflettere su queste proposte e su altre che potrebbero sorgere. Sono convinto che siano buoni indizi per crescere in qualcosa che ci è molto vicino e caro: sintonizzarci con la vita della comunità cristiana, con le aspirazioni a partire da cui la Chiesa, in ogni momento storico, cammina alla ricerca del suo Signore. E farlo a partire dal nostro carisma.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[FEBBRAIO]

LA "CULTURA DELL'ORDINE"

Tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose hanno la loro "cultura", il loro modo di procedere, le loro dinamiche più o meno consolidate, funzionanti in modo sistematico e che condizionano, o meglio, definiscono la loro vita, la loro organizzazione e i loro processi. Conviene rendersi conto di tutto questo, per esaminare ciò che va bene, ma anche per discernere ciò che, forse, è necessario cambiare.

Vorrei riflettere ad alta voce su questo tema, assai vasto, che incide in pieno su tutte le nostre istituzioni. Le nostre tradizioni, la nostra legislazione, i nostri modi di prendere le decisioni, i nostri parametri di riferimento, condizionano e spiegano ciò che viviamo. Per questo è bene rivedere gli aspetti che forse dobbiamo cambiare.

Dedico questa riflessione alla sfida di "cambiare la cultura dell'Ordine". Faccio un esempio per cercare di spiegarmi meglio. Fino a poco tempo fa, il nostro parametro di riferimento delle destinazioni dove i superiori mandavano i religiosi era, fondamentalmente, la propria Provincia o le Demarcazioni da essa dipendenti. Ma ora, dopo il processo di ristrutturazione che abbiamo vissuto e con tutto il lavoro che è stato fatto negli ultimi sei anni per crescere in ciò che chiamiamo "mentalità di Ordine", comincia ad essere "normale" il servizio reso da un religioso di una Provincia ad un'altra diversa dalla sua, per un determinato tempo. Ciò che sta cambiando è "la cornice normale di questo invio in missione" delle Scuole Pie. E' ovviamente, si tratta di un cambiamento culturale.

Stanno cambiando anche altre cose. E' bene essere consapevoli di questo, perché sono cose che esprimono "la nostra cultura di Ordine". Ed

altre dovrebbero cambiare. E' bene riflettere su questo, se vogliamo fare passi di rinnovamento e di miglioramento. Cercherò di approfondire questi due concetti.

Vorrei evidenziare tre dinamiche che, a mio avviso, stanno cambiando:

1. *Il nostro modo di fondare nuove presenze.* Prima, le nuove presenze, avvenivano tramite una Provincia "madre" che fondava una presenza che a sua volta finiva per essere una "demarcazione figlia", fino a che diventava adulta e, quindi, una Provincia. E' un buon meccanismo. E continua e continuerà a funzionare tra di noi. Ma ci sono altri modi che si stanno facendo strada tra di noi. Per esempio, una fondazione tra tre diverse Demarcazioni (il Camerun rappresenta una di queste esperienze); una fondazione realizzata dalla Congregazione Generale e poi affidata ad una Provincia "madre" che la accompagna, pur nell'impossibilità di inviare religiosi; una fondazione dove interviene la Fraternità scolopica, fin dal primo momento. La realtà attuale delle Scuole Pie esige modi creativi di avvio dell'espansione, e questo per molte ragioni.
2. *La nostra realtà geografica e culturale.* Ci troviamo, indubbiamente, in un rapido processo di cambiamento, che porta con sé molte conseguenze, in tutti gli aspetti e a tutti i livelli. L'Ordine cresce rapidamente in Africa e in Asia, vive un processo di mantenimento in America, diminuisce in Europa. Si tratta di un processo piuttosto consolidato. Dobbiamo esserne consapevoli e lavorare a fondo in funzione di questa realtà. Ed anche per cambiare, perché no?, alcune tendenze. L'interculturalità è in crescita, le lingue con cui comunichiamo cambiano, si aprono nuovi orizzonti di missione, si cercano nuovi modi di occuparci delle opere dell'Ordine. E accanto a questo, affrontiamo le sfide fondamentali: come consolidare le nostre presenze scolopiche europee pur essendo meno i religiosi? Come rompere la tendenza americana per passare a un dinamismo di crescita vocazionale possibile e necessario? Come trasformare le presenze africane in "integralmente sostenibili"? Come accompagnare l'identità calasanziana delle nuove e giovani presenze asiatiche? Queste sono domande che ci vengono poste e le cui risposte ci cambieranno. In effetti, questo processo è già in atto.
3. *La nostra relazione con i laici.* Il processo di impulso del laicato scolopico, iniziato dopo il Concilio Vaticano II, sta dando forma a un

nuovo modo di relazionare l'Ordine con i laici. Nuovo e stimolante. La Fraternità Scolopica, i processi di missione condivisa, le proprie dinamiche di partecipazione, le strutture alla base del nostro modo di organizzarci, le reti di missione condivisa come Itaka-Escolapios, la crescente importanza dei laici nella gestione delle nostre opere, l'esperienza di condivisione di diversi aspetti del carisma tra religiosi e laici, il recente Sinodo Scolopico dei Giovani, tutto ciò poco a poco ci rende consapevoli del fatto che nell'Ordine sta nascendo un nuovo soggetto scolopico, e l'Ordine pur essendo sempre un Ordine religioso, si sente chiamato a creare nuove modalità di relazione istituzionale, di organizzazione delle nostre presenze, di promozione della cultura vocazionale, ecc. Siamo di fronte a un entusiasmante processo di costruzione delle Scuole Pie, che sarà diverso secondo i contesti, ma condiviso nell'essenziale.

Tra le dinamiche che credo dobbiamo prendere in considerazione per cambiare la nostra "cultura di Ordine", vorrei suggerire le seguenti:

- *L'organizzazione dell'accompagnamento personale dei religiosi adulti giovani*, che è molto disomogeneo e in alcuni casi inesistente. Se siamo in grado di consolidare (anche a livello legislativo) la natura obbligatoria della nomina della persona responsabile di questo accompagnamento (anche con la necessità del nihil obstat della Congregazione Generale), dell'elaborazione del progetto demarcazionale e della necessità di seguire il progetto da parte dei superiori, potremmo fare un passo importante. A poco a poco questa figura si consoliderà, la cifra sarà consolidata, nello stesso modo in cui si è consolidata la figura del superiore locale o del responsabile della pastorale vocazionale.
- *La qualità e sistematicità con cui le Demarcazioni informano la Congregazione Generale sugli aspetti più importanti della vita della Provincia*, le scelte che vengono fatte, i progetti che si avviano, etc. In questo senso, presto daremo un indirizzo nel cercare di garantire alla Congregazione Generale un'informazione sufficiente, per esempio, riguardo ai processi di accompagnamento formativo in atto nelle nostre case di formazione. Il discernimento e l'accompagnamento sono possibili solo se si ha l'informazione.
- *Il progresso che stiamo ottenendo rispetto a ciò che tra noi viene chiamata la "cultura di progetti"*. Mi riferisco particolarmente ai progetti di comunità e ai progetti di presenza scolopica. E'

necessario che le comunità e le presenze scolopiche si abituino ad elaborare progetti quadriennali che indichino la direzione e che permettano di percorrere il cammino. L'Ordine può stabilire meccanismi che ne garantiscano la possibilità.

- *Stabilire processi che ci aiutino ad aver cura e a migliorare il nostro vissuto di povertà religiosa.* Mi riferisco a bilanci economici ben elaborati e rispettati; relazioni periodiche sull'economia di ciascuna comunità; revisione adeguata dell'uso personale del denaro da parte dei religiosi; valutazione reale della vita economica della comunità nei capitoli locali, etc.
- *Revisionare le decisioni che necessitano del nihil obstat della Congregazione Generale.* In questo momento, questo "permesso di Roma" è riservato alle nomine dei superiori locali, dei formatori e assistenti, all'apertura o alla chiusura di una casa, etc. La Congregazione Generale deve intervenire dando permessi solo nelle decisioni di somma importanza come le suddette. Forse è bene includere tra queste nomine, le seguenti: il responsabile della pastorale vocazionale della Demarcazione, l'incaricato dell'accompagnamento personale dei giovani adulti o l'approvazione di alcuni statuti demarcazionali. È intelligente dare importanza alle decisioni che sono importanti.
- *Continuare a fare passi per crescere nella "cultura costituzionale scolopica".* Le Costituzioni definiscono il nostro stile di vita, la nostra vocazione. Sottolineano aspetti importanti che siamo chiamati a vivere. Ma a volte sono poco 'lavorate' tra noi, poco lette e riflettute, poco dibattute in comunità. Forse ci sono delle chiavi vocazionali in esse contenute che dobbiamo ripensare. Non abbiamo bisogno di un "salto di qualità" in ciò che riguarda il lavoro sulle nostre Costituzioni che ci aiuta a mettere in luce alcuni aspetti che dobbiamo elevare al livello di "cultura di Ordine"? Vorrei porre alla vostra attenzione un semplice esempio. Se leggiamo, per esempio, il capitolo 9, sulla Formazione iniziale, è molto significativo vedere come inizia. Il n. 103 afferma che *"tutti noi, come famiglia religiosa e come singoli, facendo affidamento nel Signore, che non cessa mai di chiamare, ci impegniamo in una sempre più intensa e zelante attività pastorale, per suscitare e consolidare vocazioni"*. Dal mio punto di vista penso che questa affermazione non è diventata "cultura di Ordine", e non abbiamo nemmeno lavorato abbastanza per crescere in questa dimensione. Penso che per questo abbiamo bisogno di entrare in

aspetti forti delle nostre Costituzioni, in modo che diventino per noi “piste di progresso, proposte di cambiamento” nell’Ordine. E’ possibile cambiare le cose tra di noi? La mia risposta è SÍ.

Penso, cari fratelli, che ci sono aspetti in cui possiamo migliorare, e che hanno a che vedere con dinamiche che possiamo assumere e consolidare poco a poco. Possiamo crescere nella nostra capacità di accompagnare i giovani scolopi? Possiamo portare avanti la nostra vita con progetti più chiari, esigenti e valutabili? E’ possibile poter progredire nella coscienza di appartenenza all’Ordine? Penso di sì, ma penso anche che queste cose non devono essere “impulsi puntuali” tipici del modo di pensare del superiore di turno, non devono essere molto numerosi, ma si devono essere significativi. Cerchiamo di pensare a fondo a tutto questo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MARZO]

INVITO AL DISCERNIMENTO

Una delle cose che sono diventate più chiare per me nella recente Assemblea sinodale su I giovani, la Fede e il Discernimento vocazionale è che il suddetto Sinodo non è un evento singolo, ma un processo. Siamo in *processo sinodale*, e nelle Scuole Pie ciò è particolarmente evidente per la dinamica che stiamo promuovendo nel Sinodo dei Giovani Scolopi.

Penso che questo processo possa essere arricchito da molte prospettive. Una di queste, senza dubbio, è tutto ciò che vivremo nel Sinodo Scolopico, nella sua assemblea generale del prossimo luglio e nelle varie proposte che si stanno gradualmente configurando e che arriveranno al nostro 48 ° Capitolo Generale. Questa strada è in pieno sviluppo e ci aspettiamo molto da tutto ciò che vivremo.

Vorrei evidenziare *un altro percorso* da cui le Scuole Pie possono e devono continuare in “processo sinodale”: *approfondire alcuni dei grandi temi che sono stati al centro del Sinodo dei Giovani.*

Come sapete, ho potuto partecipare al Sinodo lo scorso ottobre e ho potuto lavorare sul documento finale, che è già noto - lo spero - a tutti voi. Dopo aver riflettuto sull'esperienza vissuta e sui temi e le sfide che compaiono nel Sinodo, e avendo discusso in profondità con i membri dell'Unione dei Superiori Generali che hanno partecipato al Sinodo, vorrei offrirvi alcune chiavi post-sinodali su cui sarebbe molto bello se potessimo riflettere e discernere.

Cercherò di presentare alcune sfide su cui siamo invitati a riflettere in profondità e che possono aiutarci a continuare “in stato di Sinodo”.

In primo luogo vi propongo l’atteggiamento fondamentale: il discernimento. Discernere non è solo giungere a delle conclusioni o prendere delle decisioni. Discernere vuol dire approfondire la sfida, leggerla alla luce della fede, condividerla in un dibattito fraterno alla ricerca della verità, interpretarla alla luce del carisma, condividerla (o lasciando che la sfida interpelli il carisma), pregarla personalmente e comunitariamente, etc. Il risultato finale è l’apertura alle ispirazioni dello Spirito di fronte a questa sfida e l’avvio di risposte che siano alla nostra portata. Siamo piuttosto bravi quando si tratta di incoraggiare altri a discernere, ed anche ad accompagnarli in questo processo. Ma forse non siamo così bravi quando si tratta di discernere noi.

In secondo luogo, vi propongo nove sfide sulle quali penso che dovremmo riflettere e discernere. Sono tutte ispirate dai dibattiti sinodali e dal documento finale. E tutte, credo, devono avere un impatto su un cuore calasanziano. L’elenco non è esaustivo, come è possibile immaginare. Le ho scelte tenendo conto dell’intensità con cui il Sinodo parlava di tutte queste sfide, e le presento non solo per informare, ma per proporre.

1. *I giovani e i loro contesti vitali come luogo teologico, come spazio di discernimento.* Siamo un Ordine universale e conosciamo molti dei contesti dei giovani del nostro mondo. Comprendere i loro contesti, le condizioni che li contraddistinguono e condizionano, le loro aspirazioni e difficoltà, sono un invito profondo a pregare, pensare, riflettere e decidere. In breve, a discernere. La domanda fondamentale è “*quali scolopi vogliamo oggi per i giovani?*”. Conosciamo i giovani dei nostri processi pastorali e le nostre scuole, ma anche giovani immigrati che lottano per una nuova vita, i giovani esclusi per vari motivi, i giovani disillusi con la Chiesa, i giovani con voglia di fare, i giovani che credono di poter vivere senza Dio, i giovani che vivono con gioia e impegno la loro fede in Gesù, i giovani che soffrono in silenzio, a causa del loro status o incongruenze, i giovani immersi nel contesto digitale, i giovani di così tante e diverse culture. Abbiamo pensato abbastanza a loro e ai loro contesti, per cercare di guidare meglio il nostro modo di accompagnarli?
2. *La convinzione che tutti i contesti culturali costituiscono una opportunità per il nostro carisma.* È una convinzione in cui dobbiamo cre-

scere. La società secolarizzata ci aiuta a proporre con libertà e chiarezza il messaggio del Vangelo, superando le proposte del passato - anche se in alcuni casi dobbiamo soffrire l'incomprensione - nello stesso modo in cui le società in cui coesistono religioni diverse ci aiutano ad educare prendendo in considerazione la sfida di rendere il mondo umano e fraterno, grazie alla comunione tra i diversi. Possiamo e dobbiamo andare più in profondità nel multiculturalismo.

3. *Le migrazioni* di cui siamo a conoscenza, in tanti luoghi del nostro mondo. Oso dire che siamo di fronte ad una sfida che tocca assai da vicino e in profondità il nostro Ordine. Aumenta la sensibilità tra gli scolopi riguardo a questo tema e, forse, siamo davanti ad una nuova chiamata alla creatività missionaria dell'Ordine.
4. *I giovani non sono il futuro, sono il presente della Chiesa e delle Scuole Pie.* Molti interventi sinodali proponevano "riconoscere i giovani – uomini e donne – quale soggetto protagonista della costruzione della Chiesa e del Regno di Dio". Probabilmente ciò suppone per noi un nuovo modo di porci di fronte ai giovani, e quindi una nuova tappa nella costruzione delle Scuole Pie.
5. *La sinodalità, espressione della partecipazione corresponsabile nella Chiesa e nelle Scuole Pie.* Si tratta di promuovere la corresponsabilità, il senso di appartenenza, la ricerca comune. E questo di per sé è già una sfida, anche solo pensando ai religiosi scolopi. Come possiamo crescere nel senso di appartenenza, in corresponsabilità e in impegno? Si tratta di una sfida ancora più grande se pensiamo al cammino che stiamo percorrendo con i laici e le laiche che condividono con noi vita e missione. Con chiarezza su ciò che siamo, dobbiamo crescere in questo dinamismo, che poco a poco diventerà un segno dei tempi.
6. *Il Sinodo ha parlato molto della "cultura che rende possibile l'abuso".* Indubbiamente siamo dinanzi ad un forte appello alla conversione. Non parlo solo degli abusi sessuali su minori, che stanno causando tanti scandali e tanto dolore, ma di dinamiche che dobbiamo essere capaci di trasformare. Uno dei temi che tratteremo con tutti i formatori dell'Ordine in un incontro generale che stiamo preparando è precisamente questa "profezia ad intra" che dobbiamo vivere per discernere su questa sfida. E' molto interessante ciò che il Papa

Francesco scrive nella sua “Lettera al Popolo di Dio”⁴⁰ dello scorso mese di agosto, dove parla di “abuso sessuale, di potere e di coscienza”, e lo unisce al clericalismo.

7. *Valorizzare la nostra propria rete.* Siamo un gruppo variegato, multiculturale, e ci troviamo in contesti assai diversi. Possiamo vivere e mostrare un nuovo volto della Chiesa e del carisma. Ma dobbiamo anche crescere nella comunicazione, nella condivisione, nella riflessione comune, nel dare risposte condivise. Il recente Congresso di Educazione “Coedupia” ci ha aiutato a capire questa sfida.
8. *Approfondire la dimensione trasformatrice della nostra proposta educativa.* Moltissimi giovani crescono e si formano tra noi. Possiamo offrire loro una crescente chiarezza in relazione al tipo di giovane che cerchiamo e che proponiamo, il tipo di valori che possono trasformarli e convertirli in veri costruttori di un mondo diverso?
9. *Per processi pastorali completi, chiari, calasanziani e in grado di accompagnare.* È stato chiesto da tutti nel Sinodo, e lo chiedono con forza i nostri giovani. Stiamo andando per la giusta strada, ma c’è ancora molto da fare affinché le Scuole Pie possano offrire, veramente, processi pastorali consistenti in tutti i luoghi dove siamo presenti. Il Movimento Calasanziano è di grande aiuto. Bisogna continuare.

Termino con un invito. Cerchiamo di aprire la nostra finestre per cogliere e capire ciò che stiamo vivendo nella Chiesa in questi anni. La Chiesa di oggi è chiamata alla scelta a favore dei poveri, all’autenticità di vita, alla misericordia, all’annuncio gioioso della Buona Novella, alla povertà e alla semplicità di vita e alla testimonianza evangelica del superamento dell’autoreferenzialità. È per noi una benedizione vivere nel tempo in cui viviamo. Dobbiamo fare in modo che diventi occasione di rinnovamento e di fedeltà.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

40 http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html

[APRILE]

USCIAMO, USCIAMO PER OFFRIRE A TUTTI LA VITA DI GESÙ CRISTO, A TUTTI

Recentemente, la Congregazione Generale ha lanciato un nuovo progetto, che abbiamo chiamato **SCUOLE PIE IN USCITA**. Tutti voi avete ricevuto diversa documentazione, quindi non credo sia necessario spiegare di nuovo il progetto in questa lettera fraterna.

La mia intenzione nello scrivere su questo argomento ha lo scopo di approfondire alcuni elementi che sembrano particolarmente importanti, e vorrei sottolinearli, al fine di aiutare tutti ad avere una maggiore chiarezza in relazione a questo progetto e che cosa può significare per tutti noi.

Per comprendere bene questa lettera, dobbiamo avere davanti a noi i documenti ufficiali in cui la Congregazione Generale ha parlato dell'impulso delle Scuole Pie in Uscita. Articolerò la mia riflessione su alcuni punti specifici.

“Scuole Pie in Uscita” è un progetto formativo, ma non è solo questo. È vero che vorremmo un gruppo di scolopi, ogni due anni, che svolgano un processo di formazione globale caratterizzata dalle chiavi dell'interculturalità e della disponibilità missionaria, che permetta loro di crescere nella loro vocazione e collaborare in modo nuovo nella missione dell'Ordine, sia nelle loro stesse Demarcazioni come in altri luoghi di missione. Questo è vero. Ma noi aspiriamo a più.

Con il gruppo di coordinamento abbiamo parlato molto di cosa significa generare una “cultura in uscita”, un modo di comprendere la vita, la mis-

sione, la disponibilità, la vocazione, persino l'organizzazione delle Scuole Pie, dal punto di vista di Papa Francesco che nel rivolgersi alla comunità cristiana parla spesso di: una Chiesa "in uscita", cioè più missionaria, meno autoreferenziale, più appassionata dell'evangelizzazione, più aperta alle opzioni missionarie, sebbene possano essere più complesse, più samaritana, più vicina ai poveri, meno preoccupata di se stessa, più concentrata sul suo unico Signore, più creatrice di ponti e capace di superare muri, etc. Tutte queste cose e molte altre sono state sottolineate dal Papa quando parla del suo desiderio di una "Chiesa in uscita".

Il progetto che noi proponiamo non avrebbe senso - o almeno non sarebbe completamente compreso - se lo riducessimo a "*un gruppo di Scolopi che segue un corso biennale con alcune esperienze significative*", e l'Ordine vivesse senza capire -o senza essere realmente interessato- i dinamismi che cerchiamo di promuovere. Ecco perché voglio condividere con voi alcuni di questi dinamismi.

Religiosi scolopi che lavorano a fondo per essere disponibili, per offrire la loro persona alla missione dell'Ordine in contesti diversi. E' vero che tutti noi, per definizione, siamo disponibili, ma è anche vero che la disponibilità è un atteggiamento in cui tutti dobbiamo crescere. Non si tratta solo di "essere disponibili", ma di lavorare per essere disponibili. E questo è un compito profondamente spirituale. Le grandi opzioni della vita consacrata non possiamo darle per scontate e nemmeno possiamo rimandarle. E' necessario curarle sempre. I partecipanti al progetto affronteranno completamente questi problemi, ma noi tutti dobbiamo sentirci chiamati a svolgere un'"opera spirituale" che ci aiuterà a crescere in questa dimensione che non è solo centrale, ma che soprattutto è significativa, nella nostra vita.

Religiosi scolopi che vogliono entrare a fondo, lavorare su ciò che significa costruire Scuole Pie interculturali, dove essere in grado di realizzare progetti comuni tra persone diverse, in cui sappiamo combinare bene l'inculturazione necessaria con l'arricchimento della pluralità. È l'intero Ordine che deve affrontare questa sfida, perché dobbiamo riconoscere che ne abbiamo parlato poco e abbiamo poca profondità nelle diverse chiavi che lo configurano.

Annunzio già che la Congregazione Generale sta organizzando un "Seminario di lavoro" sull'interculturalità che, a Dio piacendo, si svolgerà a Roma tra il 3 e il 7 febbraio 2020. Vogliamo contribuire alla nostra ri-

flessione su questa entusiasmante sfida e vogliamo offrire all'insieme delle Scuole Pie alcuni indizi che ci aiutano ad approfondire.

Religiosi scolopi che possano essere inviati in missione in modo nuovo. I “marginzi” a partire da cui vogliamo capire “l’invio in missione” sono cambiati molto tra di noi. Non solo perché le Demarcazioni stesse sono cambiate, e all’interno della stessa Provincia possiamo essere inviati in posti che non pensavamo da anni, ma perché è sempre più normale tra noi che l’ambito dei nostri invii sia l’intero Ordine.

Ciò non significa che non dovremmo prenderci cura delle Province, o che hanno perso rilevanza nelle dinamiche dell’Ordine. Niente di tutto questo. Le Province sono strutture necessarie, centrali, essenziali, e il loro dinamismo deve essere curato soprattutto dall’Ordine. Quello che sta accadendo è che è sempre più chiaro che “amare la Provincia e amare l’Ordine” sono lo stesso amore, e che “essere disponibili per la Provincia e esserlo per l’Ordine” rappresentano la stessa disponibilità.

Non è insignificante che abbiamo detto a tutti coloro che sono interessati a partecipare al progetto “In uscita” che si sono impegnati a essere disponibili per un incarico di missione, ma anche a non essere inviati in nessun altro posto che non sia la loro Provincia, e ciò sarà la cosa più normale. E questo perché, tra l’altro, nessun progetto dell’Ordine deve mettere a rischio la possibilità di crescita in vita e missione di tutte le Demarcazioni scolopiche e di ognuna di esse.

Religiosi scolopi disponibili a nuove presenze di missione, di diverso stile. Pensiamo alle presenze nelle Province bisognose di rivitalizzazione, che sono dotate di un progetto che va in questa direzione e che ha bisogno “di più mani e non solo delle sue”; presenze nei paesi in cui stiamo iniziando e che hanno bisogno del sostegno di una nuova comunità scolopica in grado di accelerare il processo di consolidamento; presenze in un nuovo paese, dove non siamo presenti, ma dove stiamo aspettando con speranza e fiducia; presenze nei paesi in cui eravamo e in cui abbiamo la possibilità di ricostruire la storia scolopica che al momento sembra essere giunta al termine, ma non è così e non è mai stato così; presenze in contesti particolarmente necessari di missionari “ad gentes”, in cui l’emergere delle vocazioni scolopiche autoctone sarà particolarmente complicato; presenze capaci di rinnovare dinamismi di vita comunitaria e di missione che richiedono aria nuova e nuovi impegni, ecc.

Non cerchiamo semplicemente di organizzare un corso per venti religiosi che termina tra due anni e che - senza dubbio - li aiuterà nella loro vocazione. Cerchiamo di **avviare un nuovo dinamismo** e che questo progetto non solo resti nel tempo, ma trascenda i propri limiti organizzativi e impregni l'Ordine di una nuova cultura, di una maggiore capacità di affrontare le sfide (che) da parte di un'istituzione come le Scuole Pie, generate nella Chiesa per contribuire alla riforma della stessa comunità cristiana e alla trasformazione della società. Il Calasanzio ci ha mostrato la strada; e noi dobbiamo percorrerla.

In questo progetto, ci sono alcune **aree della nostra vita e missione che sono particolarmente legate al progetto "in uscita"**. Ne cito alcune: la formazione iniziale degli Scolopi, che deve lavorare sistematicamente su queste dimensioni, partendo sempre dalla prospettiva dei "religiosi di cui il nostro mondo e la nostra Chiesa hanno bisogno"; la formazione dei formatori, che dovrebbe accompagnare tante anime generose di giovani Scolopi che desiderano crescere in una profonda comunione di Ordine; lo stile delle comunità che stiamo fondando, sfidate dalla testimonianza della fraternità, di essere l'anima della missione, della corresponsabilità, della centralità del Signore, ecc.; il "soprattutto ai poveri", che ha segnato fin dall'inizio la vita delle Scuole Pie e che rimane centrale per la nostra comprensione della missione dell'Ordine; l'aggiornamento e l'incarnazione del carisma - le due cose - in contesti diversi e mutevoli ...

Non vado oltre. Vi invito a continuare a riflettere su tutto questo nelle vostre comunità, nelle vostre riunioni scolopiche. Ma soprattutto vi invito a pregare per i frutti di questo progetto, affinché il Signore possa benedire gli sforzi dei figli del Calasanzio per continuare a servire, come collaboratori della Verità, nella fertile messe che ci è stata affidata.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MAGGIO]

OGNI VOLTA CHE AVETE FATTO QUESTE COSE... A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME

Come tutti sapete, in qualità di membro del Consiglio Esecutivo dell'Unione dei Superiori Generali, ho avuto la possibilità di partecipare all'assemblea dei presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo convocata da Papa Francesco per affrontare la *“piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza”* commessi nella Chiesa. Un'assemblea necessaria, opportuna e chiarificatrice.

In questa lettera fraterna non pretendo di esporre i numerosi contributi, le riflessioni e le sfide emersi e affrontati nel corso dell'incontro. Tutti voi avete la possibilità di accedere ai documenti oggetto di studio e anche al discorso finale del Papa, sintesi ben chiara delle sfide che la Chiesa deve affrontare. Vorrei solamente condividere con tutti voi le mie riflessioni personali suscitate dalle giornate dell'assemblea.

Durante l'assemblea, tutti noi presenti abbiamo avuto la possibilità di ascoltare diverse persone che sono state vittime di abusi sessuali commessi da religiosi e sacerdoti. Alcune loro testimonianze sono state presentate all'inizio e al termine dei lavori in aula, a modo di aiuto per la meditazione durante la preghiera comunitaria di questi due momenti. Vi assicuro che le loro testimonianze sono state di grande aiuto per la preghiera e per rendersi conto a fondo della gravità del problema.

1. Una meditazione scolopica

Durante i giorni dell'assemblea, la mia meditazione ha avuto sempre assai presente il Proemio scritto dal Calasanzio per le sue Costituzioni. L'ho letto e pensato intensamente, alla luce di ciò che stiamo vivendo

nella Chiesa. A me sembra che sia un testo che illumina molto ciò che noi scolopi dobbiamo fare. Vorrei esporvi tre punti, che a me sembrano degni di particolare rilievo:

a) Il Calasanzio pensa di offrire ai bambini la possibilità di una vita in pienezza. Lo esprime con forza e con assoluta chiarezza: “è da sperare, senza alcun dubbio, che sarà felice tutto il corso della loro vita”. E afferma che questo sarà possibile se, fin dai primi anni, ricevono una buona formazione nella pietà e nelle lettere. Fratelli, il Calasanzio fondò l’Ordine delle Scuole Pie allo scopo di offrire loro il mezzo migliore di garanzia di una vita piena, basata sui valori del Vangelo. Noi scolopi esistiamo per adempiere questo fine.

Nell’ascolto delle esperienze dei sopravvissuti, possiamo renderci conto che sono assai lontane da questo desiderio del Calasanzio, dalla pienezza di vita di cui parla, da questa felicità. Come è possibile che persone consacrate a Cristo abbiano potuto causare tanto dolore e spezzare la vita di tante persone?

b) Il Calasanzio insiste nel dire che è necessario occuparsi dei bambini poveri. Chiede di non denigrarli, anzi di occuparci di loro con pazienza tenace e con affetto. E basa la sua convinzione sul testo evangelico di Matteo 25, 40: *“Ogni volta che avete fatto queste cose... a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”*.

Se analizziamo con serenità tutto quanto accaduto rispetto agli abusi sessuali, di potere e di coscienza dei minori, ci rendiamo conto che vi è un elemento di fondo comune: la vulnerabilità di questi bambini e bambine, di questi adolescenti. La gravità dell’abuso aumenta quando si abusa di persone vulnerabili.

c) Ed infine, il Calasanzio afferma con determinazione che l’importanza del compito che si propone di svolgere esige una **selezione adeguata dei candidati, un’ottima formazione iniziale e la cura permanente** della crescita di ciascuno, in modo da poter essere degni cooperatori della Verità.

L’educazione dei bambini e dei giovani, e specialmente di coloro che ne hanno più bisogno, esige persone capaci, ben scelte, ben formate e ben accompagnate.

A me bastano questi tre esempi per esprimere la mia convinzione circa la necessità di riflettere molto a fondo sul Proemio del Calasanzio e sul-

le sue Costituzioni, perchè illuminano con chiarezza le grandi questioni che sono oggi in ballo nella vita della Chiesa. Tra di esse le tre da me appena citate: la missione della Chiesa consiste nell' offrire pienezza di vita ai bambini e ai giovani; la vulnerabilità in cui si trovano molti di loro è un appello forte a stare con loro per aiutarli a crescere; solo persone ben preparate, chiare nella loro vocazione e consapevoli della loro responsabilità possono essere una buona notizia per i bambini. E tutto ciò si trova nel cuore delle Scuole Pie.

2. Una domanda di fondo

Quali sono i grandi rischi che la Chiesa corre in questo momento?

E' bene ed è necessario porci questa domanda con molta chiarezza. C'è gente che pensa ancora che si parla troppo del tema degli abusi sessuali e c'è gente che continua a credere che si tratta di un problema relegato all'Europa, agli Stati Uniti e all'Australia, e che quindi non se ne deve preoccupare. Ci sono ancora atteggiamenti difensivi che pongono la difesa dell'istituzione al di sopra della giustizia dovuta ai sopravvissuti, etc.

Il Papa Francesco ha convocato l'assemblea, tra l'altro, per contribuire ad una più chiara presa di coscienza nella Chiesa sul problema che stiamo vivendo. Ciò vuol dire che è necessario prendere coscienza, anche se sembra incredibile.

Di tutto ciò che ho ascoltato in sala assembleare mi è sembrato specialmente significativo quanto detto dal cardinale Tagle, arcivescovo di Manila. E' partito dal testo dell'incontro di Gesù con Tommaso, in cui il Signore chiede a Tommaso di toccare le sue ferite con le sue mani. Solo allora Tommaso può credere e proclamare la sua fede nella sua risurrezione: "*Signore mio e Dio mio*"⁴¹. Solo se tocchiamo le ferite di Cristo possiamo proclamare la nostra fede nella sua risurrezione. Non c'è un altro cammino.

Gli inviati a proclamare il nucleo fondamentale della nostra fede, la morte e la risurrezione di Cristo, possono farlo con autenticità solo se sono in contatto con le ferite dell'umanità. Ciò è vero per Tommaso, e ciò è vero per la Chiesa di tutti i tempi e specialmente nel nostro tempo. Ed è questo il tema di cui stiamo parlando, indubbiamente.

41 Jn 20, 27-28.

3. La radice del problema

Nella sua “Lettera al Popolo di Dio” del 20 agosto del 2018, il Papa Francesco ha parlato con chiarezza del problema degli abusi sessuali, di potere e di coscienza, e li ha legati direttamente al clericalismo, “*un modo anomalo di intendere l'autorità della Chiesa che genera una scissione nel corpo ecclesiale e che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo*”⁴².

Indubbiamente, il clericalismo è una delle radici del problema che stiamo vivendo attualmente nella Chiesa e che ha causato tanta sofferenza nei sopravvissuti, nelle loro famiglie e nella comunità ecclesiale. Questo clericalismo si può manifestare in molti atteggiamenti e modi di agire che a volte osserviamo. Per esempio: pensare che la Chiesa è al di sopra dell'autorità civile, e che questa non ha nulla da dirci; pensare che è più importante salvaguardare l'onore dell'istituzione ecclesiale che rispondere al dolore delle vittime; pensare che, siccome il nostro problema è di piccole dimensioni rispetto alle dimensioni degli abusi di minori nelle varie società, non ce ne dobbiamo preoccupare molto; dare la colpa al messengero (ai mezzi di comunicazione sociale) invece di guardare noi stessi.

Sono numerosi i passaggi evangelici dove possiamo trovare riferimenti di Gesù a questi atteggiamenti clericali. A me sembra che tra tutti quello che ci possa illuminare maggiormente è il passaggio evangelico del fariseo e del pubblicano. Forse la chiave del clericalismo è credersi migliori, diversi e quindi separati dagli altri⁴³.

4. Tre sfide della comunità ecclesiale e, quindi delle Scuole Pie

Alla luce dell'Assemblea dei Presidenti delle Conferenze Episcopali, credo che il cammino che dobbiamo percorrere è piuttosto chiaro, e lo possiamo sintetizzare in tre verbi: *sanare, proteggere e guidare*, che spiego brevemente.

SANARE. Gli abusi sessuali, la lentezza nell'affrontarli, l'occultamento in troppi casi la copertura dei delitti, la mancanza di ascolto empatico

42 FRANCISCO. Carta al Pueblo de Dios. 20 de agosto de 2018.

43 Lc 18, 9-14.

delle vittime e delle loro famiglie, la mancanza di denuncia degli violentatori presso le autorità civili, la cecità colpevole che abbiamo vissuto, non sono solo un peccato gravissimo. Sono un crimine. Un crimine sociale ed ecclesiale, commesso contro persone vulnerabili e consentito – o per lo meno non sufficientemente impedito – da coloro che avrebbero dovuto garantire la sicurezza dei minori.

Tutto ciò che ora possiamo fare sarà sempre insufficiente. Ma lo dobbiamo fare. Chiedere sinceramente perdono, accompagnare le vittime; denunciare il colpevole, pur cercando sempre di aiutarlo a ricostruire la sua vita; risarcire il danno commesso... tutto questo deve farsi, con tutte le conseguenze e con piena chiarezza e trasparenza.

PROTEGGERE. Ho portato con me dall'assemblea una convinzione: **“MAI PIÙ”**. Bisogna impedire a tutti i costi che ciò che è successo succeda di nuovo. In tutti i suoi ambiti, la Chiesa deve garantire che ciò che è avvenuto non avverrà mai più. I compiti da svolgere sono molti affinché l'accaduto non si ripeta. Alcuni di essi: cambiamenti legislativi chiari e precisi; protocolli seri di difesa del minore; meccanismi di controllo e supervisione delle persone in autorità nella Chiesa; adeguata selezione e formazione di sacerdoti, religiosi e operatori pastorali, garantendo la loro certificazione in quanto a “protezione del minore” requisito indispensabile per l'ordinazione o la professione religiosa; lavoro serio per un'autentica conversione dell'anima, del cuore, degli atteggiamenti e delle scelte, in modo che la Chiesa non pensi mai più a se stessa, ma a coloro che ha l'obbligo di servire e curare, etc. L'elenco delle decisioni che dobbiamo prendere per arrivare a questo “mai più” è lungo ed esigente.

GUIDARE. La Chiesa non deve solo garantire nel suo ambito la protezione dei minori. Deve condurre la lotta per i diritti dei minori e la loro protezione in tutti i contesti e in tutte le culture. Appartiene quindi alla missione della Chiesa lavorare a fondo, in comunione con tutte le istanze sociali impegnate in questa lotta, per eliminare radicalmente ciò che sapevamo e che è un gravissimo problema sociale: l'abuso dei minori, che si commette in tanti spazi e contesti. L'abuso dei minori nel mondo supera ampiamente le frontiere della nostra Chiesa. Noi abbiamo la missione di cambiare il mondo, per avvicinarlo ai valori del Regno di Dio.

Ma la Chiesa sarà credibile in questa lotta solo se coniuga con chiarezza e trasparenza gli altri due verbi (sanare e proteggere). Ed è questa la no-

stra sfida. Dobbiamo renderci conto che per il bene di tutti i bambini, e per il nostro impegno con il Regno, la Chiesa deve essere di nuovo una istituzione credibile e capace di essere un referente morale e sociale nel nostro mondo. Dobbiamo adoperarci per adempiere i tre verbi insieme tra loro e tutti e tre a fondo. E tutti e tre con discernimento e in pienezza.

5. I passi che da scolopi dobbiamo fare

San Giuseppe Calasanzio ha fondato l'Ordine per educare in modo integrale i bambini e i giovani, per garantire la loro crescita e pienezza vitale e non c'è nulla di più contrario al carisma calasanziano che fare danno a un bambino. Per questo dobbiamo intraprendere un cammino chiaro allo scopo di garantire che le Scuole Pie non siano solamente un luogo sicuro per i bambini e per i giovani, ma un'opportunità di pienezza di vita per tutti. Tutte le Demarcazioni e Presenze Scolopiche si stanno impegnando a fondo per progredire nella buona direzione. E per questo ringrazio tutti.

Quale piccolo esempio dei compiti che ci siamo prefissi, vi comunico che ho convocato tutti i formatori dell'Ordine – tutti senza eccezione – per luglio prossimo a Roma, allo scopo di affrontare con loro tutte le dinamiche che dobbiamo portare avanti nella loro Formazione Iniziale in modo che i giovani scolopi siano autentici operatori della Verità. E sempre di più.

Vi invito a pregare per queste intenzioni e a ricordare le persone che hanno sofferto e continuano a soffrire per questa causa.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[GIUGNO]

CONTINUIAMO A COSTRUIRE LE SCUOLE PIE

Come tutti sapete, sto portando avanti la Visita Canonica Generale e, mi trovo, più o meno, a metà del lavoro da svolgere. Ho visitato già Betania, Austria, Italia, Africa Occidentale, Stati Uniti - Portorico, le Californie, Brasile-Bolivia, America Centrale-Caraibi, Cile e Giappone-Filippine. La visita di alcune di queste Demarcazioni non è terminata ancora, ma camminiamo, poco a poco.

Come tutti potete immaginare, le situazioni sono assai diverse, e ciò ci obbliga a discernere bene sulle scelte migliori da operare per rinvigorire la vita e la missione scolopica in tutte le Demarcazioni.

Insieme ai compiti tipici della Visita Generale, stiamo portando avanti altri impegni. Vorrei sottolinearne tre: le riunioni con le nuove congregazioni demarcazionali, l'accompagnamento dei processi capitolari e la realizzazione dei vari incontri formativi previsti.

Emergono temi che a me sembrano importanti e sui quali vorrei offrirvi qualche informazione. Tutti hanno un denominatore comune: *Quali sono le scelte che potrebbero aiutarci di più a crescere nella nostra capacità di Vita e Missione?* Vorrei condividere con voi alcune di queste scelte che ho visto emergere nell'insieme delle visite, in tanti dialoghi, riflessioni e preghiere.

Una **scelta “spirituale”** con conseguenze assai concrete: capire bene la scelta centrale fatta dal Calasanzio. Il Calasanzio lavorò molti anni nella scuola. Dette la sua vita per la missione, ma non fece solo questo, non “lavorò” solamente. Lui costruì l'Ordine. Per questo penso che sia

necessario entrare in questa dinamica spirituale. Non basta dare la vita per la missione: dobbiamo costruire l'Ordine, rendere possibili le Scuole Pie. E questo, ovunque siamo. In ogni luogo, in ogni Demarcazione, in ognuno di noi. In definitiva, si tratta di una scelta spirituale e di un cambiamento di mentalità.

Questa scelta è destinata a produrre cambiamenti profondi. E' molto importante lavorare con dedizione e con generosità nel luogo dove siamo, ma non possiamo perdere di vista la prospettiva e, in certe occasioni, la perdiamo. E ciò ha molto a che vedere con la disponibilità, con l'apertura alle necessità della Provincia o dell'Ordine, con il superamento dei localismi, con la pastorale vocazionale, etc.

C'è una seconda scelta che è oggetto di riflessione nella visita canonica: **aumentare il numero dei Noviziati**, in modo che ogni Provincia possa avere il suo proprio Noviziato, sempre aperto alle necessità degli altri. In questo momento abbiamo tre Noviziati in America, due in Africa, quattro in Europa e due in Asia. Sono convinto che, se tutte le Provincie si adoperassero per avere il proprio Noviziato, ciò migliorerebbe e aumenterebbe la consapevolezza della coscienza dell'importanza della Pastorale Vocazionale e della Formazione Iniziale, e la corresponsabilità di tutti per la crescita della Provincia.

Sono anche convinto, e condivido con voi questa convinzione, che questa scelta non va contro la "mentalità di Ordine", ma favorisce la costruzione di Provincie più stabili, coese e dinamiche. Ci sono molte scelte che possiamo e dobbiamo fare per crescere in "coscienza di Ordine". Invito i superiori maggiori a riflettere su questo tema, che considero molto importante. Penso che la maturità di una Provincia si esprima in modo privilegiato in alcune scelte, e tra di esse cito la capacità di fondare in altri luoghi e, lo sforzo per avere, in modo completo, tutto l'itinerario formativo.

Ma non per questo posso tralasciare di insistere nell'obbligo di aiuto mutuo tra tutte le Demarcazioni per lo sviluppo adeguato della formazione iniziale di tutti i giovani scolopi. E nemmeno voglio fare a meno di ricordare che, nella misura del possibile, dobbiamo andare avanti molto di più, per quanto riguarda la formazione dei formatori.

Dare impulso, con decisione, al Movimento Calasanzio. E' una scelta che sta crescendo e si sta consolidando poco a poco, ma credo

che dobbiamo essere più decisi nella volontà di promuoverla. Il Movimento Calasanzio cerca di dar vita a processi pastorali completi dall'infanzia alla gioventù adulta; rafforzare la comunità cristiana scolopica; rendere più consistente la Fraternità Scolopica; dare vita a più scelte vocazionali, includendo la vita religiosa scolopica, etc. Ma, soprattutto, cercare di accompagnare il processo integrale della fede dei bambini e dei giovani, in modo che possano portare avanti le loro scelte ben accompagnati e in modo condiviso. Tutte le Demarcazioni sono chiamate a prendere decisioni che permettano che questo processo pastorale scolopico sia, veramente, un riferimento reale per tutti.

Rinvigorire la Fraternità Scolopica. Ecco un'altra chiave che emerge con decisione nella Visita Canonica. La Fraternità delle Scuole Pie è una scelta ormai compiuta da diversi anni. Non è più una "novità" o "qualcosa che appartiene solo ad alcune Province". E' una scelta dell'Ordine, per tutti, consolidata chiaramente nelle Regole Comuni. Il mandato dell'Ordine⁴⁴ è "*promuovere e consolidare le Fraternità scolopiche*" e "*stabilire in esse le relazioni istituzionali necessarie*". Ciò vuol dire che non si tratta solo di promuovere la Fraternità Scolopica, ma di integrarla nell'insieme della Demarcazione e di ciascuna presenza scolopica.

Rendere sostenibili, in modo integrale, le nostre presenze. Si parla spesso e si capisce sempre di più il concetto di "*sostenibilità integrale*". A volte, quando parliamo di sostenibilità, sembra che ci riferiamo solo ed essenzialmente alle risorse economiche. Ma non è così. Certamente, le risorse economiche sono necessarie, e la loro ricerca, amministrazione e gestione sono una sfida di primaria importanza nelle Scuole Pie. Ma quando parliamo di sostenibilità dobbiamo non limitarci a questo. E tra le cose a cui dobbiamo pensare, eccone alcune: presenza degli scolopi; comunità cristiane scolopiche che siano riferimento dell'opera; progetti di missione; identità calasanziana degli educatori, etc. Si tratta, quindi, di garantire che le nostre presenze siano sempre scolopiche.

La dinamica "In Uscita". Come è logico, in tutte le visite alle Province si parla di questa sfida che le Scuole Pie si sono poste: progredire in una "*cultura in uscita*", che ci aiuti a crescere in capacità missionaria, interculturalità, generazione di nuovi dinamismi scolopici, promozione di nuove presenze, etc. Il progetto "Scuole Pie in Uscita" è chiamato

44 Reglas Comunes de las Escuelas Pías, n° 228.

a consolidarsi poco a poco e a offrire all'Ordine nuove possibilità. Ripeto il mio invito ad accogliere questa proposta con audacia e generosità.

L'accompagnamento delle persone. E' un tema che affiora ripetutamente in tutte le riunioni delle visite. E' vero che emerge in particolare quando parliamo dei giovani in formazione e dei religiosi nei primi anni di vita scolastica, ma è chiaro che si tratta di una sfida per tutte le età. Come accompagniamo i nostri anziani e malati? Come prepariamo i responsabili delle comunità per far fronte a questa dinamica? Quali sono le mediazioni formative che organizziamo per gli adulti giovani? Quali proposte stabiliamo per i diversi cicli vitali? Come prepariamo i giovani scolopi per imparare ad accompagnare? Fino a che punto l'accompagnamento è una delle caratteristiche distintive dei nostri processi formativi? Forse stiamo perdendo occasioni di rinnovamento proprio perché non approfondiamo ciò che questa sfida rappresenta. Infatti, mi sembra che la sensibilità esistente per portare avanti questo rinnovamento, o per cercarlo, è più teorica che reale.

La comunità. Come è logico, la visita generale suppone sempre un incontro con ogni comunità scolastica. E' qualcosa che non può mancare. E in tutte le riunioni parliamo della nostra vita comunitaria, delle sfide che abbiamo, di come possiamo fare meglio le cose. Sorgono domande e segnali di progresso. Ne cito solamente alcune: la sfida dell'accoglienza di nuovi membri nelle comunità, membri che arrivano con nuove sensibilità e, a volte, trovano davanti a loro il muro del "si è fatto sempre così"; l'importanza della celebrazione comunitaria della fede, specialmente dell'Eucaristia, che in alcune comunità non si celebra, adducendo varie scuse; la capacità di avere nelle nostre comunità riunioni e dinamiche formative; la capacità delle nostre comunità di accogliere giovani e di accompagnarli; la sfida di vivere la corresponsabilità nella missione e di non cadere nell'errore di sentirsi padrone della missione, senza contare sugli altri; lo sviluppo progressivo del modello di presenza scolastica, che ricolloca le nostre comunità nell'insieme della realtà scolastica locale; l'esperienza di Provincia e di Ordine che si vive e si ricrea in ogni comunità; l'esperienza di povertà e di sarietà nella nostra vita economica, etc. Infine, credo che le sfide siano chiare; come vivere la centralità del Signore; come accompagnarci tra di noi e come fare in modo che le nostre comunità siano l'anima della missione.

L'aver cura della Pastorale Vocazionale Scolastica. Se ne è parlato ovunque, perché noto che si è sempre più sensibili alla sua promozione

e al suo sviluppo. E vedo questo in due direzioni: la sua diversità e la sua specificità. La diversità vocazionale deve essere curata e caldeggiata, e la specificità della vocazione sacerdotale scolopica deve essere protetta e consolidata. E tutto questo partendo dalla prospettiva del Regno di Dio e della costruzione delle Scuole Pie, sempre partendo dalla convinzione espressa e sostenuta dal Calasanzio: *“E non solo per stabilirlo, (l’Ordine) ma anche per ampliarlo e propagarlo conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno **grande spirito** o non sono chiamati con **vocazione particolare**”*⁴⁵.

Ci sono più temi che emergono durante la Visita Generale. Non pretendo di esaurirli tutti. Desidero solo rendervi partecipi di alcuni di essi, in modo che possiate condividere la preoccupazioni e le speranze dei fratelli.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

45 San José de CALASANZ. *Memorial al cardenal Tonti*.

[LUGLIO-AGOSTO]
DAL CAPITOLO ALLA VITA

Da un anno a questa parte abbiamo celebrato tutti i Capitoli Locali e Demarcazionali dell'Ordine. Il **“tempo capitolare”** è terminato a maggio del 2019. Durante questi mesi, la Congregazione Generale si è incontrata con le nuove Congregazioni elette nei Capitoli, per condividere con loro i piani e i progetti del quadriennio; in breve, l'accoglienza dei propri processi capitolari.

È su questo tema che voglio scrivervi, perché sono convinto che **l'accoglienza di un Capitolo provinciale** non è questione di pochi giorni, ma di un intero processo, che merita molta attenzione. E ancor di più nel nostro caso, in cui stiamo iniziando il processo di preparazione al 48° Capitolo Generale. Voglio solo sottolineare alcune dinamiche di cui penso dovremmo tenere conto quando lavoriamo per accogliere il nostro Capitolo provinciale.

Nel libro degli Atti degli Apostoli⁴⁶ c'è una bella narrazione di un evento straordinario di discernimento comunitario: la domanda posta dalla comunità di Antiochia in relazione a ciò che era veramente importante e a ciò che non lo era nel vivere la fede cristiana. Antiochia (rappresentata da Paolo e Barnaba) consulta gli apostoli a Gerusalemme, che riflettono in profondità e scrivono un documento in risposta alle preoccupazioni e alle domande della comunità. Poi prendono una decisione

46 Hechos de los Apóstoles, 15, 1-35.

significativa: scelgono due persone tra di loro (Giuda e Sila) per portare la lettera, accompagnando Paolo e Barnaba.

E Giuda e Sila convocano l'assemblea ad Antiochia e leggono la lettera, e *“si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva”*⁴⁷. La lettera inviata dalla Chiesa di Gerusalemme è stata ricevuta come *“parola di incoraggiamento”*. Ma la questione non finisce qui. Ci è stato detto che Giuda e Sila *“parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono”*⁴⁸.

Questo passaggio degli Atti degli Apostoli può aiutarci molto a capire dove si trova la chiave per la sfida di accogliere e ricevere un Capitolo provinciale (o generale) nel cuore di una Demarcazione e del gruppo di persone che vivono la loro fede e missione sulla base di un dato carisma.

Vi invito a leggere attentamente questo capitolo del libro degli Atti. In esso appare una *comunità “in discernimento”*, con posizioni su temi importanti; un *chiaro desiderio di luce e chiarezza*; uno *sforzo per cercare risposte, alla luce del Vangelo*; un *lavoro serio, mettendo in atto i mezzi necessari perché la risposta arrivi e sia accolta*; un'esperienza finale di *gioia e consolazione*.

Qualcosa del genere dovrebbe accadere tra noi quando celebriamo i nostri Capitoli: li prepariamo con la nostra migliore volontà, cerchiamo di farne opportunità dello Spirito per la Provincia, e *facciamo tutto il possibile* per accoglierne le decisioni e prepararne i frutti.

Stiamo facendo il possibile? Questa è la grande domanda a cui vorrei rispondere con questo semplice scritto, offrendo alcuni punti di controllo relativi all'organizzazione di un Capitolo: *dal Capitolo alla Vita*.

1. Essere consapevoli di ciò che cerchiamo quando celebriamo un Capitolo. A tal fine, vorrei citare una nota riflessione di Papa Francesco, pronunciata davanti a tutti i Padri sinodali riuniti a Roma per riflettere sulla Famiglia. Basta cambiare la parola “Sinodo” con la parola “Capitolo”. Questo è quello che ci direbbe il Santo Padre: *“Le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e*

47 Hechos 15, 31.

48 Hechos 15, 32.

custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d'amore sul suo popolo. Noi possiamo "frustrare" il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito ci dona la saggezza che va oltre la scienza, per lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività. Per questo vi chiedo di parlare con chiarezza e di ascoltarvi con umiltà"⁴⁹.

Questa, dunque, è la mia prima affermazione: il compito di preparare, celebrare e accogliere il Capitolo è un compito spirituale, profondamente radicato nel nostro sincero desiderio di seguire il Signore e di annunciare il Vangelo, e assolutamente connesso con la Missione che abbiamo ricevuto. Questo è il tema di cui stiamo parlando: *ciò che Dio si aspetta da noi*. E di fronte a un tale "tema", ogni risposta e ogni sforzo è sempre piccolo.

Per questo non dimentichiamo mai che l'accoglienza di un Capitolo richiede, prima di tutto, molta preghiera, un'intensa supplica al Signore perché con il suo Spirito ci illumini e ci rafforzi nelle nostre ricerche. E ha bisogno di lavoro: se non lavoriamo per farlo fruttare - in ciò che dipende da noi - stiamo sprecando il nostro lavoro e, cosa più importante, le speranze di molti fratelli e la preghiera sincera e generosa di chi si aspetta qualcosa da noi.

2. Dare impulso ad un processo di accoglienza. La ricezione di un Capitolo ha lo stesso dinamismo - su piccola scala - di un Sinodo o di un'enciclica nella Chiesa nel suo insieme. È un processo lento e bisogna lavorarlo a fondo. Tutte le nostre Demarcazioni hanno una grande sfida: accogliere o meno il proprio Capitolo. Perché può accadere che non lo accogliamo, o che lo facciamo in modo superficiale. Se così fosse, perderemmo un'opportunità.

Lavorare per accogliere il Capitolo non consiste solo nell'incoraggiare la lettura dei documenti o nel promuovere progetti formativi perché siano meglio conosciuti e studiati. Affinché il Capitolo possa essere accolto, è necessario un dinamismo globale, che presuppone atteggiamenti positivi e operativi. Significa avvicinare le decisioni e le opzioni del Capitolo a tutti i religiosi e laici della Provincia, aiutare i giovani a conoscerle e a scoprire le potenzialità e le esigenze che

49 FRANCISCO: Homilía en la Santa Misa de apertura del Sínodo extraordinario sobre la Familia, 5 de octubre de 2014.

contengono, promuovere iniziative e attività concrete che rendano possibile quanto approvato dal Capitolo. Se dopo un Capitolo “*non succede nulla di nuovo*”, è perché non è stato detto nulla di nuovo o perché non siamo stati in grado di accogliere le cose nuove che abbiamo approvato.

3. I documenti, le decisioni, l'evento vissuto e i capitolari. In un capitolo entrano in gioco molte dinamiche che devono essere prese in considerazione quando vengono accolte e avviate. Ma vorrei mettere in evidenza queste quattro:

- a) I documenti che sono stati approvati (piani, statuti, proposte, scritti), tutti importanti. Sono il frutto del lavoro dei capitolari e di tutti coloro che vi hanno collaborato. Meritano di essere letti e approfonditi.
- b) Le decisioni prese, tutte importanti per la Provincia, alcune indubbiamente significative, e di altre delle quali non immaginiamo nemmeno l'importanza che avranno in futuro. Abbiamo l'esperienza di essere stati in grado di prendere decisioni importanti perché un capitolo, anni fa, ha approvato opzioni che all'epoca nessuno valutava al massimo del loro potenziale.
- c) L'“evento capitolare”, l'esperienza di fraternità che si vive nel Capitolo, anche l'esperienza di lavoro di comunione - a volte difficile - che può essere data in alcuni momenti. I giorni del Capitolo sono un'esperienza spirituale e demarcazionale che vale la pena discernere e trasmettere. Un capitolo è molto più dei documenti che vengono approvati.
- d) I capitolari. Sono gli “inviati” del Capitolo. Non solo i superiori, ma tutti: trasmettere ciò che è stato vissuto fa parte della responsabilità del capitolare. Il loro lavoro non si esaurisce con la firma degli atti; al contrario, continua e con molta richiesta e dedizione. Pensiamo a Giuda e Sila, ad Antiochia, che “*parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono*”.

Accogliere il Capitolo significa aspettarsi qualcosa di buono da esso, significa che vogliamo conoscere chiaramente e obiettivamente le opzioni concordate, le decisioni prese. Accogliere il Capitolo significa dargli l'opportunità di produrre frutti, e frutti in abbondanza. Accoglienza non significa solo “conoscere”, “sapere” o “chiedere”. Soprattutto, significa riceverlo in modo tale da consentire di dare frutti di Vita e Missione.

4. Quali dinamiche dobbiamo avviare per accogliere il Capitolo?

Tra le tante, ve ne propongo quattro:

1. La prima si chiama **“informarsi”**. È importante leggere i documenti, sapere cosa significano le varie proposizioni approvate o respinte, che i superiori maggiori riferiscano sull'essenziale e sulla lettura che le équipes governative fanno del Capitolo pensando alla Congregazione e alla Demarcazione. Dobbiamo facilitare, chiedere e lavorare su queste informazioni. Solo in questo modo eviteremo di rimanere nel superficiale o nel più eclatante. Solo così saremo in grado di superare la tentazione, talvolta presente, di voler conoscere solo gli aneddoti o proprio quello su cui dobbiamo saper mantenere la discrezione. L'informazione è fondamentale, deve essere chiara e fedele.
2. La seconda si chiama **“riflettere personalmente e in comunità”**. La conoscenza è seguita dalla riflessione, dal dialogo e dall'approfondimento di quegli aspetti che possono essere più rilevanti per la Provincia o per la comunità stessa. Siamo invitati a *discernere, chiarire, interiorizzare, rispondere alle domande*, cercare di leggere i documenti come *fonte di rinnovamento* della nostra realtà, lavorare sui testi *per arricchire i nostri programmi o i nostri incontri formativi*. Tutto questo è importante. Potrei fare molti esempi di decisioni prese da un Capitolo che non sono state ben comprese, in modo oggettivo, da molti religiosi. Non dare per scontato che le cose siano comprese bene.
3. La terza dinamica riguarda le **“nostre scelte”**. Dopo il discernimento (personale, comunitario, demarcazionale...), dobbiamo arrivare a prendere decisioni, approvare nuovi passi, arricchire la nostra programmazione; in breve, dobbiamo provare che ciò che è stato approvato in un Capitolo può offrire frutti di nuova vita.
4. La quarta può essere chiamata **“partecipazione”**. Il Capitolo non riguarda solo i religiosi, ma anche le Fraternità scolopiche e tante persone che fanno parte del progetto scolopico. Diversi capitoli hanno già avuto la presenza delle Fraternità o laici corresponsabili della missione scolopica. “Partecipazione” significa che il lavoro di informazione, riflessione e decisione va ben oltre l'ambito della comunità religiosa stessa.

5. Su quale base di fondo dobbiamo accogliere il Capitolo? Penso che qualcosa che può aiutarci ad accogliere e comprendere i nostri

Capitoli è riceverli da un *atteggiamento centrale*, da una convinzione che ci colloca chiaramente nel momento presente della Provincia. Senza dubbio c'è più di una opzione di base per interpretare un Capitolo, ma oso proporre una molto concreta: riceviamo il Capitolo in chiave di *“costruire una Provincia”*. Questo atteggiamento ci impegna a comprenderci come persone corresponsabilmente impegnate a costruire una Provincia più viva, più missionaria, più fedele e più capace di nuove risposte. Questo impegna tutti.

- 6. Purifichiamo i nostri rischi e cerchiamo di approfittare delle nostre opportunità.** Prima della celebrazione del Capitolo, tutti noi abbiamo *rischi e opportunità*. I rischi devono essere superati, le opportunità devono essere sfruttate. Tra i primi, ne citerò alcuni: la tentazione dell'*indifferenza* (questo non va con me, non ha nulla a che fare con la mia vita quotidiana e le mie necessità), *volgarizzazione* (più scartoffie, come sempre), *semplificazione* (dei capitoli, ciò che interessa sono le elezioni, il resto rimane sugli scaffali), *localismo* (vediamo cosa si adatta di questo Capitolo a casa nostra, invece di pensare a quello che siamo chiamati a fare, come comunità, da questo Capitolo), *ignoranza* (non mi prendo nemmeno la briga di leggere, perché so già tutto e ho altre cose più importanti da fare). È importante essere consapevoli che tutti noi abbiamo dei rischi nell'accoglienza, perché normalmente le cose vengono ricevute secondo il destinatario, e questo non è facile da evitare.

Abbiamo anche delle opportunità. Ed è bene saperne approfittare. Vorrei indicarne alcune, quali semplici, suggerimenti: *arricchire la nostra coscienza di Provincia* cercando di capire ciò che ci riguarda e ciò che ci occupa; *accettare un piccolo movimento di disinstallazione vitale* pensando a ciò che posso fare per rendere possibili le grandi sfide comuni che abbiamo come Provincia; organizzare *un buon piano di formazione* nella comunità, lavorando su alcuni documenti capitolari o facendo in modo che alcuni ritiri comunitari si concentrino su ciò che le decisioni del Capitolo possono significare per noi.

- 7. I destinatari che accolgono.** Concentriamo la nostra attenzione non sui testi capitolari, ma sui destinatari. Penso che i nostri capitoli dovrebbero essere accolti *nei vari ambiti* in cui viviamo come religiosi. Fondamentalmente tre: *la Provincia, la presenza comunitaria e locale, e ognuno di noi*. A livello della Provincia, i responsabili e le équipes responsabili, così come i consigli dei rettori e dei segretariati, dovrebbero leggere gli aspetti fondamentali del Capitolo che ci

riguardano di più e cercare di trarne le conclusioni. A livello locale, sono la comunità, le equipe responsabili del lavoro e le equipe di presenza che devono svolgere il loro lavoro. E personalmente, ognuno di noi deve anche sforzarsi di leggere e riflettere, cercando di trovare modi per aiutarci nella nostra esperienza vocazionale. I tre settori sono complementari, i tre sono indispensabili.

Ma ci sono altre aree a cui possiamo pensare. Per citarne alcune: convocare *i giovani religiosi* a condividere i loro sogni e le loro domande prima del Capitolo; progettare un piano positivo di comunicazione del lavoro capitolare per gli *anziani*; convocare tutte le *Fraternità e i collaboratori* per studiare insieme le decisioni capitolari, ecc. Tutto ciò che facciamo in questo senso, specialmente con i giovani religiosi, provocherà un'accoglienza completa del Capitolo. I religiosi sono in grado di trarre da un Capitolo frutti che i capitolari non sono riusciti a vedere. Lo Spirito Santo agisce come e quando vuole.

Voglio concludere questa lettera fraterna mettendo in evidenza qualcosa che ritengo essenziale. È bene preparare tutti i dinamismi e tutte le attività affinché un Capitolo sia conosciuto e accolto. Ma non possiamo mai dimenticare che Dio conosce le sue vie, e che ci pone sempre di fronte alla nostra realtà e ci sfida nel modo più inaspettato. Questa è la grande verità della nostra fede: Dio è sempre più grande.

A Lui, nella preghiera fiduciosa, presentiamo i nostri capitoli, affinché siano accolti nell'ascolto della sua Parola e nella fedeltà alla sua volontà, per poter portare frutti e frutti che rimarranno.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[SETTEMBRE-OTTOBRE]

CRISTO VIVE!

(1ª PARTE)

Cari fratelli, siamo in pieno nel processo di accogliere il Sinodo dei giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Questo è il momento della Chiesa. Ma nel nostro Ordine siamo nella fase di discernimento su quanto abbiamo sperimentato al Sinodo della Gioventù Scolopica, che celebrerà la sua Assemblea Generale a Oaxaca.

Dedicherò due *salutatio* a questo processo molto importante. La prima, quella che avete in mano, è scritta prima dell'Assemblea di Oaxaca. La seconda, la scriverò più tardi. Nella seconda, cercherò di offrirvi la mia lettura dell'esperienza che abbiamo vissuto a Oaxaca, per aiutarvi ad accogliere tutto ciò che lì si farà. Questa seconda lettera terrà conto dell'esortazione apostolica post-sinodale scritta da Papa Francesco. Ma in questa prima parte voglio presentare una serie di proposte concrete che sono, senza dubbio, sfide scolopiche proposte dal Sinodo tenutosi nell'ottobre 2018.

Ho sempre pensato che la ricezione di un Sinodo, come quella di un Capitolo, richiede tempo. Ecco perché vi offro queste proposte, alcune delle quali molto concrete, un anno dopo il Sinodo tenutosi a Roma. Le citerò semplicemente, senza svilupparle. Lascio a voi il compito di pensare *“cosa significa ciascuna di queste proposte per la nostra Provincia o per la nostra Presenza Scolopica”*. Cercherò di fare riferimento a paragrafi concreti del documento finale del Sinodo (DF) del novembre 2018, per aiutarvi a contestualizzare le proposte e a lavorare sul documento.

La sfida dell'ascolto (DF97). Va detto che è stato un grido sinodale. Anche se qualche padre sinodale ha detto che “il lavoro della Chiesa non è ascoltare, ma insegnare”, la considerazione generale è stata che la Chiesa non sarà in grado di esercitare la sua funzione di “maestra” se non impara prima ad ascoltare i giovani. L'ascolto e l'accompagnamento degli scolopi verso i giovani presuppone molte cose. Tra queste: la creazione di strutture e dinamiche di ascolto; l'orientamento della pastorale verso l'accompagnamento dei giovani; la formazione all'accompagnamento e la dinamica di supervisione di come questo accompagnamento si svolge; la preparazione di persone qualificate per ascoltare, e accompagnare, etc.

Lo sviluppo di processi pastorali completi (DF16.142), dall'infanzia all'età adulta e persino l'inserimento nella comunità cristiana. Credo che tutto lo sforzo che si sta facendo per lo sviluppo del Movimento Calasanzio vada nella direzione indicata dal Sinodo, e che uno dei frutti più preziosi del Sinodo Scolopico sarà l'universalizzazione, il consolidamento e lo sviluppo del Movimento Calasanzio in tutte le Demarcazioni e presenze delle Scuole Pie.

Rivitalizzare le nostre parrocchie (DF18.129). L'Ordine ha appena creato la Rete delle Parrocchie scolopiche. È necessario prendere coscienza della necessità da parte delle parrocchie di essere più significative, di pensare all'aspetto missionario, di inserirsi nella dinamica scolopica, di riconoscere che a volte sono molto lontane dai giovani, ecc. La chiamata è chiara: rendiamo le nostre comunità parrocchiali più capaci di vita e di missione, più identificate con la mentalità dell'Ordine.

La lotta contro qualsiasi tipo di abusi (DF 29-30-31). Tra le tante altre, una sfida è chiara: lavorare in modo che quanto è accaduto nell'intera questione dell'abuso sessuale, della coscienza e del potere non si ripeta. E questo significherà, tra l'altro, qualificare i nostri scolopi, educatori, catechisti e collaboratori in questo tema. Dobbiamo progettare processi formativi.

Potenziare l'impegno e la partecipazione sociale (DF46). Percepisco ancora poca sensibilità tra noi per lavorare sulla sfida di sensibilizzare i nostri studenti e i giovani all'importanza della partecipazione sociale e politica nei processi. Dobbiamo riflettere a fondo su cosa significhi lavorare per la creazione di cittadini responsabili, costruttori di società più giuste e partecipative.

Processi di autocritica (DF53). È molto interessante cercare di comprendere l'autocritica ecclesiale del Sinodo dei giovani. Forse nei nostri capitoli perdiamo opportunità per una sana autocritica, e dovremmo pensare a questo. Qualche esempio: alcune affermazioni sinodali: "scandali sessuali ed economici", "la mancanza di preparazione dei ministri, incapaci di comprendere le esigenze dei giovani", "la mancanza di attenzione per le omelie e la liturgia", "il ruolo passivo attribuito ai giovani nelle comunità parrocchiali e il dinamismo diocesano", "le difficoltà ecclesiali nel rendere conto delle loro posizioni dottrinali", e così via.

I giovani, luogo teologico in cui il Signore ci rivela speranze e sfide (DF64). Forse siamo troppo abituati a pensare e discernere partendo da noi stessi, dai nostri approcci o dai nostri processi tradizionali, e non diamo l'importanza che hanno alle sensibilità e alle speranze dei giovani. Conosco molti giovani che ancora si aspettano molto da noi, ma la loro speranza è intrisa di una certa delusione o insoddisfazione.

Rinnovare la Vita Consacrata partendo da prospettive nuove (DF88). Tra queste, possiamo citare: l'audacia delle nuove fondazioni; la missione nelle periferie; la fecondità e la creatività di tanti laici che condividono carisma e missione, la creazione delle condizioni per una Cultura Vocazionale autentica, ecc.

Cosa significa la sinodalità nelle Scuole Pie? (DF 119.123). Indubbiamente, nella Chiesa c'è una forte riflessione sulla sfida della sinodalità. Questo è un dinamismo su cui riflettere in tutti gli ambiti della vita ecclesiale. E anche tra di noi. E, come nella Chiesa, anche noi dobbiamo interrogarci sul ruolo dei giovani nelle Scuole Pie.

La qualifica vocazionale della Pastorale dei Giovani. (DF140). E' sempre una sfida aperta per noi, qualcosa che deve essere sempre presente. Così come è chiaro che la pastorale vocazionale ha uno spazio proprio, è chiaro che la pastorale vocazionale deve illuminare tutta la pastorale. Non stanchiamoci mai di riflettere su questo.

La presenza della donna nella Chiesa (DF148) e nelle Scuole Pie. E' sempre più evidente tra noi la consapevolezza dell'importanza della presenza delle donne nei processi di sviluppo delle Scuole Pie. Tra questi possiamo citare: lo sviluppo e il coordinamento della missione; la capacità di accompagnamento; gli importanti contributi formativi; la

sensibilità e le proposte delle Fraternità; la presenza e il contributo femminile nelle équipes e segretariati delle Province; il contributo decisivo nella funzione direttiva delle nostre opere; la partecipazione ad alcune fasi dei processi capitolari, ecc.

Cosa possiamo offrire noi scolopi per aiutare nei processi di discernimento vocazionale dei giovani (DF161). Tra queste possibilità che possiamo offrire per rafforzare e qualificare i processi di discernimento di tanti giovani, il Sinodo ne ha sottolineato tre:

- a) Aprire esperienze di vita fraterna condivisa. Qual è la capacità delle nostre comunità di accogliere le persone? Come possiamo e dobbiamo preparare le nostre comunità per offrire ai giovani spazi di vita comunitaria significativa? Ci sono già alcune esperienze interessanti tra di noi.
- b) Proposte apostoliche forti e significative. È molto chiaro che un giovane, per poter svolgere il suo discernimento vocazionale nell'ambito scolastico, ha bisogno di sperimentare la missione scolopica. In modo forte, significativo, accompagnato e stimolante. Possiamo fare molto di più di quanto facciamo, senza dubbio.
- c) Esperienze di preghiera coerente e spiritualità. È un dinamismo senza il quale il discernimento vocazionale non è possibile. Possiamo offrire ai giovani spazi di preghiera di qualità? Penso alle nostre comunità, ma non solo a loro, ma anche a possibili offerte di spazi di spiritualità ben accompagnati e di adeguati itinerari di crescita spirituale.

La Formazione Iniziale dei giovani scolopi (DF100.163-164). Il Sinodo dei Giovani ha parlato anche dei giovani che crescono tra noi preparandoci ad essere religiosi, educatori e sacerdoti scolopi. E i criteri che il Sinodo ha sottolineato sono abbastanza esigenti e chiari: la scelta dei formatori; i criteri formativi che sono prioritari; il contributo dei laici nella formazione dei religiosi; l'importanza di introdurre la formazione pastorale e formativa nei curricula formativi; i dinamismi di verifica e valutazione del cammino formativo, ecc. Allo stesso modo, il Sinodo ha sottolineato l'importanza di un'adeguata organizzazione dell'accompagnamento sia nella formazione iniziale che nei primi anni di vita scolopica adulta. Il Sinodo ha proposto compagni *accompagnati e seguiti*. Ecco una traccia molto chiara per la nostra riflessione.

Come potete vedere, non sono ancora voluto entrare nell'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco (Cristo vive!). Spero di farlo nel contesto dell'Assemblea Generale del Sinodo Scolopico dei Giovani di Oaxaca, per poi offrirvi qualche altra riflessione. Il mio interesse è quello di continuare ad aiutare affinché il Sinodo dei giovani non sia per noi solo un altro evento, ma uno spazio di discernimento per la nostra autenticità e fedeltà vocazionale, per essere sempre più gli scolopi di cui i giovani hanno bisogno.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[NOVEMBRE]
CRISTO VIVE!
(2ª PARTE)

Cari Fratelli, vi offro una seconda riflessione sul Sinodo dei Giovani, questa volta tenendo presente tutto ciò che abbiamo vissuto e lavorato ad Oaxaca, durante l'Assemblea Generale del Sinodo Scolopico dei Giovani, così come l'Esortazione Apostolica "Christus Vivit" (ChV), di Papa Francesco. Invito tutti voi a leggere l'esortazione e a studiare le proposte che i giovani fanno alle Scuole Pie, contenute nel documento approvato ad Oaxaca e disponibile sul sito web del "Piarist Synod". Questa riflessione merita di essere approfondita.

Il mio contributo sarà molto semplice, perché penso che il vero lavoro consista nella lettura dei documenti a cui mi riferisco. Ma penso che potrebbe essere di aiuto la presentazione di alcune sottolineature che possono essere particolarmente significative per noi.

1. Otto proposte alle Scuole Pie

I giovani riuniti a Oaxaca, raccogliendo il lavoro svolto nelle fasi provinciale e continentale del Sinodo Scolopico dei Giovani, fanno otto proposte alle Scuole Pie. Chiare, significative, impegnative: Movimento Calasanzio; rapporto con Dio; annuncio del Vangelo; lavoro per i poveri e volontariato; discernimento e accoglienza vocazionale; accompagnamento; comunicazione e reti e, infine, Educazione non formale.

Nella dinamica di ascolto reciproco che ci siamo proposti, queste otto proposte esprimono chiaramente la sensibilità dei giovani che crescono tra noi. Sono chiaramente impegnati nel Movimento Calasanzio e lo

considerano un processo privilegiato per crescere nella fede; cercano spazi e momenti di preghiera e anelano un'esperienza spirituale più consolidata e condivisa; attendono e accolgono la proposta cristiana e si impegnano ad essere, a loro volta, testimoni e annunciatori del Vangelo; desiderano donarsi ai poveri e scoprire nel tesoro delle Scuole Pie - i bambini e i giovani poveri - il loro incontro con Cristo; cercano di scoprire la loro vocazione e di essere fedeli ad essa; hanno bisogno di essere accompagnati da persone capaci di credere in loro, di comprenderli, di ascoltarli e di esigere da loro; si sentono a loro agio nelle reti sociali e cercano la costruzione di reti scolopiche di vita e di missione e, infine, hanno compreso molto bene l'opportunità che l'Educazione Non-Formale rappresenta per dare vigore e impulso al nostro carisma.

Ovviamente, questi otto non sono gli unici itinerari che dobbiamo percorrere, ma sono opzioni in cui dobbiamo crescere. Non sono le nostre "chiavi di vita", ma le interpretano e le sviluppano. Non comprendono tutti gli aspetti che le Scuole Pie dovrebbero tener presenti in relazione ai giovani, ma indicano priorità importanti. E ne dobbiamo tener conto.

Facciamo un altro passo avanti. L'assemblea di Oaxaca non ha stabilito solo otto priorità, ma ha segnato chiaramente **la chiave di ciascuna di esse**. Ecco perché penso che il "documento di Oaxaca" sia importante per tutti noi, perché non solo evidenzia otto opzioni fondamentali, ma indica anche la direzione in cui possiamo e dobbiamo muoverci. Qual è la chiave di volta di ciascuna delle proposte?

- **IL MOVIMENTO CALASANZIO.** La sfida è quella di consolidarlo in ogni Provincia, di svilupparne le molteplici virtualità e di sottolineare sempre quale sia il punto focale: accompagnare i giovani affinché possano fare di Cristo il centro della loro vita e scegliere di condividere la loro fede nella comunità. I percorsi offerti dai giovani sono degni di lavoro e di riflessione.
- **RELAZIONE CON DIO.** È un grido tra i nostri giovani: ci chiedono di essere uomini e donne di preghiera, di cercare di aiutarli a crescere nella loro fede e nel loro rapporto con Dio. Hanno bisogno della nostra testimonianza e del nostro aiuto.
- **ANNUNCIO DEL VANGELO.** Si aspettano da noi l'annuncio chiaro del Vangelo, affinché questo annuncio "muova il loro cuore". Cercano di celebrare l'Eucaristia con gioia e ci chiedono di cercare, tra tutti, strade di incontro con coloro che non sono vicini alla fede.

- **I POVERI E IL VOLONTARIATO.** Si aspettano da noi la testimonianza della povertà e la realizzazione di nuove opere e missioni tra i poveri, così come una forte e sistematica organizzazione del volontariato.
- **DISCERNIMENTO VOCAZIONALE E ACCOGLIENZA.** L'insistenza è chiara, grazie a Dio: chiedono equipe e progetti di Pastorale Vocazionale in tutte le Province e in ciascuna delle presenze locali; cercano di essere accompagnati nel compito di discernere e sviluppare la loro vocazione, e si aspettano chiare proposte di discernimento vocazionale per la vita consacrata, sia per gli uomini che per le donne.
- **ACCOMPAGNAMENTO.** Lo cercano e lo vogliono. Ma non di qualsiasi tipo. Chiedono accompagnatori con formazione e serietà.
- **COMUNICAZIONE E RETI.** Vogliono essere coinvolti a fondo in questa sfida, e offrono molte idee creative per portarla avanti.
- **EDUCAZIONE NON FORMALE.** Hanno scoperto con chiarezza la capacità di trasformazione sociale dell'educazione non formale, e vogliono che continui a crescere in ogni Provincia.

È chiaro che ognuna di queste otto opzioni meriterebbe un ulteriore sviluppo, ma non è questo l'obiettivo della mia lettera. Cerco semplicemente di incoraggiarvi a leggere il "documento di Oaxaca", e a farlo alla luce del "Christus Vivit" di papa Francesco.

2. Le proposte del Papa ai giovani

Invito tutti a leggere attentamente l'esortazione apostolica del Papa *"ai giovani e a tutto il popolo di Dio"*. È un documento ricco e suggestivo. Vorrei sottolineare due aspetti di questa linea di *"proposte ai giovani che si impegnano con gli scolopi"*. Perché questa è la chiave di tutto il processo: le proposte che facciamo ai giovani impegnano noi tutti, come anche i bisogni e le speranze che esprimono.

Innanzitutto, sottolineo che ***il Papa propone ai giovani tre grandi verità (VCV 111-129)***. Sono sintetizzate in questo modo: *Dio ti ama e conta su di te, Cristo ti salva, Cristo vive*. Questa è l'esperienza cristiana essenziale che Francesco propone ai giovani. E, così facendo, chiede a tutti gli educatori, compagni, catechisti, agenti pastorali di poter trasmettere ai giovani questa esperienza essenziale; di prendersene cura e

accompagnarla; di svilupparla e trasformarla in vita, esperienza e opzioni; in breve, di farla crescere come autentico tesoro nascosto nel campo per il quale vale la pena di perdere tutto. Quando viviamo questa profonda esperienza, tutto è possibile e solo da questa esperienza emerge il giovane appassionato di Cristo e della missione, il giovane missionario che l'Ordine cerca e di cui ha bisogno la Chiesa.

In secondo luogo, **Francesco propone un serio discernimento vocazionale e una coerente capacità di accoglienza e di accompagnamento.** Vi invito a leggere solo i numeri 283 e 287 dell'esortazione del Papa.

283. Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio».

285. Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?

I nostri giovani vogliono e chiedono di essere accompagnati nella loro ricerca vocazionale. Accompagnati con rispetto, ascolto, vicinanza, testimonianza ed esigenza. Accompagnamento personale e di gruppo. Accompagnamento esperienziale e missionario. Accompagnamento orante e formativo. Accompagnamento scolastico. Lo chiedono a gran voce ed è necessario.

3. Cosa si aspettano i giovani da noi e noi da loro

Come sapete, ho avuto l'opportunità di essere presente durante l'assemblea di Oaxaca del Sinodo Scolopico dei Giovani. Questo mi ha permesso di riflettere con loro su due domande: *di cosa ha bisogno e cosa si aspetta l'Ordine dai giovani, e di cosa hanno bisogno e cosa si aspettano i giovani dall'Ordine?*

Ho scoperto che la risposta a queste due domande è la stessa. Ciò di cui l'Ordine ha bisogno e si aspetta dai giovani è lo stesso di ciò che i giovani si aspettano e hanno bisogno dalle Scuole Pie.

Ciò di cui l'Ordine ha bisogno da parte dei giovani

- a) Autenticità. Abbiamo bisogno e speriamo che i giovani vivano ciò che sognano, ciò che scoprono nel profondo della loro anima. E che si impegnino ogni giorno in questo.
- b) Esigenza. Abbiamo bisogno di loro per non permetterci di “stare calmi”. Non vogliamo scolopi senza tempo per i giovani. Abbiamo davvero bisogno che coloro che fanno parte della nostra vita esigano da noi di viverla in pienezza
- c) Abbiamo bisogno della loro dedizione ed entusiasmo per costruire con noi delle Scuole Pie migliori, una casa comune per tutti, per lavorare per il Regno di Dio a partire dal carisma del Calasanzio.
- d) Credere che i progetti scolopici che abbiamo sono possibili, e lottare per loro. Abbiamo bisogno che i giovani li scoprano, li conoscano, li sviluppino, li portino avanti. I progetti scolopici, la cui fonte è il Calasanzio, sono più grandi di noi, grazie a Dio. Per questo motivo abbiamo bisogno che i giovani li assumano e lavorino per renderli possibili.
- e) Abbiamo bisogno di ardimento e pazienza, come dicono le Costituzioni: “La famiglia religiosa scolopica, con umiltà di spirito e profonda gratitudine, riconosce se stessa quale opera di Dio e del sapiente ardimento e della costante pazienza di San Giuseppe Calasanzio”⁵⁰. Questo è ciò che ci aspettiamo dai giovani.

50 Constituciones de las Escuelas Pías nº 1.

Ciò di cui i giovani hanno bisogno da parte dell'Ordine, è esattamente la stessa cosa. Per questo il progetto andrà avanti perché lo stiamo costruendo sulla base di una profonda comunione.

- a) Hanno bisogno di scolopi che vivono autenticamente la loro vocazione e che trasmettono ed educano con autenticità. Hanno bisogno di testimoni per credere. Resta vera la grande affermazione di Paolo VI, che dimostra che questa esigenza è propria dei giovani di tutti i tempi: *“l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, è perché sono testimoni”*⁵¹.
- b) Hanno bisogno di proposte impegnative. Solo le proposte impegnative sono degne di ricevere risposta dal cuore generoso dei giovani. Solo proposte più grandi di loro stessi, che li aiutano a capire cosa significa pensare alla vita dal punto di vista della fede.
- c) Hanno bisogno della dedizione e dell'entusiasmo degli scolopi. Non hanno bisogno di scolopi stanchi o scoraggiati, incapaci di amare e comprendere il tempo presente, per aiutarli a guardare “un po' più lontano”.
- d) Hanno bisogno di vedere che abbiamo dei progetti, che noi crediamo in loro e che a loro dedichiamo la nostra vita. Il Calasanzio è il miglior esempio. Abbiamo bisogno che i nostri giovani scolopi si sentano chiamati ad essere “un nuovo Calasanzio”.
- e) In breve, hanno bisogno della nostra vita per trasmettere ciò che diciamo di noi stessi quando parliamo delle Scuole Pie come opera di Dio e frutto dell'ardimento e della pazienza del Calasanzio. Questo è ancora vero. E continuano ad esigerlo da noi.

4. Il passo seguente

Posso assicurarvi che ogni volta che ho l'opportunità di incontrare i giovani che sono uniti ai nostri processi, vedo che si aspettano sempre qualcosa di più. Vedo in loro la gratitudine per tutto ciò che stanno vivendo e scoprendo, e vedo anche il desiderio di nuovi passi. Forse deve

51 San Pablo VI. Evangelii Nuntiandi n° 41.

sempre essere così. Ma questo dovrebbe aiutarci a fare due cose importanti: valorizzare tutto ciò che facciamo e promuoviamo e, d'altra parte, essere sempre pronti a compiere nuovi passi che ci aiuteranno *ad essere gli scolopi che i giovani si aspettano e di cui hanno bisogno*.

Ecco la chiave per il prossimo passo che dobbiamo considerare in questo Sinodo Scolopico della Gioventù e su cui rifletteremo su questi mesi insieme all'Equipe di Coordinamento del Sinodo: qual è il passo successivo? Come deve arrivare al Capitolo Generale tutto ciò che è vissuto nel Sinodo Scolopico dei Giovani?

Continuiamo il nostro cammino, fratelli. Con la fiducia e la gioia di coloro che sanno che stanno costruendo Scuole Pie.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[DICEMBRE]

COMPRARE UN TERRENO QUANDO TUTTI SE NE VANNO...

Forse sarete sorpresi dal titolo di questa lettera perché, senza dubbio, è piuttosto strano. Si ispira al passo biblico di Geremia 32, in cui Dio chiede al profeta di comprare la terra quando Gerusalemme sta per cadere nelle mani dei Caldei e tutto il popolo andrà in esilio a Babilonia. È normale comprare la terra, qualcosa che indica la volontà di rimanere, quando l'esercito nemico sta per impossessarsi dell'intero paese? Beh, Geremia, confidando nella parola del Signore, compra quella terra.

Qualche settimana fa ho ricevuto un'e-mail da uno scolio venezuelano che mi raccontava dei lavori che stanno facendo per ampliare il Liceo del Trompillo, nella città di Barquisimeto. El Trompillo è uno dei quartieri più poveri della capitale dello stato di Lara, in Venezuela. Gli scolopi vi lavorano da molti anni in opere di Educazione Non-Formale, Parrocchie (Vicariato della Trasfigurazione del Signore) e di Educazione formale (prima in una scuola di Fe y Alegría, ora in un Liceo di proprietà dell'Ordine). In questo messaggio, il nostro fratello ha messo a confronto la decisione della Provincia di cercare risorse per ampliare il Liceo con l'opzione di Geremia.

Penso che sia un confronto assai riuscito. Ha senso ingrandire una scuola in un paese da cui così tante persone partono e in cui le speranze di vita e libertà diminuiscono ogni giorno? È logico puntare su una scuola in un contesto in cui non c'è orizzonte? È bene consolidare un lavoro in un luogo da dove chi può se ne va?

Questa notizia del Liceo de Barquisimeto mi ha fatto riflettere molto, e molto profondamente, sul nostro ruolo in circostanze di difficoltà e in momenti di crisi. Penso che nel cuore delle Scuole Pie vi sia, fin dalla loro fondazione, una componente in parte contro culturale e in parte profetica. Questa è una caratteristica che è molto nostra e che non dovremmo mai perdere. Al contrario, dobbiamo occuparcene noi.

Quando penso alla storia dell'Ordine, trovo molti esempi di questo atteggiamento scolastico, ereditato dal nostro Fondatore. Il Calasanzio fonda le Scuole Pie "contro ogni pronostico", e combatte per preservarle e mantenerle contro tutte le potenze di questo mondo. Un bell'esempio di questa lotta è un memoriale scritto dal Calasanzio nel 1645⁵² e indirizzato alla Commissione Cardinalizia che studiava la possibile soppressione dell'Ordine. Non è un documento commemorativo ben noto, ma è molto prezioso. Se nel Memoriale al Cardinale Tonti il Calasanzio espone un progetto, in questo testo difende una realtà. Lo cito come esempio della lotta per un progetto, "quando il vento è completamente opposto". Lo stesso si può dire della decisione del fondatore di inviare religiosi nell'Europa protestante, in un contesto in cui la missione educativa, già abbastanza complessa, sarebbe stata molto più difficile. Ma era chiaro fin dall'inizio: non andiamo in un posto perché è facile, ma perché è necessario. E non ce ne andiamo perché è complicato.

Sicuramente i nostri storici possono citare molti esempi preziosi della nostra storia che sostengono questo "gene" contro culturale e profetico che ci caratterizza. L'impegno di Borrell nella lotta per la presenza degli scolopi in Polonia ha permesso alla Provincia di risuscitare e diventare oggi una delle Province più vitali dell'Ordine. Né dubito che lo sforzo e la passione apostolica degli scolopi dell'Europa centrale abbia reso possibile la continuità della nostra missione durante i duri anni di dominazione comunista nei loro rispettivi Paesi.

Forse non è così noto, ma credo che possiamo citare e valorizzare l'esempio di Cuba, che non è mai stata abbandonata dall'Ordine, con lo straordinario sforzo della Provincia di Catalogna e l'aiuto di altre Demarcazioni e la chiaroveggenza dell'allora Padre Generale Vicente Tomek che vide chiaramente che l'Ordine doveva continuare ad accom-

52 San José de Calasanz. "Memorial a la Comisión delegada de cardenales", año 1645. OPERA OMNIA vol, IX, página 466.

pagnare gli ex studenti cubani, associati all'Unione delle Famiglie Scolopiche Cubane (UFEC), il più prezioso esempio che abbiamo di amore per il Calasanzio di molti ex-studenti delle nostre scuole.

Non sto proponendo di prendere decisioni senza logica. Al contrario. Propongo di introdurre la profezia e la controcultura nella logica delle nostre decisioni. Grazie a questa "logica", l'Ordine ha oggi, ad esempio, due fiorenti Demarcazioni in Asia, inizialmente fondata da pochissimi scolopi e, in alcuni casi, in pensione.

Ci sono così tanti esempi...! Quando P. Julián Centelles, allora provinciale della Catalogna, visitò il Messico, vide chiaramente la possibilità di "rifondare l'Ordine a Puebla", e chiese al suo Vicario in Catalogna di mandargli scolopi. P. Manuel Bordás, che era vicario provinciale, era spaventato e chiese consiglio a P. Tomek, che gli rispose dicendogli: "bisogna cogliere le opportunità", e gli disse di mandare i religiosi in terre messicane. C'è oggi la Provincia del Messico, sede del prossimo Capitolo Generale. Allo stesso tempo, un sacerdote venezuelano chiese all'allora provinciale di Vasconia, Padre Juan Manuel Díez, di mandare uno scolopio nella sua parrocchia (Boconó). Il P. Provinciale non si fidò molto di questa proposta, ma vide in essa una buona possibilità di entrare in Venezuela, e invitò P. Kentenich. Nagore fondò a Carora e oggi abbiamo sei collegi in quella terra venezuelana che soffre.

La maggior parte delle fondazioni dell'Ordine hanno quella componente di "ardimento e pazienza"⁵³ propria delle Scuole Pie. Iniziano in modo molto piccolo e umile, con scarse risorse e molte difficoltà, e a poco a poco si consolidano e finiscono per offrire all'Ordine e alla Chiesa nuovi orizzonti di vita e di missione.

Non voglio fare altri esempi concreti, perché se continuo su questa strada non citerò certamente abbastanza decisioni che meritano di essere ricordate. Preferisco non continuare in modo che nessuno possa discutere con me per non menzionare quello che ha fatto la vostra Provincia.

Alla luce di Geremia 32 e della storia del nostro Ordine, vorrei condividere con voi alcuni criteri che credo si debbano prendere in considerazione se vogliamo che il nostro Ordine vada avanti, con una sempre

53 Constituciones de las Escuelas Pías n°1.

maggior capacità di convocazione, vita e missione. Ognuno di essi ha conseguenze; non sono teorici.

1. Non bisogna mai perdere di vista il fatto che ciò che è importante non è l'Ordine ma la Missione. Le Scuole Pie sono uno strumento. Indubbiamente molto importante, ma il nostro accento, il nostro sguardo è posto sui bambini e sui giovani, sulla Missione. Decidiamo a partire da questo.
2. Obbedire sempre al Calasanzio, che ha chiarito agli scolopi come collocarsi per costruire l'Ordine: *“Non cessate di estendere l'Istituto, rimanete uniti e in pace, e confidate in Dio”*. Questi sono i consigli che ha dato ai suoi nel comunicare il ridimensionamento dell'Ordine.
3. Non prendere decisioni, né valutarle, a partire dal breve termine o dalla “foto momentanea”, ma dalla prospettiva di chi “punta al futuro e lavora per esso”. Un esempio: è molto difficile - praticamente impossibile - iniziare una fondazione con una comunità che soddisfi tutti i requisiti di una casa canonica. Forse iniziamo in modo umile e talvolta fragile, ma abbiamo un orizzonte chiaro, e in pochi anni si raggiunge.
4. Quando si tratta di prendere decisioni, non pensare solo ai religiosi, ma a tutte le Scuole Pie (specialmente la Fraternità), con il cui contributo corresponsabile dobbiamo contare per continuare a costruire le Scuole Pie del Calasanzio.
5. Non contemplare la nostra Provincia come qualcosa di “definitivo” e finito, come un'entità che non deve affrontare nuove sfide o nuove missioni. Una Provincia è un organismo vitale, chiamato a dare vita.
6. Prendere in considerazione e arricchire progressivamente il concetto di “mentalità di Ordine”.
7. Dare contenuto e continuità al progetto “Scuole Pie in uscita”, affinché sia qualcosa di più di un progetto: un modo di intendere l'Ordine.
8. Essere creativi nel considerare nuovi modi di fondare. Ad esempio, fondazioni tra le varie Circoscrizioni, fondazioni affidate a Province madri con esperienza, ma promosse da religiosi delle Circoscrizioni più giovani che hanno maggiori possibilità di invio missionario, ecc.

9. Tenere sempre presente il “prima di tutto i poveri” che segna il significato delle Scuole Pie.
10. Avere sempre davanti a noi la sfida della sostenibilità integrale della nostra missione, in modo che le nostre opzioni durino nel tempo, siano consolidate e possano quindi dare i loro frutti.
11. Ascoltare gli appelli della Chiesa e dei bambini, le realtà in cui la nostra missione è più urgente, le sfide che come scolopi siamo chiamati ad affrontare.

Potremmo ancora offrire dei criteri. Vi lascio il compito di condividerli in comunità e di arricchirli con il vostro modo di pensare. È bene parlare delle Scuole Pie e della loro costruzione; è importante sapere quali passi si stanno compiendo e da quali opzioni; è essenziale continuare a costruire le Scuole Pie.

Vorrei concludere citando uno degli inni che di solito cantiamo in onore del Calasanzio. Si chiama “*Sognatore del futuro*”, e tra le altre cose dice “*che tutti pensavano che il suo sogno fosse pazzo*”. Il ritornello che ripetiamo dice che il Calasanzio era un “*combattente instancabile, un uomo di vita e di fede indistruttibile*”. Questo è il modo di procedere.

Grazie alla comunità di Barquisimeto per lo straordinario esempio scolastico che ci sta dando.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

Lettere di San Pantaleo

Anno 2020



[GENNAIO]

UN "NON SO CHE ... COME DIREI"

L'ANIMA DELLE NOSTRE SCUOLE

Durante la visita canonica generale che ho fatto alle presenze venezuelane, uno dei membri del Consiglio di Direzione della nostra scuola "Cristo Re" di Carora ha pronunciato spontaneamente una frase che ci ha fatto ridere tutti, ma che è molto profonda. Gli ho detto che avrei scritto una lettera ai Fratelli con la stessa espressione. Stavamo parlando delle cose buone della scuola, e lui ha detto che, per lui, la scuola ha **"un non so che... come direi"** che lo fa sentire a suo agio, come a casa sua.

Ho pensato un po' a questa frase e al suo significato profondo, e ho pensato che sarebbe stato bene condividere con tutti voi alcuni semplici esempi di quel "non so che... come direi" che caratterizza le Scuole Pie.

Da sue anni svolgo la visita canonica dell'Ordine. Ho visitato le scuole, una ad una, e ho ascoltato studenti, insegnanti, genitori, scolopi, responsabili della pastorale, ecc. Molte persone. E ho percepito le "vibrazioni dell'anima della scuola", gli aspetti e le esperienze che rendono diversa la nostra scuola. Ne condividerò con voi alcuni. Sono sicuro che ce ne sono molti di più, ma penso che lo sforzo di "dare un nome" a ciò che vibra nella scuola sia una buona cosa e possa aiutarci.

"I professori ci conoscono". Questa è l'esperienza più chiara che emerge tra gli studenti quando si chiede loro cosa apprezzano di più della loro scuola. E sono molto felice di dirlo. Gli studenti si sentono persone - e non solo nomi in una lista - si sentono amati, accolti, presi in considerazione. Sentono la scuola come una famiglia, come uno spa-

zio in cui crescere, in cui vivere e costruire sogni. Dal mio punto di vista, siamo di fronte a un bellissimo esempio di ciò che si intende per primo elemento dell'identità calasanziana delle nostre scuole: la centralità dei bambini e dei giovani.

“Mio figlio rimane tutto il giorno a scuola, e non c'è modo di farlo uscire da lì”. Molti genitori esprimono in questo modo l'ideale di “scuola a tempo pieno” che caratterizza le scuole scolopiche. Una scuola aperta, che rompe i limiti dell'orario accademico e che propone diverse iniziative pastorali, sportive, sociali, di sostegno scolastico, ecc. che rendono veramente integrale l'educazione che offre.

“Il collegio mi ha dato la fede, mi ha accompagnato e aiutato a viverla”. La stragrande maggioranza dei nostri ex alunni che rimangono vicini alla scuola e alle nostre proposte (dobbiamo riconoscere che ci sono molti che hanno perso questo dono) esprimono con profonda gratitudine che nella scuola hanno consolidato - e in molti casi hanno ricevuto - il dono della fede. Sappiamo di avere scuole in tutti i possibili contesti in relazione all'esperienza religiosa. Ma sappiamo anche che il dono della fede può e deve essere offerto, proposto e accompagnato in ciascuno di essi.

“Il Calasanzio ha cambiato la mia vita”. Questa è l'esperienza di molti dei nostri educatori. La figura del Calasanzio, il suo carisma, l'esperienza calasanziana che si trasmette in una scuola che vive autenticamente la sua identità, fa scoprire ai nostri educatori in modo nuovo la loro vocazione. L'incontro con il Calasanzio arricchisce e rimodella la vocazione di ogni insegnante. Le scuole che non lavorano sistematicamente questa immensa ricchezza che abbiamo recano un grave danno agli educatori che vi lavorano giorno dopo giorno, e di conseguenza agli studenti.

“Mi sono sentito accompagnato”. Questa esperienza dei nostri studenti ed educatori, soprattutto nei momenti speciali della vita di ciascuno (una cresima, una prima comunione, la morte, la dura esperienza di una malattia o di emigrazione, ecc....) ha un profondo significato di famiglia. Dire di una scuola che è come una famiglia ha un valore immenso.

“Lavoriamo insieme”. Indubbiamente, il lavoro sistematico in equipe fa sì che gli educatori costruiscano, giorno dopo giorno, un modo

“relazionale” di essere educatori. E questo segna completamente il clima della scuola e fa emergere molte cose buone nella scuola.

“L’innovazione educativa che enfatizza l’aspetto umano e solidale”, che stiamo promuovendo con forza nelle nostre scuole, fa parte di queste vibrazioni dell’anima della scuola. L’ “apprendistato-servizio”, la “scuola di carità”, “l’apprendistato cooperativo”, l’“io posso” e tanti altri dinamismi che stiamo promuovendo nelle scuole sono qualcosa di più di un metodo. Costituiscono il tesoro della scuola e la costruiscono giorno per giorno.

L’ Orazione Continua che si vive in tante nostre scuole, dove studenti ed educatori pregano insieme, sta gradualmente facendo il suo lavoro in questo compito di “dare vita calasanziana” alla scuola. C’è un forte impegno dell’Ordine a portarla avanti, e sono convinto che questa dinamica rafforzerà gradualmente l’identità calasanziana delle nostre opere e il legame degli educatori con la nostra proposta educativa.

Il Movimento Calasanzio. Ho visitato scuole in cui la maggior parte degli studenti fanno parte del Movimento Calasanzio. Questa è una realtà in crescita, chiamata a trasformare il profilo delle nostre scuole. A poco a poco si consolida una visione più globale delle “scuole Pie”, in cui tutto ciò che facciamo in essa fa parte della scuola, non solo le lezioni in classe. Il Movimento Calasanzio è uno strumento formidabile per accompagnare gli studenti in modo integrale e non lasciarli abbandonati al termine degli studi. Dobbiamo continuare con questo impegno in tutte le scuole dell’Ordine. In nessuna delle nostre scuole dovremmo rubare questo tesoro ai nostri bambini, adolescenti e giovani.

A “COEDUPIA” mi sono reso conto che siamo molto diversi, ma anche molto uguali. Questa espressione è una delle migliori sintesi che ho sentito di ciò che abbiamo vissuto al Congresso di Educazione Scolopica tenutosi a Santiago del Cile nell’aprile 2017, in occasione dell’Anno Giubilare del Calasanzio. È assolutamente vero. L’identità scolopica era molto chiara per tutti, così come la grande diversità da cui questa identità è incarnata e portata avanti. Mettere in comune i nostri modi di fare e di vivere il nostro ministero ci aiuta ad imparare, rispettare, valorizzare e costruire insieme. Una delle chiavi dell’anima delle Scuole Pie è che vedono sempre più chiaramente che non sono sufficienti per sé stesse e che l’appartenenza ad una rete universale conferisce loro un valore aggiunto che arriva fino all’esercizio concreto

del nostro ministero in classe. L'appartenenza e il legame non è né un'esperienza teorica né una verifica sociologica. È un'esperienza di identità.

“Quando ho sentito dire che il Calasanzio non è solo il patrono degli educatori, ma anche di tutti coloro che rendono possibile il suo sogno, mi sono commosso”. Ci sono molte persone che lavorano nelle nostre scuole che hanno bisogno di sentirsi chiamati e presi in considerazione quando parliamo delle nostre scuole. Non solo gli educatori. Stiamo parlando del personale della Segreteria, Amministrazione, Pulizia, Manutenzione, Comunicazione, Biblioteca, Sala da pranzo, ecc. Tutti rendono possibile le Scuole Pie, e tutti devono sentire la scuola, conoscerla e ascoltarla. Il Calasanzio si è occupato della pulizia delle aule, ha tenuto la contabilità economica, ha accompagnato i bambini alle loro case, ecc. Tutti i compiti sono importanti e rendono possibile il sogno del Calasanzio. Il nostro Santo Fondatore è il patrono della scuola, di tutta la scuola.

“Anche mio padre e mio nonno hanno studiato lì”. La memoria dei bambini arriva fino al nonno, non è facile per lui andare oltre. Ma ci sono molti che hanno questa esperienza. È bellissimo, e sta indicando qualcosa di molto prezioso. Molte famiglie sentono che la scuola è parte di loro, e questo viene trasmesso dai genitori ai figli. Queste famiglie hanno saputo scoprire l'anima della scuola e non vogliono perderla.

Gli scolopi che hanno dato la vita per il collegio e che non sono più tra noi. Potrei citare molti nomi, ma sicuramente me ne dimenticherei alcuni e non mi sembra giusto. Ma tra i *“palpiti dell'anima della scuola”* compaiono sempre i nomi di quegli scolopi che hanno trascorso tanti anni nella scuola e che hanno segnato la vita di tante generazioni. Oggi non è più così frequente, perché la mobilità è molto maggiore. Ma è molto bello sentire gli educatori o ex studenti parlare di quegli scolopi che hanno segnato per sempre la loro vita e quella della scuola. Questo ci aiuta a capire l'importanza della presenza di uno scolopio che *“c'è sempre”*, e di cui gli studenti sanno che non li deluderà mai.

L' **“anima della scuola scolopica”** deve essere espressa, resa visibile, costruita e goduta. È sempre più chiaro tra noi che la comunità cristiana scolopica (Regola 103) è uno degli spazi privilegiati dove si configura quell'anima, e che la celebrazione dell'Eucaristia nel cuore di quella comunità è il momento centrale di essa.

Potrei continuare a citare molte altre esperienze, alcune semplici, altre molto profonde. Ma non voglio andare avanti. Vorrei invece che, dopo la lettura di questa *Salutatio*, si potesse compiere il lavoro di continuare la lista e completarla, dando il nome a quel “non so che...come direi” che rende la nostra scuola speciale per chi ci vive e lavora.

Concludo con una breve citazione del Calasanzio, tratta dal Memoriale al Cardinale Tonti, che ben riflette che, all’interno delle Scuole Pie, fin dalla nascita, c’è “qualcosa di diverso” che bisogna sapere nominare e curare. Non cito l’intero paragrafo: “*(S) Supposta dunque l’utilità e necessità di questa opera che abbraccia tutte le persone, età, condizioni e luoghi, tutte le scienze basse e tutti gli aiuti a ben vivere, ne viene ancora per conseguenza necessaria la necessità di elevarla a Religione così per stabilirla, (...), ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno grande spirito o non sono chiamati con vocazione particolare*”.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MARZO]
KIBLAWAN

Forse molti di voi saranno rimasti sorpresi dal titolo di questa *salutatio*, perché “Kiblawan” non è una realtà ben nota nell’Ordine. Ma quello che ho visto durante la mia ultima visita mi incoraggia a condividere con tutti voi le situazioni scolopiche che stiamo vivendo.

Kiblawan è una piccola città della diocesi di Digos, sull’isola di Mindanao nelle Filippine. Gli scolopi hanno due scuole e una “quasi-parrocchia” a Mindanao. A Davao abbiamo una scuola completa, che abbiamo appena costruito (Scuola Calasanzio, della Davao Academy), e a Kiblawan, a circa un’ora e mezza di distanza dalla capitale dell’isola, una scuola primaria e secondaria diocesana la cui responsabilità è stata da noi assunta attraverso un accordo di 50 anni (Scuola della Santa Croce), e la “quasi-parrocchia del Santo Bambino”.

Ebbene, lo scorso 15 dicembre un terremoto di 6,9 gradi ha colpito la città di Kiblawan. Da quel giorno, più di duemila scosse di assestamento hanno reso molto difficile tornare alla vita normale e a vivere in pace.

La nostra scuola, che si chiama “Santa Croce”, era molto fatiscente. La casa della comunità è inabitabile, molte aule hanno dovuto essere demolite e l’intero edificio scolastico è in pessime condizioni.

Ma la scuola è piena di vita. È piena di studenti, con tutti gli educatori che svolgono il loro ministero, e con i sei padri scolopi della comunità in piena dedizione agli studenti. Ogni giorno ci sono lezioni, e in mezzo

al dolore e alla preoccupazione, la scuola continua ad essere un luogo benedetto dai sorrisi, dal lavoro e dalle speranze dei bambini.

Appena ho potuto, sono andato a visitare Kiblawan, un mese dopo il terremoto. Ho potuto abbracciare i miei fratelli scolopi, salutare e benedire ciascuno degli insegnanti e ciascuno degli studenti della scuola, che aspettavano con profonda gioia la nostra visita. La campanella della scuola ha cominciato a suonare quando siamo arrivati, e tutti i bambini hanno lasciato le loro aule per salutare, prima in un bel caos, poi secondo un ordine scolastico, uno per uno. Aspettavano e avevano bisogno dell'abbraccio e della benedizione. È stato davvero un momento straordinario.

Ho visitato tutte le aule, una ad una, ho parlato con gli educatori e ho incontrato la comunità scolopica: Efren, Aljun, Rolando, Roger, Rudelito e Felix. Abbiamo pregato insieme, abbiamo condiviso l'esperienza e i sentimenti di ciascuno, e abbiamo messo in comune piani, iniziative e proposte. Ma, soprattutto, quello che abbiamo fatto è stato rinnovare il nostro impegno scolastico per servire i bambini.

“Questa è la nostra missione, questa è la nostra scuola, questi sono i nostri figli, e noi rimaniamo con loro. Noi ci siamo e ci siamo per loro”. Questa è la sintesi dell'esperienza scolopica dei nostri fratelli. Questo è quello che mi ha detto ognuno di loro, con le lacrime agli occhi, ma con una ferma risoluzione.

Ora non hanno più una casa. Ne stiamo costruendo un'altra che sarà finita a luglio, se Dio vuole. Ne avevamo iniziato la costruzione prima del terremoto. Ognuno dorme in una piccola tenda, hanno preparato un bagno temporaneo, hanno allestito una piccola stanza come cucina e sala da pranzo, e hanno trasformato il piccolo garage in una cappella, senza pavimento, ma con un tetto. Lì si incontrano ogni giorno, prima dell'alba, per celebrare l'Eucaristia e rafforzare la loro vocazione. Non hanno una casa, ma hanno una *cappella* e degli *studenti*. Ed è chiaro per loro qual è il centro della nostra vita.

So che non si aspettano nessun applauso, ma non posso non condividere con tutti voi le mie riflessioni dopo questa visita, che è stata per me una straordinaria opportunità per rinnovare il mio amore per l'Ordine e il mio impegno verso i miei fratelli. Vorrei condividere alcune brevi riflessioni da me fatte durante il giorno in cui sono stato a Kiblawan.

- 1. “Non ce ne andiamo da qui”.** Sono stato testimone di questa esperienza in molti luoghi dell’Ordine. Non lasciamo un posto a causa delle difficoltà che abbiamo o dei pericoli che viviamo. Non ci esponiamo, ma cerchiamo di accompagnare la nostra gente. L’ho visto qualche settimana fa nella zona anglofona del Camerun, che vive in un contesto di guerra e di insicurezza, ma i nostri fratelli vanno avanti con la loro vita e la loro missione. L’arcivescovo di Bamenda mi ha ricevuto per ringraziarmi della visita, e mi ha detto: *“Quasi nessuno viene a trovarci, ma lei è venuto e i suoi confratelli sono ancora qui. Grazie”*. L’ho visto in Venezuela, dove gli scolopi continuano a lottare per le loro scuole nel bel mezzo di una crisi con pochi orizzonti. L’ho visto a Kiblawan. L’ho visto a Daloa, nel bel mezzo di quella triste guerra vissuta dalla Costa d’Avorio e che tutti noi preghiamo che non si ripeta mai più. Lo abbiamo vissuto e continueremo a viverlo. I bambini sono la nostra eredità, e noi siamo lì per loro. Grazie, cari fratelli di Kiblawan. Sono fiero di voi.

- 2. Non si può essere scolopi senza passione.** Solo la passione per la missione, per i bambini e i giovani, per la vocazione che abbiamo ricevuto senza esserne degni, può spiegare ciò che stiamo vivendo a Kiblawan. Ma questa affermazione è vera con o senza terremoto, con o senza casa. È vero che nelle situazioni più difficili è quando percepiamo più chiaramente il tesoro che abbiamo tra le mani, e lo spirito da cui dobbiamo viverlo, ma la passione per ciò che facciamo è, in definitiva, ciò che ci fa andare avanti e ci aiuta nella quotidianità della missione scolopica. Non è mai facile, non è mai tutto controllato. Ma non possiamo dimenticare che questa passione, se non viene curata, muore. Il Calasanzio ha espresso questo con chiarezza nell’affermare che *“chi non vuole insegnare ai poveri non ha la vocazione del nostro Istituto o il nemico gliel’ha rubata”*⁵⁴. Cerchiamo di essere responsabili del nostro tesoro.

- 3. Abbiamo bisogno della comunità.** Una cosa che ho visto chiaramente a Kiblawan è l’importanza dell’unione della comunità, affinché ogni scolopio possa dare la sua risposta migliore in questa situazione. Mai come in questa occasione ho visto chiaramente che la comunità è l’anima della missione. È la presenza della comunità che rafforza gli insegnanti e fa sì che i bambini vengano ogni giorno

54 San José de CALASANZ. Opera Omnia. Volumen III. Carta 1319.

in una scuola in rovina per continuare gli studi. È la vita della comunità che permette a ciascuno di continuare il proprio lavoro. È la forza che si trasmettono l'un l'altro che li sostiene. Sono la preghiera comune e l'Eucaristia quotidiana che li rafforza. Non possiamo e non dobbiamo lavorare da soli. Prendiamoci cura della comunità.

- 4. I bambini ci sostengono.** Se c'è una cosa di cui noi scolopi siamo convinti è che sono i bambini e i giovani a sostenerci. Così come i bambini hanno fatto del Calasanzio uno scolopio, così fanno di noi tutti uno scolopio. Le loro domande, le loro aspettative, le loro illusioni, la loro presenza. Sono i bambini di Kiblawan che spingono i nostri fratelli a non abbandonare il luogo, nella situazione in cui si trovano.

Tutti noi sappiamo che la *“centralità dei bambini e dei giovani”* è il primo elemento che definisce l'identità calasanziana delle nostre opere. È il punto di partenza di ciò che siamo. Ecco perché il nostro documento istituzionale sull' *“Identità calasanziana del nostro Ministero”*⁵⁵ dice che *“la piena realizzazione umana e cristiana e la felicità dei bambini e dei giovani sono al centro della nostra missione”*.

Ma bisogna sapere trarre conclusioni da questa affermazione. La centralità dei bambini e dei giovani non è solo una caratteristica dell'identità calasanziana, essa diventa una sfida, un criterio di discernimento, una ragione di vita scolopica e una chiave della nostra presenza. I bambini sono il centro quando sono, di fatto, il centro.

- 5. La Provincia e l'Ordine sono una famiglia.** In questo momento, la nostra scuola di Kiblawan ha bisogno della collaborazione dell'Ordine per essere ricostruita. È vero che non è nostra, ma della diocesi. Ma la nostra permanenza è garantita da un accordo di 50 anni. E il vescovo può fare ben poco, perché sono crollate quasi tutte le parrocchie. Forse l'Ordine, attraverso la collaborazione delle Province che hanno qualche possibilità, può fare qualcosa per rimettere in moto questa scuola, anche se in modo *“provvisorio, ma durevole”*. Pensiamo a questo, con generosità e disponibilità.

- 6. Grazie per venire a visitarci.** Questo è quello che mi hanno detto tutte le persone che mi hanno salutato e che sono venute a pre-

55 Congregación General de las Escuelas Pías. “La identidad calasanziana de nuestro ministerio”. Colección “CUADERNOS”, nº 50.

sentarsi, e soprattutto i bambini. La nostra presenza ha dato loro speranza. Penso che hanno potuto sentire la vicinanza di tutti voi attraverso la mia umile persona. È bello essere vicini l'uno all'altro, soprattutto quando le circostanze sono più difficili. Quanto importanti sono l'ascolto, la presenza, l'accompagnamento, la solidarietà!

Vorrei concludere questa lettera fraterna citando un paragrafo delle nostre Costituzioni, che credo rifletta molto bene ciò che stiamo vivendo a Kiblawan. Ecco il contenuto del paragrafo: *“Pertanto, ispirati dall'amore di Cristo, secondo il carisma fondazionale, noi dedichiamo la nostra vita ai fratelli, per mezzo della professione religiosa da vivere con pienezza nella famiglia scolopica, e, sull'esempio del nostro Fondatore, ci assumiamo il compito della formazione integrale dei fanciulli”*⁵⁶.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

56 · Constituciones de la Orden de las Escuelas Pías nº 12.

[APRILE]

LEI, QUANDO HA COMINCIATO A CREDERE IN DIO?

Durante la visita canonica generale alla Provincia di Ungheria ho avuto l'opportunità di incontrare molti gruppi di studenti delle nostre scuole. Ho avuto sempre la possibilità di dialogare con gli studenti e, in molti casi, anche di rispondere alle loro domande. Vorrei condividere con voi una semplice riflessione su una delle domande più interessanti che mi hanno posto e su cui sto ancora riflettendo.

Ciò che vi racconto è accaduto a Göd, in un istituto tecnico professionale gestito dagli scolopi in Ungheria, e dedicato ai giovani che cercano di farsi strada nella vita cercando di uscire da situazioni per nulla facili. Uno dei ragazzi, un giovane di circa 16 anni, mi ha fatto questa domanda: *lei, quando ha cominciato a credere in Dio?* Il ragazzo si chiama Erik, e me lo ricordo perfettamente, anche se sono passati parecchi mesi.

Naturalmente, ho risposto partendo dalla mia propria storia personale di fede, ma gli ho anche chiesto il motivo per cui mi aveva fatto questa domanda. E la sua risposta è stata - come mi aspettavo - molto chiara: perché sono anche io alla ricerca della mia fede.

Vi parlo di questa semplice esperienza perché penso che sia molto significativa per noi. Forse molti di noi, che fin da bambini hanno creduto nel Dio di Gesù, fede che spesso ci è stata trasmessa dal cuore stesso della famiglia, hanno difficoltà ad accompagnare le ricerche di giovani aperti alla fede o che la cercano con entusiasmo, ma che non sanno come trovarla o come scoprirla.

Penso che ci troviamo di fronte a una sfida straordinaria: testimoniare, suscitare, trasmettere, accompagnare ed educare la fede dei giovani del nostro tempo, che in molte occasioni e in molti contesti sono lontani

dalla fede semplicemente perché non l'hanno mai vissuta. Ma la stanno cercando.

Il mio obiettivo con questa lettera non è quello di scrivere su "l'annuncio della fede" in modo generale, ma farlo sulle nostre scuole e le presenze scolopiche per indicare come possono essere spazi dove aiutare i giovani a scoprire Cristo e a trovare la fede. È forse uno dei contributi più importanti che possiamo offrire noi scolopi.

Qual è la ragione che induce un giovane a porsi la domanda sulla fede?

Avrei voluto parlare con Erick su questo, ma non è stato possibile. Posso, però, immaginare le ragioni che hanno indotto questo giovane e che inducono molti altri a dare inizio ad una ricerca così appassionante. Sono convinto che Erick si è posto questa domanda sulla base di ciò che vive nella nostra scuola e guardando le persone che lo accompagnano, come pure i suoi compagni.

Una scuola scolopica è una piattaforma formidabile per aiutare i giovani a porsi la domanda sulla fede. Gli atteggiamenti degli scolopi e degli altri educatori che vi lavorano, l'"anima" che si percepisce nella scuola, le priorità alla base dell'educazione, le attività che si organizzano, gli inviti che i giovani ricevono, gli spazi di incontro con Dio che si offrono e che si curano, e tante altre cose, a poco a poco entrano nel cuore del giovane, come acqua attraverso una crepa. E alcuni cominciano a dubitare, a pensare, a porsi domande... E alcuni - forse non molti - fanno il passo di formulare e condividere le loro ricerche.

Ma perché questo accada, i giovani hanno bisogno di scorgere il "tesoro nascosto" che è al centro delle nostre scuole, della nostra vita e delle nostre ragioni di vita. È sempre stato così e sempre lo sarà. La fede si trasmette attraverso i segni che la esprimono e attraverso la credibilità delle persone che la incarnano. C'è un motivo per cui diciamo sempre - citando San Francesco d'Assisi - che *"dobbiamo sempre predicare, e se fosse necessario, anche con le parole"*.

Quali sono gli atteggiamenti dei nostri alunni di fronte alla fede?

Consapevole del rischio di semplificazione, penso che si possa dire che ci sono vari tipi di atteggiamenti di fronte alla fede nell'insieme dei no-

stri studenti, sempre a seconda dei contesti e delle varie situazioni. Cercherò di sintetizzarli:

- a) Giovani credenti, felici della loro fede e desiderosi di crescere in essa, di condividerla e di fare in modo che orienti la loro vita.
- b) Giovani aperti alla fede, che possono trovarsi più o meno bene in contesti pastorali, ma che non la vivono o non ne sono attratti in modo tale da considerare posizioni o opzioni basate sulla fede.
- c) Giovani che sono indifferenti alla fede, che non sono interessati alla fede.
- d) Giovani che sono negativi di fronte alla fede, che sono contro la fede, che sono chiusi o lontani dalla fede per volontà propria.
- e) Giovani che non l'hanno mai vissuta e che non l'hanno presente nel loro orizzonte vitale, ma che possono pianificare la loro ricerca secondo le circostanze in cui vivono. Questo è il caso di Erick.
- f) Giovani di altre religioni, che hanno atteggiamenti diversi.

Cosa possiamo offrire a tutti loro?

Senza dubbio, ai primi devono essere offerti processi di fede che li aiutino a vivere e orientare la loro vita di cristiani. È chiaro che il Movimento Calasanzio è una delle migliori opzioni. Ai secondi aiuta molto ricevere proposte allettanti che li aiutino a vivere aspetti importanti dell'essere cristiano, con lo scopo di avvicinarsi poco a poco ai processi globali che offriamo. Chi si trova nell'indifferenza può scoprire il valore della fede, a poco a poco, attraverso esperienze, testimonianze o riflessioni condivise. I componenti del quarto gruppo, per chiamarlo così, hanno bisogno soprattutto di sentire di avere un posto tra noi, di essere apprezzati e amati, e di poter partecipare a molte iniziative scolopiche. Coloro che sono come Erik, devono essere accompagnati in profondità, offrendo loro itinerari aperti che li aiutino ad incontrare Gesù, includendoli in tante proposte che realizziamo. Coloro che professano un'altra religione possono e devono crescere tra noi come fratelli, rispettati e convocati, in modo da poter imparare che imparino la religione non è una barriera che separa gli esseri umani.

Ritengo che tutto questo deve essere fatto nell'ambito di scuole e piattaforme scolopiche che siano chiare nel loro annuncio e nel vissuto del Vangelo di Gesù. Il centro della nostra presenza è Cristo e

la sua proposta, che è universale e per tutti. Questo non esclude nessuno, ma viene offerto a tutti, e sappiamo che le risposte sono diverse, così come le posizioni di tutti coloro che partecipano alle nostre proposte educative. Le nostre presenze scolopiche hanno un tesoro da offrire e non possiamo nascondere. Al contrario, dobbiamo offrirlo con chiarezza, sempre nel rispetto della diversità. Entrambe le dinamiche possono essere ben combinate.

Papa Francesco cita in numerose occasioni una frase pronunciata da Benedetto XVI al Convegno del CELAM di Aparecida. In detta sede Papa Benedetto XVI affermò che *“la Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione”*. È un'affermazione molto importante, che dovrebbe aiutarci a riflettere sulle chiavi a partire da cui presentiamo la proposta evangelica ai giovani che crescono tra noi e da cui accompagniamo i loro processi di ricerca e di riflessione.

Come devono essere le nostre proposte in modo che possano attrarre e spingere a porsi la domanda sulla fede?

È una domanda che dovrebbe essere sempre presente nelle nostre riunioni, ai tavoli delle équipes che dirigono i nostri lavori e che guidano il nostro ministero. E in quella di tutte le comunità che vogliono, in verità, essere l'anima della scuola. Non una proposta qualsiasi o un processo qualsiasi serve la causa di cui stiamo parlando. Vorrei contribuire solo con due piccole chiavi che ritengo fondamentali e che vedo in molti dei nostri contesti scolopici. Solamente due. Lascio a voi il compito di completare questa riflessione. Credo sia un compito importante, e spero che lo svolgeremo nelle nostre presenze scolopiche.

Una proposta basata su esperienze che fanno sentire il giovane, allo stesso tempo, ascoltato e interpellato, sfidato. Entrambe le dinamiche sono essenziali. Non basta “ascoltare il giovane”. Dobbiamo essere in grado di offrirgli qualcosa che lo superi, che lo metta alla prova, che lo aiuti a capire che né lui né le sue aspirazioni sono tutto. Ascoltare per capire, sfidare a sconvolgere e aprire l'anima. Entrambi allo stesso tempo.

Una proposta in cui deve essere molto chiaro chi e cosa stiamo proponendo e a partire da quale visione lo stiamo facendo. Una proposta in cui si nota la presenza del Vangelo, che la ispira e la arricchisce. Una proposta che genera itinerari, che rende esplicita la comunione, che suscita desideri di fraternità, che aiuta la ricerca vocazionale. Una proposta, insomma, capace di provocare la ricerca di “qualcosa di più”.

Molte volte penso al giovane del Capitolo 10 del Vangelo di Marco. Un giovane che ha saputo porsi la domanda giusta: cosa devo fare per trovare la soddisfazione? Ha ricevuto la risposta chiara. E non ha osato accettarlo. Non sappiamo che ne è stato di lui. Ma quello che sappiamo è che sapeva come fare domande e ha ricevuto una risposta. Non aiuteremo la fede dei giovani rispondendo loro in modo vago, così come non tutti accetteranno o capiranno le proposte. Ma solo con dinamiche significative possiamo provocare certe domande, e solo con risposte impegnative possiamo generare percorsi di fede. E noi dobbiamo essere lì, accompagnando e condividendo il cammino dei giovani che Dio ci manda.

Chiediamo a Dio di concederci il dono di sapere interpellare e accompagnare.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MAGGIO]

“SANTIFICALI NELLA VERITÀ”

(GV 17,17)

Vorrei dedicare questa lettera fraterna ad uno dei temi più significativi del messaggio di Papa Francesco ai religiosi. Se seguite le sue parole, rivolte ai religiosi e alle religiose di tutto il mondo, in varie situazioni e contesti, vedrete che c'è una questione che lo riguarda, e molto, quando parla della vita consacrata: **la sfida della mondanità**.

Ho voluto riflettere su questo importante argomento perché sono convinto che siamo di fronte a una delle sfide più forti che abbiamo nella nostra vita e missione scolopica, e credo che questo valga anche per la Chiesa nel suo insieme.

Vorrei basare la mia riflessione sulle parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni (capitolo 17), che sono scritte sotto forma di preghiera. Gesù prega per i suoi discepoli. Prega per noi. È un testo straordinario, che fa riferimento a un atteggiamento essenziale dei discepoli. Gesù dice che *“sono nel mondo, ma non del mondo”*, e non chiede al Padre *“di portarli fuori dal mondo, ma di proteggerli dal maligno”*, perché *“non sono del mondo, come io non sono del mondo”*. E così esprime la richiesta essenziale: *“santificali nella verità”*.

C'è un atteggiamento centrale nel discepolato di Cristo, profondamente legato alle nostre sfide come religiosi e, in generale, come figli del Calanzio: *“Siamo nel mondo, ma non siamo del mondo”*. Viviamo e lavoriamo nella società, siamo sfidati dalla sua trasformazione, lottiamo per incarnarci in essa in modo da poterla comprendere e trasformare attraverso la nostra vita e la nostra missione. Ma non possiamo lasciarci permeare

dallo spirito del mondo. Una cosa è tenere i piedi per terra, ma un'altra è ispirarsi a quei valori che dobbiamo combattere. Per questo “*non ci ritiriammo dal mondo, ma ci difendiamo dal maligno*”, da tutto ciò che ci allontana dalla possibilità di offrire al mondo una diversa alternativa di vita, e ci diluisce in mezzo alla “normalità assunta e accettata da tutti”. E la chiave è nella preghiera finale: *che il Padre ci santifichi nella verità*.

1. La sfida della mondanità

La mondanità è una delle più forti tentazioni della Vita Consacrata. È una delle più pericolose, perché elimina ogni possibilità di significato e di profezia. Elimina quindi ogni possibilità, del carisma calasanziano. Elimina qualsiasi scelta ad educare i bambini e i giovani per una vita alternativa rispetto a quella che la società offre loro.

Non possiamo negare che la tentazione della mondanità è presente nella nostra vita reale. Vorrei fare alcuni esempi concreti, dando nomi alle tentazioni che possiamo vivere.

- a) Il narcisismo che ci *trasforma* in persone che cercano il successo o l'applauso invece di essere servitori disinteressati della Buona Novella e dei piccoli.
- b) La *doppia vita*, che ci fa parlare di grandi proposte senza lasciarci impregnare da esse.
- c) La *superficialità spirituale*, che ci impedisce di essere persone di preghiera e ci fa conformi al nostro orario
- d) La *ricerca di onori*, responsabilità o posizioni, che ci avvicina alla tentazione dei figli di Zebedeo espressa dalla madre nella sua domanda a Gesù.
- e) La *dimenticanza delle priorità calasanziane*, che si esprime in molti modi nella vita concreta degli individui o delle comunità. Senza andare oltre, per esempio, nella comodità della vita, che sostituisce la resa e la donazione.
- f) Il *clericalismo*, la peggiore delle tentazioni del mondo, basato sul credere di essere migliori e diversi dagli altri, proprietari di uno status che ci intrappola e che cerca di essere difeso.

- g) Il *conformismo*, che condiziona la nostra capacità di chiedere e rende normale ciò che non dovrebbe essere.
- h) L'eccessiva *ricerca di sicurezza*, che ci porta a pensare troppo a noi stessi o alla nostra istituzione.
- i) La *povertà di discernimento*, che ci fa prendere decisioni basate su opzioni non centrate sul Vangelo o sulla fedeltà carismatica.
- j) La "*pigrizia*" della vita, che ci fa abbassare il livello delle nostre richieste e ci condiziona sulla via della conversione.
- k) L'*individualismo*, che ci impedisce di lavorare insieme e ci fa apparire come la stragrande maggioranza delle persone che cercano ciò che è buono solamente per loro.
- l) Il concetto fuorviante e a volte frainteso di *auto-realizzazione*, così diffuso nella società, che ha il rischio che pensiamo essenzialmente a noi stessi e non a ciò di cui gli altri hanno bisogno da noi.
- m) La mancanza di *consapevolezza economica*, che ci fa sentire i proprietari del denaro e che, a volte, porta alcuni ad appropriarsene in un modo che costituisce uno scandalo per i più piccoli.
- n) Il desiderio di avere le cose migliori, a volte dall'argomento che ne abbiamo bisogno per la nostra missione.
- o) La *cecità vitale* che ci impedisce di realizzare le tentazioni che abbiamo.
- p) La *mancanza di trasparenza della vita*, che impedisce ai nostri fratelli e alle persone a cui ci dedichiamo di conoscerci.

Sono passati anni da quando il Congresso Mondiale sulla Vita Consacrata si è tenuto nella Chiesa con il titolo "Passione per Cristo, Passione per l'umanità". Molti di voi ricorderanno l'intervento di Dolores Alexandre⁵⁷, ispirata dal passaggio dell'incontro di Gesù con la samaritana. Credo che rivedere le sue idee, altrimenti ben note, pos-

57 Dolores ALEXIANDRE. "Pasión por Cristo, Pasión por la Humanidad". Publicaciones Claretianas. Madrid 2005, pág. 107-141.

sa aiutarci. Allude ai “mariti” della Vita Consacrata, e dice così: *“il marito della stupidità disinformata e conformista che ci fa pensare che le cose saranno sempre così / il marito neoliberale e consumista che ci trascina verso un pericoloso “essere come tutti gli altri”, mimetizzato dalla virtù della prudenza / il marito individualista che ci impedisce di confrontarci con gli altri / il marito laico, che ci tiene lontani dal pozzo autentico / il marito spiritualista che ci spinge a continuare a costruire santuari e a sfuggire a nuove sacralizzazione / il marito idolatra, che ci offre altri piccoli dei / il marito delle “mille cose da fare” che ci fa dipendere solo dal lavoro / il marito della vita facile e poco appassionata, che ci fa essere del gruppo e vivere senza dedizione / il marito della mancanza di “zelo apostolico”, della passione per la missione / il marito del pettegolezzo, della superficialità, della perdita di tempo su ciò che non conta, della mancanza di visione / il marito delle forme clericali e lontane, della compiacenza, del “so come si devono fare le cose” / il marito della mancanza di “vera utopia”. Ma soprattutto: **lavorate pazientemente al processo di rottura con questi mariti e di incontro con l'autentico, con Gesù.** Dategli tempo, ma rimanete in questo processo. Non abbiate paura di dare un nome alla sete che abita in voi”.*

2. Il significato della Vita Consacrata

Il significato profondo della Vita Consacrata è di essere un segno credibile del Regno di Dio. Questo è il significato che dobbiamo cercare. Nessun altro. Credo che dobbiamo entrare profondamente in questa sfida, perché dobbiamo stare nel mondo senza essere del mondo. La domanda è chiara: come dovremmo, noi figli del Calasanzio, essere nel mondo, verso il mondo e per il mondo, senza essere del mondo?

Questa grande domanda è stata formulata in modo formidabile da Papa San Paolo VI: *“Come può il messaggio evangelico penetrare nel mondo? Come possiamo agire ai livelli in cui si sta sviluppando una nuova cultura? Cari religiosi e religiose, attraverso le chiamate che Dio fa alle vostre famiglie carismatiche, è necessario che teniate gli occhi molto aperti alle necessità degli uomini e delle donne, ai loro problemi e alle loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, attraverso la preghiera e l'azione, la potenza della Buona Novella dell'amore, della giustizia e della pace... Questa missione, che è comune a tutto il Popolo di Dio, è vostra*

*in modo speciale*⁵⁸. A mio parere questa è una delle migliori descrizioni che abbiamo della sfida del significato, ed è anche formulata come una questione aperta.

Sono convinto che potremo rispondere in modo adeguato solo se fissiamo lo sguardo sulle **chiavi centrali della nostra vocazione**, perché il significato è un'esigenza e il frutto della nostra identità. Ma se il sale diventa insipido, non serve a nulla.

Stiamo iniziando il processo di preparazione al nostro 48° Capitolo Generale. Vogliamo ispirarlo con il Memoriale del Cardinale Tonti, di cui celebriamo i 400 anni nel 2021. È un testo profondamente ispiratore per il momento che stiamo vivendo. In esso il Calasanzio descrive l'essenza del nostro ministero e difende il diritto delle Scuole Pie ad essere costituite come Ordine religioso. Ma non si accontenta di questo. Alla fine del testo, egli esprime, in modo chiaro, come dobbiamo essere scolopi. Tutti conoscete il paragrafo e mi avete sentito citarlo più volte. Ma credo sia opportuno trascriverlo di nuovo:

*“Segue anche la necessità e non solo per stabilirlo, (l'Ordine), ma anche per ampliarlo e propagarlo conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno **grande spirito** o non sono chiamati con **vocazione particolare**. Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo se non spirito d'incipienti, bisognosi ancora di slattarsi dalle comodità del secolo, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato siano sicuri di aver a morire, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, **vi trovino altri incomodi di vita mortificata per aver a trattare con giovanetti, laboriosa per la continua fatica di tale esercizio e disprezzata dagli occhi della carne, che considera l'educazione dei bambini poveri**”⁵⁹.*

Il Calasanzio chiede grande *spirito e vocazione particolare*. E stabilisce un *criterio di verifica* oggettivo e radicale di questo grande spirito: la dedizione ai bambini e ai giovani nell'educazione.

58 San PABLO VI / “Evangelica testificatio” n° 52.

59 San José de CALASANZ. Memorial al Cardenal Tonti (1621). Opera Omnia, tomo IX, pág. 300-307.

3. Santificali nella verità

Credo che, per rispondere con decisione alla sfida di superare la tentazione della mondanità, ciò che dobbiamo fare è rafforzare tutte le dinamiche che ci aiutano a focalizzare l'essenziale. È un bene che ognuno di noi sappia dare un nome con più chiarezza a ciò che deve attivare. Faccio un esempio molto semplice.

Nella maggior parte dei dialoghi personali che ho con i giovani scolopi, chiedo loro sempre la sfida più importante che ognuno di loro ha per la propria crescita personale nella fedeltà. Rispondono sempre in modo rapido e trasparente e sanno dare un nome alle loro sfide.

Credo che questa sia la strada che dovremmo seguire per avanzare in questa sfida molto importante. La preghiera di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni chiarisce l'orizzonte: la santità. A volte abbiamo difficoltà a parlarne, e non dovremmo mai smettere di farlo. Sappiamo che la santità non è alla nostra portata, perché è un dono di Dio. Ma è la grande verità della nostra vita: dobbiamo vivere cercando di essere santi. E la via verso quella santità è la verità, l'autenticità, la fedeltà alla chiamata ricevuta: "santificali nella verità".

Sono stato molto contento del titolo che il nostro fratello Javier Alonso⁶⁰ ha dato al suo libro sul ministero scolastico: "Santità per il cambiamento sociale", pubblicato recentemente. È molto difficile esprimere in modo più breve e preciso ciò che significa la nostra lotta per superare la mondanità al fine di cambiare il mondo.

Che Dio ci conceda il dono di poter essere degni della preghiera di Gesù: "Padre, santificali nella verità".

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

60 Javier ALONSO. "Santidad para el cambio social. El modelo educativo escolar". PPC Editorial. Madrid 2017.

[GIUGNO]

INTERCULTURALITÀ E INCULTURAZIONE

Come tutti sapete, lo scorso febbraio abbiamo tenuto a Roma un “seminario di lavoro” su due dinamiche fondamentali della vita della Chiesa e, quindi, delle Scuole Pie: *l’interculturalità e l’inculturazione*. Tra qualche settimana saranno pubblicati tutti i documenti su cui si è lavorato. Vorrei contribuire con un piccolo granello di sabbia alla nostra riflessione, con questa lettera fraterna.

Punto di partenza: la realtà è quella che è, ed è nuova

Vorrei iniziare con qualche parola di Papa Francesco. È una descrizione molto breve - e precisa - di ciò che stiamo vivendo in ogni continente, pubblicata in una lettera indirizzata al presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica nel febbraio di quest’anno 2020. Questo è ciò che dice Francesco: *“La missione che un giorno sarete chiamati a svolgere vi porterà in tutte le parti del mondo. In Europa bisognosa di svegliarsi; in Africa, assetata di riconciliazione; in America Latina, affamata di nutrimento e interiorità; in America del Nord, intenta a riscoprire le radici di un’identità che non si definisce a partire dalla esclusione; in Asia e Oceania, sfidate dalla capacità di fermentare in diaspora e dialogare con la vastità di culture ancestrali”*⁶¹.

La lettura di questo paragrafo mi lascia con almeno due sentimenti. Da un lato, mi aiuta a capire cosa viviamo in ogni continente, e questo è molto

61 Papa Francesco. Carta al Presidente de la Pontificia Academia Ecclesiastica, 11 de febrero de 2020.

importante per poter discernere come gli scolopi possono e devono contribuire in ognuno di essi e in cosa possono e devono farlo. Ma, d'altra parte, penso che ciò che viene vissuto specificamente in ogni continente si trasferisce agli altri, a poco a poco e in modo inesorabile. Niente e nessuno è isolato e tutto viene comunicato. E noi tutti siamo chiamati a comprendere che il mondo non è più monolitico e sta diventando plurale e diverso.

Quello che diciamo del nostro mondo lo possiamo dire anche del nostro Ordine. Basta aprire gli occhi per capire la straordinaria interculturalità che sta plasmando la nostra sfida scolopica. E, per lo stesso motivo, la formidabile sfida dell'inculturazione.

Alcuni esempi ci possono aiutare a capire ciò che stiamo vivendo:

- a) In ciascuna delle province africane ci sono religiosi provenienti da otto Paesi. Ad esempio, i giovani di Dakar, in Senegal, appartengono a 21 gruppi etnici diversi.
- b) La nostra presenza in Mozambico è composta da religiosi del Senegal e del Camerun, e da alcuni che riceveranno la loro formazione in Brasile. La nostra presenza in Mozambico appartiene alla Provincia di Emmaus, la lingua è il portoghese e il Macua.
- c) Nella nostra Vice Provincia del Giappone e delle Filippine ci sono religiosi provenienti da dieci paesi diversi. Stanno lavorando nell'ambito della pastorale vocazionale nei nuovi paesi asiatici.
- d) Nella Provincia degli Stati Uniti e di Porto Rico ci sono scolopi provenienti da undici paesi diversi.
- e) Abbiamo sempre più case di formazione in cui ci sono giovani di paesi e culture diverse, anche all'interno dei confini di un paese. L'esperienza della formazione interculturale è presente nella maggior parte dei nostri studentati, anche se è evidente la necessità di approfondirla. Alcuni esempi: Buenos Aires, con giovani dall'India e dall'Argentina; Madrid, con giovani dall'Italia, dalla Spagna, da Timor Est e dall'Indonesia; Belo Horizonte, con giovani dal Brasile, dalla Bolivia, dal Senegal e dal Camerun; e non c'è bisogno di dire nulla sulle tante case di formazione in Africa e in Asia, o sulla nostra Casa Internazionale a Manila.

La nostra realtà è plurale, e la sfida è molto chiara: approfondire ciò che significa realizzare un progetto comune tra persone diverse (intercultural-

ralità), e sapersi collocare in ogni contesto concreto affinché il nostro carisma raggiunga il cuore di ogni cultura e lo evangelizzi (inculturazione).

Due dinamiche diverse e complementari

Data la nostra realtà, è bene fare un passo avanti. Ci troviamo di fronte a due sfide diverse, ma assolutamente complementari che si necessitano a vicenda. Possiamo dire che sono due facce della stessa medaglia. L'interculturalità senza inculturazione produce "stranieri", e la seconda senza la prima tende a dimenticare i processi che la generano e la rendono solida.

L'interculturalità non è sinonimo di pluralità. L'affermazione della pluralità non basta. Ciò che conta è il dinamismo che rende possibile che questa diversità diventi risposta condivisa, vita comune, approcci fraterni, testimonianza di comunione e dedizione alla missione.

L'inculturazione non consiste semplicemente nell'adattarsi alle nuove realtà, ma nell'amarle per evangelizzarle. Il Vangelo è inculturato quando è situato nelle radici culturali, per trasformarle, umanizzarle e aprirle a Dio⁶².

Anni fa, durante il generalato di P. Josep Maria Balcells, l'Ordine ha prodotto alcuni documenti molto preziosi, incentrati sulla riflessione su ciò di cui le Scuole Pie devono tener conto in ogni continente. A volte dimentichiamo documenti che consideriamo "vecchi", ma che continuano ad offrire contributi luminosi. A modo di esempio, vorrei evidenziare alcuni brevi "vecchi" paragrafi che indicano assai chiaramente la direzione.

*"Nella formazione iniziale di ogni scolopio non mancherà la dimensione missionaria; sarà incoraggiata la presenza temporanea dei nostri studenti nelle missioni, secondo le circostanze e le possibilità"*⁶³.

"Il nostro atteggiamento è di rispetto e ammirazione per le antiche culture e tradizioni religiose dell'Asia, ricche di spiritualità e di umanesimo. Per questo motivo, la Missione in Asia passa attraverso il dialogo interreligioso e l'inculturazione del Vangelo. Nulla di positivo e di bello del cristianesimo e delle culture andrà perduto se si procede in un dialogo aperto e nel

62 San Pablo VI. "Evangelii Nuntiandi" 18-19.

63 Congregación General. "Presencia religiosa, educativa y misionera de las Escuelas Pías. Punto VIII.6. Colección CUADERNOS nº 12. 1987.

*rispetto della libertà di annunciarlo. Quest'ultimo deve essere responsabile e rispettoso, riconoscendo qualsiasi scintilla che indichi la Verità e porti ad un rapporto fraterno e amichevole tra i popoli e le nazioni*⁶⁴.

*“L’inculturazione non è una comodità o una tattica evangelizzatrice. È una parte fondamentale della verità della nostra fede. L’inculturazione è un’esperienza spirituale, un processo pasquale in cui moriamo a noi stessi per incontrare Gesù, presente nel continente latinoamericano, incarnato nelle sue comunità ecclesiali e in cammino con il suo popolo*⁶⁵.

A me piace citare testi di epoche precedenti perché penso che ci aiutino molto in due modi che sono importanti: apprezzare lo sforzo, il lavoro e la chiaroveggenza dei nostri anziani, che ci hanno aiutato molto ad andare avanti in ciò che ci è chiaro ai nostri giorni; e, d’altra parte, assumere con umiltà il fatto di non poterci permettere di fare “buoni programmi” capaci di disinstallarci e poi dimenticarli per rimanere sempre nello stesso posto. Dobbiamo lavorare sodo affinché i dinamismi di cui parliamo nel nostro Seminario sull’interculturalità e l’inculturazione ci aiutino a progredire. Questa è una nostra responsabilità e, senza dubbio, uno dei compiti più importanti del prossimo Capitolo Generale.

Alcune piste per andare avanti lungo il cammino che ci siamo proposti

La strada che stiamo percorrendo viene da lontano. Lo abbiamo potuto dimostrare leggendo testi della nostra storia. Ma ci sono indizi che stanno diventando più chiari e dobbiamo metterli in evidenza. Ne cito alcuni:

- a) Interculturalità e inculturazione, necessitano entrambe processi formativi. Non si “colgono” spontaneamente. La formazione iniziale e la formazione continua devono tenere conto di tutto questo.
- b) Il progetto IN USCITA cerca di offrire all’ORDINE una nuova prospettiva, in linea con l’interculturalità, l’inculturazione e il dinamismo missionario. Avremo modo di approfondirlo.

64 Congregación General. “Testigos de Jesús y discípulos de Calasanz en Asia”. Colección CUADERNOS, punto 67.

65 Superiores Mayores de América. “Encarnación de las Escuelas Pías en Latinoamérica”. Punto 3.1, página 29. Colección CUADERNOS, nº 17.

- c) L'interculturalità e l'inculturazione devono permeare la vita e la missione dell'Ordine. Devono raggiungere la vita delle comunità, le dinamiche della formazione, gli approcci spirituali, il modo di comprendere e di vivere il carisma, ecc. Devono essere pensate e incorporate in modo intelligente, condiviso e calasanziano nella vita delle Scuole Pie.
- d) Il discernimento critico di ciò che facciamo e viviamo dovrebbe essere anche qualcosa di molto chiaro tra di noi, per evitare di accettare dinamismi, stili e costumi che possono e devono essere cambiati, e che sono anche diversi - e forse contrari - a ciò che noi religiosi scolopi vogliamo vivere. Attenzione allo stile del sacerdozio, alle dinamiche troppo influenzate dalle appartenenze, al funzionamento economico, ecc.
- e) Inculturare il carisma per mezzo di comunità interculturali. Questa può essere una buona sintesi di ciò che dobbiamo vivere e promuovere. Credo sia chiaro che stiamo entrando, a poco a poco, in questa dinamica. Ma forse non ci stiamo pensando troppo. Ecco la ragion d'essere di questo seminario.
- f) Stiamo avanzando in quello che chiamiamo "il modello di presenza scolopica". Penso che l'introduzione di queste due dinamiche nei progetti di ciascuna presenza ci aiuterà ad arricchire la nostra esperienza di ciascuna di esse e ad avanzare nella buona direzione.

Vi invito tutti a lavorare sui materiali prodotti nel nostro seminario e a offrire il vostro contributo per vivere meglio e più a fondo il nostro carisma in tutte le Scuole Pie.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[LUGLIO-AGOSTO]
RIPARTIRE

Cari fratelli, vi scrivo questa lettera fraterna da Roma, dopo tre mesi di reclusione nella comunità scolopica di Santander (Provincia di Betania), alla quale ribadisco la mia gratitudine per la sua accoglienza e pazienza. Queste settimane (o mesi) sono molto speciali e diverse per tutti noi, e forse le loro conseguenze - che ancora non conosciamo chiaramente - continueranno a colpirci ancora per un bel po' di tempo. Le cose saranno probabilmente diverse dopo la COVID-19. Senza dubbio, ci troviamo di fronte a un nuovo periodo, che ci sfida fortemente. Per questo ho voluto intitolare questa lettera con il motto che l'équipe generale del Movimento Calasanzio ha proposto per il nuovo corso: **RIPARTIRE**.

Cosa abbiamo imparato in queste settimane di confinamento obbligatorio per ragioni di salute pubblica? Credo che cercare di rispondere a questa domanda aiuterebbe tutti noi. Ci proverò, dando un nome ad alcune esperienze che ho sentito e letto in questi giorni. E cercherò di farlo anche se in molti posti del nostro mondo siamo ancora confinati, e non possiamo ancora portare avanti la nostra vita normale e la nostra missione.

Normalmente la nostra vita è sempre piena di attività, di tanto lavoro, di tante cose che riempiono la nostra giornata e che difficilmente ci permettono una certa tranquillità. Tutto questo è molto frequente nel mondo scolopico. Ma forse queste settimane di reclusione ci hanno aiutato a meditare, con una certa profondità, su come viviamo, su ciò che è veramente essenziale, dove si trova il centro della nostra vita e quali sono le ragioni della nostra missione.

Forse in questi mesi abbiamo potuto approfondire un po' di più l'esperienza centrale della persona di fede, della persona che ha riposto la sua fiducia in Dio attraversando tutta la Sacra Scrittura. È l'esperienza del salmista, che proclama con certezza: **“Fermati e sappi che io sono Dio”**. Non posso fare a meno di trascrivere la prima e l'ultima strofa di questo Salmo 45 con cui abbiamo pregato tante volte in comunità:

Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non tremiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. / Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

Forse in queste settimane abbiamo appreso che possiamo “fermarci”. E questo “fermarsi” ci ha aiutato a riconoscere che c'è un Dio, a diventare più consapevoli di dove sia il senso di tutto quello che facciamo, a capire che solo se viviamo alla sua presenza quello che facciamo acquista pienezza. Ovviamente, dobbiamo continuare a lavorare e se Dio lo permette, la nostra vita dovrà essere di nuovo piena di attività, ma abbiamo compreso la lezione: di tanto in tanto dobbiamo fermarci e riconoscere quale Dio è Dio. Questo ha molte conseguenze, alcune delle quali sono contenute nel 45° Salmo di cui stiamo parlando.

Vorrei condividere con tutti voi alcune brevi riflessioni su quel che abbiamo vissuto, quel che viviamo e su quel che stiamo per vivere.

Dio è nostro rifugio, perciò non tremiamo. La paura è gratuita. E ogni tanto è utile. Ricordo sempre un buon fratello scolpio, ora deceduto (P. Jaume Pallarolas), che diceva sempre *“Coraggio, coraggio e paura”*. E aveva ragione quando lo diceva. Ma è vero che l'uomo e la donna di fede, anche se hanno la paura umana di chi si sente insicuro, hanno la piena fiducia che Dio è Padre e sa di cosa abbiamo bisogno. Per questo preghiamo ogni giorno dicendo: *“Sia fatta la tua volontà”*. L'esperienza umana dell'insicurezza può essere ben combinata con l'esperienza profondamente credente della fiducia incondizionata. Penso che tutti noi lo abbiamo sperimentato in queste settimane. Ecco un primo invito che dobbiamo farci dopo la pandemia: aumentare e alimentare la nostra fiducia in Dio, affinché sia sempre più grande delle nostre insicurezze.

Il valore della comunità. Come vi dicevo, ho trascorso il mio periodo di reclusione in una comunità diversa dalla mia. In questi giorni ho appreso a valorizzare ogni peculiarità dei fratelli, ogni momento di pre-

ghiera condivisa, di aiuto e di vicinanza, di ascolto e di dialogo, di fiducia e di riflessione. Ho anche imparato a sentire la mancanza della mia comunità a Roma, anche se vi trascorro poco tempo. Speriamo di poter crescere tutti nella nostra capacità di vita comunitaria e nel desiderio di viverla, che non consiste nell' "essere sempre a casa", ma nell' "essere fratello e vivere in comune".

La passione per la missione. Durante questi mesi abbiamo continuato, per quanto possibile con la nostra missione. E lo facciamo ancora. Scuole che operano online - ove fattibile - o via radio o whatsapp. Accompagnamento degli studenti, degli educatori. Eucaristie e celebrazioni di fede condivise attraverso internet. Catechesi, spazi di formazione, testimonianze di vita, incontri fraterni tra religiosi di diversi luoghi, ecc. Nella maggior parte delle nostre Province le scuole hanno continuato la loro missione educativa, con un grande sforzo da parte degli insegnanti. Ma è anche vero che, in alcuni luoghi dove le risorse non lo hanno permesso, i bambini hanno perso le lezioni e non hanno potuto continuare il loro percorso educativo. Questa pandemia ci ha ricordato la convinzione del Calasanzio: il diritto all'istruzione, integrale, di qualità e per tutti, continua a essere una sfida. Dobbiamo affermare chiaramente che "maggiore è la povertà, migliore deve essere la risposta e maggiore la qualità". Questa è la strada.

Il sentimento di Ordine. Eravamo tutti - e lo siamo - preoccupati per tutti. Abbiamo seguito con interesse le informazioni provenienti da ogni Provincia; abbiamo pregato per i nostri fratelli deceduti a causa della malattia e per la guarigione dei malati; abbiamo tenuto vari incontri per condividere ciò che accadeva in ogni luogo dove vi fosse la presenza di scolopi. Siamo venuti a conoscenza del cambiamento di date di diverse professioni e ordinazioni (Pablo, Carlos Arturo, Geremia, Francesco, Harvin, Orlando, Sergio), e abbiamo condiviso quelle che sono state celebrate (Shanto, Karuna, Charan, Alex, Emil, Emil, Dawid, Aliaksandr e Przemysław), e stiamo ancora aspettando di confermarne molte altre che sono previste per le prossime settimane. La Fraternità Scolopica ha dovuto rinviare la sua assemblea generale ad una nuova data, ecc. L'Ordine si costruisce giorno per giorno, e questi mesi sono stati molto fruttuosi anche in questa esperienza: siamo una famiglia, e ci prendiamo cura di noi stessi come tali.

Aperti ad un orizzonte nuovo. Molti parlano di una "*nuova normalità*". Possiamo dirlo in molti modi, ma ciò che è chiaro è che molte cose

cambieranno. E molti devono farlo, e in meglio. Per noi, che crediamo nell'educazione come motore del cambiamento è importante discernere l'ottica da cui dobbiamo gradualmente porci in questa nuova situazione. Quando Papa Francesco invitò la società in generale a ricostruire il Patto per l'Educazione, diede la chiave di quel che è ora davanti a noi. Dobbiamo costruire una società diversa, capace di uno sviluppo sostenibile e costruita su valori più umani. E questo sarà possibile se progrediremo verso un'Educazione in tutto quel che significa *"cittadinanza globale"*, un'educazione alla pace, alla solidarietà, all'ecologia e al diritto all'educazione. Questi sono i pilastri proposti per questo Patto Globale per l'Educazione. E noi, figli del Calasanzio, lo faremo sulla base della fede in Gesù e dei valori del Vangelo, che sicuramente ci rendono fratelli, perché ci configurano come figli di Dio.

Dobbiamo continuare a lottare per il progetto scolopico, per il suo libero sviluppo e per la sua piena capacità di trasformazione sociale. Non è mai stato facile, e percepiamo segni e segnali che le difficoltà cresceranno. Ma siamo portatori di un progetto in cui crediamo profondamente, e andremo avanti, cercando e trovando strade, convocando coloro che si sentono identificati con esso per andare avanti. Senza dubbio, dall'esperienza di questa pandemia dobbiamo uscire con rinnovato impegno per le chiavi fondamentali dell'identità della nostra missione.

La preziosa esperienza della piccolezza. Questa piccola particella, che non ha nemmeno una vita propria, ha suscitato in noi una nuova consapevolezza di qualcosa che avevamo molto dimenticato: siamo molto piccoli, e la nostra vita ha un limite. L'uomo e la donna del XXI secolo, che si sentono così esperti di quasi tutte le conquiste e i progressi, hanno improvvisamente scoperto che questo non è vero, che siamo molto piccoli e poveri. Quando tutto questo accade, e si desidera e si lavora perché ciò avvenga il più presto possibile, dobbiamo sapere come prenderci cura di questa verità che forse abbiamo riscoperto: *siamo piccoli*. Speriamo di poterla saper vivere accrescendo la nostra fiducia nell'unico che può dare pienezza, e speriamo di saper educare i nostri bambini e i nostri giovani a una vita meno piena di noi stessi e più piena d'amore. Questa è la strada.

La necessità di un cambiamento di vita e di sviluppare la nostra solidarietà. Viviamo in una società che sta attraversando gravi crisi. Una crisi di speranza, una crisi di lavoro, una crisi economica, insomma, una crisi che devono essere vissute da noi con pace, con certezza e con impe-

gno. Non possiamo vivere e lavorare come se non fosse successo nulla. Dobbiamo chiederci quali nuove risposte sulla vita e sulla missione scolastica dobbiamo dare, quali nuove opzioni e impegni per i più poveri, quali nuove decisioni sulle nostre priorità di vita e di missione, quali nuove risposte sull'educazione alla fede e sulla testimonianza dell'amore di Cristo possiamo e dobbiamo incarnare. Forse il nostro prossimo Capitolo generale sarà una buona occasione per discernere su tutto questo.

Il sentimento di umanità, che soffre di tanti altri virus. Una volta passato il COVID-19, se ciò avviene, dobbiamo rinnovare il nostro sguardo sull'umanità per scoprire altri virus che colpiscono l'umanità. I "virus" percepiti dal Calasanzio (povertà, ignoranza, cattive abitudini, mancanza di orizzonti, assenza di istruzione, ecc.). Dobbiamo sapere come dare un nome ad altri virus di cui soffriamo e di cui i nostri giovani soffrono: la superficialità della fede, il bisogno di ascoltare e di accompagnare, la voglia di possedere, la breve durata della vita, l'accettazione senza lotte di valori che distruggono la vita dei piccoli, il "tutto va bene" se la maggioranza la pensa così, l'autosufficienza, il conformismo, la scarsa coscienza ecologica, il clericalismo... La lista sarebbe molto lunga, ma la consapevolezza che il miglior anticorpo per questi virus è l'educazione calasanziana, non solo non possiamo perderla, ma dobbiamo aumentarla.

Ecco perché voglio concludere questa lettera ricordandovi che **ci sono cose che non cambieranno mai nelle Scuole Pie**, per quanto nuovo e sconosciuto sia il contesto in cui stiamo iniziando a camminare, perché non c'è nessun virus che possa frenarle. Parlo della passione per la missione, della vicinanza agli studenti, dell'annuncio del Vangelo, dell'impegno per la qualità in tutto ciò che facciamo, del Movimento Calasanzio, della Missione Condivisa, della crescita dell'identità, ecc. Crediamo in un'educazione sostenuta da un rapporto educativo che non si accontenta di essere virtuale, ma autentico. Per andare avanti, è tempo di rinnovare la nostra convinzione e il nostro impegno per ciò che definisce la nostra proposta educativa, e di aiutarci a vivere in modo tale che la nostra testimonianza rifletta, anche se sempre in modo povero e debole, Colui che è la risposta a tutte le domande.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[SETTEMBRE]

SOTTO LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO

Il Calasanzio ha iniziato le sue Costituzioni, scritte ormai 400 anni fa, con una frase che gli scolopi di tutte le generazioni hanno imparato a memoria: “*Spiritu Sancto duce*”. La Congregazione Generale ha deciso di convocare il nostro 48° Capitolo Generale sotto questo motto tanto caro al santo fondatore: “***Sotto la guida dello Spirito Santo***”.

Questo non è solo un “ricordo giubilare”. È vero che all’approssimarsi del quarto centenario della stesura delle Costituzioni di San Giuseppe Calasanzio ci sentiamo tutti particolarmente grati a Dio per la paternità del Calasanzio sulle Scuole Pie e per la grandezza e la semplicità della vocazione che egli ha generato nella Chiesa, la vocazione scolopica. È anche vero che nasce in noi il desiderio di commemorare, di celebrare, di mostrare la bontà di Dio per l’Opera del Calasanzio, che è in cammino da quattro secoli e ha una storia di dedizione ai bambini e ai giovani. È vero che, in questa dinamica, ci piace sottolineare idee o frasi che richiamano la nostra attenzione e che vogliamo sottolineare, essendo quella che ci occupa - *sotto la guida dello Spirito Santo* - una delle più significative.

Ma quello che vogliamo e di cui abbiamo bisogno è molto di più. Ciò che cerchiamo, sogniamo e speriamo è che il nostro Capitolo generale sia, in verità, ***un’occasione dello Spirito***, un’opportunità per ascoltare e accogliere le sue ispirazioni, uno spazio di discernimento spirituale che ci aiuti a segnare la direzione che l’Ordine deve seguire nei pros-

simi anni, nella fedeltà al Vangelo, al Calasanzio e alla nostra missione educativa e pastorale.

Scrivo questa lettera fraterna per contribuire a questo prezioso obiettivo: che si rifletta a fondo su cosa significa celebrare un Capitolo generale “*sotto la guida dello Spirito Santo*”.

Vorrei concentrarmi solo su due aspetti, per rispettare non solo lo spazio, ma anche il significato di una *Salutatio*. Da un lato, vorrei invitarvi ad avvicinarvi alle chiavi da cui il Calasanzio parla della fedeltà allo Spirito. E, d'altra parte, voglio proporre alcuni atteggiamenti che possono aiutarci in questo compito entusiasmante.

In primo luogo, credo che ci siano tre spazi particolarmente importanti in cui il Calasanzio parla della guida dello Spirito: la Chiesa, la Formazione e la Preghiera. Ce ne sono molti altri, ma questi sono particolarmente chiari e significativi per me.

Il Proemio del Calasanzio (CC 1 y C4) inizia dicendo “**Cum in Ecclesia Dei**”. Fin dal primo momento, il Calasanzio ha chiaro che vuole vivere nella Chiesa, esserle fedele, e ascoltare in lei la voce dello Spirito, che esorta (*tendant*) e convoca (*vocavit*) a cooperare in modo diligente alla missione evangelizzatrice. Per il Calasanzio è molto chiaro: viviamo e siamo “nella Chiesa di Dio”, e in essa e con essa discerniamo, lavoriamo, collaboriamo e sentiamo. Cosa significa questo per noi oggi? Indubbiamente, come per il Calasanzio: fedeltà, appartenenza, impegno, ascolto, preghiera... tante cose!

Dobbiamo ascoltare la voce della Chiesa, che oggi ci chiama alla centralità di Gesù Cristo, alla preferenza per i poveri, all'autenticità della vita, alla misericordia, all'annuncio gioioso della Buona Novella, alla povertà e alla semplicità della vita, all'esperienza autentica e ferma del nostro carisma specifico, alla testimonianza evangelica del superamento dell'autoreferenzialità e del clericalismo. Ascoltiamo il Papa che ci chiama “*ad essere, veramente, esperti di comunione e a uscire da noi per andare con audacia verso le periferie esistenziali, e ci invita a una nuova “Pentecoste degli Scolopi”*”. Accogliamo i desideri di Francesco, che spera che la casa comune delle Scuole Pie si riempia di Spirito Santo, in modo che si crei in voi la necessaria comunione per portare avanti con forza la missione propria degli Scolopi nel mondo, superando le paure e le barriere di ogni tipo. Le vostre persone, comunità e opere possano irra-

*diare in ogni lingua, luogo e cultura la forza liberante e salvifica del Vangelo. Che il Signore vi aiuti ad avere sempre uno spirito missionario e la disponibilità a mettervi in cammino*⁶⁶.

Penso che questa debba essere una delle chiavi da cui il nostro Capitolo può vivere “sotto la guida dello Spirito Santo”: ascoltare la voce del Popolo di Dio e prendere decisioni in una profonda comunione ecclesiale. Viviamo in una Chiesa che ci aiuta a guardare *ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale*; in una Chiesa che cerca di crescere nella *sinodalità e nella partecipazione corresponsabile*; in una Chiesa che propone un nuovo *Patto Educativo Globale*; in una Chiesa che cerca *un’educazione che parta da un’ecologia integrale*. Facciamo parte di una Chiesa che lotta in ogni contesto per annunciare chiaramente il messaggio del Vangelo e per essere portatrice della carità di Cristo per tutti gli uomini e per tutte le donne.

In **secondo luogo**, mi piace contemplare il Calasanzio che parla del Maestro dei Novizi (CC23). Il Calasanzio chiede al formatore di **“scrutare attentamente in tutti l’inclinazione interna e il modo come seguono la guida dello Spirito Santo”**. Il compito formativo è contemplato dal Calasanzio come un esercizio di continuo discernimento per scoprire e assecondare le ispirazioni dello Spirito Santo nel proprio cuore. E se questo si può dire della formazione dei novizi, possiamo e dobbiamo dirlo di tutta la vita scolopica, a qualsiasi età e momento della vita.

Se viviamo aperti alla volontà di Dio, cercando di incarnare la vocazione con un onesto e umile desiderio di autenticità, la persona e la vita dello scolopio diventano uno spazio per la manifestazione di Dio, che spinge dall’interno (*internam propensionem*) verso la pienezza vocazionale.

Per questo il nostro Capitolo generale passerà un po’ di tempo a riflettere su *“lo scolopio di cui abbiamo bisogno”* e sui mezzi con cui possiamo aiutarci a vicenda a crescere. In questo compito la formazione iniziale è fondamentale, ma soprattutto lo è la vita scolopica vissuta in un crescente sforzo di autenticità. Anche in questo è in gioco l’apertura allo Spirito.

66 FRANCISCO. “Mensaje a las Escuelas Pías en el Año Jubilar Calasancio”. Noviembre de 2016.

Un **terzo spazio** di cui il Calasanzio parla esplicitamente come occasione dello Spirito è **la preghiera, la meditazione calma e serena della Parola di Dio, il vissuto sincero della vita spirituale**. Tutti conosciamo la preziosa espressione del Calasanzio in cui - citando Giovanni 3, 8 - afferma che *“la voce di Dio è voce di spirito che va e viene, tocca il cuore et passa; né si sa donde venga o quando spiri; onde troppo importa lo star sempre in osservazione perché non venga all'improvviso e passi senza frutto”*⁶⁷.

Sono molto contento che il Capitolo generale dedicherà parte del suo lavoro per entrare in quello che potremmo chiamare il *“modo calasanziano di pregare”*, e può offrirci alcuni indizi per approfondire aspetti della nostra spiritualità che a volte possiamo trascurare. Per il Calasanzio la preghiera è uno spazio di ascolto e di docilità alle indicazioni dello Spirito Santo, legato alla calma e al silenzio interiore, con la meditazione e la contemplazione del Signore.

Molte volte ho pensato che noi scolopi non conosciamo o trascuriamo la profondità della spiritualità calasanziana, e a volte ci rivolgiamo ad altre spiritualità o devozioni più o meno lontane dalla nostra identità. Dobbiamo entrare più profondamente nel patrimonio spirituale del Calasanzio e formare i nostri giovani a partire da esso. A volte vedo persino nelle Case di formazione certi modi di pregare che non rispondono a ciò che abbiamo ricevuto come eredità, e ben consolidato, del nostro patrimonio spirituale.

Sintetizzo questa prima parte della mia riflessione condivisa richiamandone il filo conduttore. Ci aiuta a capire cosa significa celebrare un Capitolo Generale sotto la guida dello Spirito Santo per avvicinarci agli spazi privilegiati che il Calasanzio evidenzia come *“occasioni dello Spirito”*. Ho voluto evidenziarne tre in particolare: la nostra **esperienza ecclesiale**, la nostra **formazione e vita scolopica** attenta all'opera interiore dello Spirito e la nostra **esperienza spirituale e di preghiera**. Indubbiamente, tre aree che dovremmo tenere ben presenti in questi mesi e nei prossimi sei anni.

Vorrei dedicare la **seconda parte** della mia lettera fraterna a sottolineare due **atteggiamenti** che possono aiutarci in questo compito molto

67 San José de Calasanz. OPERA OMNIA. Capítulo 1, página 169. Carta de 23 de noviembre de 1622.

emozionante di vivere sotto la guida dello Spirito Santo. Credo che il nostro Capitolo generale ci renderà un grande servizio se ce li proporrà e ce li ricorderà tutti, e che faremo del Capitolo un buon spazio di discernimento se li vivremo e li condivideremo. Ognuno di essi meriterebbe una riflessione molto ampia, ma credo che valga la pena dire qualcosa su ognuno di essi.

Vivere la vita come un processo spirituale. La nostra vita è solitamente piena di attività, lavoro e responsabilità varie. Questo, probabilmente, non cambierà mai. Ma ci sono alcune dinamiche che, senza “risparmiarci lavoro”, ci aiutano a vivere più consapevolmente tutto ciò che facciamo, e a saper percepire la presenza di Dio nella nostra vita. Si tratta di saper dare un nome a ciò che viviamo; lavorare per mettere tutto nelle mani di Dio; prendersi cura di quelle mediazioni che ci aiutano a vivere più centrati sulla fede; lavorare sulla nostra libertà interiore che ci aiuta a decidere a favore del bene comune e non dei nostri progetti personali; prendersi cura delle diverse dimensioni della nostra vocazione essendo consapevoli della nostra fragilità; cercare quegli aiuti che possono rafforzarci; trovare nella missione e nella comunità sostegno e forza; prendersi cura di quei tempi in cui possiamo essere più dediti al lavoro interiore, valorizzandoli nella loro giusta misura; vivere la vita quotidiana come chiave di fedeltà, ecc. In breve, si tratta di supporre che la nostra vocazione abbia bisogno di un *processo spirituale attento e condiviso*. Spero che il nostro Capitolo ci offra una parola su tutto questo.

Valorizzare la dedizione alla missione. Per lo scolopio, la dedizione ai bambini e ai giovani è l'espressione più genuina dell'incontro con Cristo. Fin dalla nascita del nostro Ordine, questo “segreto calasanziano” ci ha segnato profondamente: “*Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me*” (Mc 9, 37). Il Calasanzio si riferisce a questo testo nel suo Proemio, e lo ha incarnato lungo tutta la sua vita. E' un bene che il nostro Capitolo generale, che sarà ben consapevole del 400° anniversario del Memoriale al Cardinale Tonti, offra una guida sul nostro *necessarissimo ministero*. È molto utile leggere nel Proemium del Calasanzio che tendiamo alla perfezione della carità, sotto la guida dello Spirito Santo, attraverso l'esercizio del nostro ministero (CC1, C4). La nostra missione non è solo un “lavoro”, ma lo spazio privilegiato dell'incontro con Cristo.

Ho l'esperienza di aver parlato con molti giovani scolopi che stanno iniziando il loro ministero e stanno facendo le loro prime esperienze

come educatori e come sacerdoti. È molto frequente che mi dicano qualcosa del genere: *“E’ molto più quello che mi danno i bambini che quello che io do loro”* o *“Quello che mi sostiene nella mia vocazione è l’incontro con i bambini”*. Durante l’esperienza della pandemia ho potuto parlare con diversi scolopi, tutti coincidenti in una profonda nostalgia: *“Sento la mancanza dei bambini”*. La nostra missione, il nostro impegno quotidiano verso i bambini e i giovani, è un elemento centrale della nostra esperienza spirituale e della nostra capacità di vivere sotto la guida dello Spirito Santo.

Continuiamo a pregare per i frutti del nostro Capitolo generale, affinché tutto sia a lode di Dio e utilità del prossimo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[OTTOBRE]

STABILIRE, AMPLIARE, PROPAGARE

Questi sono i tre verbi che il Calasanzio utilizzò nel Memoriale al Cardinale Tonti per esprimere la sua assoluta convinzione circa la necessità delle Scuole Pie di configurarsi come Ordine di voti solenni. Sono tre verbi precisi, chiari e significativi. Credo ci aiuti a spiegare il contenuto del primo nucleo tematico del nostro prossimo Capitolo generale che, a Dio piacendo, celebreremo il mese di luglio prossimo venturo: la “*costruzione delle Scuole Pie*”.

Il Calasanzio dice: “Supposta dunque l'utilità e necessità di questa opera che abbraccia tutte le persone, età, condizioni e luoghi, tutte le scienze basse e tutti gli aiuti a ben vivere, ne viene anco-ora per conseguenza necessaria la necessità di elevarla a Religione così per stabilirla, acciò in tempo alcuno non venga meno. (...) E non solo per stabilirla, ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti”⁶⁸.

Il Calasanzio ha plasmato l'Ordine in modo stabile e gli ha dato i primi impulsi per crescere progressivamente, al servizio del ministero educativo. All'epoca della riduzione ordinata da Papa Innocenzo X l'Ordine aveva 500 religiosi, 5 province e 37 case, la maggior parte delle quali erano scuole. È stato un processo straordinario di costruzione delle Scuole Pie. Dopo la decisione papale, gli scolopi hanno continuato ad avanzare, lottando per la restaurazione dell'Ordine. Non c'è dubbio che le chiavi di

68 San José de Calasanz. “Memorial al Cardenal Tonti” Opera Omnia, tomo IX, página 305.

questa restaurazione sono contenute nel messaggio del fondatore che tutti noi conosciamo: *“Non però manchino di seguirlo allegramente l’Istituto e di star uniti et in pace sperando che Iddio remediarà ad ogni cosa”*⁶⁹.

La nostra fede ci spinge a pensare che l’amore di Dio, la protezione di Maria e l’intercessione del Calasanzio siano le cause più profonde della restaurazione dell’Ordine. Indubbiamente, ci sono stati anche alcuni fattori che hanno aiutato in questo processo. I nostri storici evidenziano, tra l’altro, quanto segue: le pressioni delle autorità civili, convinte della necessità delle Scuole Pie nei loro Stati, compresa la risposta educativa cattolica all’Europa protestante; la lotta e lo sforzo degli scolopi, che non si sono arresi o ritirati, ma sono andati avanti come il Fondatore aveva chiesto loro di fare; la preghiera costante degli scolopi per il loro Ordine; la gestione ecclesiastica adeguata e progressiva, che ha favorito un clima favorevole alle Scuole Pie; la chiarificazione della situazione interna, con l’abbandono di chi doveva lasciare l’Ordine e l’ingresso e la perseveranza di chi voleva veramente vivere il carisma del Fondatore, ecc.

Ma il **compito continua**. E continuerà. Noi scolopi continuiamo a costruire le Scuole Pie, con il favore di Dio e con lo sforzo quotidiano, con sapiente ardimento e costante pazienza. Le chiavi di questo lavoro continuano ad essere le stesse: il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore, la figura e il carisma del Calasanzio, il bisogno di educazione per tutti, la convinzione che le Scuole Pie sono uno strumento del Regno, ecc. L’elenco dei motivi sarebbe infinito.

In ogni momento storico appaiono nuovi toni da cui il nostro sforzo per rendere le nostre Scuole Pie più efficienti assume nuove sfide. Il nostro prossimo Capitolo generale è chiamato a dare un nome a queste nuove tonalità, a queste chiamate che riceviamo e alle quali dobbiamo rispondere. Non intendo, in questa *Salutatio*, riferirmi a tutte le chiamate, perché non potrei farlo. Desidero semplicemente condividere con voi alcuni di quei “tocchi” (*ho imparato questa parola da uno dei nostri pre-novizi a Quito*) con cui la realtà ci commuove. Eccoli.

Durante il sessennio sono emersi importanti aspetti del processo dell’Ordine, che sono stati oggetto di lavoro in incontri, riunioni, ecc.

69 San José de Calasanz: Carta 4342 del 17 de marzo de 1647. Opera Omnia, tomo VIII, página 273.

Tra queste, le sfide dell'interculturalità e dell'inculturazione; il progressivo consolidamento delle nuove Province; l'espansione in alcuni nuovi Paesi e in quelli dove siamo già presenti, con nuove opere e presenze; lo sviluppo e la crescita della pastorale vocazionale; il dinamismo della partecipazione dei laici; la chiamata ecclesiale alla sinodalità e che nel nostro Ordine abbiamo accolto soprattutto dai processi con i giovani; la sostenibilità integrale delle nostre presenze, ecc.

Credo che tutti questi processi siano dinamiche che ci chiedono e ci spingono come Ordine, e che offrono indizi per capire come le Scuole Pie continuano a stabilirsi, ampliarsi e propagarsi secondo i desideri e le richieste di tanti. Vorrei condividere con voi quattro dinamiche che considero fondamentali.

Il primo l'ho chiamato **“per realizzare un progetto di dare impulso all'Ordine”**. Faccio un semplice esempio per spiegare cosa intendo dire. Non molto tempo fa ho ricevuto una lettera circolare da uno dei superiori maggiori dell'Ordine in cui, parlando della sua Provincia e delle sue risposte alla pandemia del COVID-19, diceva quanto segue: “È molto consolante e incoraggiante constatare che è stato l'impegno per le grandi chiavi di vita dell'Ordine e della Provincia a darci le risorse e gli strumenti per affrontare il momento forse più incerto della nostra vita”.

Condivido con tutti voi una convinzione importante: lavorare con un progetto chiaro, realizzare la nostra vita e la nostra missione a partire da opzioni assunte da tutti e che sono portatrici di vita (le chiamiamo “chiavi di vita”) è qualcosa di assolutamente necessario per “stabilire, ampliare e propagare le Scuole Pie”. Una delle cose che apprezzo di più del Capitolo generale tenutosi in Ungheria è che l'Ordine si è dato un progetto chiaro, che indicava una direzione e che è stato ripreso da tutte le Scuole Pie.

In molte occasioni ho potuto condividere con voi questa riflessione: *la vita dell'Ordine dipenderà, in primo luogo, dall'amore di Dio; in secondo luogo, dall'autenticità della nostra esperienza scolopica e, in terzo luogo, dal prendere le giuste decisioni e opzioni*. Ebbene, il “progetto di promozione delle Scuole Pie” è iscritto in questa terza chiave: fornirci un piano chiaro da cui partire. Forse il nostro prossimo Capitolo generale non avrà bisogno di fare un altro progetto completo, ma dovrà certamente segnare la direzione da cui partire per camminare in ciascuna delle chiavi della vita che abbiamo assunto.

La seconda dinamica l'ho chiamata **“comprendere la sfida della nostra realtà scolopica”**. Certamente sono molti i richiami che riceviamo dalla realtà sociale diversa e plurale in cui viviamo. Non mi riferisco ora a questi appelli, ma a quelli che provengono dal “corpo scolopico”, dalla nostra stessa realtà, e che hanno bisogno di essere compresi, interpretati e integrati nel progetto dell'Ordine.

Faccio alcuni esempi: la crescente e inarrestabile composizione interculturale delle nostre Demarcazioni; il processo chiaramente diversificato delle nostre quattro Circostrizioni e che richiede di pensare come ciascuna di esse può contribuire allo sviluppo scolopico delle altre; il crescente numero di giovani che bussano alla nostra porta chiedendo di diventare scolopi e che hanno bisogno di processi formativi impegnativi e completi; il processo che stiamo promuovendo a partire dalla chiave delle “Scuole Pie in Uscita”; il formidabile sviluppo del Movimento Calasanzio; il dinamismo della Fraternità; l'incessante richiamo all'autenticità vocazionale in tutte le sue dimensioni, ecc. L'Ordine palpita, e le sue palpitazioni indicano vita, direzione, opzioni. È molto importante “auscultarlo” e rispondere a ciò che emerge nel suo seno come doni dello Spirito.

Formulo alcune domande pensando ad un solo aspetto, quello dello sviluppo dell'Ordine in ogni continente:

- a) Come possiamo procedere verso una crescita sostenibile nelle Circostrizioni dell'Africa e dell'Asia? E non mi riferisco solo agli aspetti economici o alle risorse materiali, ma al concetto di sostenibilità integrale (persone, equipe, progetti, risorse, identità, processi, ecc.)
- b) Come garantire nelle emergenti presenze scolopiche dell'Ordine i riferimenti carismatici di cui hanno bisogno per crescere bene, da una chiara e certa identità calasanziana?
- c) Come cercare di riattivare la capacità di crescita delle nostre Province americane, la maggior parte delle quali è ben consolidata e ha molte possibilità di offrire all'Ordine quanto tradizionalmente offerto dalle regioni europee? Questa è probabilmente una delle chiavi del futuro delle Scuole Pie nei prossimi anni.
- d) Come possiamo rendere sostenibile la nostra presenza europea, soprattutto nel contesto occidentale, di fronte ad una - per il momento - irreversibile riduzione del numero dei religiosi? Come possiamo avan-

zare verso un rinnovato e fecondo soggetto scolastico che ci permetta non solo di mantenere ciò che facciamo, ma anche di continuare a crescere? Come possiamo lavorare per continuare ad avere vocazioni religiose in un contesto come quello europeo, anche se in 'umile' numero?

C'è un terzo dinamismo a cui vorrei fare riferimento, e che io chiamo **“ascoltare il sentire della Chiesa”**. Ascoltando la Chiesa, come figli, e rispondendo alle sue chiamate, come apostoli. Questa è la sfida. Non abbiamo bisogno di “antenne molto specializzate” per rilevare le chiamate che la Chiesa ci rivolge. Sono molto chiare. Citiamone alcune nella dinamica della “risposta scolopica”.

- a) La sinodalità, espressione chiara e trasformante della chiamata alla corresponsabilità, alla partecipazione, al coinvolgimento di tutti nel progetto scolastico.
- b) Le “Scuole Pie in Uscita”, come percorso di crescita nella disponibilità missionaria e nella fraternità interculturale.
- c) L'impegno a favore dei giovani e dei loro processi di fede e di discernimento vocazionale. Papa Francesco indica chiaramente la strada: *“La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa, attraverso un dinamismo di corresponsabilità”*⁷⁰.
- d) La lotta contro ogni tipo di abuso (sessuale, di coscienza o di potere), legato ad atteggiamenti clericali.
- e) L'impulso missionario, di annuncio esplicito del messaggio di Cristo, da tutte le nostre piattaforme scolopiche, che accompagna i processi di educazione integrale della fede.
- f) L'accoglienza del migrante, l'attenzione scolopica ai poveri, l'impegno per un'educazione capace di trasformare la persona e la società.
- g) L'appello per la ricostruzione del Patto Educativo Globale, che sfida direttamente noi scolopi.

70 Papa Francesco. Exhortación apostólica postsinodal “Christus vivit” n° 206, de 2019.

Non c'è dubbio che queste e altre chiamate saranno l'oggetto del nostro lavoro capitolare. Non potremo affrontarle tutte, perché sarebbe impossibile farlo con sufficiente profondità, ma quello che dovremo fare è "ascoltare la Chiesa" e rispondere come scolopi.

E il quarto dinamismo che non può mancare è così chiamato: **“rispondere alle vere sfide dei bambini e dei giovani”**. Il Calasanzio ha configurato le sue Scuole Pie come una risposta alla realtà dei bambini, al loro bisogno di istruzione per uscire dalla povertà e dall'emarginazione; alla sfida di proporre loro un futuro non legato alla loro nascita, ma al lavoro e allo sforzo di crescere; alla sfida di aiutarli a vivere grazie ad una vita aperta alla fede e sostenuta da essa. Il Calasanzio non ha fondato le Scuole Pie partendo da una mentalità "sostitutiva", facendo qualcosa che nessun altro faceva fino a quando qualcuno - per esempio, lo Stato - lo facesse. No. Il Calasanzio ha dato una risposta integrale a una sfida integrale. E ancora oggi è necessario rispondere allo stesso modo.

Quindi, se vogliamo rispondere a ciò di cui i bambini e i giovani hanno bisogno, dobbiamo continuare a difendere il nostro progetto, e farlo crescere, anche di fronte a mentalità e politiche che pretendono che non sia più necessario o che cercano di distorcerlo o controllarlo; dobbiamo rafforzarlo, partendo dalle chiavi e dalle caratteristiche dell'educazione scolastica; dobbiamo arricchirlo con sfide più attuali che mai.

Tra queste sfide ci sono: il diritto all'educazione per tutti; un'educazione che sia una risposta al desiderio di senso della vita che i giovani chiedono; un'educazione integrale che accompagni il processo di fede dei nostri giovani; un impegno per la qualità, specialmente dove ci sono meno risorse e più bisogni; educatori che sentono veramente la vocazione ad educare, ecc.

Penso che queste quattro dinamiche dovrebbero essere molto presenti nelle nostre riflessioni capitolari e nei prossimi sei anni. Sono opzioni per "costruire le Scuole Pie" che dobbiamo tenere ben presenti per dare risposte precise alle sfide che abbiamo dinanzi.

Chiediamo a Dio, nostro Padre, di aiutarci e di ispirarci in questo processo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[NOVEMBRE]

LO SCOLOPIO DI CUI ABBIAMO BISOGNO

Il nostro prossimo Capitolo Generale, che commemorerà il quarto centenario della pubblicazione del Memoriale al Cardinale Tonti, scritto da San Giuseppe Calasanzio per difendere il suo progetto di costituire le Scuole Pie come Ordine religioso con voti solenni, lavorerà su alcuni temi importanti, che traggono ispirazione da questo Memoriale. Uno di questi temi riguarda il titolo di questa lettera fraterna.

Infatti, il Calasanzio insiste energicamente su una delle sue convinzioni più profonde: l'Ordine delle Scuole Pie andrà avanti solo se noi scolopi vivremo la nostra vocazione con autenticità. E così dice nel suddetto memoriale, riferendosi alle Scuole Pie: *“E non solo per stabilirla, ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno **grande spirito** o non sono chiamati con **vocazione particolare**. Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo se non **spirito d'incipienti**, bisognosi ancora di slattarsi dalle comodità del secolo, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato siano sicuri di **aver a morire**, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, vi trovino altri incomodi di vita **mortificata** per aver a trattare con giovanetti, **laboriosa** per la continua fatica di tale esercizio e **disprezzata** dagli occhi della carne. La quale ha per vile la pedanteria dei poveretti”⁷¹.*

71 San José de Calasanz. Memorial al Cardenal Tonti. Opera Omnia, tomo IX, página 305-306.

È un testo molto forte, ma molto illuminante per il momento che stiamo vivendo. Il Calasanzio sa che il suo progetto sopravvivrà se gli scolopi sono quello che devono essere. Per questo insiste tanto sul tipo di religioso che vuole per le Scuole Pie. Abbiamo molti esempi nei suoi scritti, e possiamo leggerli e riflettere su di essi con calma. Ho voluto citarne solo uno, perché mi sembra molto significativo cercare di rispondere a questa importantissima domanda: come dovrebbero essere gli scolopi? Di cosa ha bisogno l'Ordine, di cosa hanno bisogno i bambini, i giovani, la gioventù, la Chiesa, il mondo? Il Calasanzio risponde: l'Ordine ha bisogno di uno scolopio *con grande spirito, consapevole della sua vocazione, non alla ricerca di sicurezze e meno ancora di comodità, capace di donarsi ai bambini e ai giovani con passione, anche se nessuno comprende e valorizza la sua vocazione, perché i valori del mondo sono altri*. E' questo lo scolopio voluto dal Calasanzio. Per questo è fondatore, perché pensò alla grande.

Vorrei aggiungere una seconda riflessione, prima di passare alla parte propositiva di questa lettera fraterna. Mi riferisco al processo di riduzione dell'Ordine, che ha avuto luogo durante la vita del Calasanzio, e alla sua restaurazione come Ordine di voti solenni. Dare uno sguardo alla storia ci aiuta sempre, soprattutto se lo facciamo osservando uno degli episodi più significativi del nostro cammino, il momento in cui sembrava che tutto andasse perduto: 23 anni di lotta per il ristabilimento delle Scuole Pie.

I nostri storici parlano di vari fattori che hanno contribuito a questo processo. Voglio esaminare i fattori interni, non quelli esterni. Voglio sottolineare ciò che gli scolopi hanno vissuto e le scelte che hanno fatto, perché possono aiutarci a capire cosa dobbiamo fare oggi. Sulla base degli scritti di P. Enric Ferrer, voglio evidenziare quattro aspetti particolarmente significativi:

- a) Il chiarimento di chi voleva *davvero essere un vero scolopio*, secondo lo stile del Calasanzio. Durante quei 23 anni, circa 250 religiosi lasciarono le Scuole Pie e altrettanti rimasero. La maggior parte di coloro che se ne andarono, certamente, non sopportavano né la scuola né la povertà, e il loro grande spirito e la loro particolare vocazione non erano così evidenti, anche se ci furono eccezioni, naturalmente.
- b) Arrivarono *nuovi scolopi, ben preparati ed eccellenti religiosi*, che si unirono ai soliti fedeli (Conti, García, Castelli, Caputi, Berro, Apa,

Novari...) e rigenerarono il tessuto scolopico. Nuove vocazioni, toccate dal dono dell'autenticità, entrano nell'Ordine in tempi difficili.

- c) *Nessuna scuola venne chiusa.* Questo è stato il miglior esempio del valore e della necessità del ministero scolopico. Anzi, in alcune scuole il numero di studenti era in aumento. E, indubbiamente, nelle comunità c'era più pace, senza la compagna di persone intriganti.
- d) *La formazione iniziale divenne più solida.* Già nel 1660, nove anni prima del ristabilimento completo, fu aperto a Chieti uno Studentato con a capo due grandi scolopi che entrarono dopo la riduzione: Angelo Morelli (rettore) e Giovanni Carlo Pirroni (maestro). Iniziarono a lavorare su quella che sarebbe poi diventata la Ratio Studiorum. I frutti non impiegarono molto ad arrivare, anni dopo.

Possiamo continuare a dare esempi della nostra lunga storia, e sarebbero molto illuminanti. Anche del nostro momento attuale. Ma mi limito a quanto ho detto finora, che è più che sufficiente per poter condividere con tutti voi alcune convinzioni che, in questi anni, sono state fortemente radicate in me, e che mi aiutano a dare una risposta a questa importante domanda: di cosa abbiamo bisogno per le Scuole Pie? Le mie risposte saranno cinque.

La mia prima affermazione è questa: **lo scolopio di cui abbiamo bisogno non verrà, né lo sarà, se noi non lo siamo, e se non lo testimoniemo.** È inutile sperare che coloro che vengono siano gli scolopi di cui abbiamo bisogno se non vedono in noi qualcosa dello scolopio che sognano di essere. Non avranno un grande spirito se non lo vedono in noi; non percepiranno la forza della vocazione se non la sperimentano nella vita quotidiana; *non lo saranno se non lo siamo noi.* Ecco perché la testimonianza dello scolopio anziano o di mezza età, o del giovane adulto, ma che crede in ciò che vive e lo vive con passione, è così preziosa, importante. Egli è il portatore di questo grande spirito. E questo è il motivo per cui lo scolopio pigro, senza convinzione e che genera un cattivo ambiente, è così distruttivo. Lo scolopio di cui abbiamo bisogno è nell'Ordine o non esisterà mai, se non come dono immeritato di Colui che può fare tutto.

In secondo luogo, credo che nelle Scuole Pie abbiamo la sfida di trasmettere questo grande spirito, e questo può essere fatto solo **“alzando il livello”**. Non siamo qui per accettare scelte mediocri o per offrire vite

a buon mercato. I giovani che verranno saranno gli scolopi di cui avremo bisogno se ciò che respirano nell'Ordine è la richiesta, la convinzione, uno stile di vita definito e la cura delle chiavi fondamentali della vita consacrata scolopica. Solo lì apparirà la gioia autentica, la fraternità che sostiene e fa crescere, la missione che dà frutti e la serenità di chi sa di dare la vita per qualcosa che vale veramente la pena. Lo stesso si può e si deve dire del processo di integrazione e di consolidamento dei laici scolopi.

Non crediamo nelle vernici esterne, ma nella trasformazione interna. Non cerchiamo persone perfette, ma persone che siano disposte a crescere e che siano consapevoli della loro piccolezza di fronte al dono e alla chiamata che hanno ricevuto. In questo modo potranno crescere le vocazioni religiose e sacerdotali scolopiche, le fraternità, la missione condivisa, i laici scolopi e tutte le diverse vocazioni che lo Spirito Santo vuole suscitare. Lo farà, come sempre, perché lo spirito che viene offerto a tutti noi è *“di forza, di amore e di saggezza, non già in base alle nostre opere... ma secondo la grazia che ci è stata data in Gesù Cristo”*⁷².

I giovani che verranno saranno gli scolopi di cui abbiamo bisogno - terzo punto - se **la formazione che riceveranno li farà crescere**. La formazione scolopica ha una dimensione che non dobbiamo sottovalutare, ed è quella di trasformare la persona per farne uno scolopio. Non smettiamo di essere ciò che siamo, ma non stiamo fermi. C'è un processo di cambiamento, che dovrebbe aiutarci ad entrare in una dinamica di *crescente fedeltà*. Questa è la vita dello scolopio di cui abbiamo bisogno. Come possiamo vivere senza lasciar appassire il primo amore⁷³? Come possiamo mantenere sempre lo stesso zelo vocazionale con cui siamo entrati nell'Ordine?

Molte volte mi avete sentito dire - e l'ho scritto - che i giovani che professano nell'Ordine per essere gli scolopi di cui abbiamo bisogno, hanno una domanda interiore che normalmente non osano porre, ma che è reale. La domanda è questa: *“Riuscirò a vivere, fino alla fine, con la stessa passione e intensità con cui sto vivendo i miei primi anni di vita religiosa, o finirò per perdere questo primo amore?”* Questa domanda è nell'anima di ogni giovane. Dico sempre loro che non troveranno la ri-

72 II Tim 2, 7.9.

73 Ap 2, 4.

sposta in nessun libro. La risposta si trova contemplando, ad esempio, un anziano che continua a vivere la sua vocazione con gioia e profondità. Vedendo una persona così, i giovani possono capire che SÌ, è possibile. È possibile vivere fino alla fine con lo stesso impegno vocazionale. E la via non è altro che la fedeltà.

Il mio quarto punto riguarda proprio questo aspetto, quello della **fedeltà vocazionale**. Se analizziamo le ragioni per cui alcune persone ci lasciano, credo che ci siano aspetti abbastanza comuni e, quindi, illuminanti. E alcune di loro non sono di loro esclusiva responsabilità. Tra queste posso citare: la scarsa cura della vita spirituale e della fedeltà alla preghiera; lo scarso approfondimento del significato autentico dei voti e di come devono essere curati e vissuti; la difficoltà di vivere rapporti umani sani e fraterni, soprattutto nella vita comunitaria; la ricerca del proprio benessere e l'eccessiva preoccupazione per se stessi e per il proprio mondo; la scarsa qualità della vita comunitaria; la difficoltà di vivere con la diversità, in una vita consacrata sempre più plurale, multiculturale e aperta; la piccolezza della trasparenza vissuta e promossa, ecc. Lo scolio di cui abbiamo bisogno **deve sapersi prendere cura della sua vocazione, deve lasciarsi accompagnare e avrà il diritto di essere aiutato in questo cammino**. Nessuno può camminare da solo.

Il mio quinto e ultimo punto - non voglio andare oltre i limiti di una lettera fraterna come questa - ha a che fare con le **attrezzature** che egli dovrà procurarsi - e che noi dovremo fornirgli - in questo momento storico che sta vivendo. Non si può intraprendere un lungo cammino, e lungo strade sconosciute, senza un'adeguata attrezzatura. Farò solo alcuni esempi, sulla base di ciò che dovranno vivere coloro che vogliono essere scolopi, oggi.

Saranno scolopi immersi in una società laica o sulla via inesorabile di esserlo. La laicità è un fatto oggettivo della realtà mondiale, già presente in buona parte delle nostre società, e in cammino, in altri contesti mondiali, per rimanervi. Devono saper vivere in un contesto dove il vento non soffierà a loro favore e dove non sarà facile portare a termine la nostra missione. Ma, come tutti gli altri, sarà un contesto entusiasmante in cui la ricerca di Dio sarà progressivamente più autentica e collaudata.

Dovranno saper vivere con la diversità, con il diverso, con il plurale. Vivranno in comunità e contesti interculturali e aperti. Dovranno saper capire e amare il mondo in cui vivono, per poterlo cambiare.

Dovranno essere scolopi preparati. In alcuni contesti saranno pochi, in altri saranno più numerosi, ma in tutti i contesti dovranno essere ben preparati in campo umano, religioso, teologico, scientifico, filosofico, pedagogico, ecc. Le Scuole Pie hanno bisogno di scolopi capaci di aprire strade e di comprendere il mondo.

Dovranno essere scolopi fortemente identificati con le Scuole Pie e con il carisma. Abbiamo bisogno di scolopi che conoscano bene l'Ordine, il fondatore, la nostra missione, la nostra identità. Scolopi con un forte senso di appartenenza, che studiano e approfondiscono ciò che sono chiamati a vivere. Scolopi realmente identificati con questa identità e capaci di trasmetterla.

E, infine, devono essere autentici figli del Calasanzio, che ci ha fatto capire quale sia il centro della vita scolopica, quale sia il suo modo di vivere, quali siano le chiavi che aiutano e sostengono la vocazione, quale sia il senso della nostra missione, ecc. Scolopi consacrati all'unico Signore, centrati sulla loro fede, dediti alla missione, fratelli in comunità, accompagnando bambini e giovani e sempre in cammino di conversione.

Quelli che vengono, verranno perché Dio li ha mandati. Verranno giovani, diversi e plurali, ma giovani disposti a dare la vita per il progetto del Calasanzio. Ognuno avrà i suoi doni e le sue debolezze. Ma se verranno da noi, dovremo offrire loro un cammino di crescita integrale, di conoscenza di sé, di trasparenza formativa, di appartenenza crescente e di accompagnamento scolopico, affinché, con il favore di Dio, possano essere gli scolopi che i nostri bambini e i nostri giovani si aspettano e di cui hanno bisogno.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[DICEMBRE]

UN MINISTERO NECESSARISSIMO

Il ministero scolopico, che il Calasanzio definisce necessarissimo, sarà il terzo nucleo importante su cui vogliamo lavorare nel prossimo Capitolo generale, insieme ai due che sono stati oggetto delle mie precedenti lettere fraterne (“la costruzione dell’Ordine” e “lo scolopio di cui abbiamo bisogno”) e il quarto al quale mi riferirò nella prossima Salutatio, a Dio piacendo (la centralità di Gesù Cristo). Nel Memoriale al cardinale Tonti il Calasanzio dice così: *“Tra questi ministeri va compreso, per comune parere di tutti, così Ecclesiastici come Laici, così Principi come privati, come necessarissimo e forse il primo per la riforma dei costumi corrotti del secolo, quello dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. E infatti dalla buona educazione dei giovanetti che dipende tutto il resto del bene o mal vivere degli uomini”*⁷⁴.

Ci sono vari punti di vista da cui possiamo avvicinarci alle chiavi del nostro ministero scolopico. Senza dubbio, il Capitolo generale avrà l’opportunità di approfondire la nostra comprensione di alcuni di essi. In questa breve riflessione, vorrei concentrarmi su tre aspetti che mi sembrano molto importanti.

Il primo è proprio l’aggettivo che il Calasanzio usa per indicare il nostro ministero: **“necessarissimo”**. Ho pensato molto a questa affermazione, e mi sembra che contenga un significato molto profondo.

74 San José de Calasanz. Memorial al Cardenal Tonti. Opera Omnia, tomo IX, página 302.

Forse qualcuno potrebbe pensare che la missione educativa svolta dalle Scuole Pie abbia un senso fintanto che gli Stati non si assumono pienamente il dovere di garantire l'educazione alle giovani generazioni. Secondo questo parere, la proposta del Calasanzio nascerebbe con una "mentalità di sostituzione", fino a quando altre istanze non assumessero la sfida dell'educazione.

Niente potrebbe essere più lontano dalla realtà. Né il Calasanzio, né molti altri fondatori e fondatrici di congregazioni religiose dedicate all'educazione hanno preso le loro decisioni sulla base di una mentalità di sostituzione. Al contrario. Volevano dare una risposta integrale a un bisogno integrale. Il nostro progetto educativo non cesserà mai di essere indispensabile, perché non sarà mai - né prima, né ora, né in futuro - pienamente assunto dagli Stati. Le Scuole Pie hanno *qualcos'altro*, e lo devono dare. Le Scuole Pie devono credere nel loro progetto e offrirlo senza dubbi e con convinzione, per il bene dei bambini e dei giovani. Per questo motivo, è fondamentale che tutti noi, che crediamo in questa proposta educativa, lavoriamo insieme. Solo così andrà avanti. Ci sono ancora molti bambini e adolescenti senza scuola e molti altri che hanno bisogno di una scuola che funzioni davvero come tale. E sarà sempre necessario avere una scuola che evangelizzi l'Educazione, che sia portatrice di Cristo, una scuola per i poveri, che abbia il profumo del Regno di Dio. Questo non è offerto da alcun curriculum ufficiale.

Il Calasanzio ci ha insegnato a credere in ciò che siamo chiamati a dare. Credere non solo in modo teorico, ma anche in modo impegnato, come avviene con noi credenti. Credere in un modo che ci dia ciò in cui crediamo. Credere è lavorare per questo, per un audace progetto delle Scuole Pie. Senza temere le difficoltà che possono sorgere.

Credere nel proprio progetto, senza abbassarlo o dissolverlo nel mercato dell'educazione, per rispondere alle aspettative, e convocare tutti ad un progetto comune, portandolo fin dove è necessario.

Credere nel proprio progetto significa che - anche se dobbiamo saperci collocare in ogni contesto - non lo adattiamo alle esigenze, ma lo offriamo come qualcosa di prezioso, ma in modo tale da poterlo ricevere e accogliere. Lo offriamo come un servizio umile, ma con convinzione.

Perché crediamo, invitiamo a questo progetto. Il mondo, i bambini, i giovani hanno bisogno di educatori convinti, di religiosi scolopi, di pastori dediti, di genitori convinti. Convocare è un compito straordinario.

Non è egocentrico. Non c'è niente di più impegnativo per gli esseri umani che chiamarli ad essere educatori. Non basta dare la vita per l'educazione, bisogna cercare altri che lo facciano dopo di noi. Questo è uno dei buoni insegnamenti del Calasanzio.

A volte dà l'impressione che non abbiamo un progetto. O che ci limitiamo a soddisfare le richieste della legislazione di ogni paese. Ci sono persone nelle nostre istituzioni che pensano che quello che è nostro porti poche novità e che, se ce ne andiamo, non succede nulla. Al contrario, dobbiamo dire che lasciare una scuola è qualcosa che non possiamo permetterci di fare, o esserci dentro senza lavorare per il suo futuro, per la sua crescita, per il suo consolidamento.

C'è un secondo punto di vista a partire dal quale vorrei fare riferimento al nostro ministero, e non è altro che il contesto provocato da Papa Francesco quando ha invitato l'intera società a **“Ricostruire il Patto Educativo Globale”**.

Dal momento in cui il Papa ci ha chiamato a questa formidabile sfida, sto collaborando in alcune équipe di lavoro, soprattutto per il coordinamento delle risposte che possiamo dare alle varie congregazioni religiose che si dedicano all'educazione. Vorrei offrirvi una sintesi di ciò che è in gioco in questo tema del PATTO EDUCATIVO GLOBALE.

Come punto di partenza, il Papa pensa che dobbiamo *“ricostruire”* il patto educativo, perché ci sono fratture importanti che dobbiamo riconoscere e affrontare, soprattutto tre: tra la persona e Dio; delle relazioni umane nella loro diversità (il rapporto con chi è diverso da me) e della persona con la natura. Queste tre fratture possono essere superate solo attraverso l'educazione. Per questo è necessario un patto globale che si rivolga a loro e che ci permetta di lottare per un mondo diverso.

L'itinerario a partire dal quale si affronta questo lavoro di ricostruzione del PATTO EDUCATIVO GLOBALE comprende vari incontri e forum di riflessione, la definizione di alcuni nuclei centrali da cui articolare il processo del Patto, e alcune opzioni preferenziali da cui partire per avanzare. Tralascio il riferimento ai vari incontri, le cui informazioni sono pubbliche e disponibili a tutti, e mi riferisco ai nuclei e alle opzioni.

I quattro nuclei centrali a partire dai quali vogliamo lavorare sono stati chiariti: *dignità e diritti umani; ecologia integrale* dal punto di vista della Laudato Si'; *pace e cittadinanza; solidarietà e sviluppo*. Sono state inoltre chiarite le tre *opzioni da cui promuovere l'intero processo in que-*

sti settori. Sono tre: mettere la persona al centro; promuovere tutti i processi che aiutano la persona a crescere; educare al servizio del bene comune di tutti gli esseri umani.

Penso che non siamo di fronte a una serie di eventi più o meno interessanti, ma a un formidabile processo per ripensare l'educazione e metterla al suo posto, come chiave per un mondo migliore, per una società più giusta e fraterna. Per noi scolopi, figli e figlie del fondatore della scuola popolare cristiana, è facile comprendere questo processo, perché ci lavoriamo da quattro secoli e perché sappiamo fin dall'inizio della nostra storia scolopica che *“se infatti i fanciulli fin dai primi anni ricevono una seria formazione nella pietà e nelle lettere, è da sperare, senza alcun dubbio, che sarà felice tutto il corso della loro vita”*⁷⁵, e che *“la riforma degli Stati dipende dalla diligente educazione dell'età tenera”*⁷⁶. Per questo il nostro ministero è *“necessarissimo”*⁷⁷. Il Calasanzio lo esprime in modo sublime in uno dei paragrafi più noti del suo Memoriale al Cardinale Tonti: *“Meritevolissimo per il fatto di stabilire ed esercitare con ampiezza di carità, nella Chiesa, un efficacissimo rimedio preservativo e sanativo dal male, induttivo e illuminativo al bene di tutti i giovanetti d'ogni condizione, così come di tutti gli uomini che prima passano per quell'età, per mezzo delle lettere e dello spirito, dei costumi e delle creanze, del lume di Dio e del mondo...”*⁷⁸.

Vorrei invitare tutti voi a partecipare a questa sfida proposta al mondo da Papa Francesco. Siamo attenti al processo e cerchiamo i modi migliori per partecipare a questo compito universale di ricostruzione del Patto Educativo Globale. Ci troviamo di fronte a una sfida già iniziata - profeticamente - dal Calasanzio, e nella quale oggi possiamo e dobbiamo continuare a dare il meglio di noi stessi. Sappiamo che la situazione attuale non è facile. Ma è per questo che è più urgente.

E il **terzo aspetto** da cui voglio affrontare la riflessione sul nostro ministero ha a che fare con **alcuni impegni che l'Ordine ha assunto** e che dobbiamo approfondire. Sono non pochi, ma mi riferirò solo a cinque di loro.

75 San José de Calasanz. Constituciones de la Congregación Paulina, 2.

76 San José de Calasanz. Constituciones de la Congregación Paulina, 175.

77 San José de Calasanz. Memorial al cardenal Tonti. Opera Omnia, tomo IX, página 302.

78 San José de Calasanz. Memorial al cardenal Tonti. Opera Omnia, tomo IX, página 303.

Il primo è quello di *sostenere le nostre scuole*. Dobbiamo essere realistici: abbiamo scuole in crisi. La pandemia COVID-19 ha causato una situazione in cui per alcune delle nostre scuole la sostenibilità non è garantita. Questa è la realtà. Ci aspetta una strada difficile, dovremo prendere decisioni difficili, per sostenere alcune delle nostre scuole fino a quando la situazione non migliorerà e potremo tornare allo stato pre-pandemico, se ci riusciremo. Dobbiamo parlarci chiaramente, ma dobbiamo anche essere incoraggiati a combattere, come Ordine, per le nostre Opere. Le cose non sono facili, soprattutto in alcuni contesti che hanno sofferto in gran misura a causa della pandemia, come le nostre province americane. Qualche mese fa non avrei nemmeno pensato a questo impegno per “sostenere le scuole”. Ma lo scenario che abbiamo ci obbliga a tenerne conto.

Un secondo impegno, entusiasmante, di cui tener conto in relazione al nostro ministero: il *Processo sinodale e il Movimento Calasanzio*. Il Sinodo scolastico che stiamo vivendo e il lavoro sostenuto per consolidare il Movimento Calasanzio nel gruppo delle Scuole Pie sta aprendo nuove “finestre di missione” e ci presenta nuove sfide. Sono sicuro che il nostro Capitolo generale, dove saranno presenti alcuni giovani durante gli ultimi giorni di lavoro, ci darà qualche indizio su tutto questo. Tra queste sfide, possiamo citarne alcune che appaiono già con forza: di quali scolopi hanno bisogno i giovani di oggi; quali proposte di corresponsabilità nella missione dobbiamo costruire con i giovani; quali testimonianze dobbiamo offrire loro; quale qualità nelle chiavi del Movimento Calasanzio dobbiamo garantire; quali dinamismi vocazionali dobbiamo promuovere; quali processi di fede possiamo e dobbiamo accompagnare, ecc.

Il terzo impegno ha a che fare con *l'innovazione educativa* nelle nostre piattaforme educative. A questo stiamo lavorando tutti. Voglio solo dare un nome alla principale preoccupazione che percepisco tra i responsabili del nostro ministero: l'innovazione, sì, ma da quello che siamo, dalla nostra identità. Questa è la sfida delle Scuole Pie. Siamo immersi in un processo di profonda innovazione. Siamo consapevoli che niente può essere lo stesso per molto tempo, e che dobbiamo saperci collocare nel mondo in cui viviamo e in quello che verrà. Sappiamo che la vera scuola è quella che prepara i suoi studenti a saper vivere in un mondo che non esiste ancora, ma che permette loro di poterlo creare e trasformare. Per questo crediamo nell'innovazione. Ma la vera innovazione, nella prospettiva di cui parliamo, può essere fatta solo sulla base della nostra identità, a cui non si può rinunciare, di ciò che siamo e determinare, con un certo discernimento, i vettori essenziali da cui vo-

gliamo innovare la nostra scuola. Poi, una volta determinati i vettori del cambiamento, arriveranno i metodi e le risorse.

Il quarto impegno ci viene proposto direttamente dal processo del Patto Educativo Globale, e possiamo riassumerlo così: *educare alla cittadinanza globale, con una forte ispirazione alle proposte dell'enciclica Laudato Si' di Papa Francesco*. C'è persino un concetto che sta già cominciando ad essere coniato, ed è quello dell'eco-educazione. Le nostre scuole hanno un chiaro progetto educativo, basato sul Vangelo. Sappiamo quello che vogliamo. Lo facciamo sapere. Cerchiamo di fare in modo che le sue chiavi permeino il lavoro quotidiano degli educatori. Cerchiamo di farlo sapere alle famiglie. Lo trasformiamo in proposte educative impegnative per i nostri studenti, e cerchiamo di accompagnare adeguatamente il loro processo di crescita integrale come persone. Ebbene, a questa necessità di avere un progetto chiaro, assunto e condiviso, dobbiamo aggiungere oggi una certezza molto chiara: tra gli assi di questo progetto deve esserci la sfida di educare ad una cittadinanza globale e nella consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale. Questo impegno deve essere l'asse centrale del nostro progetto, se vogliamo essere fedeli a ciò che la Chiesa ci propone e a ciò di cui il nostro mondo ha bisogno: giovani impegnati a costruire un mondo migliore, per se stessi e per le generazioni future.

E il quinto impegno a cui voglio riferirmi è profondamente calasanziano, e il nostro Santo Fondatore lo ha lasciato scritto nelle sue Costituzioni: *svolgere con diligenza la nostra missione*. Il testo del Calasanzio è molto bello: *“Il nostro Istituto, se sarà esercitato con la necessaria diligenza, come si è fatto finora, sarà richiesto anche in seguito con grandi insistenze da molte città, borgate e paesi”*⁷⁹. Il nostro ministero deve essere vissuto in questo modo: con diligenza e attenzione quotidiana. Classe a classe, riunione a riunione, progetto a progetto, studente a studente, giorno per giorno, tutti i giorni. Solo così viviamo la vocazione scolopica nella fedeltà. È bene ricordarlo di tanto in tanto. Per noi non c'è qualità senza dedizione.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

79 San José de Calasanz. Constituciones de la Congregación Paulina, 175.

Lettere di San Pantaleo

Anno 2021



[GENNAIO-FEBBRAIO]
SULLE ORME DI GESÙ

Come tutti sapete, ho dedicato le ultime *Salutatio* alla riflessione sui nuclei essenziali del nostro prossimo Capitolo Generale. Ne ho scritto una sul motto del Capitolo (“*Sotto la guida dello Spirito Santo*”) e una su ciascuno dei primi tre nuclei che abbiamo scelto, ispirati al Memoriale del Cardinale Tonti (“*Stabilire, ampliare, e propagare*”, “*Lo scolopio di cui abbiamo bisogno*”, e “*Un ministero necessarissimo*”). Manca la lettera dedicata al quarto nucleo del Capitolo: **“La centralità di Gesù Cristo nella nostra vita”**.

Dopo molte riflessioni sull’argomento, ho deciso che la cosa migliore era di fare mia la riflessione già preparata da un gruppo di fratelli capitolaristi su questo importante nucleo, e di inviarla a tutti come lettera fraterna. Il testo raggiungerà tutte le comunità, a tempo debito, con l’insieme dei documenti del Capitolo in preparazione. Ma ho voluto farne una *Salutatio* perché credo che sia un testo che illustra molto bene l’importanza di questa sfida.

Quindi, questa è la *Salutatio* che mi ha dato meno lavoro! Grazie ai Fratelli che hanno lavorato il tema e che ci aiutano a comprendere alcuni dei percorsi che possiamo intraprendere per crescere in una vita consacrata centrata in Cristo, per una vita integrata, mistica e profetica della nostra vocazione. Buona lettura!

La gioia e la disponibilità della povertà (*Lc 2,6-7*). Siamo ‘Poveri della Madre di Dio’ e riflettiamo la nostra gioia unendoci al Magnificat della nostra Madre di cui ci sentiamo veri figli. Recuperare la semplicità

della nostra vita, che è visibile nei luoghi dove abbiamo le nostre case, il nostro stile di vita semplice e una testimonianza austera di vita, aiuta il nostro senso di filiazione. Più che un'opzione per i poveri, siamo chiamati ad essere piccoli che possono identificarsi con i piccoli, poveri con i poveri, soprattutto abbassandoci ai bambini che continuano a chiamarci e a convocarci. Questa esperienza di povertà genera dinamiche di effettiva presenza tra i bisognosi e la cura della casa comune attraverso iniziative concrete con l'ambiente e l'uso solidale delle risorse.

La testimonianza di vita e la formazione continua (*Lc 2,34-35a; 39-40*). Il dinamismo evangelizzatore più efficace è la testimonianza della vita stessa. Siamo chiamati ad essere un 'segno', sia a livello personale che comunitario, e a mostrare autorità combinando discorso e vita. I gesti, le parole e i fatti ci danno credito, anche se comportano un certo disagio sociale: la dimensione profetica della nostra vocazione deve manifestarsi nel coraggio evangelico delle nostre parole e delle nostre azioni. La compassione, nello stile di Gesù, con noi stessi e con gli altri, favorisce il vivere con coerenza. Una corretta formazione nelle diverse dimensioni personali ci aiuterà a crescere in un cammino di integrità e saggezza (santità) a immagine del nostro Santo Fondatore, offrendo un'immagine più luminosa di Cristo.

Discernimento e conoscenza di sé (*Lc 2,48-52*) Entrambe le esperienze sono uno stile di vita aperto alla presenza di Dio in noi, nella nostra storia e nella realtà. Vivere il dinamismo del discernimento significa essere aperti allo Spirito Santo nella nostra vita. L'accompagnamento personale e comunitario, una lettura credente della realtà, le decisioni prese per consenso in comunità e una cordiale vicinanza alla Parola di Dio e ai sacramenti saranno i modi migliori per crescere. Lo studio degli scritti e l'empatia spirituale con il nostro Fondatore saranno di aiuto decisivo.

Consacrati per la missione e per un ministero proprio (*Lc 4,17-21*). Viviamo la nostra vita consacrata e tutte le sue dimensioni a partire dalla missione scolopica alla quale siamo stati chiamati: annunciare il Vangelo ai piccoli. Nei nostri ambienti noi siamo la memoria stessa di Cristo. Il vissuto dei voti ci mostra disponibili, uniti e centrati sugli altri; offriamo una testimonianza di gratuità, assumendo la logica della grazia, dispiegando i nostri talenti al servizio del nostro ministero: evangelizzare i bambini e i giovani, soprattutto in situazioni di povertà diverse, attraverso un'educazione liberatoria (dall'ignoranza e dal peccato) che provoca una trasformazione personale e sociale. La novità

con cui affrontiamo la missione e l'esito nel collocare ciascuno secondo i propri doni renderà possibile una vita felice.

Rinnoviamo la nostra missione e rinnoviamo la nostra risposta vocazionale (*Lc 5,4-5.10-11*). Siamo invitati da Gesù a continuare a gettare le reti 'sulla sua parola', lasciando da parte la stanchezza e la logica dei nostri progetti. Una missione rinnovata ci porterà necessariamente ad uscire e a popolare con il nostro carisma le periferie esistenziali; attualizzando la nostra vocazione rinnoviamo la nostra risposta. Dobbiamo riscoprire itinerari personali e comunitari di rinnovamento della nostra missione, tenendo conto della nuova realtà delle comunità (intergenerazionale, interculturale, "intervocazionale", di pochi membri...) e della nuova realtà del personale (grande numero di anziani o giovani, processi formativi incompiuti, aspirazioni vocazionali...).

Esercitiemo la misericordia e promuoviamo la salute dei bambini/giovani (*Lc 7,12-15*). La nostra consacrazione ha una dimensione curativa; siamo stati scelti dalla Grazia per esserne strumenti. Più canali forniamo per esprimere e vivere la misericordia, più la nostra consacrazione si radica e cresce. Siamo chiamati ad esprimere questa misericordia, prima di tutto, nella nostra casa, con i nostri fratelli in comunità, essendo creativi nel viverla ogni giorno. Allo stesso modo, il secondo obiettivo sono i bambini, gli adolescenti e i giovani che serviamo. Questa vicinanza e compassione che si manifesta attraverso le parole, i gesti, le azioni e la preghiera fanno sì che mentre la morte è all'opera in noi, la vita cresce negli altri.

Noi scolopi, religiosi e laici (*Lc 8,1-3*). Abbiamo scoperto che il nostro carisma appartiene al Popolo di Dio, per cui viviamo convinti che la partecipazione e l'esperienza dei laici al nostro fianco arricchisce e rafforza la nostra vita consacrata. Facilitare l'incontro e la condivisione della vita, della spiritualità e della missione tra le due vocazioni è un segno dei tempi che dobbiamo considerare, curare e favorire per il reciproco arricchimento, rendendo possibile una testimonianza corale del carisma e della correzione fraterna. In questo modo le nostre comunità sono aperte all'incontro e alla condivisione fraterna con tutti coloro che si avvicinano al nostro carisma, rendendo visibile la comunità cristiana scolopica.

Mistica e contemplazione (*Lc 9,33b-35*). Essere consacrati significa essere separati da una scelta d'amore per rendere visibile un aspetto di Dio. Il nostro battesimo ci collega all'esperienza dell'amore di Dio, la

fonte e la meta di tutto ciò che facciamo. Accresciamo e consolidiamo questa esperienza coltivando un rapporto intimo e personale con Dio nella preghiera, nella sua mediazione (i poveri, i fratelli e le sorelle, la Chiesa-comunità, i sacramenti, coloro che esercitano il servizio dell'autorità...) e nella visione contemplativa di un mondo pieno dei semi della Parola. Ascoltare e accettare la Parola quotidianamente (nella vita e nella scrittura) ci dà un senso mistico nella nostra azione con cui rendiamo presente l'amore di Dio in tutta la creazione.

Benedizione e infanzia spirituale (*Lc 18,15-17*). La nostra vita consacrata è inquadrata nella benedizione: con le nostre parole e le nostre azioni parliamo bene di Dio e anche coloro che sono in contatto con noi ricevono la sua benedizione. Non solo impartiamo la benedizione, ma come "piccoli" nella vita spirituale, ne siamo destinatari. Per questo accettiamo la raccomandazione del nostro Santo Fondatore Calasanzio di farci "come bambini di due anni che non sanno fare due passi senza inciampare", accompagnando i piccoli nella preghiera e abbassandoci a dare loro luce, rendendo la nostra preghiera simile all'esperienza dei piccoli. Essi continuano ad essere i fari del nostro cammino.

La **realtà e la volontà di Dio** (*Lc 22, 40b-42*). Assumiamo la realtà come proveniente dalla mano di Dio, per la quale facciamo della Passione del Signore l'oggetto costante della nostra meditazione, chiedendo pazientemente di ottenere la grazia di vivere nella speranza tutto ciò che accade. Il Mistero Pasquale è l'evento da cui interpretiamo il nostro mondo. Siamo, quindi, fedeli al discernimento personale e comunitario, per essere resi ministri della speranza futura, e ci apriamo a tutte quelle persone, esperienze e realtà che possono offrirci una visione più chiara della volontà di Dio.

Eucaristia e stile di vita (*Lc 24,29b-32*). La nostra vita si nutre del Mistero Pasquale che aggiorniamo quotidianamente nell'Eucaristia. Le nostre celebrazioni sono aperte a tutti coloro che desiderano esserne nutriti, rendendo possibile, per quanto possibile, la partecipazione di compagni, famiglie e studenti, vivendola con loro o servendo da sacerdoti alle persone a noi affidate. La celebrazione dell'Eucaristia è per noi un itinerario di vita, incorporando nella nostra vita quotidiana ciò che celebriamo ritualmente: l'accoglienza, il perdono, l'ascolto della Parola, l'offerta dei nostri doni, la vita donata, il ringraziamento e l'invio-missione. In questo modo cerchiamo di vivere l'esperienza del Buon Pastore prendendo le distanze da ogni tipo di clericalismo.

La vita fraterna e la Vergine Maria (*Atti 1,14*). La fraternità scolopica la rendiamo evidente nella cordiale accettazione del nostro stile di vita proposto nelle nostre Costituzioni. La aggiorniamo facendo nostre le proposte dei Capitoli generali e provinciali, costruendo così le Scuole Pie e crescendo nella mentalità di Ordine. Facciamo crescere la nostra vita fraterna nell'accoglienza, nell'affetto e nella vicinanza alle altre comunità della Demarcazione; la esprimiamo con la testimonianza della comunità locale unita alle comunità della Fraternità delle Scuole Pie e ci sentiamo un corpo, uniti alla Vergine Maria, protezione e rifugio del nostro Ordine.

Seguendo questo itinerario, sulle orme di Gesù, i giovani si avvicineranno a noi con un profondo desiderio di vita eterna (*Lc 18,18ss*) e sarà la nostra occasione per invitarli a venire a vedere. Questo approccio reciproco tra giovani e religiosi risveglierà in molti il desiderio di vivere ciò che scoprono in noi. Aperti in questo modo alle nuove generazioni, *camminiamo verso una nuova "Pentecoste degli Scolopi" che crei in noi la comunione necessaria per svolgere con slancio la missione propria degli Scolopi nel mondo, superando paure e barriere di ogni tipo.*

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[MARZO]

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE

Qualche mese fa si è tenuto online un seminario sulla vocazione dello “scolopio laico”. Hanno partecipato una trentina di persone, invitate dalla Congregazione generale, provenienti da diverse Province e Fraternità, oltre a diverse persone che stanno già vivendo questa specifica vocazione che chiamiamo “scolopio laico”. L’intenzione della Congregazione generale nel convocare questo seminario è stata quella di approfondire “l’integrazione carismatica e giuridica dei laici nelle Scuole Pie”, dato che si tratta di una nuova vocazione che, anche se per il momento si è sviluppata solo in una Provincia, è bene riflettere e lavorare in tutto l’Ordine, a poco a poco, come era stato richiesto, all’epoca, da alcuni ambienti.

Non scrivo questa lettera fraterna per sintetizzare i contenuti del Seminario o per presentare i materiali che sono stati elaborati, che sono a disposizione di tutte le persone interessate all’argomento⁸⁰, ma per condividere alcune riflessioni che ho fatto durante il Seminario e che credo possano aiutare ad entrare in questa entusiasmante sfida.

Ho intitolato il testo con una nota frase del libro del profeta Isaia⁸¹. La verità è che ho scritto questa lettera durante l’Avvento, che è un momento propizio per meditare su “le cose nuove che stiamo aspettando”. Abbiamo sempre letto questo passo di Isaia nel tempo di Avvento, e mi sono

80 WWW.SCOLOPI.ORG. Documentos del Seminario sobre el Escolapio Laico.

81 Is. 11, 1.

concesso la licenza di usarlo come una semplice immagine che ci aiuta a capire che dal tronco forte e consolidato del Calasanzio continuano a nascere nuovi germogli che arricchiscono le nostre possibilità di incarnare e vivere il carisma che il nostro Santo Fondatore ha generato nella Chiesa. Vorrei strutturare la mia riflessione in dieci semplici affermazioni.

1. “Continuano a nascere nuove vocazioni scolopiche”. La vocazione dello “Scolopio Laico” è una novità nel cuore dell’Ordine, consolidata da un Capitolo generale, che è la massima autorità dell’Ordine: *“Un’integrazione, oltre che carismatica, anche giuridica, al tempo stesso, con la quale si accetta di essere un vero scolopio laico in senso pieno”*⁸².

Questa è una prima affermazione che vorrei fare, e che considero importante, per quanto semplice possa essere. La vocazione religiosa scolopica, consolidata e purificata da quattro secoli di fedeltà creativa al Fondatore, è arricchita da vocazioni scolopiche di laici che, da altri punti di vista, desiderano vivere lo stesso carisma e condividere la stessa missione. Tra queste vocazioni, non c’è dubbio che l’appartenenza alla Fraternità delle Scuole Pie sia la più consolidata e definita. È in questo stesso contesto di “apertura al nuovo” che possiamo e dobbiamo collocare l’integrazione carismatica e giuridica.

2. Lo Spirito ci benedice con laici e laiche la cui identità calasanziana è centrale. Così come siamo benedetti da molte persone che scoprono la loro vocazione scolopica come membri della Fraternità e sviluppano la loro vita di fede e di missione al suo interno, ci saranno alcune persone che pongono le Scuole Pie al centro della loro vocazione, e modellano la loro vita a partire da un impegno centrale con l’Ordine delle Scuole Pie, reso esplicito attraverso uno statuto specifico che definisce la loro vocazione. Ritengo fondamentale dire, e sottolineare, che queste persone non sono né migliori né peggiori, né la loro vocazione è superiore o inferiore. Sono semplicemente diversi e portano doni specifici alla costruzione delle Scuole Pie. Noi scolopi non facciamo una gerarchia delle vocazioni; le accogliamo e le riceviamo come doni del Signore, sapendo che Dio distribuisce le sue chiamate secondo la sua volontà per ognuno di noi. Ma siamo grati e celebriamo che è possibile una vocazione laicale, che è essenzialmente calasanziana, in cui l’identità diventa un

82 44° Capítulo General de las Escuelas Pías. “El laicado en las Escuelas Pías”, nº 23.

asse essenziale che riordina la vita e che si esprime in un impegno non solo verso la Fraternità, ma anche verso l'Ordine, con il quale si stabilisce un legame che esprime un qualche tipo di appartenenza, legame da cui condividere vita, sogni e progetti.

3. **“C'è un processo vocazionale capace di generare questa vocazione”.** La vocazione dello scolpio laico è specifica, e presuppone un profondo legame con il carisma calasanziano e con l'Ordine. Come tutte le vocazioni, ha i suoi processi e le sue esperienze che lo confermano e lo chiariscono. Dopo questi anni di vita, possiamo già cercare di dare un nome ad alcune esperienze significative che finiscono per dare forma a questa vocazione: una vita a disposizione dei bisogni e dei progetti delle Scuole Pie; esperienze forti di vita e di missione condivisa; ricerca sincera e creativa di risposte alla domanda: “a cosa mi sento chiamato/a come vocazione”; discernimento personale e comunitario della vocazione; cura di uno stile di vita segnato dalla dinamica scolopica; processi di trasformazione della dinamica stessa della Provincia, della comunità o della Fraternità, arricchita da questa vocazione, ecc.
4. **“C'è un contesto scolastico che è capace di provocarla e di suscitarla”.** Si deve tener conto dei contesti in cui le vocazioni nascono e crescono. Così come è difficile che le vocazioni di speciale consacrazione nascano in luoghi e contesti dove questa speciale consacrazione non è sentita né valorizzata, è anche molto difficile che uomini e donne laici con forti legami scolopici emergano in contesti dove il dinamismo della Partecipazione non è curato né compreso.

Per l'emergere e il consolidamento della vocazione dello scolpio laico, ci sono alcune chiavi che devono essere particolarmente curate. Tra queste posso citare le seguenti: una Fraternità scolopica coerente e sempre più degna del Calasanzio, che cresce come entità adulta; una Provincia che rafforza il suo rapporto con la Fraternità e percorre il suo cammino in modo condiviso con essa; una ricerca sincera ed equilibrata della pluralità vocazionale; una coraggiosa comprensione della sinodalità che ci aiuta a crescere nel vissuto corresponsabile della vita e della missione scolopica; una proposta sistematica della missione scolopica ai laici; un'apertura al fatto che è bene che appaiano nuove vocazioni e che la sfida è quella di dare loro un'entità evangelica e scolopica; una brillante chiarezza sull'originalità e l'indispensabilità della vocazione religiosa e sacerdotale scolopica, ecc.

5. “Ogni vocazione offre doni”. Tutte le vocazioni offrono doni alla Chiesa e alla comunità in cui, nel nostro caso, nascono le Scuole Pie. Posso citare alcuni doni che stiamo già ricevendo, e che sento cresceranno e porteranno nuovi frutti.

- a) Aumenta la nostra capacità di Missione, perché ci sono più persone che offrono la loro piena disponibilità anche all’Ordine - secondo la loro vocazione - per la sua promozione e il suo sviluppo.
- b) In alcuni luoghi dove potrebbe essere difficile avere comunità scolopiche che siano l’anima e il punto di riferimento della missione, esse possono essere costituite. Indubbiamente, in modi diversi, ma anche come anima e riferimento.
- c) In un momento storico in cui la lotta contro il virus del clericalismo diventa un elemento chiave di discernimento e di conversione per la Vita Consacrata, il fruttuoso rapporto con i laici che assumono lo stile di vita delle Scuole Pie può e deve aiutarci in modo significativo.
- d) Credo che l’emergere di una vocazione laicale dotata soprattutto della sfida della significatività possa aiutare la vocazione religiosa, portatrice essenzialmente di quel dono, a prendersene cura e a ripensarla in modo nuovo e più impegnato.
- e) Il cammino sinodale a cui siamo chiamati oggi si sviluppa a molti livelli: vita fraterna, gruppi di lavoro, direzione della missione, generazione di comunità cristiane scolopiche, sviluppo dei vari ministeri, ecc. Anche qui questa vocazione è chiamata ad offrire nuova luce e nuove opportunità.

6. “Ogni vocazione scolopica mira al Regno di Dio”. Sappiamo che il Regno di Dio è un dono del Padre, che ci sarà dato secondo la sua volontà. Il Regno di Dio è il nucleo del Messaggio del Signore Gesù. Siamo tutti chiamati ad annunciarlo e a testimoniare. Così come le Scuole Pie, che sono essenzialmente uno “strumento del Regno”. Il Calasanzio ha creato le Scuole Pie convinti che, attraverso l’educazione integrale dei bambini e dei giovani, noi scolopi possiamo avvicinare i valori del Regno al mondo in cui viviamo.

Ecco perché la cura, il rafforzamento e l’arricchimento delle Scuole Pie è un “compito da svolgere per il Regno”, emozionante e necessario. E per questo motivo, discernere e curare adeguatamente i diversi modi di vivere il modo di vivere scolopico è anche un compito di

cui siamo responsabili. Facciamolo bene, in fedeltà al nostro fondatore e a ciò che la Chiesa ci chiede oggi e a ciò di cui hanno bisogno oggi i bambini e i giovani al cui servizio ci dedichiamo.

7. **“Costruiamo, insieme a tante persone a noi vicine, una rinnovata offerta vocazionale scolopica”.** Gli scolopi laici che vivono oggi tra noi e altre persone che si interrogano su questa possibile vocazione erano anch’essi giovani e si sono posti la domanda sulla volontà di Dio per la loro vita, come abbiamo fatto noi religiosi scolopi. Per questo è importante promuovere un programma pastorale che sia capace di suscitare domande nell’anima dei giovani, certi che *la vocazione non si scopre e poi si vive. E’ il contrario. Si vive e quindi si scopre.*

Se un giovane vuole scoprire ciò che Dio vuole da lui, deve vivere secondo ciò che sa che Dio vuole da lui. Non c’è altro modo. Il giovane che prega, che perdona, che lavora, che si forma, che condivide, che è felice di rendere felici gli altri, che si dona per i poveri, che lavora per gli altri, che non pensa a se stesso, questo giovane e questa giovane da soli scoprono ciò che Dio vuole da lui e gli dà un nome, lo definisce. E lo fa perché lo sta vivendo. Deve solo decidere come vuole vivere, per tutta la vita, quello che sta già vivendo. Costruiamo con i nostri giovani delle Scuole Pie più conviviali e missionarie.

Sono convinto che in molte delle nostre presenze e Demarcazioni esiste un contesto maturo perché le persone che vivono e crescono in mezzo a noi possano compiere passi concreti di dedizione vocazionale e possano essere accompagnate nel loro processo. Le nostre comunità religiose, così come le comunità della Fraternità, devono lavorare sulla propria maturità per proporre, all’interno dei processi pastorali e della Fraternità stessa, l’apertura a tutte le vocazioni scolopiche, cioè di nuovi religiosi scolopi ed anche di scolopi laici e laiche.

8. **“Ci sono dinamiche che accompagnano questo tipo di vocazione”.** Permettono loro di essere considerati e li aiutano a svilupparsi progressivamente e a non distrarsi. Tutto ciò significa la promozione di una cultura vocazionale; lo sviluppo della formazione calasanziana dei giovani e degli educatori; la crescita e l’apprezzamento dello spirito di missione e della mentalità di appartenenza all’Ordine; l’ascolto attento e disponibile delle scoperte e delle preoccupazioni della gente; il sempre migliore posizionamento della Fraternità scolopica e dei laici nella vita e nella missione delle demarcazioni; i

progetti della presenza scolopica in cui ogni vocazione e ogni comunità trova il suo spazio; i forum di riflessione e di discernimento, a livello di Demarcazione e di Ordine, progettati dalla partecipazione ordinata e sinodale delle persone corresponsabili, ecc. Tutte queste dinamiche, e alcune altre che tutti noi possiamo promuovere, ci aiuteranno senza dubbio nel cammino che stiamo intraprendendo.

9. “Una vocazione che possiamo promuovere”. Dopo l’esperienza che stiamo facendo, penso sia giunto il momento di considerare l’integrazione giuridica dei laici che stanno già vivendo l’integrazione carismatica in quelle Demarcazioni e Fraternità che hanno voglia di farlo. Dare alla luce una vocazione è sempre un’avventura. Ma è un’avventura del Vangelo. Come è logico, ci saranno vari modi per stabilire il legame giuridico di queste persone con la Provincia, e ci saranno vari aspetti da tenere in considerazione. Tra questi, ne cito alcuni: la disponibilità nei riguardi dell’Ordine, la vocazione comunitaria, uno stile di vita cristiano chiaro e coerente, il vivere il carisma calasanziano, la condivisione economica, la formazione comune, la preghiera e l’Eucaristia, ecc. La garanzia, se è possibile parlare in questo modo, della chiarezza dei legami che si stabiliscono, sarà data dal discernimento e dall’approvazione dell’Ordine.

10. “Vieni e seguimi”. La chiamata di Gesù, espressa in questa semplice, ma formidabile frase, è ancora aperta, ancora in corso. Gesù continua ad aspettare i seguaci del suo progetto, gli apostoli del suo Regno e i fratelli e le sorelle della comunità cristiana. L’Ordine si è sempre sentito corresponsabile di questa chiamata. Cerchiamo con entusiasmo, non per noi stessi, ma per il bene dei bambini e dei giovani, che il numero dei giovani che vogliono assumere pienamente la vocazione religiosa che il Calasanzio ha generato nella Chiesa continui ad aumentare. Ma, con analogo entusiasmo, cerchiamo di accompagnare le ricerche vocazionali, oneste e generose, di tante persone che, dalla loro condizione laica, vogliono incarnare anche, in modo definito e stabile, il carisma scolopico. Alcuni e altri, tutti, saranno coerenti solo se sono risposte al Signore che chiama, e se queste risposte si configurano attorno all’unico centro di ogni vocazione: Cristo Gesù, il Signore.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[APRILE]

“IL SIGNORE DIO È LA MIA FORZA, EGLI
RENDE I MIEI PIEDI COME QUELLI DELLE
CERVE E SULLE ALTURE MI FA CAMMINARE”

Scrivo questa lettera fraterna in mezzo all’esperienza della pandemia del COVID-19, che ha tanto colpito la vita e la missione delle Scuole Pie in questa umanità sofferente. Lo faccio perché molti scolopi mi scrivono chiedendomi della situazione del nostro Ordine, dell’esperienza che stiamo vivendo noi scolopi. Questa richiesta mi ha aiutato a cercare di sintetizzare alcune dinamiche che sto vedendo nelle Scuole Pie nel loro insieme, e di offrirvele come contributo alla crescita del sentimento di appartenenza alla famiglia delle Scuole Pie.

Siamo ancora nel mezzo di una pandemia, e senza dubbio ci vorrà del tempo per uscirne. È quindi difficile valutare le conseguenze del COVID-19 sull’Ordine nel suo complesso. È probabile che dovremo aspettare un po’ di tempo per avere un quadro più completo di quello che chiamiamo “l’impatto della pandemia” sulle Scuole Pie. Ma possiamo avvicinarci a una prima analisi.

Ho voluto intitolare questa lettera con il versetto 19 del cantico di Abacuc (Ab 3,2-4, 13a, 15-19) che preghiamo così spesso nella Liturgia delle Ore e che ci aiuta tanto a vivere in questo tempo di difficoltà in cui stiamo vivendo. Vi ricordo i suoi ultimi versetti, perché illuminano la nostra esperienza di fede:

*“ Il fico infatti non germoglierà,
nessun prodotto daranno le viti,
cesserà il raccolto dell’olivo,*

*i campi non daranno più cibo,
i greggi spariranno dagli ovili
e le stalle rimarranno senza buoi.
Ma io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.
Il Signore Dio è la mia forza,
egli rende i miei piedi come quelli delle cerva
e sulle alture mi fa camminare.”*

1. Come è logico, la prima cosa che mi viene in mente e nel cuore è il ricordo e la preghiera per i **nostri defunti**. Abbiamo perso alcuni fratelli in questi mesi (Catalogna, Betania, California, Ungheria, Emmaus). Numerosi religiosi - di tutte le età - sono stati infettati e l'hanno superata, con maggiore o minore **“usura della salute”**. Praticamente in tutte le Province abbiamo avuto l'esperienza della malattia e, di conseguenza, della quarantena e della cura dei malati e di tutti. Non pochi religiosi hanno scritto le loro riflessioni in “tempi di quarantena”, che sono, senza dubbio, preziose testimonianze di fede e di vocazione. Porto un semplice esempio, da un giovane che è stato così gentile da condividere il suo processo di malattia. Trascrivo solo due paragrafi illustrativi dell'esperienza di questo giovane scolaro.

“Ho sentito la paura, e in questa paura ho visto sguardi di poca e povera portata... “infettarmi rovina i miei piani” “questo passerà in fretta”. Perché devo essere io e precisamente ora? Sembrava che guardassi per terra, nel dolore chiedevo spiegazioni a Dio. Sono arrivato a sentirmi una vittima, senza capire che, in mezzo alla paura, Dio mi ama, e il vero amore corregge, educa e guida. La vita è un dono di Dio, non una prova impossibile a cui Dio ci sottopone. Non ero più io a chiedere a Dio, ma Dio a chiedermi: “Dove sei? Dov'è il tuo cuore? Il tuo cuore non è con me?”.

Ho poi letto una frase di Teilhard de Chardin: “Il più grande pericolo che l'umanità può temere oggi non è una catastrofe che viene da fuori, nemmeno la peste; la più terribile delle calamità è la perdita della gioia di vivere”. Ho scoperto che il vero pericolo che incombe sulla vita non è la minaccia della morte, ma la possibilità di vivere senza senso, di vivere senza tendere a una pienezza più grande della vita e della salute. Dopo aver letto questa frase, ho scoperto che la mia paura non era del virus, ma dell'insensatezza della mia vita. Non tutto, ma questi aspetti di autosufficienza che ho avuto”.

2. Possiamo estendere la nostra solidarietà a educatori, familiari, amici, ecc. La pandemia è, infatti, totale. E ha colpito anche la **“salute psicologica e spirituale”** degli Scolopi. Abbiamo avuto alcuni religiosi in trattamento psicologico a causa dello stress, altri in crisi spirituale, altri ancora vivono con paura per la missione, o in una sorta di ribellione sociale, ed altri con “ingenuità e semplificazione della realtà”, ecc. Abbiamo attraversato molte situazioni diverse, anche se la maggior parte dei religiosi ha vissuto - e vive - questa pandemia con serenità e buona disposizione.
3. La pandemia ha colpito la **missione**. E in vari modi. Sul lato “positivo”, possiamo evidenziare la creatività con cui in molte Demarcazioni hanno risposto alla situazione, e non solo in quei luoghi che hanno i mezzi per farlo. È vero che sono stati fatti molti progressi nelle classi *online*, per esempio, e in tutti i tipi di riunioni e lavori collettivi che non sono faccia a faccia o sono parzialmente faccia a faccia, e stiamo rispondendo bene. Ma abbiamo molti posti dove è stato molto difficile dare lezioni, ed è stato fatto per radio, o per *whatsapp*, per esempio. E alcuni luoghi dove semplicemente non è stato possibile insegnare per alcuni mesi, e i bambini hanno perso la scuola, perché la pandemia ha colpito di più i più poveri, come sempre. Questa pandemia ci ha ricordato con forza la convinzione del Calasanzio: il diritto all'educazione, integrale e di qualità, e per tutti, continua ad essere una sfida. Dobbiamo affermare chiaramente che **“maggiore è la povertà, migliore è la risposta e la qualità”**. Questo è il modo di procedere.
4. Il lavoro degli scolopi e di tutti gli educatori non è facile, ma **la dedizione è formidabile**. Non dimenticheremo mai tutto lo sforzo fatto per mantenere *online* il nostro servizio educativo, che ha bisogno della presenza e della vicinanza come qualcosa di inerente a ciò che facciamo e offriamo. Ricordo la testimonianza di un giovane nel suo primo anno di insegnamento. Mi ha raccontato che dopo quattro mesi di lezioni *online*, uno studente gli ha chiesto se sapeva “quanto fosse alto” e lui è riuscito a rispondere solo “non vedo l'ora di conoscerti e di conoscervi”. Era difficile continuare la lezione, a causa dell'emozione che tutti provavano.
5. È stato più evidente nella **pastorale**, sia nella parrocchia che nell'extra-accademico (per esempio, il Movimento Calasanzio). Abbiamo perso delle attività - che dovranno essere recuperate - i gruppi

pastorali sono stati ridotti, in alcuni casi non hanno semplicemente potuto funzionare. Lo stesso vale per le celebrazioni eucaristiche, la catechesi, ecc. C'è una "crisi pastorale" causata dalla pandemia, alla quale dovremo pensare in modo rinnovato.

6. La difficoltà è stata particolarmente forte in alcune piattaforme di **Educazione Non Formale**, dove i bambini e i giovani hanno semplicemente smesso di venire, quasi sempre perché le famiglie hanno pensato che fosse più sicuro ridurre al minimo le "occasioni di incontro". Molti programmi sono stati mantenuti, ma non senza difficoltà. Credo che stiamo scrivendo una pagina d'oro nella storia dell'Ordine.
7. La **questione economica** è ancora in fase di studio. Ma l'impatto sarà importante, lo è già. Nei Paesi in cui le scuole sono sovvenzionate, si è perso molto denaro a causa della riduzione del reddito supplementare. Nei Paesi in cui le scuole sono private, si sono persi alunni e, di conseguenza, si è ridotta la capacità economica. Abbiamo risparmiato sui viaggi e sulle riunioni. Tutte le Province stanno studiando la situazione, così come la Congregazione Generale, soprattutto perché le Province che dipendono dal contributo generale sentono una grande insicurezza, come è logico. Le nostre priorità sono note: "prima poter mangiare e studiare, e poi vedremo", oltre a lavorare sodo per ottenere risorse proprie. Ecco dove siamo.
8. *Il dover "stringere la cinghia"* è stata una realtà applicata in tutti i casi, anche nella vita della Curia generale (viaggi, riduzione al minimo delle attività e degli incontri, rinvio di alcune riforme previste nelle Case Generali, pubblicazioni, ecc.). Riteniamo che questa dinamica possa aiutarci a rivedere il nostro funzionamento, anche nel periodo post-pandemico. Ma è necessario discernere bene su questa materia, che non è semplice, perché il rischio è quello di "uccidere o ridurre la vita". Dobbiamo camminare cercando di discernere sempre in questa materia.
9. I **nostri giovani sono** stati particolarmente colpiti dalla situazione, soprattutto perché hanno dovuto passare tutto l'anno con le classi *online*, il che è abbastanza difficile e faticoso. Alcuni hanno dovuto cambiare il loro itinerario di formazione per motivi di migrazione. Abbiamo dovuto risolvere non pochi Noviziati in modo eccezionale (in Costa Rica, Bolivia, Indonesia, luoghi dove non esiste un

Noviziato istituzionale e dove abbiamo dovuto autorizzarli). Diversi *juniores* continuano il loro processo di formazione fuori dalla casa di formazione. Vari processi di accompagnamento formativo si realizzano *online*, con piena disponibilità dei formatori e dei giovani.

10. Abbiamo ***perso molti candidati*** nelle prime fasi dell'accoglienza vocazionale e del pre-noviziato, soprattutto perché le famiglie non hanno permesso ai loro figli di entrare nella Formazione Iniziale. Questo è stato particolarmente forte in Asia, e molto significativo nel processo proprio della nostra Casa Internazionale a Manila, progettata per accogliere i giovani di nuovi Paesi. La pandemia ridurrà il numero dei nostri giovani nei prossimi anni.
11. A poco a poco, una nuova consapevolezza sta emergendo tra noi che ***"niente sarà più come prima"*** e che dovremo pensare alle cose in modo nuovo. C'è ancora una certa mentalità che "con il vaccino, tutto tornerà come prima". E non sarà così, né vogliamo che sia così, e dobbiamo lavorare per trovare nuovi parametri di vita e di missione dai quali vivere e ai quali educare. Noi scolopi siamo sfidati dall'affermazione che *"non possiamo tornare a vivere come se nulla fosse accaduto"*. Sfide come l'ecologia, la cura del pianeta, la cittadinanza globale in cui educare i nostri studenti, l'accoglienza degli immigrati, l'interculturalità, ecc. appaiono come opportunità di rinnovamento della vita e risposte scolopiche. Stiamo solo iniziando a considerare tutto questo, superando il breve termine o la mentalità che "presto potremo continuare a vivere come prima". La pandemia non ha causato il cambiamento; ha semplicemente accelerato la consapevolezza del fatto che "dobbiamo cambiare". Questa questione è sul tavolo delle Scuole Pie, e dovremo svilupparla poco a poco. La nostra aspirazione non può essere così miope da "tornare al tempo di prima". Non perdiamo la strada: vogliamo un mondo diverso, anche diverso da quello prima della pandemia.
12. C'è un altro elemento di fondo che ci sfida. La pandemia è un'opportunità per certe ***mentalità socio-politiche "controllanti" e "anti-pluralità"*** di approfittarne, con misure legali o con la promozione di certi criteri. Dovremmo tenere gli occhi aperti sulle questioni relative alle leggi sull'istruzione, la legislazione su aspetti importanti della vita umana, le restrizioni sulle attività che sono importanti per noi, le priorità economiche dei governi, gli aiuti pubblici a cui possiamo accedere, ecc. È in gioco l'equilibrio tra sicurezza e libertà.

13. Dobbiamo anche pensare a ciò che abbiamo imparato in relazione alla **dedizione pastorale**. Abbiamo visto certe dinamiche di “passi indietro” negli agenti pastorali e nelle dinamiche di missione. È vero che si deve badare alla prudenza, ma abbiamo anche visto contesti in cui la presenza attiva del religioso o del laico scolaro è stata ridotta troppo, e in cui la “tentazione di ridurre le attività” è stata molto forte, e talvolta ha prevalso.
14. Cito in modo speciale la celebrazione della fede, la liturgia. La pandemia ha favorito le celebrazioni *online*. C'è il rischio che la liturgia si riduca alla contemplazione, che si vada verso una **liturgia disin-carnata**. Percepriamo il rischio della crescita della “non appartenenza” a una comunità reale, e dell'appartenenza a una comunità virtuale. È necessario considerare la lotta per il “recupero e la crescita della comunità”.
15. Aggiungo qualcosa che ha a che fare con la nostra **esperienza profonda e spirituale di ciò che sta accadendo**. Dobbiamo dare un nome alle esperienze e discernerele bene. Per esempio, la paura genera clausura e diminuisce la nostra dedizione e generosità; avere un'immagine oscura del futuro è sempre contro la vita, perché diventa una previsione “auto-avverante”, una profezia che si realizza, ed è molto contrario a ciò che un educatore dovrebbe vivere e trasmettere ai suoi studenti, che non è altro che la voglia di vivere e il coraggio di sognare.

Termino questa semplice riflessione con una piccola riflessione storica. Abbiamo quattro secoli di storia, e abbiamo attraversato molti periodi o momenti di difficoltà. Siamo sempre andati avanti, convinti che il sogno del Calasanzio sia essenziale per i nostri bambini e giovani.

Vorrei solo contribuire con due piccoli riferimenti della nostra storia che mi aiutano personalmente a vivere questo processo in cui siamo coinvolti, uno sulle opzioni del Calasanzio e il secondo sul processo di consolidamento delle Scuole Pie, con una delle fondazioni di Firenze.

Prima di tutto, non possiamo dimenticare che il Calasanzio ha già combattuto contro la peste, e che le sue Scuole Pie sono nate *in tempo di pandemia*. Già il primo capitolo generale dell'Ordine, previsto per l'aprile 1631, dovette essere rimandato perché la peste non cessò. Nel mezzo della pandemia, il Calasanzio ha dato vita alle Scuole Pie per il

bene dei bambini e dei giovani. Non dobbiamo dimenticare che nessun virus può fermare o indebolire il carisma e la missione.

Se guardiamo il processo della nostra fondazione a Firenze, vediamo che “a causa della peste che invase la città, le scuole furono chiuse da settembre 1630 a novembre 1631. Gli scolopi prestavano i loro servizi agli appestati con una tale generosità che valse loro la stima del popolo e la fama delle loro scuole. Dopo una visita dei Delegati del Granduca alle scuole nel 1632, fu ottenuto il permesso di chiamare tanti religiosi quanti erano necessari, invece dei sei consentiti all’inizio”.

Sono felice di poter dire che le Scuole Pie, in mezzo alla pandemia del COVID-19, hanno fondato in Guatemala e in Timor Est.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[MAGGIO]

“SIGNORE, ABBI PIETÀ DI ME, PERCHÉ SONO UN PECCATORE”

Dedico questa Salutatío a una riflessione condivisa su una delle sfide più forti che abbiamo come cristiani e come religiosi: il **clericalismo**. Siamo di fronte a una delle dinamiche ecclesiali più denunciate da Papa Francesco durante tutto il suo pontificato, e penso che valga la pena di rifletterci dal contesto delle nostre Scuole Pie.

Titolo la lettera con la preghiera del pubblicano, contenuta nel Vangelo di Luca e presentata come alternativa alla preghiera del fariseo. Lo faccio perché credo che questa parabola, popolarmente conosciuta come *“la parabola del fariseo e dell’esattore delle tasse”*⁸³ sia uno dei modi più chiari per capire cosa significa il clericalismo e i gravi pericoli che comporta. Come in quasi tutte le parabole del Vangelo, è molto importante leggere a chi è rivolta. Questo dettaglio è di solito sottolineato all’inizio della narrazione, ma a volte ci sfugge. Gesù rivolge questa parabola a **“coloro che presumono di essere buoni e disprezzano gli altri”** (Lc 18,9). Infatti, il fariseo dice: *“Ti ringrazio, Signore, perché non sono come gli altri”* (Lc 18,9). Ed enumera la lista delle cose che fa bene, il suo alto grado di conformità ai comandi della legge. La sua autocoscienza è di superiorità, e il suo atteggiamento verso l’altro è di disprezzo perché lo considera “un credente di seconda categoria”. È una parabola contro il clericalismo.

Dal mio punto di vista, la radice del clericalismo è perfettamente ritratta in questa parabola, e consiste nel sentirsi superiori agli altri “a causa del loro incarico o ruolo nella Chiesa”. Pertanto, il clericalismo introduce una dinamica di rottura nella comunione ecclesiale, e conduce l’*establishment* cle-

83 Lc 18, 9-14.

ricale al rischio di autosufficienza e, da lì, a molti altri scenari, alcuni dei quali estremamente gravi e dolorosi, come abbiamo potuto sperimentare.

Penso che stia crescendo tra noi la consapevolezza che il clericalismo è uno dei mali più gravi che viviamo nella Chiesa, e che ci riguarda tutti, anche la Vita Consacrata, e anche il nostro Ordine. E anche se può essere sorprendente, colpisce anche i laici che camminano nel seno delle Scuole Pie. Ma allo stesso tempo che cresce la consapevolezza di questo rischio, dubito che cresca la chiarezza su ciò che significa e sulle dinamiche destinate a superarlo. Il clericalismo non si supera “per decreto”, ma attraverso un lungo processo di “*disimparare ciò che è stato imparato e imparare ciò che è nuovo*”. Come tutte le tendenze radicate, è necessario un lungo processo di trasformazione. C’è molta strada da fare.

È molto importante **non cadere nelle semplificazioni**. Il clericalismo non ha niente a che vedere, per esempio, con l’uso dell’abito scolopico o con la celebrazione attenta e bella della Liturgia. Ho conosciuto religiosi con i jeans -o con giacca e cravatta- estremamente clericali e scolopi con una tonaca molto sudata e piena di lavoro, umili e servi, ai quali i giovani provavano una gioia profonda ad avvicinarsi e sentirsi ascoltati da loro. I vestiti che indossiamo dovrebbero servire per quello che siamo chiamati ad essere: renderci vicini, e non diventare mai un’espressione di potere o di elitarismo. Quando questo accade, c’è qualcosa che non va in noi. Allo stesso modo, conosco sacerdoti che confondono la “celebrazione stretta e pedagogica” con la sciatteria, sacerdoti che celebrano la Liturgia con una cura preziosa - e pedagogica - del linguaggio sacramentale e rituale, così come altri che sono “esempi” di quella rigidità che assolutizza il relativo, una idolatria simile a quella che relativizza l’assoluto. La semplificazione non è la via; non lo è mai stata. Il clericalismo è qualcosa di più profondo.

Il clericalismo è **un atteggiamento come anche una struttura**. È una mentalità che tende a cristallizzarsi in una cultura. Per questo la sua estirpazione richiede un lavoro serio e profondo, sistemico e accurato. L’atteggiamento di coloro che “credono che perché sono sacerdoti sono al di sopra degli altri e, pertanto, non devono essere giudicati dagli altri” - quest’ultimo è una conseguenza immediata del primo - si consolida gradualmente in una cultura o struttura clericale. Se l’“atteggiamento clericalista” può essere definito come *colui che sente che la sua ordinazione o vocazione lo rende superiore*, la cristallizzazione di questa mentalità in una cultura - o cultura organizzativa - potrebbe essere definita come la “*preoccupazione conscia o inconscia di promuovere l’inte-*

*resse particolare del clero e di proteggere i privilegi che sono stati tradizionalmente concessi a chi si trova nello stato clericale*⁸⁴.

Questa “cultura clericale” degenera sempre in dinamiche che non aiutano affatto a costruire la Chiesa e, nel nostro caso, la comunità cristiana scolopica. Problemi come l’autoritarismo, la mancanza di corresponsabilità, la sottovalutazione del ruolo della donna nella Chiesa, l’eccessiva dipendenza dal prete o dal superiore, ecc. appaiono subito. Cerchiamo di essere consapevoli di questo.

E, senza dubbio, il clericalismo porta con sé la più grave delle conseguenze: la **trasgressione dei limiti**, che ha portato alle dolorose conseguenze che tutti conosciamo. La mancanza di rispetto per l’altro, sostenuta dall’idea che abbiamo il diritto di andare oltre i limiti di quel rispetto, è alla base di tutto ciò che riguarda gli abusi all’interno della Chiesa. Molti studiosi mettono in relazione questa dinamica con una certa visione del sacerdozio come rappresentante di un potere sacro, un Dio autosufficiente e chiuso piuttosto che il Dio Padre di Gesù Cristo. L’ormai nota “*sindrome dell’eletto*” approfondisce questa linea di riflessione. Un esempio di questa sindrome è quello del re Davide, che era chiaramente consapevole di essere stato scelto da Dio e che era incapace di rispettare i limiti. Questo ha portato ad abusi di potere, di coscienza e sessuali. Il clericalismo tende a porre le persone e le istituzioni al di sopra dei limiti. Ecco perché Papa Francesco è così insistente su questo tema.

Facendo un passo avanti, vorrei avvicinarmi a tre semplici riflessioni, pensando a noi. Credo che ci siano alcuni **sintomi** del virus del clericalismo in mezzo a noi, così come ci sono alcuni **chiarimenti su come superarlo**, così come alcune **sfide che possiamo porci**. Vorrei dire qualcosa su ognuno di questi tre aspetti.

Alcuni “sintomi”. In tutti questi anni ho visto atteggiamenti (personali e istituzionali) che sono “bandiere rosse” che dovrebbero farci pensare. Parlo liberamente, certo che tutti possiamo sentirci inclusi in alcuni di questi sintomi, *perché “chi è senza peccato, scagli la prima pietra*⁸⁵.

84 Esta es la definición que en 1983 dio la Conferencia de Superiores Mayores de USA en su asamblea sobre “Solidaridad y Servicio”. Tiene ya casi cuarenta años, pero la historia -triste- le ha dado la razón.

85 Jn 8, 7.

- Ho visto religiosi, purtroppo giovani, che pensano che per il semplice fatto di essere scolopi non hanno gli stessi obblighi degli insegnanti della scuola o che non devono rispetto e accoglienza al direttore - o direttrice - laico della scuola, o che possono permettersi di perdere una riunione dei docenti.
- Ho visto religiosi con responsabilità istituzionali dire pubblicamente che un religioso è sempre un direttore migliore di un laico.
- Ho visto formatori permissivi nei confronti di atteggiamenti o dinamiche clericali dei loro formandi o addirittura provocatori nei loro confronti.
- Ho visto persone religiose preoccupate della loro immagine, del loro prestigio o del loro desiderio di posizioni importanti.
- Ho visto formatori trasmettere uno stile di vita di “superiore a suddito”, incapace di generare la dinamica fraterna che caratterizza la vita consacrata e che dà dignità al servizio dell’autorità.
- Ho visto tentazioni di mancanza di professionalità, di non prepararsi abbastanza, di improvvisare, di non preparare profondamente ciò che si sta per fare o dire.
- Ho visto dinamiche di abuso di coscienza o di potere in alcune situazioni.

Tutto questo è reale. E altro ancora che potremmo dire o condividere in incontri in cui il nostro obiettivo sarebbe quello di discernere come accompagnare Papa Francesco nel suo desiderio di una Chiesa più samaritana e più serva e generatrice di comunità.

Parlo dei sintomi della malattia. Non degli innumerevoli segni di “vita calasanziana” che percepisco nell’Ordine, pieni di umiltà e servizio. Sarebbe bene scrivere un’altra lettera su questo. Forse sarò incoraggiato a farlo. Sono ispirato dalla crescita tra i nostri giovani dell’aspirazione ad essere “semplicemente scolopi”. Questa è la direzione giusta.

Alcuni chiarimenti per superarlo. Leggendo Papa Francesco, vedo che le linee guida che dà per superare il clericalismo si possono riassumere così: priorità assoluta della missione nella Chiesa; maggiore vicinanza del clero specialmente a coloro che si trovano alla periferia della società; inclusione appropriata dei laici uomini e donne nei processi decisionali nella Chiesa; maggiore formazione per tutti; maggiore enfasi del primato del sacramento del Battesimo e del Santo Popolo di Dio

al cui servizio è il clero; un maggiore apprezzamento dell'infallibilità dei fedeli *in credendo* e del *sensus fidei*; una reale fiducia che lo Spirito Santo sia ben presente tra i fedeli laici.

Questi contributi che il Papa sta dando in vari momenti possono essere riassunti in questa chiara affermazione: “nel popolo di Dio, fedele e silenzioso, risiede il sistema immunitario della Chiesa”⁸⁶. Per noi, scolopi, ci sono alcune conseguenze interessanti su cui siamo chiamati a riflettere e che sono conseguenze di queste linee proposte dal Papa.

- Noi siamo per la Missione. Dedicare le nostre energie a servire, a lavorare, a dare il meglio di noi stessi per i bambini e i giovani, ad essere sempre con loro e tra loro, ci aiuterà a non pensare a noi stessi, ma a coloro che serviamo e per i quali esistiamo. Vivere sempre del primo amore, lottando per non cadere nelle tentazioni che la vita ci propone e nelle quali, senza rendercene conto, possiamo entrare. Il clericalismo si annida in coloro che pensano a se stessi e si consolida in un'istituzione autoreferenziale o autosufficiente, incapace di aprire le sue finestre all'aria che la rinnova.
- La povertà, e il lavoro tra i poveri, alleggerisce i nostri cuori dai pesi egoistici e ci spinge ad essere servi. E questo avviene a livello personale, comunitario e istituzionale.
- La dinamica del lavoro di gruppo, il consolidamento della corretta relazione con la Fraternità, il lavoro dal modello di “presenza scolopica”, la ricerca di nuove e più corresponsabili forme di “governo e direzione della nostra missione”, il lavoro in rete, ecc. Tutte queste dinamiche, già presenti tra noi, chiedono di essere veramente valorizzate e consolidate. Porteranno indubbiamente dei frutti.
- Per avanzare nella nostra formazione comune, quella di tutti. Non alcuni che formano altri, ma una formazione condivisa da tutti, perché tutti ne abbiamo bisogno.
- Il grande vantaggio della Vita Consacrata sta nel fatto che la chiave è nella consacrazione, non nel compito -temporaneo- che una persona assume. È il grande vantaggio della Chiesa, in cui l'essenziale è il Battesimo, non il servizio che alcuni assumono per vocazione o scelta. Approfondire in tutto ciò che la generazione della corresponsabilità - organizzata - significa ci aiuterà molto.

86 Papa Francisco. Carta a todo el Pueblo de Dios en Chile, 2018.

- Comprendete che il peccato del clericalismo è un peccato a doppio senso. Non è esclusivamente un problema del “clero”; è anche un problema dei laici che non assumono la loro condizione e che sono abituati a un profilo di scarsa corresponsabilità. A volte i laici sono più clericali dei religiosi o dei sacerdoti.

Alcune sfide che possiamo porci. Percepisco alcuni nuovi orizzonti che si aprono davanti a noi, sotto forma di sfide positive che ci aiuteranno a fare passi nella giusta direzione. Cambiare una “cultura” richiede processi, ma anche decisioni.

- Essere **“chierici non clericali regolari”**. Il Calasanzio ci ha fondato come “Chierici regolari”. Non ci sono molti Ordini o Congregazioni che sono stati fondati in questo modo. Vi do i nomi, perché è bene che ci formiamo in queste cose: Teatini, Barnabiti, Gesuiti, Somaschi, Camilliani, Caracciolini, Madre di Dio e Scolopi. Penso che approfondire le chiavi da cui il Calasanzio ha preso le sue decisioni e camminare lungo i sentieri che lui ha percorso ci aiuterà ad essere religiosi e sacerdoti lontani dalla tentazione di vivere la nostra condizione come un privilegio. Non dimentichiamo che i Chierici Regolari nascono in un momento molto speciale della vita della Chiesa, e come alternativa a un modello sacerdotale toccato dall’ambizione e dalla scarsa formazione. Emerge come una nuova forma di vita religiosa in cerca di autenticità. Sarebbe bene pensare a programmi o piani d’azione in questa direzione.
- Una **Formazione Iniziale** capace di guarire questo problema. Non c’è dubbio che la Formazione Iniziale è decisiva in questo aspetto, come in tutti gli altri. I giovani in formazione sono spesso capaci di assorbire tutto il buono che percepiscono nei loro anziani, ma anche, inconsciamente, tutte le contraddizioni. Lavorare sulla nostra formazione iniziale in questa direzione ci sfida fortemente. Solo a titolo di esempio, vorrei ricordare alcuni criteri emersi nell’ultimo incontro dei formatori dell’Ordine, convocato nel luglio 2019 a Roma e incentrato sul tema della lotta agli abusi sessuali, agli abusi di coscienza e agli abusi di potere. In questo incontro sono state proposte cose come queste: la dinamica a partire dalla quale si formano i formatori in tutti questi temi, la responsabilità del formatore nel suo svolgimento, l’equipe a partire dalla quale si contrasta il lavoro formativo, la dinamica a partire dalla quale i giovani guadagnano in protagonismo corresponsabile sul proprio processo, l’approfondimento di una formazione iniziale capace di generare una vita religiosa liberata dal clericalismo, ecc.

- La **sinodalità** fa parte dell'orizzonte di rinnovamento della Chiesa e, di conseguenza, di tutte le istituzioni religiose. Il nostro Ordine ha una lunga esperienza in questo settore, ma ci sono certamente aree in cui possiamo e dobbiamo rinnovare i nostri sforzi. Per esempio, il ruolo della riunione settimanale della comunità (la “teologia della tavola”); processi capitolari più partecipativi; un maggiore approfondimento di tutto ciò che significa il discernimento comunitario; la generazione di corresponsabilità tra religiosi e laici, approfittando delle piattaforme che abbiamo o creandone altre, ecc.
- Il **vivere in modo sempre più autentico, equilibrato, mistico e profetico la nostra vocazione**. Queste quattro note della nostra vocazione, che sono proposte in uno dei documenti precapitolari che sono stati preparati in questi mesi, sono veramente la “chiave per un futuro migliore” per le Scuole Pie. Mi piace ricordare che questa proposta è stata centrale nelle riflessioni del Concilio Vaticano II. Lo stesso decreto sull'ecumenismo lo esplicita in un modo difficile da migliorare: *“Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un aumento della fedeltà alla propria vocazione”*⁸⁷.

Non perdiamo mai di vista il pensiero del Calasanzio, consapevoli che con i nostri mezzi non possiamo raggiungere quell'autenticità vocazionale che cerchiamo. *“E sebbene sia giusto attendersi con umile affetto da Dio Onnipotente, che ci ha chiamati come operai in questo campo ricco di promettente raccolto, ogni mezzo necessario a **farci idonei** cooperatori della verità...”*⁸⁸. Dobbiamo mettere alla nostra portata i mezzi, frutto di un discernimento accurato ed esigente, e pregare intensamente il Signore di ogni vocazione perché ci aiuti in questo processo di *“trasformazione”* (di farci idonei) a cui siamo chiamati.

Ricevi un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

87 Concilio Vaticano II. Decreto “Unitatis redintegratio” n.6

88 San José de Calasanz. Constituciones de la Congregación Paulina de los Pobres de la Madre de Dios de las Escuelas Pías n.3.

[GIUGNO]

CRESCERE “COME DIO COMANDA”

Scrivo questa lettera fraterna nel mezzo di un processo di riflessione sui grandi nuclei su cui si lavorerà nel nostro prossimo Capitolo Generale, e poco dopo aver partecipato all'assemblea della Fraternità Scolopica Generale, che si è tenuta in modalità online a causa della situazione pandemica che stiamo vivendo. In entrambi i contesti parliamo del processo di crescita che stiamo vivendo, e siamo felici di sapere che in diversi contesti delle Scuole Pie si uniscono a noi sempre più giovani che vogliono essere religiosi, o che l'Ordine si estende poco a poco in nuovi contesti e in nuove missioni. Siamo profondamente contenti perché la nostra missione è servire, e tutto ciò che facciamo e viviamo sarà sempre inferiore alle necessità e alle sfide che abbiamo dinanzi. Siamo felici di crescere poco a poco.

Ma mi preoccupa il fatto che cadiamo nella tentazione di intendere la crescita solo come una questione quantitativa, cioè di essere un numero maggiore di persone o di essere in posti nuovi. Quindi vorrei invitarvi a pensare ad altri criteri che possano aiutarci a valutare la nostra crescita - o a sfidarla - oltre al criterio puramente quantitativo, che è importante, naturalmente.

Mi ispira il testo del Vangelo di Luca in cui si dice che Gesù, da bambino, stava crescendo. Si dice di questo bambino che è cresciuto “*in maturità (età), saggezza e grazia davanti a Dio e agli uomini*”⁸⁹. Vorrei usare questo testo per riflettere con voi su cosa significa “crescere come

89 Lc 2, 52.

Dio comanda”. *Cosa significa per le Scuole Pie crescere in maturità, saggezza e grazia davanti a Dio e agli uomini?* Alcune semplici riflessioni su ciascuno di questi punti.

MATURITÀ

Cosa significa “crescere nella maturità”? Ci sono certamente molti modi di affrontare questa sfida. Ho scelto solo quattro aspetti, sempre pensando alla nostra realtà. Credo che tutti e quattro ci aiuterebbero molto a crescere nella maturità che il Calasanzio voleva per il nostro Ordine.

Chiarezza nella sua identità e nel suo progetto. Questo è un primo punto, ed è essenziale. Un gruppo, una comunità, un ordine religioso potrà crescere se è chiaro su ciò che è e su ciò che è chiamato ad essere. Tutto ciò che facciamo per approfondire la nostra identità, per conoscere di più e meglio la proposta del fondatore e la sua attualizzazione, per vivere il nostro carisma con più qualità, per rafforzare tutti i dinamismi di vita che abbiamo consolidato durante la nostra lunga storia, tutto questo ci aiuterà.

Abbiamo molti giovani in formazione che hanno il diritto di vivere una chiara identità, e questo non è solo una questione di tempo. È un’opzione su cui bisogna lavorare. Abbiamo presenze molto giovani, che hanno bisogno di riferimenti chiari e scolopici per crescere. Abbiamo demarcazioni molto consolidate che devono aprire un processo di “maggior apporto identitario” all’insieme delle Scuole Pie. Abbiamo un tesoro calasanziano da approfondire, promuovere, pubblicare e offrire. C’è molto lavoro da fare. In questa linea, la Congregazione Generale ha appena creato un nuovo dipartimento della Curia Generale su “identità e carisma calasanziano”.

Sostenibilità. È una delle sfide di cui si parla di più. Il concetto di “*sostenibilità integrale*” si sta facendo strada tra noi, poco a poco, e ci sta facendo riflettere. Ci sono dinamiche sociali che non dipendono da noi e che ci complicano e indeboliscono (scelte politiche, crisi economiche, pandemie, ecc.). Ma ce ne sono altre che dipendono da noi e che dobbiamo affrontare: il lavoro per progetti; le équipes di direzione; l’aumento della nostra collaborazione interna; il processo di partecipazione; la promozione delle “chiavi della vita”; la crescita della nostra capacità di ottenere risorse esterne; il lavoro in rete e la tessitura di reti; la convocazione; la formazione dei giovani di questa mentalità; la promozione della Fraternità, ecc.

Capacità di generare. La capacità di generare la vita è propria della maturità. Questo è sempre stato il caso nell'Ordine. La maturità delle Province è ciò che le ha rese capaci non solo di sostenere e incrementare le proprie realtà, ma anche di aprire nuove presenze in diverse parti del mondo. Grazie a questa mentalità il nostro Ordine ha oggi nuove possibilità di vita e di missione. I nostri giovani lo capiscono molto bene. Sanno che non sono venuti nell'Ordine solo per sostenere ciò che abbiamo. Lo amano e lo ammirano. La nostra realtà è il frutto del lavoro e del coraggio dei nostri anziani, che si sentono grati per essa e si impegnano per il suo sviluppo. Ma si sentono chiamati a dare nuove risposte. Questo è molto buono, è un dono che dobbiamo saper accompagnare.

Dinamismi della vita. Il nostro precedente Capitolo Generale ha dato un grande contributo all'insieme delle Scuole Pie approvando le nove "Chiavi di Vita" che hanno segnato il cammino dei sei anni che stanno per finire. Non sono esaurite, tutt'altro. Dovremo continuare a lavorare su di esse, cercando nuove strade da percorrere. È chiaro che alcuni appariranno e saranno lavorate dal Capitolo. Tra queste ci sono i processi propri della sinodalità, le speranze dei giovani, il rinnovamento della "cultura dell'Ordine", ecc. Viviamo in un'epoca molto ricca. Dobbiamo fare attenzione che i problemi e le difficoltà non nascondano le chiamate che riceviamo e di cui dobbiamo occuparci. Non è nelle nostre mani "garantire la maturità", ma quello che è nelle nostre mani è "mettere in atto le condizioni perché la maturità sia possibile". E questa è la sfida delle nostre "chiavi di vita".

SAGGEZZA

Cosa significa crescere in saggezza? È molto bello "*dare nomi concreti*" alla sfida di "crescere in saggezza". Sono sicuro che tutti voi potreste trovare modi molto ricchi e plurali per affrontare questa sfida. Vorrei offrire quattro possibilità.

Formazione aperta. La formazione continua ad essere nucleare. Non solo formazione iniziale, ma formazione permanente. Solo una formazione chiara e aperta alla realtà in cui viviamo, che ci permetta di comprenderla e di superarla trasformandola, solo questa formazione ci renderà capaci di "crescere in sapienza". C'è molto lavoro da fare: migliorare la formazione dei nostri giovani in filosofia, teologia, pedagogia e, in generale, negli studi civili; curare e utilizzare le biblioteche; leggere; pubblicare; offrire studi specializzati; favorire la formazione

nelle comunità; le lingue; la partecipazione alla vita ecclesiale e sociale; la creazione di contributi educativi, ecc.

Leggere la realtà. Non c'è dubbio che il nostro Fondatore fu un maestro in questa dimensione della saggezza: saper leggere la realtà in cui viveva, lasciarsi sfidare da essa e cercare il modo di trasformarla. Solo da queste dinamiche possiamo, come scolopi, continuare ad essere utili al mondo in cui viviamo. Le visioni parziali, a breve termine o disincarnate non sono degne dei figli del Calasanzio. Sarà bene approfondire tutto questo. E un buon modo per farlo è cercare di fare in modo che le nostre comunità siano, in verità, spazi di ascolto della realtà. Dio parla anche attraverso le lotte e le aspirazioni del popolo, delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Ascolto dello Spirito e discernimento evangelico. Ecco una delle dimensioni centrali della saggezza in cui siamo chiamati a crescere: imparare a discernere in apertura allo Spirito Santo. Il discernimento è lontano dalle lotte ideologiche o dalla difesa delle proprie posizioni. Allo stesso modo, è molto lontano dal semplificare le decisioni semplicemente attraverso meccanismi di maggioranza. Se nostro Signore avesse sottoposto al voto della comunità - senza un discernimento calmo e sereno - la decisione “*determinata di dirigersi verso Gerusalemme*”⁹⁰, il risultato sarebbe stato probabilmente negativo. Sarebbe bene riflettere su questa preziosa ed eccitante sfida.

Promuovere una “cultura dell’Ordine” che ci aiuti ad essere in una dinamica di cambiamento e conversione. La “cultura di un Ordine religioso” è costituita da quelle dinamiche e modi di agire che con il tempo si consolidano e diventano stabili. Ma se non introduciamo in esse la capacità di trasformarle, se non prendiamo decisioni che ci permettono di aumentare la nostra capacità di cambiamento ed evoluzione, corriamo il rischio di cadere nel “si è sempre fatto così”. E questo non è saggio. Non possiamo trasformare la nostra “cultura” in “si è sempre fatto così”.

GRAZIA

La grazia è un dono di Dio. Ma è anche il frutto di un modo di vivere. Dalla combinazione di entrambe le dimensioni possiamo porci la domanda “cosa significa crescere nella grazia”.

90 Lc 9, 51.

Vivere la fede e la centralità del Signore. Non c'è dubbio che vivere la centralità del Signore Gesù nella nostra vita è ciò che ci aiuterà a crescere in quella preziosa dimensione della vita di ogni cristiano che è “rendere trasparente la presenza di Dio”. Dobbiamo recuperare la convinzione che siamo chiamati ad essere santi. Dobbiamo perdere la paura di dirlo e dividerlo: quello che facciamo e quello che viviamo lo facciamo e lo viviamo per la gloria di Dio e l'utilità del prossimo. Ma a volte siamo rimasti solo con la prima o la seconda parte del motto del Calasanzio, che è un'unità. Anche su questo argomento sarebbe bene riflettere un po'.

Capacità di mostrare la Via. Siamo seguaci di Colui che ha detto “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. Questa affermazione del Signore deve ispirare il nostro servizio ai bambini e ai giovani: siamo qui per offrire loro percorsi che li avvicinino a Cristo e li conducano a Lui. E lo faremo solo se li percorreremo con loro.

Capacità di portare la Verità. La Verità di cui siamo portatori non è di questo mondo, né è ben compresa o valorizzata da esso. Ma noi siamo i suoi collaboratori. E questo passa attraverso molti dinamismi, dalla sfida personale di “vivere nella verità”, senza falsità - devo riconoscere con dolore che non è sempre così in tutti i fratelli, e che a volte ci sono “retroscena” che ci rendono opachi - a quella grande e definitiva verità che consiste in offrire sempre la Verità del Vangelo, la proposta cristiana, senza abbassarla o adattarla alle correnti culturali o dominanti del momento. E né l'uno né l'altro è facile, l'uno perché siamo peccatori, l'altro perché la tentazione degli “applausi” è sempre molto attraente.

Cos'altro è l'educazione se non un'offerta di vita? Cos'è che dà piena identità e significato alla nostra missione? Lo dirò brevemente e chiaramente: le domande e le ricerche più profonde dei giovani possono trovare risposta solo in Colui che è la risposta. Non siamo qui solo per “preparare i giovani a trovare il loro posto nel mondo”, ma per renderli capaci di trasformarlo e per ispirarli a superare i loro limiti, aiutandoli a desiderare la pienezza della vita eterna. A volte rimaniamo con proposte miopi che non sono male, ma sono profondamente incomplete.

DAVANTI A DIO E AL POPOLO

Le Scuole Pie camminano nella storia “davanti a Dio e al popolo”. Aumentare questa consapevolezza può aiutarci a integrare alcune opzioni

che bussano alle nostre porte. Cito semplicemente alcuni esempi: assumere che dobbiamo “rendere conto” (accountability) della testimonianza che offriamo e della qualità con cui lavoriamo; lasciarci interpellare dalla comunità cristiana, dalle famiglie, dai giovani, dal mondo educativo, ecc; vivere sulla base di una sincera capacità di autocritica delle le decisioni che prendiamo e il cammino che stiamo facendo, ecc. Viviamo nel mondo, siamo un’istituzione ecclesiale, abbiamo una proposta educativa, la gente ha il diritto di credere a ciò che diciamo vedendo ciò che viviamo. Anche questo è crescere.

Per tutto questo dobbiamo avere un Capitolo Generale che ci aiuti nel processo di *“crescere come Dio comanda”*, e che possa offrire all’Ordine una parola sulla centralità del Signore nella nostra vita, sulle Scuole Pie di cui abbiamo bisogno, sulle sfide che abbiamo per fare migliori Scuole Pie e sulla missione - insostituibile - che abbiamo. Questi sono gli obiettivi principali del nostro capitolo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[LUGLIO-AGOSTO]
SINODALITÀ DI BASE

Come tutti sapete, Papa Francesco ha avviato un formidabile processo di *discernimento ecclesiale sulla sinodalità*. Per due anni, tutta la Chiesa lavorerà su questa entusiasmante sfida alla ricerca di una “*Chiesa sinodale, basata sulla comunione, la partecipazione e la missione*”⁹¹.

Non c'è dubbio che questo è il contesto in cui vivremo, lavoreremo e accoglieremo il nostro 48° Capitolo Generale, previsto per il prossimo gennaio. La sinodalità sarà anche uno dei temi specifici su cui lavoreremo nelle riunioni del Capitolo.

In questa lettera fraterna voglio condividere con voi alcune riflessioni su ciò che mi piace chiamare “*sinodalità di base*”, cioè la vita della piccola comunità scolopica nella quale ognuno di noi vive la propria vocazione. Credo che non potremo avanzare in modo credibile nella proposta della sinodalità se non avremo una cura speciale del piccolo “*sinodo quotidiano*” vissuto nelle nostre comunità, tramite la nostra vita comune, le nostre riunioni, la nostra preghiera, la nostra testimonianza quotidiana. Credo anche che questa sinodalità di base sia una condizione preliminare per l'altra, la sinodalità scolopica ed ecclesiale.

Evidentemente, la nostra vita comunitaria ha molte dimensioni e chiavi molto diverse, che la rendono lo spazio integrale nel quale ognuno di

91 Mario, cardenal GRECH, Secretario General del Sínodo de los Obispos. Presentación de la XVI Asamblea General del Sínodo de los Obispos: “Por una Iglesia Sinodal: comunión, participación y misión”. Vaticano, 21 de mayo de 2021.

noi vive la sua vocazione, la sua sequela del Signore. Non ho intenzione di scrivere su tutto questo, ma mi concentrerò soprattutto su uno degli aspetti più importanti che, a mio parere, dovremmo cercare di recuperare nel nostro Ordine, e questo non è altro che il tema dell'**incontro comunitario**.

Ho usato consapevolmente il verbo “recuperare”, e l’ho fatto perché credo che sia necessario riconoscere che, in alcuni luoghi, le nostre comunità non si incontrano o lo fanno in modo molto sporadico, senza cadenze né pianificazione trasformando così l’incontro in un evento che tende ad essere irrilevante. Penso che sia necessario dare una svolta forte a tutto questo, impegnandoci chiaramente nella riunione settimanale della comunità religiosa, coerente e preparata.

Affrontiamo questa proposta da diversi punti di vista. Prima di tutto, vorrei invitarvi a rivedere ciò che le nostre Costituzioni dicono sulla riunione della comunità. È una questione che viene trattata, come sapete, nei numeri 32, 134, 165 e 167. È molto interessante per farci conoscere i dinamismi che le nostre Costituzioni associano all’ “adunanza familiare”. Essi sono questi:

- a) Lo sviluppo della solidarietà di azione e della responsabilità condivisa. E perché questo funzioni, devono essere preparati con lo sforzo e la cooperazione di tutti (C134).
- b) Il luogo della riflessione sulle questioni di maggior rilievo (C165).
- c) Il contesto in cui rivediamo e proponiamo miglioramenti per la nostra vita spirituale, calasanziana e apostolica (C167).
- d) Costituire una vera comunità (C32).

Mi hanno sempre colpito gli obiettivi che le nostre Costituzioni associano all’adunanza della comunità. Né più né meno questi: costituire comunità autentiche; il discernimento delle grandi questioni; lo sviluppo della corresponsabilità e dell’azione comune; la nostra capacità di rivedere ciò che viviamo e di migliorarlo. In altre parole, una vita comunitaria scolastica degna di questo nome non è possibile senza una riunione comunitaria adeguatamente preparata e sistematicamente celebrata.

Chiediamoci, pensando alla nostra comunità concreta, **come risuona tutto questo nella nostra vita quotidiana scolastica?**

Andando un po' più avanti, vorrei condividere con voi ,dopo questi anni di servizio all'Ordine, che sono arrivato ad una certa chiarezza su quali siano gli aspetti più importanti che dobbiamo curare in tutto ciò che riguarda la nostra vita comunitaria. Riducendoli il più possibile ed essendo cosciente del rischio di semplificazione – che spero mi permetterete - penso che siano tre: *la centralità di Cristo nella nostra vita; la cura del processo vocazionale dei fratelli e la promozione della nostra missione.*

Intorno a questi tre grandi aspetti, direttamente legati alla *consacrazione*, alla *comunione* e alla *missione*, possiamo e dobbiamo situare tutti gli obiettivi e tutte le opzioni che vogliamo realizzare per migliorare la nostra vita comunitaria. E, per la stessa ragione, questi sarebbero i tre grandi nuclei che dovrebbero ispirare tutti i nostri incontri comunitari, che dovrebbero essere posti alla “*tavola comune*” delle nostre case, nei nostri incontri fraterni. Le nostre comunità non si riuniscono “*per trattare argomenti più o meno interessanti*”, ma per occuparsi della centralità del Signore nella nostra vita, per accompagnare il processo vocazionale dei fratelli e per realizzare la missione che ci è stata affidata.

L'immagine della “**tavola condivisa**”, dalle profonde radici neotestamentarie, può aiutarci ad approfondire questi temi. Nelle nostre case abbiamo la “tavola dell'Eucaristia”, la “tavola della Parola”, la “tavola dell'incontro condiviso”, ecc. Tutte sono espressioni di questa sinodalità, e tutte servono le tre grandi opzioni a cui ho fatto riferimento sopra. Tutte sono indispensabili nella nostra vita comune, e tutte devono essere curate con attenzione e corresponsabilità.

Cercherò di suggerire alcuni modi con i quali possiamo avanzare nella cura della “tavola condivisa”, riferendomi soprattutto agli aspetti che penso dovremmo rivedere.

La **celebrazione quotidiana dell'Eucaristia** comunitaria è centrale nella nostra vita scolopica. Senza di essa, la comunità perde il suo centro. È vero che in molte comunità è difficile che tutti i religiosi siano presenti all'Eucaristia comune, perché ci sono molti altri impegni celebrativi (parrocchia, cappellanie, chiese, scuola, pastorale). Ma quando questo accade, sarebbe importante che almeno una volta alla settimana tutta la comunità si riunisse intorno alla tavola eucaristica per condividere e celebrare il centro della comunità. Non ci dovrebbe essere comunità che non faccia questo sforzo, con una celebrazione particolarmente attenta.

La **Parola condivisa** da una lectio divina comunitaria, come scuola di meditazione e discernimento della Parola di Dio. Sono poche le comunità che lo fanno, e anche se in molte case di formazione si realizza questa dinamica, poi si perde e si dimentica. Non è necessario che sia settimanale, ma è necessario che sia presente.

Discernimento comunitario sulle questioni veramente importanti che ci riguardano e che hanno bisogno della nostra risposta. Molte volte abbiamo parlato della necessità di imparare a discernere, a prendere decisioni a partire da un adeguato e attento discernimento evangelico e calasanziano. Possiamo imparare poco a poco, possiamo muoverci verso comunità più aperte e attente alla loro capacità di discernimento condiviso, ma solo se accettiamo di dover imparare a farlo.

La **condivisione della vita**, nella quale si mette in comune la propria storia, o qualche esperienza recente, o il proprio lavoro e le proprie scoperte, o la revisione della propria vita nella comunità o delle responsabilità di ciascuno, ecc. Ci sono molti e diversi modi in cui la “vita condivisa” può essere promossa. Si tratta di valutarlo. Questo è uno degli aspetti più cari ai giovani in formazione e che più manca loro quando entrano nella vita delle comunità di missione.

La **formazione**, così necessaria tra noi, ci aiuta ad essere sempre “attenti” alla realtà e alle sue sfide. Non è possibile una vita comunitaria in cui non si rifletta, in modo condiviso, su temi propri dell’Ordine, sulla vita della Chiesa, sull’educazione, sulla pastorale, sulla cultura, sulla società, ecc. Recuperare - uso ancora lo stesso verbo - la comunità come spazio formativo è molto importante per noi.

L’accompagnamento della missione. Nella maggior parte delle nostre presenze le comunità scolopiche sono associate ad una missione. È bene che ci prendiamo cura della riflessione comunitaria sulla missione in cui siamo impegnati. Sarà un discernimento sempre più in chiave di missione condivisa e in chiave di presenza scolopica, ma ugualmente necessario per tutti.

Collaborazione nella presenza scolopica di cui siamo parte. È una delle chiavi che a poco a poco si sta facendo strada tra noi e che offre molte vie di arricchimento per la comunità, perché si basa sulla relazione, sull’apertura, sull’accoglienza, sul decentramento e sulla ricerca dell’impulso globale dello scolopio. E tutto questo è molto necessario per le nostre comunità, per lo sviluppo della sinodalità.

La **festa e la gioia** condivisa. Anche questa è sinodalità. La festa, il tempo libero condiviso, il ringraziamento per i fratelli, l'accoglienza di chi arriva e l'addio a chi parte per una nuova destinazione, la celebrazione dei grandi punti di riferimento dell'Ordine, ecc. tutto questo costruisce anche la comunità.

La **connessione della comunità con la vita della Provincia e dell'Ordine** , attraverso temi, incontri, proposte, documenti condivisi, ricerche comuni, compiti affidati, ecc. Dobbiamo collegare la vita delle comunità e la vita della Demarcazione.

L'elaborazione e lo sviluppo del **progetto comunitario** , sempre in connessione con il progetto della presenza e con il progetto della Provincia, dall'ispirazione delle "chiavi di vita dell'Ordine". Questo è il quadro di base (non l'unico) a partire dal quale *viviamo e lavoriamo per progetti*, come abbiamo proclamato in questi anni nella maggior parte delle nostre riunioni.

Queste e altre dinamiche possono ispirare e arricchire l'incontro comunitario tra di noi. Non sono tutte, né ho preteso un'enumerazione esaustiva. Ho solo voluto suggerire aspetti sui quali, penso, dovremmo fermare la nostra attenzione, per poter dare nuova vita alle nostre comunità religiose scolopiche.

Permettetemi di concludere con una proposta molto concreta: che tutte le nostre comunità si riuniscano settimanalmente in una "tavola comune" dalla quale possano sviluppare una buona parte dei dinamismi propri della nostra vita consacrata, che ci aiuterebbero tanto nelle tre grandi sfide che proponiamo in ciascuna delle nostre case: vivere della centralità del Signore, accompagnare lo sviluppo della vocazione di ciascuno di noi e promuovere la nostra missione.

Il recupero dell'incontro settimanale di comunità sarà un buon passo nella linea proposta da Papa Francesco per camminare nelle dinamiche sinodali, curando la comunione, la partecipazione e la missione condivisa. Siamo invitati a farlo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

[SETTEMBRE]

SEMI PORTATORI DI VITA NUOVA

Dopo un anno e mezzo, continuiamo a vivere nel mezzo di una pandemia che non riusciamo a controllare e che non sappiamo ancora quando e come finirà. Si tratta, senza dubbio, di un'esperienza eccezionale per tutta l'umanità e, quindi, per la Vita Consacrata e per tutte le Scuole Pie.

Possiamo avvicinarci a questa esperienza da punti di vista molto diversi, ma personalmente vorrei avvicinarmi ad essa da una prospettiva a cui sto pensando da tempo e che si basa su una convinzione molto concreta. Vorrei formulare questa convinzione con l'aiuto di una domanda: ***cosa sta facendo sorgere lo Spirito in mezzo a queste difficili circostanze che stiamo vivendo, in mezzo a una pandemia che sembra non avere fine?***

Se analizziamo la storia della Vita Consacrata, vediamo che nei momenti di difficoltà e sofferenza sono sorte nuove risposte che sono iniziate con piccoli semi ma che col tempo sono diventati alberi frondosi e pieni di frutti e di vita. Questa è l'esperienza del Calasanzio e di altri fondatori che, nel contesto di quella Roma piena di ingiustizie e sofferenze, fecero emergere "*risposte di vita*", ispirate dallo Spirito, per prendersi cura dei bambini, dei poveri, dei malati e, senza dubbio, di una Chiesa bisognosa di riforma e trasformazione.

Penso che nulla di ciò che accade sia semplicemente un evento. È anche un'opportunità, un contesto, una realtà in cui emergono "germogli di vita" che all'inizio sono impercettibili ma che, col tempo, finiscono

per generare processi di cambiamento, di benedizione e di vita realmente emozionanti. Perciò vorrei invitarvi a porvi questa domanda: *quali semi di vita nuova sono stati gettati durante questa pandemia nel contesto della Vita Consacrata e delle Scuole Pie?* Quali semi di rinnovamento, di nuove scoperte, di nuove risposte di missione, stanno già germogliando in mezzo a noi e provocheranno - senza dubbio - nuove opportunità per la nostra vita e missione scolopica?

Voglio indicare dieci esempi, basati su una semplice e iniziale osservazione di ciò che stiamo vivendo. Sono dieci affermazioni che cominciano a segnare la direzione della nostra vita e che aiuteranno noi scolopi a camminare con maggiore autenticità. Ne sono sicuro.

1. In primo luogo, credo che tra noi sia cresciuta una straordinaria esperienza della limitazione umana, della nostra fragilità, del fatto che **siamo piccole creature nelle mani di Dio**. La pandemia ha contribuito molto a fare avvicinare noi uomini e donne di fede all'amore di Dio e all'incontro con il Signore con maggiori necessità - frutto della nostra piccolezza. Chi non ha avuto rinnovate esperienze di preghiera e di incontro con Dio di fronte alla sofferenza delle persone, di fronte al futuro incerto, di fronte alla malattia e alla morte? Forse anche noi religiosi, così abituati a fare piani e progetti, abbiamo potuto riscoprire che *"dobbiamo lavorare come se tutto dipendesse da noi, sapendo che tutto dipende da Dio"*. Questo è il primo seme che porterà molto frutto: prendiamoci cura della nostra esperienza di fragilità, per capire che *la pienezza è la piccolezza abitata da Dio*.
2. Il secondo seme che sta germogliando è quello del **valore della comunità**, dell'importanza delle relazioni, del prendersi cura gli uni degli altri. Penso che ci sia stata una riscoperta della comunità, della preghiera comunitaria, del discernimento comunitario, della vita fraterna. Penso che siamo diventati più consapevoli della profonda sfida di costruire un'autentica vita comunitaria tra diverse personalità, sogni, visioni ed esperienze.
3. C'è una terza esperienza che credo ci segnerà molto profondamente. Abbiamo conosciuto uomini e donne religiosi che hanno mantenuto una dinamica di aiuto e di servizio alle persone che stanno soffrendo di più in questa pandemia, ma abbiamo anche conosciuto uomini e donne religiosi che si sono rifugiati nella sicurezza della

loro vita, cadendo forse nella tentazione di pensare solo a se stessi. Siamo umani e abbiamo le nostre contraddizioni. Ma credo che questa pandemia ci aiuterà a **“guardare più profondamente la realtà”**, ad affrontarla con occhi più calasanziani, cercando di crescere, come Ordine, nella nostra capacità di rispondere ai bisogni dei bambini e dei giovani, cosa che non deve essere in contraddizione con la dovuta prudenza nel prendersi cura di noi stessi. Non possiamo cadere nel virus dell'indifferenza, perché sarebbe una pandemia incurabile.

4. Il quarto seme ha un nome noto: **Scuole Pie in Uscita**. Ringrazio Dio per aver dato al nostro Ordine il dono di poter avviare due fondazioni in mezzo alla pandemia. Con ogni tipo di difficoltà, ma c'è la nostra presenza in Guatemala e a Timor Est. Forse queste sono le due opzioni più eclatanti, ma non voglio mancare di dire qualcosa che mi sembra formidabile: in tutte le Province ci sono stati movimenti e opzioni di missione. La pandemia non ci ha fermato. Solo alcuni semplici esempi per illustrare questa affermazione: i passi fatti in Mozambico per proporre una seconda presenza nella diocesi di Tete; l'apertura di una nuova missione a Porto Rico, nella città di Adjuntas; la pianificazione sistematica che si sta facendo in India per aprire qualche nuova presenza in altri stati e secondo altri riti; l'apertura di un nuovo “Hogar Calasanz” in Argentina; l'apertura della nostra seconda presenza in Ucraina, nella Provincia di Polonia; i passi fatti per rilevare una nuova scuola nella Repubblica Dominicana, ecc. Tutto questo sta accadendo in questi mesi. Il seme dell'audacia apostolica sta germogliando tra noi da molto tempo, ma in questo momento lo fa sottolineando una convinzione: *niente può o deve fermare il carisma*.
5. **Il seme dell'interculturale**. Evidentemente, è stato seminato molto tempo fa tra noi, ma c'è qualcosa di nuovo che dovrebbe farci riflettere. Le nazioni hanno chiuso le frontiere e posto dei requisiti per far entrare le persone dall'esterno. Forse è una misura prudente, non ne discuteremo. Ma quello che ci è molto chiaro è che nella Vita Consacrata e nella Chiesa siamo impegnati al contrario: aprire le nostre porte a chi è diverso, e percorrere l'entusiasmante cammino di costruire qualcosa di nuovo e comune tra chi è diverso. Il cammino di trasformazione del nostro mondo passa attraverso ponti e non attraverso muri. Sono sicuro che l'esperienza di questi mesi ci aiuterà a consolidare il cammino che abbiamo intrapreso. Le nostre

comunità hanno risposto alla chiusura delle frontiere con una maggiore esperienza di fraternità e di preghiera reciproca. Siamo cresciuti nella convinzione di formare un solo corpo.

6. Nonostante la situazione, quello che abbiamo sperimentato è l'aver **comunicato di più e meglio**. Le nuove vie aperte dalla comunicazione digitale, anche se non potranno mai sostituire la pienezza della relazione in presenza, ci hanno offerto una nuova esperienza: abbiamo comunicato di più. Non abbiamo mai avuto tante riunioni formative e comunicazioni fraterne come in questa pandemia. Non abbiamo mai riunito tutti gli studenti dell'Ordine. Non siamo mai stati così vicini l'uno all'altro. Il digitale è venuto per restare e per trasformare le nostre relazioni, rendendole più vive e fruttuose.
7. **Noi abbiamo bisogno dei bambini; i bambini hanno bisogno di noi**. L'esperienza della pandemia ci rende più consapevoli dell'importanza della relazione educativa nelle nostre scuole, parrocchie e centri socio-educativi. Combattiamo e lavoriamo per la presenza, non solo perché è un valore in cui crediamo, ma perché non c'è altro modo per portare avanti la nostra missione. La scuola, l'autentica relazione educativa, è un diritto dei bambini. Non possiamo dimenticarlo.
8. Possiamo dire con gioia e umiltà che, in questa esperienza molto difficile, **sappiamo andare avanti**, superare gli ostacoli e continuare a dare il meglio di noi stessi per i bambini e i giovani. Il seme dello sforzo di continuare a costruire Scuole Pie continua a germogliare tra noi.
9. E c'è un seme molto nuovo che darà presto i suoi frutti: ci stiamo rendendo conto che niente sarà più lo stesso dopo questa pandemia. Non cerchiamo di tornare alla "vecchia normalità", semplicemente perché non ci piaceva. **Quello che cerchiamo è di costruire la nuova società**, basata su valori che stanno emergendo tra noi in modo rinnovato e che ci aiuteranno a riorientare la nostra missione: la centralità del Signore, unica risposta a tutte le domande; il valore dell'educazione come chiave della trasformazione sociale; l'attenzione ai poveri e ai bisognosi; l'importanza della comunità; la lotta per il diritto all'educazione; la ricerca della cittadinanza globale, ecc.

10. Nel mezzo della pandemia, l'Ordine ha dato vita ad una nuova Provincia, quella dell'Asia Pacifico. È forse uno degli eventi più significativi che abbiamo vissuto in questi mesi. Voglio terminare questa lettera fraterna con alcune parole che ho rivolto ai fratelli di questa nuova Provincia nella lettera in cui ho comunicato loro la decisione: *“C'è una citazione del Vangelo che ci può aiutare in questo momento storico che stiamo vivendo. È una parabola, quella del seme di senape, che agisce così: “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami” (Mt 13,31-32). Mi piace applicare questa parabola alla vita del nostro Ordine. Cominciamo con piccole presenze. Ma a poco a poco, con il favore di Dio, con audacia e pazienza, con generosa corresponsabilità, con spirito missionario, l'Ordine cresce e diventa un luogo di accoglienza, di missione e di Regno.*

Sappiamo che i semi danno frutti, ma dipendono dal terreno in cui germinano. Lavoriamo perché le nostre Scuole Pie siano quel “buon terreno” che rende possibile la vita.

Ricevete un abbraccio fraterno

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[OTTOBRE]

MEMORIA E PROFEZIA

UNA STORIA DA RICORDARE, UNA STORIA DA COSTRUIRE

Memoria e Profezia sono due dimensioni complementari di tutta l'esperienza storica della Vita Consacrata nella Chiesa. È probabile che solo se le combiniamo bene possiamo estrarre da entrambi la profonda ricchezza che contengono. Guardiamo alla nostra storia per rafforzare le chiavi da cui costruire il futuro, non per rimanere nella nostalgia di ciò che è passato. E costruiamo il futuro a partire da ciò che abbiamo imparato e ricevuto da coloro che ci hanno preceduto, come *“piccoli sulle spalle di giganti”* che possono vedere oltre se stessi perché hanno il sostegno di coloro che hanno vissuto prima di loro.

Vorrei riflettere in questa lettera fraterna sulla vita della prima Provincia dell'Ordine, le Scuole Pie d'Italia, prendendo spunto da due “eventi” familiari che stiamo vivendo in questi mesi. Il primo, l'addio di due straordinari anziani, i padri Olivo Pallanch e Giovanni Grimaldi, entrambi recentemente scomparsi all'età di 95 anni. Due scolopi degni di essere ricordati: gioiosi, dedicati alla missione, appassionati delle Scuole Pie, apostoli, educatori. Quanto ho imparato da loro ascoltando le loro storie e i loro progetti! Perché sì, alla loro età avevano dei progetti.

Il secondo, la celebrazione dei 400 anni del nostro collegio di Carcare, fondato da San Giuseppe Calasanzio nel 1621. Carcare è oggi la terza casa più antica dell'Ordine, tra quelle rimaste aperte, dopo la Casa Madre (San Pantaleo) e Frascati. È la prima fondazione scolopica fuori dal contesto romano. Non raggiungeremo Napoli fino al 1627, Firenze fino al 1630 e fuori dai confini italiani fino al 1631 (Nikolsburg).

Quando si arriva a Carcare si vede subito il cartello che annuncia a tutti che Carcare è una “città calasanziana”. Solo guardando questo cartello possiamo farci un’idea di ciò che la presenza degli scolopi ha significato per la città. La storia della fondazione di Carcare è degna di essere conosciuta da tutti, perché possiamo imparare molto da essa. Non è invano che stiamo parlando di una scuola particolarmente cara al Calasanzio, che ha scritto una lettera settimanale per accompagnare il processo, arrivando persino a disegnare i piani dell’edificio. Queste sono lettere molto concrete in cui possiamo vedere che si preoccupava di tutto. È particolarmente bello leggere il suo interessamento nei riguardi dei novizi che erano nella comunità, invitati a Roma per l’Anno Santo del 1625, affinché “imparassero ad essere santi”.

Quando contempliamo la nostra storia, ci rendiamo conto degli straordinari sforzi fatti dai nostri anziani per costruire le Scuole Pie poco a poco. Prendiamo coscienza del dinamismo che permise all’Italia di avere più di mille religiosi in sette province alla fine del XVIII secolo. Prendiamo coscienza dei difficili eventi esterni che danneggiarono gravemente l’Ordine in vari periodi storici, e anche degli errori commessi da noi stessi, quasi tutti riassumibili in tre: conformismo di fronte alle difficoltà, mancanza di comunione fraterna e mancanza di visione del futuro.

Stiamo iniziando il quinto secolo della storia delle Scuole Pie in Italia. Oggi abbiamo una Provincia italiana, con 60 religiosi, di cui 10 non italiani. La Provincia gestisce sei scuole, sette parrocchie, quindici chiese o cappelle e quattro programmi di educazione non formale. Una domanda formidabile incombe, tanto inquietante quanto speranzosa e invitante: *qual è il futuro dell’Ordine in Italia?*

Ho scritto “salutatio” sul Congo, sul Vietnam o sull’Indonesia, recenti fondazioni dell’Ordine, cercando di offrire le chiavi da cui siamo partiti in ogni paese e le opzioni a partire da cui ci proponiamo di andare avanti. Penso che sia bene scrivere anche su una vecchia Provincia, cercando la stessa cosa: come possiamo continuare a costruire Scuole Pie in Italia? Condivido con tutti voi le mie piccole riflessioni, che nascono da una profonda convinzione: se l’Ordine non è possibile oggi nell’Europa occidentale secolarizzata, non sarà possibile domani in altri contesti che oggi sembrano fiorenti. La vita consacrata scolopica non dipende solo da contesti più o meno favorevoli, ma dalla capacità che abbiamo di interpretarli e rispondere ad essi a partire da un carisma che continua ad essere necessario e urgente.

Propongo cinque opzioni che credo dobbiamo chiaramente considerare per cercare di fare in modo che questo quinto secolo dell'Ordine in Italia sia - finalmente - un secolo fiorente e missionario. E, come portico, propongo di rivedere questo straordinario paragrafo di Papa Francesco che ci mostra come dobbiamo affrontare una sfida come quella che abbiamo davanti: rendere possibile l'Ordine in Italia. *“Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Dare priorità al tempo significa occuparsi **di iniziare processi** più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare **le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti**, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però **con convinzioni chiare e tenaci**”⁹².*

Vivere e lavorare con una mentalità di “costruzione della Provincia”. È una nuova mentalità, che dobbiamo recuperare. È quello del Calasanzio, che oltre a dare la sua vita per la missione, ha costruito l'Ordine, lasciandoci così un messaggio permanente: costruire l'Ordine è centrale nella nostra missione, è qualcosa di profondamente missionario. Questa mentalità implica molte cose, ma voglio evidenziarne solo quattro:

- a) “Aspettarsi da Dio i mezzi necessari”⁹³. Dobbiamo partire da questa convinzione. Le Scuole Pie sono il frutto del nostro lavoro, ma prima sono il frutto del favore di Dio. Aumentare lo spirito di preghiera per la Provincia e la spiritualità di apertura ad un futuro rinnovato della vita e della missione scolastica sarà centrale nel cammino che dobbiamo percorrere.
- b) Promuovere un progetto di Provincia che sia concreto, pianificabile, esigente e coerente con le Chiavi di Vita dell'Ordine. È vero che i problemi devono essere risolti, ma è necessario fare “scelte di vita” e farlo seriamente. Tra questi, una pastorale vocazionale rinnovata, auda-

92 Papa Francesco. Exhortación apostólica “Evangelii Gaudium” n° 223.

93 Constituciones de la Orden de las Escuelas Pías n° 6.

ce e coerente; un impulso convinto alla partecipazione dei laici e una vita comunitaria intesa come spazio di autentica sequela del Signore.

- c) Generosità nel capire che dobbiamo cambiare. Abbiamo bisogno di scolopi aperti a nuove sfide, disposti a lasciare ciò che hanno sempre fatto in cambio di lavorare su elementi che possano provocare nuovi orizzonti; scolopi generosi che aprano lo spazio a nuovi arrivati disposti a dare il meglio di sé per la Provincia; scolopi disposti a capire che “se continuiamo nello stesso modo otterremo solo le stesse cose”.
- d) Prendere le decisioni giuste. È essenziale prendere bene le decisioni concrete che possono permettere una nuova vita. Decisioni che trasformano una presenza o un’opera, che garantiscono la vicinanza ai bambini e ai giovani, che permettono persino l’apertura di una nuova presenza scolopica nel Paese, che permettono l’incorporazione di giovani di altri distretti, ecc.

Incarnare la corresponsabilità con e dell’Ordine. La corresponsabilità è un dinamismo bidirezionale:

- a) Dell’Ordine con l’Italia, cercando e offrendo generosamente persone e idee per rafforzare la vita e la missione della Provincia: giovani che fanno la loro Formazione iniziale in Italia e che assicurano una presenza significativa nella Provincia nei loro primi anni di sacerdozio; religiosi inviati da altre Province che vogliono dare anni della loro vita a questa missione, senza pensare a ciò che hanno lasciato; impegni istituzionali di varie Province per collaborare con l’Italia, ecc.;
- b) Dall’Italia con l’Ordine, aprendosi ad un nuovo modo di pensare basato su una Provincia capace di reinventarsi, accogliendo l’interculturale, accompagnando chi arriva, generosa alle necessità dell’Ordine, aperta alla missionarietà, ecc.;
- c) L’Italia andrà avanti se l’Ordine prenderà sul serio la sfida e se la Provincia sarà in grado di generare progetti di vita in cui chi arriva possa sentirsi coinvolto.

Creare nuovi “centri di vita”. La Provincia andrà avanti se sarà in grado di creare nuovi “centri di vita”. E questo si fa in due modi: rinnovando alcune presenze per trasformarle in luoghi che irradiano vita (per

esempio, un santuario Pompili rinnovato o una parrocchia autenticamente scolopica) o assumendo nuove presenze e missioni, ben scelte e progettate. Non possiamo e non dobbiamo passare il nostro tempo solo a “reggere le cose”, a volte in modo costoso e persino decadente; questa strada non porta da nessuna parte. Dobbiamo pensare seriamente a questa sfida e cercare di fare dei passi in questa direzione.

Promuovere le opzioni dell’Ordine in modo sistematico. L’Ordine ha nove “chiavi di vita” a partire dalle quali intende proseguire il suo cammino. Tutte e nove sono importanti, tutte e nove possono e devono essere sviluppate in modo coordinato. Ogni passo, per quanto piccolo, nella giusta direzione è un “impegno di vita”. Per esempio, un progetto di formazione dei laici nell’identità scolopica o una comunità che decide di riorganizzare la sua vita per renderla più significativa. Allo stesso modo, qualsiasi passo nella direzione opposta ritarda o allontana il rinnovamento. Per esempio, non lavorare con i laici nella loro identità scolopica o non promuovere il Movimento Calasanzio.

Crescere nello zelo missionario. La storia dell’Italia è missionaria. Dall’Italia, il Calasanzio ha inviato i primi missionari a Nikolsburg. Ogni anno, l’Ordine celebra la “Giornata delle Missioni delle Scuole Pie” il 2 aprile, ricordando il primo invio missionario fatto dal Calasanzio nell’anno 1631 nelle persone di otto religiosi che iniziarono la nostra missione nella terra di Moravia, oggi Repubblica Ceca.

Può sorprendere che io inviti una Provincia come quella italiana a rafforzare il suo spirito missionario, visti i suoi numeri e la sua età media. Ma non ho alcuna esitazione nel farlo, ispirato dal forte richiamo di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: “*Siamo tutti chiamati a questo nuovo slancio missionario*”. Lo faccio per tre ragioni fondamentali:

- a) Perché essere missionario, appassionato per la missione, è essenzialmente un atteggiamento spirituale, un modo di intendere e vivere la propria vocazione, indipendentemente dalle possibilità concrete di essere inviato altrove. E se questo viene curato, la Provincia crescerà nello spirito di missione, in Italia o fuori dall’Italia. Non fa parte del nostro ideale rimanere calmi con l’illusione di non avere la forza di fare di più.
- b) Perché se l’Italia trasmette lo spirito di missione, arriveranno giovani italiani che vorranno dare la loro vita, da scolopi, nel nome

dell'Ordine, in tutti i luoghi di cui abbiamo bisogno. L'Italia può creare una casa di formazione missionaria nel Nazareno?

- c) Perché lo spirito missionario aiuta anche ad accogliere coloro che si uniscono alla Provincia da altre parti dell'Ordine, non solo per "sostenere" ciò che già esiste, ma anche per creare, insieme a chi li accoglie, nuove risposte di vita e di missione.

La Provincia d'Italia (allora Provincia della Liguria) ha fondato nel 1994 la Casa di Daloa, in Costa d'Avorio. Oggi l'Ordine si rallegra della vita scolopica di 32 religiosi ivoriani. Dio benedice -sempre- il coraggio apostolico.

Uno dei più grandi doni che ho ricevuto negli anni in cui ho servito l'Ordine come Padre Generale è che ho imparato ad amare ogni Provincia nella sua realtà e nelle sue sfide. E ho ricevuto da ciascuno molti doni e regali. Sottolineo alcuni dei tanti che ho ricevuto dall'Italia: l'amore per la scuola (che va avanti nonostante le difficoltà e alcune cadute); l'esempio di vita di tanti anziani che sono ancora attivi nonostante l'età; la capacità di suscitare amore per il Calasanzio, forse non sufficientemente sfruttata, oltre che una bella esperienza di Famiglia Calasanziana.

Preghiamo per la Provincia Italiana, in ringraziamento per tanti doni offerti all'Ordine, e specialmente ai bambini e ai giovani, durante la sua lunga e fruttuosa storia scolopica.

Un abbraccio fraterno

*Pedro Aguado
Padre Generale*

[NOVEMBRE]

“ANCHE UN SOLO BICCHIERE D’ACQUA FRESCA”

Nelle molte occasioni in cui ho potuto incontrare tante persone che amano il Calasanzio e collaborano con le Scuole Pie nel corso degli anni, spesso ho parlato loro usando un passo del Vangelo di San Matteo (Mt 10, 42) che è particolarmente significativo e che dice così: *“Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”*.

Mi piace pensare che questo passaggio sia rivolto a tutte quelle persone - tante - che collaborano con il progetto calasanziano in tanti luoghi del mondo. E lo fanno in modo diverso, generoso, semplice, umile: quanto dobbiamo ringraziare i nostri benefattori, coloro che ci aiutano in tanti modi!

È impossibile citarli tutti, non i loro nomi, naturalmente, ma il modo e la maniera in cui collaborano e aiutano le Scuole Pie, con amore e disponibilità. Persone che si occupano delle nostre chiese; medici e infermieri che si occupano di noi; persone che si occupano dei nostri anziani; professionisti che aiutano nella formazione dei nostri giovani; persone che ci aiutano con le loro risorse materiali; persone che danno il loro tempo per le Scuole Pie; persone che pregano per noi; persone che promuovono le nostre vocazioni; educatori e collaboratori nelle nostre opere; persone che danno il loro tempo senza calcolarlo; tecnici che coordinano aspetti della nostra vita e missione che noi non potremmo seguire; professionisti che lavorano con noi; vescovi, sacerdoti e religiosi che fanno uno sforzo per collaborare; ecc. Molti di loro sono

ex alunni, anche da scuole che non esistono più perché le circostanze socio-politiche del paese non lo consentono, ma rimangono associati e profondamente impegnati nell'Ordine. È impressionante la lista delle persone che collaborano con il sogno del Calasanzio aiutando, in molti modi, i loro figli scolopi.

Scrivo questa “*salutatio*” come un omaggio a tutti loro, come un atto di ringraziamento per la loro dedizione, il loro amore, la loro devozione e la loro generosità. Non faremo mai abbastanza per esprimere questa gratitudine, ma penso che sia bene crescere nella consapevolezza che, senza di loro, niente di ciò che siamo e di ciò che facciamo sarebbe possibile. Ed è sempre stato così, fin dall'inizio.

Mi sono immerso un po' negli inizi della nostra storia, e ho visto che dal primo momento ci sono molte persone che hanno aiutato il Calasanzio, in modi molto diversi. Forse il più noto è Ventura Serafellini, il calligrafo che insegnò a San Pantaleo fino alla sua morte, e per il quale aveva un affetto speciale. È impressionante leggere nel contratto che il Calasanzio stabilisce con il signor Serafellini, in cui stipula il suo stipendio, quello che dice alla fine: “*Che i nostri fratelli lo abbiano come uno di loro, e che partecipi a tutte le opere e i meriti della Congregazione, perché ha lavorato in questo luogo fin dal principio, quando iniziò questa benedetta opera delle Scuole Pie, con grande perseveranza e amore*”⁹⁴. Questo non ha impedito al Calasanzio, che ha sempre seguito da vicino i lavori, di essere anche esigente nei suoi confronti per assicurarsi che svolgesse il suo lavoro⁹⁵.

Ma Serafellini non è l'unico. Nomi come questi possono costituire il prologo dell'interminabile lista di benefattori dell'Ordine in questi quattro secoli di cammino: i fratelli Castellani di Carcare; la famiglia Di Falco e Vito Santiago Ferraiolo, di Napoli; i fratelli Palorsi di Narni o Andrea Baiano, un latinista portoghese vissuto a Roma. Tutti voi potete aggiungere molti altri nomi a questa lista di persone che, con il loro amore per l'Ordine, hanno reso e continuano a rendere possibile la vita e la missione delle Scuole Pie. Forse sarebbe bene ricordarli in una riu-

94 Calasanz, Opera Omnia, vol. X, página 11, Documento del 15 de julio de 1618.

95 Calasanz al P. Castilla: “Escribame si han dado satisfacción al señor Ventura, y si es constante en ir y atender a la escuela, como espero y creo”. (Opera Omnia vol. 1, página 101).

nione, per condividere i loro ricordi e i loro aneddoti. Vincenzo, che per più di trent'anni veniva una volta al mese in comunità a tagliare i capelli agli scolopi della Curia generale.

Vorrei condividere cinque semplici riflessioni che hanno a che fare con questo immenso dono che riceviamo, il dono della generosità di persone che vogliono aiutare l'Ordine perché comprendono la trascendenza⁹⁶ della missione scolopica. Sono riflessioni che vogliono essere anche inviti e proposte.

GRAZIE. Vorrei esprimere, a nome dell'Ordine, i nostri ringraziamenti a tutte queste persone. Senza dubbio lo abbiamo fatto molte volte e continuiamo a farlo. Ma voglio metterlo a verbale in questa lettera fraterna. Ringrazio tutte le persone che ci aiutano e che si preoccupano che la nostra vita e la nostra missione trovino il modo migliore per svilupparsi e crescere. Esprimiamo questa gratitudine in molti modi, specialmente attraverso la preghiera. Per questo motivo, introdurremo nel nostro "*Calendarium Ordinis*" **una giornata di preghiera per i nostri benefattori**, ma non solo in grato ricordo di coloro che non sono più con noi, come facciamo nei giorni di preghiera per i defunti, ma per tutti coloro che - ancora vivi - contribuiscono alla vita delle Scuole Pie. Stabiliamo questo giorno il 21 aprile di ogni anno, perché in quel giorno, nel 1622, morì uno dei più grandi benefattori del nostro Ordine, il cardinale Michelangelo Tonti.

DIPLOMI DI FRATELLANZA. Uno dei modi più preziosi che abbiamo per riconoscere l'amore ricevuto dai nostri benefattori è la concessione dei cosiddetti "Diplomi di fratellanza". San Giuseppe Calasanzi ne concedeva già alcuni, perché capiva bene il valore di tutto il bene che riceveva da tanta gente. Nei nostri archivi conserviamo il testo del primo documento di "affiliazione" che il Calasanzi concesse, nella persona dei fratelli Attilio e Pietro Palorsi. Il prezioso testo calasanziano recita così: "È un'antica usanza tra i religiosi che tutti coloro che si mostrano affezionati a qualche Ordine corrispondano ad essi mostrando ogni sorta di gentilezza e bontà, rendendoli partecipi di tutte le grazie e beni che hanno in quegli Ordini. Pertanto, sapendo che i signori Attilio Palorsi e Pietrosanto Palorsi di Narni, nostri gentili benefattori,

96 San José de Calasanz. Constituciones de la Congregación de los Pobres de la Madre de Dios, n. 6.

nutrono un singolare affetto per il nostro Ordine, è diventato nostro dovere ammetterli all'affiliazione e all'aggregazione di tutte le messe, preghiere, digiuni, suffragi, veglie, discipline e altre penitenze e opere buone che si fanno in esso, e particolarmente nell'esercizio della buona educazione e istruzione della gioventù. Che il Signore si degni di confermare in cielo ciò che concediamo loro sulla terra, esortandoli a rendersi degni, vivendo, come sono abituati a fare, devotamente. E a testimonianza del nostro desiderio, la presente è scritta, firmata dalla nostra mano e sigillata con il sigillo della nostra Congregazione"⁹⁷.

Durante questo periodo di sei anni, la Congregazione Generale, sempre su proposta delle Congregazioni Provinciali, ha concesso 65 Diplomi di Fratellanza, una media di dieci ogni anno. Non sono certamente molti. Vorrei fare due proposte per la vostra riflessione. Possono sembrare contraddittorie, ma non lo sono. La prima è che consideriate di riattivare questo prezioso segno di gratitudine concedendo Diplomi di Fratellanza ai nostri benefattori. In secondo luogo, che siate esigenti nel concederle, riconoscendo in questo modo le persone che si sono veramente distinte per il loro amore per le Scuole Pie. Un diploma di fratellanza offre a colui che è già nostro fratello il meglio che abbiamo: la nostra preghiera davanti al Padre di tutti noi, per la sua vita e la sua pienezza.

PARTECIPAZIONE. Il nostro Ordine ha un Direttorio di Partecipazione, ed è sempre più chiaro che il dinamismo a cui si riferisce è un'autentica "Chiave di Vita" dell'Ordine. Il nostro documento istituzionale cerca di esplicitare, soprattutto, "*cosa possiamo fare*" per accompagnare e aumentare il coinvolgimento delle persone nelle Scuole Pie in una qualsiasi delle quattro modalità. E questa è una buona cosa. Ma forse dovremmo sottolineare qualcosa che è alla base del dinamismo della Partecipazione: che molte persone collaborano spontaneamente, semplicemente perché amano, perché sono grate, perché vogliono aiutare. E questo è di somma importanza per ciò che l'Ordine vuole promuovere, proteggere e benedire.

Il Direttorio di partecipazione è stato approvato dopo un lungo cammino all'interno delle Scuole Pie, un lungo cammino di comunione. In effetti, il Direttorio inizia riassumendo questo percorso, prima di de-

97 San José de Calasanz. Opera Omnia, vol. X, página 198, documento del 12 de diciembre de 1620.

scrivere tutti i tipi di collaborazione e spiegare le modalità di partecipazione. Vorrei solo ricordare come finisce il Direttorio: con un capitolo dedicato alla corresponsabilità dell'Ordine nello sviluppo di questo entusiasmante dinamismo, sempre attento ai nuovi sviluppi. Sei anni dopo l'approvazione del Direttorio, forse è il momento di fare passi più concreti, in tutto l'Ordine, per renderlo una realtà.

ACCOMPAGNARE. È forse una delle parole più preziose che abbiamo per esprimere la dinamica a partire dalla quale possiamo e dobbiamo porci davanti a tante persone che ci accompagnano. Essere vicini, ascoltare, consolare, benedire, accogliere, invitare, proporre, formare, esigere, correggere, imparare, tutti questi verbi sono il frutto del *saper accompagnare*.

Accompagniamo i nostri fratelli e sorelle per collaborare alla loro vita cristiana e scolopica, e per sostenerli anche nelle loro sofferenze. Non dimentichiamo mai che l'amore per l'Ordine e per il Calasanzio causa anche problemi e difficoltà a chi lo professa, così come la vita scolopica causa anche problemi a chi la sceglie. Questo è ciò che il Signore ha garantito, quando ha promesso persecuzioni oltre al centuplo, e in futuro, la vita eterna⁹⁸. E così è stato fin dall'inizio. Forse uno degli esempi più chiari di questo, durante la vita del Calasanzio, è quello del già citato Andrea Baiano, di cui disse quanto segue uno degli intellettuali dell'epoca, qualcuno senza dubbio molto poco favorevole all'educazione dei bambini poveri, perché la considerava un disonore per persone di alto livello sociale e intellettuale. La frase con cui il pensatore Gian Vittorio Rossi ha liquidato il nostro benefattore Andrea Baiano è imperdibile: *"Finì i suoi giorni insegnando grammatica nelle Scuole Pie, una fogna in cui confluivano le feci di tutta la città"*⁹⁹. Coraggio, fratelli! Seguite le orme del Calasanzio, anche se significa, a volte, ricevere "complimenti" come questo.

CONVERSIONE. La mia quinta e ultima riflessione riguarda uno dei doni più significativi che possiamo ricevere nel rapporto con le persone con cui lavoriamo. In molte occasioni, riceviamo da loro esempi che ci edificano profondamente, ed essi annunciano il Vangelo a noi che ci

98 Mc 10, 30.

99 Severino GINER. "San José de Calasanz, Maestro y Fundador". BAC 1992, página 442, nota 97.

siamo professati testimoni del Signore. Altre volte, le loro domande ci disorientano. In altri casi, le loro critiche o delusioni ci mettono di fronte alle nostre stesse contraddizioni e ci aiutano a superare le nostre tentazioni.

Credo che la chiamata alla conversione ci arrivi anche attraverso le nostre relazioni. Apriamoci a questo dono, e cerchiamo di viverlo dalle chiavi da cui può produrre i suoi frutti: la fede e l'umiltà.

Concludo questa breve lettera ricordando il punto di partenza: nessun bicchiere d'acqua *"perderà la sua ricompensa"*. A tutti i nostri collaboratori, a tutte le buone persone che amano il Calasanzio e che esprimo questo amore aiutando gli scolopi in tanti modi diversi, dico: siate gioiosi e speranzosi perché il Signore ha promesso di ricompensarvi. E non dimenticare che le sue ricompense possono essere comprese e visute solo nella fede.

Ricevete un abbraccio fraterno

Pedro Aguado
Padre Generale

[DICEMBRE]

UN NUOVO ANNO VOCAZIONALE SCOLOPICO

Durante il prossimo anno 2022 vivremo un nuovo anno vocazionale scolopico. È stata convocata dalla Congregazione Generale nel quadro della celebrazione del 400° anniversario della costituzione delle Scuole Pie come Ordine religioso di voti solenni e l'approvazione delle Costituzioni scritte da San Giuseppe Calasanzio. Questi anniversari segnano il consolidamento della vocazione religiosa e sacerdotale scolopica ed esprimono profondamente il suo valore e il suo significato, arricchito da tanti anni di storia. Penso che dedicare un anno ad approfondire la nostra vocazione e trovare nuovi modi per seminarla, promuoverla, accoglierla e accompagnarla sia qualcosa di molto prezioso e necessario. Come tutto ciò che facciamo, vogliamo vivere questo Anno Vocazionale in un profondo impegno per la nostra Missione. Noi siamo per questo e lo chiediamo.

Dieci anni fa (nel 2012) abbiamo anche celebrato un Anno Vocazionale. Come quello attuale, l'abbiamo anche chiamato e vissuto ispirandoci alla figura di Glicerio Landriani. Oggi rinnoviamo il nostro ringraziamento a Dio per la venerabile figura di questo giovane scolopico e, come allora, continuiamo a pregare perché la sua santità e il suo esempio di vita siano finalmente riconosciuti dalla Chiesa. Che Glicerio Landriani, patrono del Movimento Calasanzio, continui ad ispirare tutto ciò che possiamo vivere in questo Anno Vocazionale. Non mancate di visitare il sito web che abbiamo aperto come contributo al suo processo di canonizzazione.

Dicevo che dieci anni fa abbiamo celebrato un altro anno vocazionale. I frutti che ci sono stati concessi in quell'anno non sono stati pochi, e

hanno avuto a che fare con molte decisioni riguardanti le equipe vocazionali, i progetti di Pastorale Vocazionale, lo sviluppo di materiali, la crescita della nostra consapevolezza che la Pastorale Vocazionale per la Vita Religiosa nelle Scuole Pie è un compito essenziale e prioritario per tutti noi che facciamo parte delle Scuole Pie. Non abbiamo indetto questo Anno Vocazionale con gli stessi obiettivi che ci siamo posti dieci anni fa perché, grazie a Dio, non siamo nella stessa situazione. Abbiamo fatto molta strada. L'obiettivo che ci siamo posti, che si potrebbe riassumere in *“fare le cose meglio”*, è ancora valido, ma credo che a questo punto del nostro processo dobbiamo saper nominare nuovi obiettivi e sfide. Vorrei proporvi alcuni di essi, sempre in modo sintetico, perché ognuno di essi sarebbe sufficiente per una lettera specifica, e alcuni di essi per un libro. Andiamo avanti.

1. Una spiritualità di “costruzione dell’Ordine”. Mi avete sentito dire questo molte volte, ma voglio continuare ad insistere su questo, perché penso che abbiamo a che fare con un tema centrale. Le Scuole Pie non sono un fine in sé, sono uno strumento del Regno. Ma sono uno strumento molto prezioso. A volte dimentichiamo che lavorare per la costruzione dell’Ordine, e farlo in un aspetto così essenziale come l’incorporazione di nuovi giovani che vogliono dare la loro vita come religiosi e sacerdoti scolopi, è un modo formidabile per far sì che le Scuole Pie continuino ad offrire il loro contributo alla promozione del Regno di Dio.

Non basta dare la vita per la Missione. L’Ordine deve essere costruito. Se il Calasanzio avesse “solo” dato la sua vita per la Missione, nessuno di noi sarebbe qui. Il Calasanzio ha dato la sua vita per la Missione e ha costruito l’Ordine, perché ha capito che era fondamentale per la missione che ha assunto come vocazione. Credo che stiamo affrontando una sfida spirituale, una sfida che ha a che vedere con il nostro modo di intendere la nostra vocazione. Trarre tutte le conseguenze di questo modo di pensare diventa un percorso molto ricco di discernimento e di arricchimento del nostro modo di vivere, lavorare e decidere. Dobbiamo fare in modo che questa *“spiritualità dell’edificazione delle Scuole Pie”* permei tutti gli aspetti della nostra vita. E dobbiamo farlo per motivi missionari, perché non c’è niente di più apostolico che chiamare le persone ad essere apostoli.

2. Pluralità e priorità. Siamo benedetti dal dono prezioso della pluralità vocazionale scolopica. Sono nati diversi modi di “vivere come essere scolopi”, tutti validi, tutti necessari, tutti complementari. A

poco a poco stiamo dando un nome a queste vocazioni e le stiamo consolidando con lo sforzo fedele e creativo di coloro che le vivono. Ringraziamo Dio non solo per la diversità, ma anche per la qualità e il significato di queste nuove vocazioni, chiamate ad arricchire il dono carismatico del Calasanzio. Ma la diversità non è incompatibile con la chiarezza che c'è una vocazione specifica che deve essere proposta, lavorata e compresa come priorità. La vocazione religiosa scolastica si basa sulla preziosa intuizione di "dare tutto". Tutto. È una risposta di totalità. Non è meglio o peggio di altre risposte. Tutte sono necessarie. Ma la base è nel desiderio di totalità. C'è solo un amore, c'è solo un centro, c'è solo un desiderio. E questo è nel cuore della vita consacrata e, senza dubbio, nell'anima di ciascuno dei giovani che considerano la vocazione religiosa scolastica.

Vorrei ripetere qualcosa che ho già detto in un'altra lettera fraterna: Dio chiama ciascuno di noi da diverse vocazioni. E ognuno di essi ha un valore *pieno*, perché è quello che Dio ha ispirato nella tua anima. Ma sono diversi. E la vita religiosa ha sempre avuto, ha e avrà sempre un *plus*, che è alla sua radice: dare *tutta la* vita senza riservare nulla per me; amare *totalmente* Cristo e la missione, senza altri amori meravigliosi, buoni e santi; fidarsi *pienamente*, senza cercare di essere il padrone della propria vita; cercare di vivere liberi per la missione, senza altri legami che la propria vocazione e le sue conseguenze. La decisione vocazionale di seguire Cristo non è il risultato di una scelta nello "shopping" di alternative vocazionali, tutte *diversamente uguali* ed esposte in vetrina come una lista di "opzioni tra cui scegliere", ma il risultato di un'onesta esperienza di ricerca della volontà di Dio per la propria vita, senza paura di scoprire nel profondo della propria anima che Dio ti sta chiedendo "tutto".

- 3. Approfondire la dinamica vocazionale del Movimento Calasanzio.** Il Movimento Calasanzio è uno dei tesori dell'Ordine. Nel suo seno vivono e crescono i nostri bambini e giovani, in un formidabile processo comunitario, formativo e missionario. Dobbiamo continuare a riflettere sulla promozione della dimensione vocazionale di questo processo pastorale. È vero che il processo, di per sé, cerca per ognuno dei giovani che lo vivono di trovare la loro vocazione cristiana. Questo è chiaro e, credo, ben compreso. Ma credo che il Movimento Calasanzio abbia in sé molte più potenzialità da scoprire, che hanno a che vedere con il processo di discernimento vocazionale dei nostri giovani. Propongo all'equipe coordinatrice del Movimento Calasanzio, e alle equipe provinciali e locali, di apri-

re una nuova pagina nel progetto che animano, incentrata sull'impulso vocazionale.

- 4. Spazi privilegiati per la ricerca vocazionale.** Tutto il lavoro educativo e pastorale che facciamo è vocazionale. Ma credo che ci siano alcuni spazi che sono particolarmente privilegiati per il cuore generoso di un giovane per incontrare la chiamata di Dio in modo significativo. Vorrei suggerirne solo tre, a titolo di esempio: l'esperienza con i *poveri*, l'opportunità di spazi intensi di *preghiera* e la gioia della *comunità*. Credo che i nostri giovani abbiano bisogno di vivere queste tre chiavi della vita cristiana nella loro ricerca vocazionale. Fare l'esperienza di lavorare in situazioni di povertà e marginalità, ricevendo dalle persone che si incontrano tante domande e tanti sguardi; avere l'opportunità di esercizi spirituali in cui si può pregare con intensità e pace, lasciando entrare Dio nella propria vita, così spesso occupata da tante altre preoccupazioni; sentire l'accoglienza e l'ascolto della comunità scolopica, condividere con gli scolopi la loro gioia, la loro vita e i loro sogni, e fare tutto questo in modo accompagnato e progressivo, sono "opportunità di Dio". Dio si manifesta liberamente, ma non normalmente in una vita dispersa o lineare. La questione della totalità nascerà dalle esperienze di totalità. La questione della vita religiosa può emergere da esperienze di missione, consacrazione e comunione. Ecco perché propongo questi tre spazi privilegiati di chiamata vocazionale.
- 5. Proposte per una "pausa vocazionale".** Su questa linea, mi permetto di proporre di riflettere sulla possibilità di proporre ai giovani delle "*opzioni di pausa vocazionale*". Ovviamente, penso a quei giovani che mostrano un reale interesse e apertura vocazionale, anche se non hanno chiaro il modo concreto in cui si sentono chiamati a viverla. Proporre esperienze che rompano la linearità e l'uguaglianza delle proposte per tutti mi sembra qualcosa che dobbiamo saper proporre. E farlo nelle tre direzioni indicate nel paragrafo precedente o in altre che consideriamo preziose.
- 6. Parrocchie scolopiche cultura vocazionale.** Siamo in procinto di istituire la Rete delle Parrocchie Scolopiche. Sono molto soddisfatto di come stiamo andando, e la prima assemblea generale di tutti i membri di questa "rete di parrocchie" ha già avuto luogo. So che, a poco a poco, nuove parrocchie si uniranno a questa rete fraterna e missionaria che cerca di dare alle nostre parrocchie una maggiore

identità calasanziana. Ebbene, vorrei proporre ai membri di questa rete di scegliere di lavorare in profondità sulla Cultura Vocazionale nelle loro parrocchie e nella rete stessa. Credo che questo campo sia ancora largamente inesplorato in molte delle nostre parrocchie, e sarebbe molto bello lavorarci.

- 7. Ampliare la nostra presenza ecclesiale.** Siamo un Ordine molto pluralista, e questo è un bene. Ci sono diverse realtà tra noi per quanto riguarda il modo in cui siamo conosciuti nella Chiesa e nella società. Ma penso che possiamo dire che dobbiamo essere più presenti nelle diverse realtà ecclesiali dei nostri Paesi, e che quando questo funziona bene, ci sono sempre giovani che si sentono sfidati da una vocazione come la nostra. È importante che le Chiese particolari lavorino per la generazione di vocazioni come quella scolopica, e lo faranno solo se noi le incoraggiamo e le provochiamo in modi diversi. Il nostro contatto con le parrocchie e i movimenti giovanili, la nostra presenza negli ambienti universitari o la nostra preziosa e significativa partecipazione alle reti sociali non sono estranei a questa sfida.
- 8. Discernere e individuare le svolte che dobbiamo fare nei nostri progetti.** Tutte le Province hanno un Progetto di Pastorale Vocazionale. Credo che questo sia uno dei frutti più preziosi dell'Anno Vocazionale 2012. Ma c'è ancora bisogno di lavorare su questi progetti. Dobbiamo continuare a riflettere sulle "svolte" che possiamo e dobbiamo dare alla nostra programmazione, ai materiali e alle attività, per quanto consolidati possano essere. Manteniamo il dinamismo nel rivedere e arricchire i nostri piani e progetti, e condividiamo i nuovi passi che facciamo con l'equipe dell'Ordine incaricata della Pastorale Vocazionale.
- 9. Saper accompagnare la decisione finale dei giovani che sperimentano l'accompagnamento professionale.** I responsabili della Pastorale Vocazionale conoscono bene questa esperienza. I giovani che hanno vissuto con interesse e perseveranza il processo di accompagnamento vocazionale, quando arriva il momento della decisione finale e di fare il passo per iniziare il processo formativo nelle nostre case, si tirano indietro e non fanno il passo. A volte, a causa di pressioni familiari o del contesto in cui vivono, o a causa delle difficoltà che si possono incontrare, abbiamo giovani che "alla fine non sono entrati". Forse questo accadrà sempre, ma possiamo e

dobbiamo considerare come accompagnare questi momenti finali e -anche- come saper aspettare in modo disponibile e accompagnare un ripensamento vocazionale di un giovane che al momento non ha fatto il passo, ma non l'ha mai escluso completamente.

10. Preghiera per le vocazioni. Le nostre comunità pregano per le vocazioni scolopiche. Questo è chiaro e buono. Lo apprezzo e lo ammiro. Ma ci sono passi che non abbiamo ancora fatto, come, per esempio, pregare per le vocazioni scolopiche pubblicamente, comunitariamente e frequentemente in tutti gli ambiti della nostra vita e missione. Dobbiamo pregare per le vocazioni con i bambini, con i giovani, con le famiglie, con gli educatori, con i ragazzi del Movimento Calasanzio. Dobbiamo lavorare affinché la consapevolezza che i nostri bambini e giovani hanno bisogno degli scolopi diventi più chiara e matura. Credo che questo possa e debba essere anche un buon frutto del nuovo anno vocazionale.

Mi fermo qui, con questi dieci contributi. Ma non voglio terminare senza invitarvi a continuare la riflessione e a dotare questo Anno Vocazionale di tutta la ricchezza che possiamo offrire e di tutto lo sforzo condiviso che possiamo fare. Non dimentichiamo mai che la messe è abbondante e gli operai sono pochi; preghiamo il Signore della messe di mandare operai nella sua messe.

Un abbraccio fraterno.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

Lettere di San Pantaleo

Anno 2022



[GENNAIO-FEBBRAIO]

CELEBRARE ED ACCOGLIERE IL CAPITOLO GENERALE

Scrivo questa lettera fraterna poco prima di partire per il Messico per partecipare al 48° Capitolo Generale del nostro Ordine. Stavamo aspettando questo capitolo da un po' di tempo, ma ha dovuto essere rimandato per diversi mesi a causa della situazione di salute che stiamo vivendo. Infine, se non ci saranno nuovi sviluppi, potremo celebrarlo, tenendo sempre presenti le regole di prudenza naturale che ci aiuteranno a viverlo nel modo più sicuro possibile per tutti i partecipanti.

Vorrei condividere con tutti voi alcune semplici riflessioni su ciò che significa per noi celebrare e accogliere il Capitolo Generale. Voglio fare riferimento al contesto in cui lo celebriamo, alla sfida di accoglierlo - successivamente - nella vita quotidiana delle Scuole Pie, e ad alcune delle grandi questioni a cui dedicheremo il nostro lavoro.

CONTESTO

È impossibile elencare tutte le “chiavi contestuali” che definiscono il momento in cui stiamo celebrando il Capitolo Generale, ma è possibile citarne alcune - a titolo di esempio - che sono particolarmente influenti.

Non c'è dubbio che, dal punto di vista **ecclesiale**, ci sono alcune chiamate alle quali possiamo e dobbiamo essere particolarmente sensibili. Tra questi: la ricostruzione del Patto Educativo Globale a cui ci chiama Papa Francesco; l'invito a lavorare per una Chiesa sinodale, basata sulle chiavi di partecipazione, comunione e missione; le proposte di “Laudato Si” e “Fratelli tutti”; l'accoglienza del povero, del diverso e del migrante, o

l'appello per un rinnovato impulso della Pastorale con i Giovani sulla linea di "Christus vivit". Tutte queste, e molte altre, sono scelte che la Chiesa ci propone e che noi accogliamo dal cuore del nostro carisma.

Socialmente è abbastanza chiaro che il contesto provocato dalla pandemia che stiamo vivendo deve essere tenuto in grande considerazione dal nostro Capitolo. Non solo per le conseguenze che sta provocando, ma anche perché sta mettendo in evidenza diverse sfide che erano presenti prima della COVID-19 ma che la pandemia ha contribuito a rendere esplicite: le questioni relative alle sfide educative del nostro mondo; la necessità di un'ecologia integrale; la sostenibilità economica della nostra missione; l'attenzione alla ricerca di una "vita significativa" da parte dei giovani, ecc. La post-pandemia, che forse non è ancora iniziata, deve essere ben analizzata e deve essere oggetto di discernimento.

E nel nostro piccolo contesto **scolopico** ci sono anche punti di attenzione molto significativi: la celebrazione del 400° anniversario dell'elevazione delle Scuole Pie alla categoria di Ordine religioso di voti solenni e l'approvazione delle Costituzioni scritte da San Giuseppe Calasanzio sono dati particolarmente significativi per noi, ma ce ne sono altri: l'Anno Vocazionale, la necessità di ridefinire le priorità per le nostre "chiavi di vita", il processo di consolidamento, ristrutturazione ed espansione che stiamo vivendo; lo sviluppo del nuovo "soggetto scolopico", o l'esperienza dell'apertura di nuove modalità di relazione e di costruzione della "vita dell'Ordine" attraverso le possibilità tecnologiche, ecc.

ACCOGLIENZA

Tutti sappiamo che un Capitolo Generale ha bisogno di tempo per essere compreso, ricevuto e accolto in una realtà così ampia e pluralista come la nostra. Ma, se sappiamo come fare, questi dinamismi avvengono poco a poco, e finiscono per stabilire la direzione. Questa è una delle grandi virtù dei Capitoli Generali: indicano *l'orizzonte* a cui vogliamo aspirare e *il cammino* che possiamo percorrere.

Ho potuto partecipare a quattro Capitoli Generali (1997, 2003, 2009 e 2015). Sono sicuro che ognuno di noi ha il proprio ricordo di questi capitoli (e dei precedenti, per chi li ha vissuti). Vorrei condividere con voi il mio, per illustrare cosa significa accogliere un capitolo e avanzare lungo i sentieri che ha tracciato.

I capitoli lavorano e riflettono su molte questioni, analizzano la realtà, elaborano piani, approvano o meno proposte e propositi. Ma ognuno di loro apporta dei contributi significativi, che sono quelli che finiscono per segnare la linea e rinnovare le nostre Scuole Pie. Darò alcuni esempi dei capitoli a cui ho partecipato.

Il Capitolo Generale del 1997 ha approvato un documento molto significativo: *“I laici nelle Scuole Pie”*. Questo documento ha segnato in modo decisivo - e continua a farlo - la vita delle Scuole Pie. Quel Capitolo Generale ha consolidato il cammino condiviso tra religiosi e laici, ha presentato i diversi modi in cui i laici partecipano alla vita e alla missione scolopica, ha tracciato itinerari, ha ispirato repertori, ha guidato tutte le decisioni e le opzioni dalle quali le Scuole Pie hanno trasformato profondamente la propria realtà. Senza questo documento, e senza questa decisione del Capitolo, non saremmo dove siamo. E ancora oggi continuiamo ad accogliere questo documento, perché è ancora necessario lavorarci in tutte le nostre Demarcazioni e presenze.

Il Capitolo Generale del 2003, oltre ad approvare un documento istituzionale di grande valore (si intitolava *“Da Cristo”* ed era una sottolineatura molto forte di ciò che significa per noi cercare la centralità di Cristo nella nostra vita, tema su cui si lavorerà soprattutto nel Capitolo Generale del 2022) ha dato vita a due documenti istituzionali molto importanti che, senza molto *“risalto pubblico”*, ci hanno aiutato in modo decisivo in questi anni. Parlo del Direttorio di economia (*“Gestione dei beni economici”*) e del documento sulla pastorale scolopica (*“Evangelizzare educando in stile calasanziano”*). In questi anni abbiamo fatto grandi progressi in tutto ciò che riguarda la gestione economica dei nostri beni e, d'altra parte, non c'è dubbio che il documento sul Ministero Scolopico approvato da questo Capitolo ha provocato un lavoro molto ricco sull'identità calasanziana e sulla qualità del nostro ministero. Continuiamo a lavorare sulla base di ciò che abbiamo ricevuto da quel capitolo.

Il Capitolo celebrato nel 2003 (a Peralta de la Sal) ci ha offerto una preziosa e ricca serie di documenti. Credo che ci siano almeno quattro grandi opzioni sottolineate da quel Capitolo, sempre in continuità con quanto approvato dai precedenti e sempre in sintonia con la vita dell'Ordine. Mi riferisco ai seguenti: l'impegno per l'espansione dell'Ordine, con i criteri dai quali dovremmo camminare; i *dieci elementi dell'identità calasanziana*, che tanto ci hanno aiutato a migliorare la

nostra proposta ministeriale in ciascuna delle nostre piattaforme di missione; l'avvento dell'*Educazione Non Formale* nelle Scuole Pie e, infine, la decisione di andare avanti nel processo di *ristrutturazione e rivitalizzazione* dell'Ordine. Questo capitolo è abbastanza recente, e non c'è bisogno di soffermarsi sull'importanza delle scelte che ha fatto, perché sono lì sotto gli occhi di noi tutti.

Infine, quello tenutosi in Ungheria nel 2015 ha offerto all'Ordine le "*Chiavi della Vita*" che hanno ispirato il processo globale del sessennio che sta per concludersi. Camminare con "*chiavi di vita*" chiare e concordate rende possibile all'Ordine di avanzare in modo sistematico in tutte le aree della nostra vita e missione. Posso dire, alla fine del sessennio, che queste "chiavi di vita" sono state decisive per la Congregazione Generale e per tutte le Demarcazioni, che hanno saputo integrarle e adattarle alla propria realtà, per rinnovarla nella comunione dell'Ordine, sempre con un occhio alle Scuole Pie nel loro insieme. Sono "chiavi di vita" che hanno ancora molto da dire. Dal Capitolo Generale del 2021 (2022) ci aspettiamo nuovi accenti e chiarimenti per lo sviluppo di queste "chiavi di vita".

Credo che il processo di accoglienza e di implementazione dei nostri capitoli sia proprio questo. Ci vogliono anni, ma non c'è dubbio che le decisioni che si prendono stabiliscono la direzione e, se le sappiamo capire e rispettare, ci aiutano a camminare nella fedeltà allo Spirito, alla Chiesa e al carisma del Fondatore, e ci spingono a dare una risposta sempre migliore ai bambini e ai giovani che danno senso alla nostra vita.

MESSICO 2022

Non è necessario che mi riferisca a tutti i temi che abbiamo in programma di lavorare in questo Capitolo Generale, perché sono noti a tutti voi e ne ho parlato in varie lettere. Voglio solo dire alcune cose su tutti i temi.

Un Capitolo Generale non può offrire una "dottrina completa" su un argomento, né può prendere tutte le decisioni possibili su ciascuno di essi. Ma può mettere sul tavolo dell'Ordine alcuni temi che sono particolarmente significativi, e offrire importanti orientamenti per svilupparli.

Questo Capitolo Generale ci proporrà di entrare in profondità in temi molto importanti che in questo momento sono in pieno sviluppo nella Chiesa, nella società e nelle Scuole Pie. Mi riferisco a questioni fonda-

mentali come la *sinodalità*, la *sostenibilità integrale* dell'Ordine, la relazione tra *interculturalità e inculturazione*, il rinnovamento della *cultura di Ordine e la centralità del Signore* nella nostra vita. Queste sono sfide molto forti e significative che ci segneranno nei prossimi anni. Questo è il valore di un Capitolo Generale: *raccogliere gli appelli che riceviamo dalla Chiesa, dalla società e dalla stessa vita dell'Ordine; riceverle e accoglierle a partire dalla nostra vocazione; e cercare di indicare nuovi orizzonti e cammini di rinnovamento*. Diamo tempo - anni - a questo Capitolo, e celebriamolo e accogliamo in uno spirito di discernimento e di missione.

La ricezione di un Capitolo ha lo stesso dinamismo - su piccola scala - di un Sinodo o di un'enciclica nella Chiesa intera. È lenta, e bisogna lavorarci molto, perché è un fatto che *accade o no*, e non è "decretato", ma è stabilito a posteriori. Il nostro Ordine avrà una grande sfida nei prossimi anni: accogliere - o non accogliere - il Capitolo Generale. Perché può succedere che non lo accogliamo, o che lo facciamo in modo superficiale. Se così fosse abbiamo perso un'opportunità.

Lavorare per la ricezione del Capitolo non è solo una questione di incoraggiare la gente a leggere i documenti o di promuovere piani formativi per farli conoscere e studiare meglio. Affinché la ricezione del Capitolo avvenga, è necessario un *dinamismo globale* che presuppone atteggiamenti positivi e operativi. Significa avvicinare le decisioni e le opzioni del Capitolo a tutti i religiosi e i laici scolopi, aiutando i giovani a conoscerle e a scoprire le potenzialità e le esigenze che contengono, promuovendo iniziative e impegni concreti che rendano possibile quanto approvato dal Capitolo. Se "*non succede niente di nuovo*" dopo un Capitolo Generale, è perché non è stato detto niente di nuovo o perché non siamo stati capaci di accettare le novità che abbiamo approvato.

Non voglio terminare questa lettera fraterna senza ringraziare tutti voi per l'accoglienza, la pazienza e la collaborazione durante questi anni di servizio all'Ordine come Padre Generale. Che il Signore ci benedica e ci ispiri in questo nuovo periodo della vita delle Scuole Pie.

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale

